



Associazione Culturale  
**IDENTITÀ E DIFFERENZA**  
Spinea (VE)

**CONVEGNO**

**DONNE E UOMINI**

***DESIDERIO DI CAMBIAMENTO  
OSTACOLI CHE LO LIMITANO***

**XIX<sup>a</sup> Esperienza formativa-residenziale  
24-25-26 Maggio 2013 – Torreglia (PD)**

***“IL MODO IN CUI SI SVILUPPA  
IL RAPPORTO TRA DONNE E UOMINI  
DÀ LA MISURA DI UNA CIVILTÀ”***

Associazione Culturale  
***IDENTITÀ E DIFFERENZA***  
Spinea (VE)

## **CONVEGNO**

### **DONNE E UOMINI**

#### *DESIDERIO DI CAMBIAMENTO OSTACOLI CHE LO LIMITANO*

**XIX<sup>a</sup> Esperienza formativa-residenziale  
24-25-26 Maggio 2013 – Torreglia (PD)**

*“Il modo in cui si sviluppa il rapporto tra donne e uomini  
dà la misura di una civiltà”*



# CONVEGNO

organizzato dall'Associazione Culturale  
**"Identità e Differenza"**  
di Spinea (VE)

in collaborazione con  
*donne e uomini di: Maschile Plurale, Intercity-Intersex, Le Vicine di Casa*

## DONNE E UOMINI **DESIDERIO DI CAMBIAMENTO OSTACOLI CHE LO LIMITANO**

### Venerdì 24 Maggio 2013

ARRIVI E SISTEMAZIONI

CENA

SERATA LIBERA – INCONTRI – RELAZIONI

VISIONE POWER POINT : **"Identità e Differenza: 25 anni di appassionata attività"**

### Sabato 25 Maggio 2013

INCONTRO: SALUTI, ACCOGLIENZA E INTRODUZIONE AI LAVORI

INTERVENTI E SCAMBI IN ASSEMBLEA

LAVORO DI RIFLESSIONE PERSONALE

PRANZO

RIPRESA SCAMBIO IN ASSEMBLEA

CENA

RINFRESCO E FESTA : con Gruppo Folclorico Veneziano La Manfrina

### Domenica 26 Maggio 2013

COMUNICAZIONI, INTERVENTI E CONTRIBUTI

SCAMBIO E DIBATTITO IN ASSEMBLEA

LAVORO DI RIFLESSIONE PERSONALE

PRANZO

SALUTI e ARRIVEDERCI

- Hanno collaborato alla sbobinatura e alla prima trascrizione degli interventi e delle tracce rosa e celesti: Marco Cazzaniga, Gabriella Cimarosto, Alessandra De Perini, Donatella De Pieri, Gianni Ferronato, Adriana Sbrogiò, Marisa Trevisan.
- Gli interventi sono risultati dalle registrazioni e soltanto alcuni rivisti da autrici/autori.
- Seconda stesura e composizione dei testi (dal parlato allo scritto), a cura di Marco Cazzaniga e Adriana Sbrogiò, Marisa Trevisan (che hanno fatto il loro possibile per restare fedeli ai contenuti espressi).
- Rilettura a cura di Marco Cazzaniga, Donatella De Pieri, Adriana Sbrogiò, Marisa Trevisan.
- Seconda trascrizione al computer e impaginazione a cura di Adriana Sbrogiò e Jessica Armani.
- Copertina: Foto di Katia Ricci
- Fotografie e registrazioni: Antonella Barina, Elsa Confortin, Alessandra De Perini, Marco Sacco, Adriana Sbrogiò, Desirée Urizio.
- Hanno collaborato all'organizzazione pratica dell'incontro: Marco Cazzaniga, Gabriella Cimarosto, Luisella Conti, Livio Dal Corso, Alessandra De Perini, Donatella De Pieri, Gianni Ferronato, Donatella Franchi, Emanuela Gastaldi, Carlo Marchiori, Marco Sacco, Adriana Sbrogiò, Marisa Trevisan, Desirée Urizio.

**Nota:** *Dalla lettura degli interventi, dalle riflessioni e dagli scambi intercorsi risulta l'eterogeneità delle/dei partecipanti in merito ai linguaggi, alle elaborazioni ed alle pratiche delle relazioni, nonché l'attrazione e la passione per la politica. Siamo convinte/i che sia sempre una ricchezza lo scambio che può avvenire tra risorse diverse e differenti quando l'interesse, l'attenzione e l'ascolto rispettoso animano le persone che si mettono in relazione e, dissolvendo la fatica, lasciano prevalere il gusto della ricerca e dello stare insieme, con autorità circolante.*



**CONVEGNO**  
**24-25-26 Maggio 2013**

**DONNE E UOMINI**

**DESIDERIO DI CAMBIAMENTO**  
**OSTACOLI CHE LO LIMITANO**



**Invito al convegno**

Cara amica e caro amico,  
anche quest'anno a Torreglia (PD) il 24-25-26 Maggio 2013 ci sarà il convegno annuale organizzato da Identità e Differenza, che compie i suoi 25 anni di attività. Ti invitiamo a partecipare a queste due intere giornate di ricerca, confronto e scambio. Da tanti anni, ormai, ci incontriamo, donne e uomini, per parlarci in modo libero e sincero, a volte aspro, per dirci a che punto siamo, per fare passi avanti insieme, per nominare ed informare della fatica a trovare le mediazioni e i ponti per trasmettere e praticare la politica della differenza.

A tutte e tutti noi è presente la rivoluzione simbolica operata dalla consapevolezza della differenza sessuale e che questa è punto di partenza e principio politico ed esistenziale. Ma un nodo continua a presentarsi: la difficoltà di praticare in prima persona la differenza e favorire questa presa di coscienza in altri, là dove si opera.

Il linguaggio ufficiale non ha né gesti né parole per significare pubblicamente l'essere donna-uomo nella loro rispettiva differenza, libertà e dignità.

In politica oggi le donne non sono più invisibili, ma prevalgono parole d'ordine come eliminare la discriminazione e promuovere la parità. Molti tendono a confondere la differenza con la discriminazione e quindi cancellano quella per eliminare questa. L'orientamento generale impone così la neutralizzazione e non ha idea del senso libero della differenza. In nome dell'universale neutro si ignora l'essere due, donne e uomini, a questo mondo.

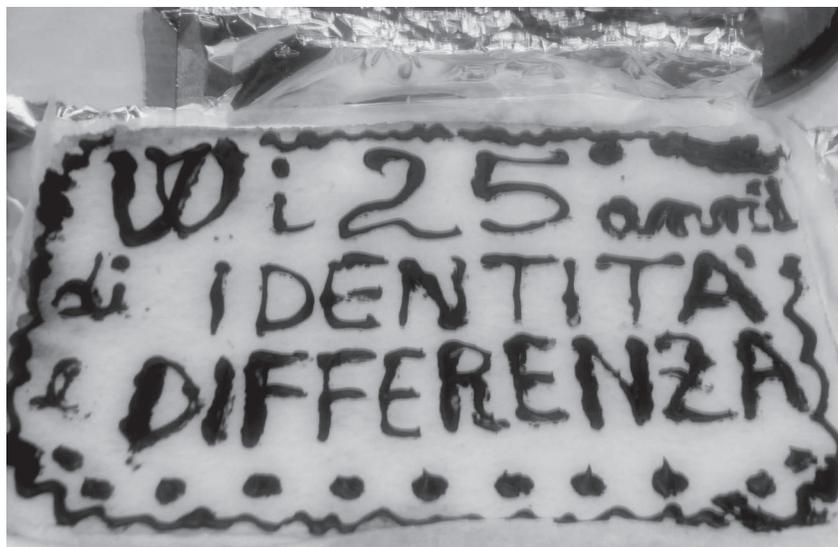
Eppure c'è il desiderio di esprimere il fatto di essere donne e uomini, uguali e differenti, e di tenerlo insieme con la passione civile; di vivere la pratica delle relazioni e del partire da sé insieme con l'impegno nei diversi luoghi della vita sociale, istituzionale, lavorativa, nei movimenti (decrescita, ecologismo, eco femminismo, pacifismo, non violenza, il mondo del volontariato, il mondo in espansione dell'economia non profit e delle imprese sociali ...). Per alcuni ed alcune di noi è forte il desiderio di interrogare e attraversare le crisi e le sfide del nostro tempo - da quella economica a quella ecologica - portando lo sguardo della differenza e creando ponti e possibilità inedite. Affinchè il desiderio di cambiamento sia davvero fecondo e generativo occorre infatti partire da sé e al contempo pensare in grande, scommettendo sulle possibilità imprevedute che scaturiscono dallo stare in relazione tra differenti.

Il desiderio di cambiamento incontra degli ostacoli che gli si oppongono, è naturale, ostacoli che le donne e gli uomini hanno dentro e fuori di sé. Ma, una volta che sono riconosciuti, gli ostacoli possono diventare punti di leva per realizzare il cambiamento, sempre che ci sia la spinta di un desiderio.

Come coniugare allora il senso del limite e la forza di un desiderio di cambiamento, senza annullare l'uno per l'altro?

Contiamo sulla tua partecipazione al convegno e sull'esserci con le tue idee, la tua esperienza e la tua forza di relazione. Rimaniamo in attesa di una tua conferma.

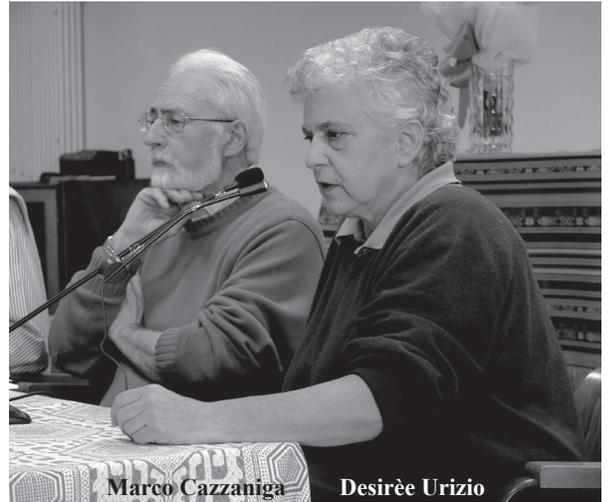
Un abbraccio dalle amiche e amici di Identità e Differenza.



**Torta della festa**



Assemblea



Marco Cazzaniga

Desirèe Urizio



Parte dell'assemblea



Adriana Sbrogio

Marco Sacco

Marco Cazzaniga

Luisa Muraro



Franca

Katia

Anna

Lina

Mirella



Rosa gialla

## **Tutto era pensato e vissuto da me in base al senso della differenza...**

di *Marco Deriu*

Oltre l'impegno con Maschile Plurale, io sono da anni impegnato nell'Associazione per la Decrescita. Negli ultimi due anni in particolare ho lavorato sulla "decrecita", soprattutto per costruire la terza conferenza internazionale sulla decrescita per la sostenibilità ecologica e l'equità sociale (Venezia, 19-23 settembre 2012). Ho sperimentato la pratica di costruire l'evento insieme a tante altre soggettività. Per me la conferenza di Venezia sulla decrescita è stata una grande esperienza di rapporti con realtà differenti. Tutto era pensato e vissuto da me in base al senso della differenza e alla mia esperienza di confronto con il femminismo.

Sento che queste cose - decrescita, ecologia, sostenibilità, riconoscimento delle differenze tra uomini e donne - vanno tenute assieme e vanno costruiti dei ponti. Per me non è stato facile in questi due anni, perché l'universo della decrescita non ha radicato in sé una riflessione legata alla differenza e non sempre c'è attenzione alle pratiche di relazione; anche se la decrescita ha senz'altro più di altri movimenti posto al centro lo stile di vita e certamente molte parole, pratiche e modalità del movimento sono debitorici del femminismo. Al suo interno ci sono molti percorsi e filoni di esperienze: non violenza, ecologia, eco-femminismo, rapporti nord/sud, lavoro di cura, economia solidale, imprese sociali, cooperative ...

Certamente ho fatto fatica a far incontrare questo universo con i temi del femminismo italiano. Da una parte c'è riflessione su clima, risorse, natura e ambiente, giustizia

economica, ovvero questioni molto ampie e importanti ma che si prestano a parlare dei massimi sistemi, dall'altra si parte da sé, dalla propria vita, dalle relazioni di differenza. Si parte da punti diversi e c'è difficoltà nel confronto. Il mio desiderio sarebbe quello di costruire dei ponti tra questi due mondi.

Questo bagaglio di riflessioni delle donne della differenza è importante e non vorrei che venisse annullato. Ci dice qualcosa rispetto alla grave crisi economica, ecologica? E della grave malattia nel rapporto tra natura ed essere umano, della distruzione dell'ambiente? Ho tentato mediazioni, guardando anche fuori dall'Italia, invitando rappresentanti di quel filone dell'eco-femminismo che nel loro percorso hanno messo a fuoco la questione dell'ecologia, della critica dell'economia dello sviluppo e che hanno offerto una rivisitazione politica del tema della cura o della sussistenza.

Nella conferenza sono emersi molti aspetti in comune ma anche conflitti e differenze e in generale lo scambio è stato davvero ampio e arricchente.

Per Torreglia, secondo me, sarebbe forzato lavorare sulla decrescita, ma sarei contento che ci fosse un segnale, nel mettere al centro non solo la propria vita, ma anche il confronto con questo tipo di realtà. Io scommetto su una riflessione più ampia che, a partire dalla differenza, sappia affrontare le sfide più grandi del mondo attuale, dalla crisi economica a quella ecologica.



## **E comunque il cambiamento avviene ... una riflessione**

di *Gianni Ferronato*

Quest'anno cerchiamo di focalizzare la nostra ricerca-scambio su un tema non direttamente nominato nei convegni precedenti ma che, secondo noi, è implicito anche nei temi dello scorso anno.

A proporlo, durante l'incontro preparatorio del 03.02.13 a Salzano (VE), sono stati degli uomini, Marco Deriu e Giacomo Mambriani e gli uomini di *Identità e Differenza*.

Forse non a caso. Uomini che hanno raccolto i cambiamenti dei movimenti femministi come un'occasione di libertà anche per sé: la libertà di riconoscere la propria fragilità e di uscire dagli stereotipi del patriarcato, in primis lo stereotipo del controllo, su di sé, sulle donne, sulla natura.

Siamo convinti che non possiamo prenderci cura di niente e di nessuno se non siamo consapevoli delle nostre fragilità e dei nostri limiti. Come anche che i conflitti giocati dentro la logica del dominio non possono che essere distruttivi.

Le donne, forse, per esperienza storica non hanno bisogno di essere richiamate al senso del limite, ma c'è una "smisuratezza" del desiderio femminile che interroga noi uomini. E' forse il senso delle possibilità inscritte nel reale? (Elisabetta Cibelli).

Cosa cambia quando cambiano i desideri degli uomini? (Convegno di Maschile Plurale).

Molti di noi nei loro contesti quotidiani (lavoro, politica, movimenti, associazioni umanitarie, ecc, ...) hanno notato come sia difficile attirare l'interesse sulle pratiche della differenza, che, nel migliore dei casi, vengono recepite come non pertinenti.

Eppure noi sappiamo che la pratica di relazioni di differenza in ogni ambito è sempre più urgente e necessaria anche per risolvere i problemi più importanti del vivere umano: il lavoro, la politica, l'ambiente.

Abbiamo imparato come uomini a "sentirci in causa" quando si tratta di violenza contro le donne, ma per esempio nei movimenti pacifisti non si ritiene importante esplorare la radice sessuata della guerra. Così pure quando si parla di lavoro, di economia, ancora, quasi sempre, si dà per scontato il lavoro di cura e di riproduzione a carico delle donne. E quindi, se ci sono dei tagli da fare si comincia da lì.

Che ne sarà dei movimenti pacifisti o della decrescita senza un percorso di uscita dagli stereotipi del patriarcato che proprio sulla divisione del lavoro tra i sessi ha inaugurato il suo dominio? Che ne sarà di questa schiera di giovani "grillini" molti dei quali provenienti dai movimenti della sostenibilità? Avranno il senso del limite? O replicheranno il modello omosessuale Grillo-Casaleggio e magari la pretesa del 100% dei consensi alle prossime elezioni?

“E comunque il cambiamento avviene”. (Intervento di Vedovati a Torreglia 2012).

Solo che spesso non ce ne accorgiamo perché è il nostro immaginario sul cambiamento che non è cambiato.

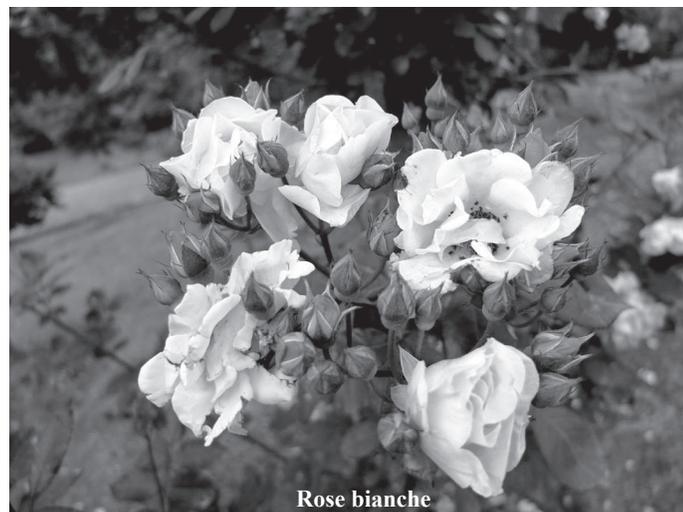
Oppure è un abbozzo che non arriva a compimento semplicemente perché mancano da parte nostra “... invenzioni linguistiche che sono invenzioni di pensiero. Parole inadeguate impediscono di scorgere che la metamorfosi è avvenuta” (Chiara Zamboni). (Immagine di Lao Tzu del bruco e della farfalla) (Vita Cosentino in Via Dogana n° 103 e 104) e (Chiara Zamboni in Via Dogana n° 104).

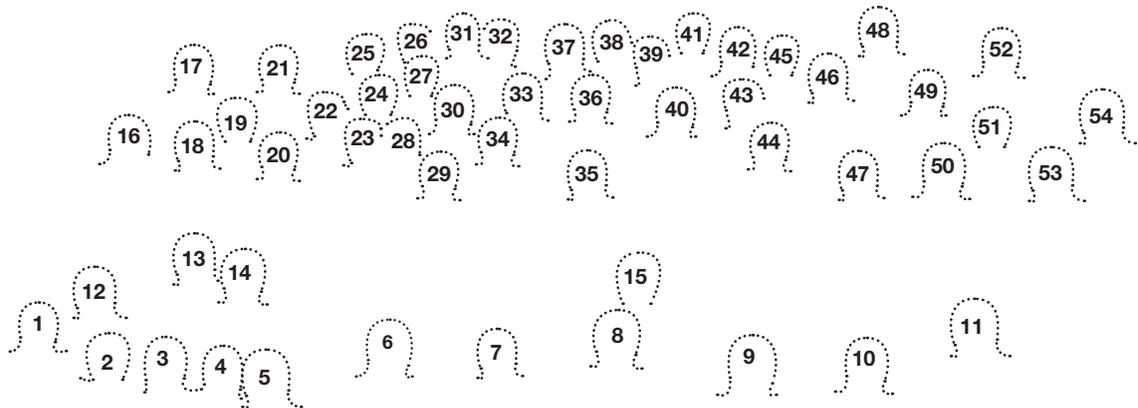
Mi sto facendo l'idea che la risoluzione dei problemi concreti del mondo ad ogni livello, se non è supportata dalla

rivoluzione simbolica che è stata del pensiero della differenza, hanno vita breve.

Non si va da nessuna parte. Per cui dobbiamo avere la preoccupazione costante di significare i cambiamenti con questa rivoluzione simbolica. Altrimenti tutto viene rimangiato.

I problemi tra uomini e donne, se non passa la rivoluzione simbolica, rimangono nell'ingarbugliamento e si rischia che non vengano risolti neanche problemi legati alla decrescita, alla guerra, all'ecologia, all'economia, eccetera. Non è facile trovare la soluzione, deve esserci una continua invenzione di parole e pratiche innovatrici.





Claudia Losi - Oceani di terra -2003.  
Gomitoli di seta ricamati.

- |                          |                         |
|--------------------------|-------------------------|
| 1) Albeto Leiss          | 28) Emanuela Gastaldi   |
| 2) Pinuccia Barbieri     | 29) Graziella Borsatti  |
| 3) Angela Ianniciello    | 30) Lia Cigarini        |
| 4) Raffaele Ianniciello  | 31) Marco Sacco         |
| 5) Stefano Ciccone       | 32) Giuliano Dalle Mura |
| 6) Antonella Barina      | 33) Clelia Mori         |
| 7) Gianni Ferronato      | 34) Ersilia Raffaeli    |
| 8) Gabriella Cimarosto   | 35) M. Luisa Zender     |
| 9) Marco Deriu           | 36) Natalia Parmigiani  |
| 10) Manuela Ulivi        | 37) Giovanni Bertolini  |
| 11) Katia Ricci          | 38) Maria Leporini      |
| 12) Alessandra De Perini | 39) Livio Dal Corso     |
| 13) Dina Losi            | 40) Giordana Masotto    |
| 14) Marco Cazzaniga      | 41) Tilde Silvestri     |
| 15) Donatella De Pieri   | 42) Franca Fortunato    |
| 16) Adriana Sbrogiò      | 43) Letizia Paolozzi    |
| 17) Carlo Marchiori      | 44) Ada Maria Rossano   |
| 18) Luisa Muraro         | 45) Fabia Di Stasio     |
| 19) Mirella Clausi       | 46) Marisa Trevisan     |
| 20) Anna Paola Moretti   | 47) Lina Scalzo         |
| 21) Laura Minguzzi       | 48) Antonio Canova      |
| 22) Franca Cecchinato    | 49) Desirèe Urizio      |
| 23) Laura Colombo        | 50) Anna Di Salvo       |
| 24) Luisella Conti       | 51) Claudio Vedovati    |
| 25) M. Cristina Solari   | 52) Agostino Cannavò    |
| 26) Mario Gritti         | 53) Cornelia Rosiello   |
| 27) Elsa Confortin       | 54) Angelo Ianniciello  |



Marco Deriu Alessandra De Perini



Ada Maria Rossano Maria Leporini



Clelia Mori



Emanuela Gastaldi Angela Raffaele



Franca Cecchinato Marco Sacco



Angela - Sofia Teresa  
Elisabetta - Raffaele



Cornelia Rosiello



Franca Fortunato Katia Ricci



Luisa Muraro



Rosa rosa



Elsa Confortin



Lia Cigarini



Alessandra De Perini  
Anna Paola Moretti



Antonella Barina



Sofia Teresa RAFFAELE & ANGELA



Letizia Paolozzi



Luisella Conti



Elisabetta Cibelli



Gabriella Cimarosto



Giacomo Mambriani  
Claudio Vedovati



Marco Cazzaniga



Manuela Ulivi



Laura Minguzzi



Assemblea



Gianni Ferronato Agatino Cannavò

# INDICE

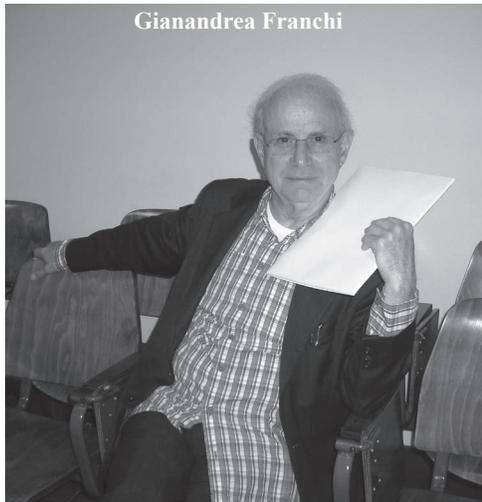
- pag. 3 NOTE ORGANIZZATIVE
- pag. 5 LOCANDINA D'INVITO
- pag. 7 TESTI di *Marco Deriu e Gianni Ferronato*
- pag. 11 INDICE
- pag. 13 SALUTI E ACCOGLIENZA  
*Adriana Sbrogiò e Gabriella Cimarosto*
- pag. 15 INTRODUZIONE AI LAVORI  
*Alessandra De Perini e Marco Deriu*
- pag. 19 INTERVENTI E SCAMBI IN ASSEMBLEA  
(Sabato mattina, 25 Maggio 2013) di :
- Gian Andrea Franchi, Stefano Ciccone, Lia Cigarini, Clelia Mori, Claudio Vedovati, Lia Cigarini, Claudio Vedovati, Antonella Barina, Pinuccia Barbieri, Laura Colombo, Katia Ricci, Manuela Ulivi, Ersilia Raffaeli, Laura Minguzzi, Anna Di Salvo, Marco Deriu, Stefano Ciccone, GianAndreaFranchi, Alessandra De Perini, Ersilia Raffaeli .*
- pag. 27 INTERVENTI E SCAMBI IN ASSEMBLEA  
(Sabato pomeriggio, 25 Maggio 2013) di:
- Alberto Leiss, Michele Poli, Giordana Masotto, Graziella Borsatti, Gabriella Cimarosto, Anna Di Salvo, Marco Cazzaniga , Franca Fortunato, Laura Colombo, Letizia Paolozzi, Tilde Silvestri, Adriana Sbrogiò, Antonella Barina, Marisa Trevisan , Stefano Ciccone, Lia Cigarini, Ersilia Raffaeli, GianAndrea Franchi, Alberto Leiss .*
- pag. 39 INTERVENTI E SCAMBI IN ASSEMBLEA  
(Domenica mattina, 26 Maggio 2013) di:
- Gianni Ferronato , Carlo Marchiori, Natalia Parmigiani, Katia Ricci, Stefano Ciccone, Clelia Mori, Natalia Parmigiani, Mario Gritti, Adriana Sbrogiò, Alessandra De Perini, Laura Minguzzi, Lia Cigarini, Giordana Masotto, Marco Sacco, Letizia Paolozzi, Vanni Bertolini, Alberto Leiss, Adriana Sbrogiò, Alberto Leiss, GianAndrea Franchi, Anna Di Salvo, Luisa Muraro, Marco Deriu, Laura Colombo, Desirèe Urizio, Antonella Barina.*
- pag. 51 RIFLESSIONE PERSONALE (Scheda rosa)
- pag. 59 RIFLESSIONE PERSONALE (Scheda Verde)
- pag. 65 TESTI PERVENUTI E DISTRIBUITI IN OCCASIONE DEL CONVEGNO
- pag. 83 INCONTRO INTERGRUPPI - (Spigolature) del 3 Febbraio 2013
- APPENDICE :
- pag. 89 SCALETTA DEI LAVORI
- pag. 93 ELENCO PARTECIPANTI
- pag. 95 SCHEDA INFORMATIVA ATTIVITÀ Assoc. Culturale “*Identità e Differenza*”
- pag. 97 CHI SIAMO - Un po' di storia



Intervento di Gianni Ferronato



Angela e Raffaele



Gianandrea Franchi



Intervento di Stefano Ciccone



Ascolto

**DONNE E UOMINI**  
**DESIDERIO DI CAMBIAMENTO - OSTACOLI CHE LO LIMITANO**



**SALUTI E ACCOGLIANZA**

di *Adriana Sbrogiò*

**La mia impresa politica integrata da tutte e tutti voi**

Care amiche e cari amici, è grande la gioia di rivedervi qui e sono felice di esserci anche quest'anno, vi sono grata e vi voglio bene. Oggi dico della mia impresa politica, ma le relazioni con voi sono e sono state molto ma molto di più.

So che le donne e gli uomini che sono qui, in tutti questi anni, si sono parlati e anche criticati con sincerità e tanta libertà, sono tutte/i appassionate/i di politica e questa passione consente di capirci e ci dà il piacere di stare insieme in questi due giorni e scambiare esperienza, riflessioni, nuovi progetti politici. Qui ci sono donne e uomini che sono nella vita pubblica, che scrivono articoli, libri, che si confrontano con la realtà e che curano siti internet, vedi libreria delle donne di Milano, DeA, Maschile Plurale. Tante e tanti partecipano e organizzano convegni, hanno dato vita a gruppi politici che si riuniscono con continuità e realizzano iniziative pubbliche.

Siamo nel presente.

Questo convegno è molto importante per me, perché mi ha indotta a fare il punto di tante attività svolte nella politica della differenza, politica delle relazioni tra donne e tra donne e uomini, spinta sempre dal mio desiderio d'amore e di comunicazione verso ciascuna e ciascuno, tante e tanti. La mia vita come impresa è stata integrata da ogni "relazione particolare" che ho vissuto e che vivo con ciascuna/o di voi, che ha preso il suo spazio nella mia vita, di cui distinguo di ognuna/o l'originalità e la diversità sia dentro di me, sia pubblicamente.

Identità e Differenza, è stata ed è lo strumento che mi ha permesso di incontrare tantissime persone, di svolgere il mio progetto politico e di realizzare l'impresa; è il luogo creato da me e Marisa Trevisan, 25 anni fa, insieme ad altre donne che poi hanno preso altre strade, mentre se ne sono aggiunte di nuove e, un po' più tardi, anche uomini.

Per questo, oggi, non posso fare la solita accoglienza come tanti altri anni, perché desidero accogliere ma, in qualche modo, anche restituire. So che le parole e questa specie di "elenco-appello" che andrò a fare non sono sufficienti per dirvi quello che siete per me. Avevo iniziato a scrivere, nominando una/o per una/o quello che ciascuna/o rappresenta per me, quello che ho ricevuto e imparato in tanti anni di relazioni affettive, politiche, non strumentali, e come ho vissuto con voi la nuova civiltà dello scambio. Ma poi ho visto che era troppo lungo, mi occorreva tanto tempo e mi sono ripromessa di completare questo lavoro più avanti.

Però non ho rinunciato a nominare con nome e cognome le donne e gli uomini che sono qui e altre/i che non hanno potuto essere presenti, ma che sento vicine/i, perché lo desideravo fare da tanto tempo. Ho scelto il modo più veloce e solo di qualcuna/o dirò una parola in più, così come mi viene nell'immediatezza.

Ci sono le assenze giustificate, donne e uomini che ci mancano: Clara Jourdan e Donatella Franchi care amiche fedeli da quasi vent'anni, Antonietta Lelario e Gianpiero Bernard con Anna Potito e altre di Foggia, ma sono presenti le loro amiche della Merlettaia: Katia Ricci e Cornelia Rosiello; manca Franco Fazzini di Viareggio, ma abbiamo qui Ersilia Raffaelli e Antonio Canova. Non sono potuti venire: Sara Gandini e Alessio Miceli, che chiamiamo "i giovani della politica della differenza", anche se non sono più tanto giovani, ma

al mio confronto ..... io li vedo giovani.

E poi ci mancano Marisa Guarneri, Luciana Tavernini e Roberto Rigon, Stefano Sarfati e Riccardo Fanciullacci e ancora altre e altri.

Queste assenze però, dato che i posti sono limitati, hanno permesso di accogliere alcune persone che non erano mai venute a Torreglia. Se durante il dibattito prenderanno parola e si presenteranno, avremo il piacere di conoscerle/i meglio. Ora vi dico soltanto i nomi: Agatino Cannavò, Dina Losi, Giordana Masotto, Anna Paola Moretti, Ada Maria Rossano, Manuela Ulivi.

Sono pure qui con noi le fedelissime a questo convegno annuale, sempre attente a come si lavora e la cui critica spesso ci aiuta ad intraprendere strade nuove: Lia Cigarini e Letizia Paolozzi, poi Anna Di salvo con Mirella Clausi di Catania, Franca Fortunato con Lina Scalzo di Catanzaro. Ci sentiamo seguiti con attenzione e simpatia da Laura Minguzzi, Pinuccia Barbieri e Clelia Mori.

C'è Luisa Muraro, presenza costante da tantissimi anni, (non sappiamo bene se è la nostra stella che illumina o che indica, o tutte e due) che ci accompagna fin dal 1993 con il primo convegno a Padova su "L'essere donna tra mondo religioso e mondo laico" dove è iniziata e ancora persiste la relazione con alcune amiche, ora Le Nuove Beghine: Natalina Zanatta, Mariella Gusmeroli che, all'ultimo momento per motivi di salute, non hanno potuto essere qui, ma c'è Fabia Di Stasio che, insieme a Tilde Silvestri e Maria Leporini sono venute da Roma, accompagnate da Maria Cristina Solari. E poi Natalia Parmigiani e Vanni Bertolini, che superano tantissimi ostacoli pur di non mancare a questo incontro, una coppia, un uomo e una donna, straordinari che mostrano la loro relazione di differenza.

E ancora un po' di "giovani" (sempre giovani tra virgolette), ma sono davvero la nostra speranza perché vivono la differenza e sono nuovi padri e nuove madri: Laura Colombo, Marco Deriu, Elisabetta Cibelli e Giacomo Mambriani con la loro piccola creatura. E poi Claudio Vedovati, Stefano Ciccone, due colonne di Maschile Plurale. Non ci è mancato il sostegno di altri uomini nati alla politica delle relazioni: Gian Andrea Franchi, Michele Poli, Mario Gritti che è riuscito ad aiutarci attivamente, anche se arriva da Brescia, attuando il servizio di navetta Padova/Torreglia. E c'è Alberto Leiss, l'uomo a cui tutti noi di Identità e Differenza dobbiamo una gratitudine particolare perché, per primo, ci ha fatto capire, prima con i suoi scritti e poi con la diretta partecipazione ai convegni, che nella politica della differenza c'era anche un maschile autorevole.

Da cinque anni ci accompagna la giovane famiglia Cecchinato-Ianniciello, mia figlia Franca con suo marito Angelo e i miei due carissimi nipoti: Angela e Raffaele. Angela mi ha chiesto di avere pazienza perché mi sostituirà, si prenderà lei cura di Identità e Differenza, tra cinque anni, quando sarà diventata più grande. Il suo desiderio e le sue intenzioni già mi commuovono.

E poi abbiamo due grandi ritorni che ci danno gioia, due donne che ci sono mancate per parecchi anni. La prima Graziella Borsatti, ovvero la mia sindachina, con la quale noi di Identità e Differenza abbiamo fatto i primi passi dentro al sapere della Comunità Governante che lei ha incarnato per tanti anni, ed è stata esempio, forse il primo, della politica delle donne dentro le istituzioni. A lei dobbiamo la de-

finizione di Identità e Differenza come Luogo Accanto. Un luogo di libertà di parola e di elaborazione di pensiero, che ha accolto, per discutere e confrontarsi, moltissime donne impegnate nelle più diverse istituzioni: donne religiose, politiche, della scuola, di governo, del territorio, casalinghe, ecc. .

Poi c'è Antonella Barina, la giornalista poeta. Un'amica dall'anima grande e la mente geniale, sincera, che mi/ci ha dato ottimi consigli per apparire di più pubblicamente, ma che io non ho mai seguito perché troppo occupata a essere e fare politica come desideravo farla.

Quest'anno ci sono altre due presenze significative di politici della nostra città, e ci fa piacere: la partecipazione di Loredana Mainardi e Silvano Checchin, rispettivamente Assessora alla Cultura l'una e Sindaco di Spinea l'altro. Silvano ha partecipato qualche altra volta, Loredana invece è la prima volta. I nostri due politici conoscono molte/i di voi dato che parecchi/e sono stati/e invitati/e a vari incontri specifici a Spinea. Penso che siano qui, oltre che per parentela, amicizia e simpatia, anche perché attratti dalla politica delle relazioni che può dare respiro alla politica di governo.

Ecco, anche a nome delle amiche e amici di *Identità e Differenza*, (Marco Cazzaniga, Gabriella Cimarosto, Elsa Confortin, Luisella Conti, Livio Dal Corso, Donatella De Pieri, Gianni Ferronato, Emanuela Gastaldi, Carlo Marchiori, Michela Saccarola, Marco Sacco e Marisa Trevisan) ringraziamo di cuore tutte le donne e gli uomini che sono qui.

La vostra presenza ci fa onore ed è segno di qualità di relazione, più o meno profonda, che non si trova molto facilmente perché l'ab-

biamo costruita in tanti anni nella reciproca fedeltà, e pertanto, oltre che essere politica di scambio, è anche, per molte/i, riferimento e legame affettivo.

Al termine di questa lunga lista di nomi che il mio desiderio mi ha spinto a pronunciare, desidero anche ringraziare in modo speciale Desirée Urizio e Alessandra De Perini per il lavoro di ricostruzione di memoria delle attività di *Identità e Differenza*, per il coinvolgimento nei lavori di organizzazione e per il confronto sui temi del convegno. Senza di loro non ci sarebbe il POWER POINT, una parte di memoria di *Identità e Differenza*. Speriamo che ci siano altre/i, in seguito, che avranno voglia di prendersi cura di rivisitare i lavori svolti in questi ultimi 25 anni.

Adesso passo la parola a Gabriella Cimarosto che ha il compito di presiedere i lavori di questa prima mezza giornata, poi ci saranno Alessandra De Perini e Marco Deriu che ci introdurranno ai temi che si discuteranno nel convegno, temi che sono stati proposti e dibattuti in un incontro a Spinea (Salzano) il due febbraio scorso insieme a uomini e donne di Identità e Differenza – Maschile Plurale – Intercity Intesex. In seguito, come sta scritto sul depliant, hanno partecipato alla discussione sul titolo e su alcuni contenuti anche Lia Cigarini e Luisa Muraro.

Grazie di nuovo, di cuore. Buon lavoro.

### Alcune informazioni di *Gabriella Cimarosto*

Anch'io do il mio benvenuto a tutte e tutti e vi comunico, come tutti gli altri anni, alcune informazioni tecniche e di metodo.

È nostra tradizione ormai proporre di lavorare, in assemblea tutte e tre le mezzeggiate, con il criterio dell'autorità circolante: la disposizione pertanto ad ascoltare e a comprendere le parole e l'esperienza delle altre e degli altri senza preconcetti, tentando di ricondurre i conflitti, talvolta inevitabili, a momenti di riflessione e di rielaborazione.

Siamo circa una sessantina e, come si può ben capire, ogni tipo di intervento dovrà essere contenuto in tempi abbastanza ristretti per lasciare spazio a tutte/i quelle/i che desiderano parlare. (max 5/6 min.)

Il metodo adottato è quello di prenotarsi per alzata di mano.

Non si vuole però escludere che ci possano essere delle interloquazioni: se qualcuna/o ha urgenza di intervenire per avere un chiarimento o fare una importante precisazione, lo potrà fare anche se non è il suo turno.

Confidiamo che tutte/i contribuiscano al lavoro di scambio comunicando il proprio contributo. Anche chi non interviene ha la possibilità di comunicare il suo pensiero sulle schede rosa e verdi che tutte e tutti sono invitate/i a compilare.

Alcune persone sono presenti per la prima volta, e come ha già detto Adriana quando le ha nominate, avranno modo di autopresentarsi prima di fare il proprio intervento.

Molte e molti si sono già incontrati/i ieri sera in questa sala per vedere il POWER POINT che ci ha regalato Desirée Urizio, aiutata da Alessandra De Perini. C'è poi la possibilità di conoscerci in altri momenti: negli intervalli, a pranzo e a cena, e soprattutto nel dopo cena quando faremo un po' di festa insieme.

#### Nella cartellina che avete ricevuto troverete:

- il testo dell'invito al convegno, che già conoscete, ma che può essere utile avere sotto gli occhi;
- il programma, cioè la scaletta dei lavori, con gli orari che vi preghiamo di rispettare;
- una prima scheda (rosa) per presentarsi in modo più completo e per esprimere un proprio pensiero sollecitati dalle domande;
- una seconda scheda (verde) da compilare a fine convegno, che invita a dare le proprie valutazioni;
- alcuni testi scritti da amiche e amici della rete di relazioni, che ci hanno mandato un loro contributo per questo convegno, e altri tratti da libri e siti amici.

Vi raccomandiamo di compilare le due schede in modo leggibile e di consegnarle prima della fine del convegno perché, come ogni anno, ci serviranno per proseguire nel lavoro di ricerca e sistemazione degli atti del convegno, dove saranno pubblicate.

Adesso passo la parola a Alessandra De Perini e poi a Marco Deriu che faranno delle brevi introduzioni ai lavori, un compito che, ormai da alcuni anni, non è svolto da una donna di Identità e Differenza, ma è affidato ad un'amica e ad un amico che fanno parte della rete di relazioni di uomini e donne che convengono a Torreglia. Due anni fa se ne è fatto carico Alberto Leiss, l'anno scorso un piccolo gruppo misto: Laura Colombo e Stefano Ciccone, Alberto Leiss e Letizia Paolozzi che, ciascuna/o a partire da sé e a modo proprio, pratica la politica della differenza.

Grazie e buon lavoro a tutte/i.

DONNE E UOMINI  
*DESIDERIO DI CAMBIAMENTO - OSTACOLI CHE LO LIMITANO*



INTRODUZIONE AI LAVORI

**La qualità delle relazioni tra donne e tra donne e uomini è oggi  
 una questione politica fondamentale, decisiva per il futuro dell'umanità**  
 di *Alessandra De Perini*

Negli incontri di *Identità e Differenza* a cui in questi anni ho partecipato e ai convegni di Torreglia mi è capitato di vedere uomini che si sono messi in posizione di ricerca, partono da sé e interrogano il proprio desiderio, consapevoli della crisi irreversibile della politica istituzionale, attenti a quello che dicono le donne, disponibili a tenerne conto e a cambiare posizione di conseguenza. Questo fatto ha aperto dentro di me lo spazio per le relazioni di differenza.

Oggi cerco di capire come viene tradotta, accolta e assunta da parte degli uomini la rivoluzione della libertà femminile, alla quale ho dedicato quasi tutta la mia vita e tengo conto, nel pensare e fare la mia politica, di quello che alcuni uomini dicono e fanno. Oggi so a livello profondo che l'altro esiste, mi interessa conoscere il suo punto di vista sulla realtà.

Adriana Sbrogiò nell'incontro di Salzano organizzato in vista di Torreglia mi ha chiesto di introdurre questo convegno con Marco Deriu. Ho accettato con fiducia. Così hanno preso corpo in questi mesi, nonostante problemi, impegni e vicende familiari mi spostassero continuamente su altro, la mia presenza a Roma, al convegno di Maschile Plurale dove ho colto ricchezza di pratiche, di incontri e di riflessioni; e il mio contributo alla realizzazione con Desirée e la revisione di Adriana, Marisa e Marco del power point sui 25 anni di attività e di ricerca di *Identità e Differenza*, rendendomi così conto di quanto lavoro politico sia stato fatto, quante parole importanti dette e scritte, quante iniziative realizzate e progetti e convegni, quante esperienze da raccontare, insieme agli ostacoli, agli errori e alle contraddizioni. Penso agli Atti di Asolo e di Torreglia che oggi costituiscono una fonte preziosa per la politica della differenza.

Quanto tempo è passato! Io vengo qui dal 2005, ma conoscevo Adriana dalla fine degli anni Ottanta. Poi ci siamo perse fino al 2002 e da allora c'è di nuovo scambio e relazione.

Oggi la differenza maschile interloquisce con la libertà femminile, ha preso posizione sulla violenza, il femminicidio, riconosce l'importanza del lavoro di cura, svolto ormai non solo dalle donne in ogni parte del mondo, ma anche da tanti uomini, ragiona sulla crisi economica, politica e sociale con il taglio della differenza, a partire da sé. Questa nuova consapevolezza maschile, è segno tangibile del profondo mutamento in corso, dà sicuramente forza alle donne, soprattutto a quelle come me che fanno la politica della differenza.

Adesso siamo qui, a Torreglia, piccolo Comune della Provincia di Padova, nei colli Euganei, colline di origine vulcanica, ospiti nella casa del Sacro Cuore delle suore Salesie, ai piedi del monte Rina. Intorno a noi boschi di castagni, querceti, boscaglie di robinia.

Questa notte ci sarà la luna piena e all'alba sarà visibile la seconda cometa del 2013. Dopo la Panstarrs, visibile a marzo, al tramonto, bassa sull'orizzonte, adesso si fa avanti un'altra cometa, la Lemmon, di colore verde, a novantadue milioni di miglia dalla terra.

Siamo qui, le donne in posizione di vantaggio, perché per prime, hanno fatto quel taglio che ha interrotto il regime patriarcale di finzione e di estraneità in cui si trovavano; gli uomini, ormai oltre i ruoli tradizionali, oltre le postazioni maschili statiche, quasi dei "fuoriusciti" dall'ordine dato, in un cammino di libertà che li costringe a fare

i conti con la propria storia, con i lati oscuri del proprio sesso, con il senso del limite.

Ci troviamo in un luogo prezioso, reale e simbolico dove, anno dopo anno, ci diamo appuntamento per ragionare insieme di come cambia la realtà a causa delle libere relazioni tra donne e tra uomini e donne.

Condividiamo la stessa origine materna che ci ha impegnate e impegnati alla "restituzione", a metterci in relazione feconda, vitale con la realtà e a prendercene cura e restituirle senso.

In comune abbiamo la fiducia nella forza delle relazioni, la ricerca di un senso più grande di quello dato, il forte desiderio di politica.

Viviamo tempi di crisi e di disgregazione. Questo però è anche tempo degli inizi. Sta, infatti, prendendo forma un altro paradigma del vivere insieme, donne e uomini, nello stesso mondo. L'anno scorso abbiamo ragionato su tre elementi fondamentali di queste nuove relazioni: eros, conflitto e cura. Dalle relazioni di differenza sta nascendo una nuova civiltà. Non ci sono culture precedenti cui richiamarci per portare avanti la sfida delle relazioni di differenza. Le leve a nostra disposizione, fonti di fiducia, forza soggettiva, inventiva politica, sono i desideri e le pratiche di relazione.

La qualità delle relazioni tra donne e tra donne e uomini è oggi una questione politica fondamentale, decisiva per il futuro dell'umanità.

Stare in relazione significa stare nel cuore della realtà, disporsi a una trasformazione profonda e continua, non difendersi, non fare resistenza, mettersi in gioco.

Non possiamo più vivere, noi che siamo qui, a prescindere dalla differenza, ma l'ordine generale ne impone la neutralizzazione. Tutti i giorni ci imbattiamo nella violenza e nella trappola della cancellazione, assistiamo alla neutralizzazione della differenza. La questione, allora, è: come sbarriamo il passo a questa forma subdola, ostinata, ingannatrice del potere?

Nell'ultimo incontro cui ho partecipato con le donne e gli uomini di *Identità e Differenza* sono emerse queste semplici indicazioni: la differenza è continuamente in atto; la differenza non si può imporre; la differenza non va spiegata né definita; vede la differenza all'opera chi la incarna; chi vede la differenza in atto è in grado di renderla visibile anche ad altre e altri.

Nonostante l'attuale disgregazione politica, economica e sociale, in ogni parte del mondo ci sono gruppi, movimenti, associazioni, realtà, gente comune, reti, abitanti, popolazioni di territori presi di mira dai poteri forti che lottano, si danno da fare, si organizzano, difendono spazi, si prendono cura dei "beni comuni", inventano pratiche, cercano di sottrarsi alla morsa del potere politico ed economico che avanza inesorabile, inglobando ogni cosa.

Tutto questo, però, accade quasi sempre a prescindere dalla differenza. Soprattutto al momento della messa in parole manca il taglio della differenza.

Io ho presente il mondo dell'economia sociale, in particolare la Rete della Mag di Verona, dove da più di dieci anni, sono impegnata a far conoscere e a rendere praticabili le relazioni di differenza.

Il lavoro sociale è molto vicino alle radici della vita, all'economia

domestica, all'opera materna, ai problemi della vita quotidiana; non separa i bisogni materiali da quelli spirituali, lega la ricerca di senso al bisogno di fare bene il proprio lavoro, cerca di sottrarsi alla mercificazione, crea legami forti con il territorio, con la città, collocandosi al di là della logica esclusione/inclusione.

Il "di più" dell'economia sociale è reso possibile da donne e uomini dalla profonda ispirazione comunitaria, impegnati, impegnate per la pace, la cura dell'ambiente, della città, il recupero della memoria collettiva, l'uso di energie alternative, l'acquisto di beni di prima necessità a chilometro zero (GAS), la salvaguardia della qualità di vita, dei prodotti della terra, della bellezza dei paesaggi. Sono donne e uomini che scelgono di sottrarsi simbolicamente all'"impero", per creare nuovi beni e servizi, nuove forme di scambio e di economia, nuovi mercati.

Queste donne, questi uomini fanno leva su un'intelligenza pratica, ricca di espedienti, mettono in discussione un modello di economia in cui non si riconoscono e riportano al centro il valore e l'onore del lavoro, in particolare del lavoro educativo e di cura, centrale nella generazione e nella crescita di nuova umanità. Mi rendo sempre più conto del pericolo che incombe sulle piccole imprese sociali costituito da quel processo di neutralizzazione per cui, in nome del "bene comune", di valori ritenuti più alti, dei diritti universali, della vita

stessa su questo pianeta, la differenza sia maschile che femminile slitta in posizione superflua e secondaria.

Nel mondo della decrescita, dell'economia sociale, nei movimenti del mondo attuale (giovani indignati, la non violenza, il pacifismo, l'ecologismo ecc.) si parla di "relazione" ma, di fatto, s'intende una pluralità di reti e di scambi, non la pratica della relazione duale, si ragiona tanto di "competenze" e di responsabilità al posto di autorità e disparità, si dice uguaglianza e diritti per significare il bisogno diffuso di giustizia sociale. Da un lato si afferma che, senza le relazioni, non si va da nessuna parte, dall'altro si ragiona sul passaggio dalla singolarità alla collettività, senza assumere come necessario lo spazio insostituibile della relazione. Eppure sono questi i mondi dove oggi avvengono cambiamenti e spostamenti significativi, dove si lotta, si inventano nuove forme di lavoro e di economia, dove uomini e tantissime donne si incontrano, scommettono sul futuro, fanno progetti insieme, criticano il sistema dato, cercano il senso delle cose che fanno, si interrogano su nuove forme della politica.

Allora la questione qui oggi riguarda l'efficacia delle nostre azioni, delle nostre parole, la forza reale delle nostre relazioni: come ci impegniamo a rendere visibile, desiderabile, praticabile da altre e altri la politica della differenza?



### *Desiderio di cambiamento - Ostacoli che lo limitano* di Marco Deriu

Io vorrei partire proprio da dove terminava Sandra De Perini.

Nell'ultima parte del suo intervento, Sandra ha ricordato che nonostante viviamo in tempi di disgregazione politica, economica e sociale, «in ogni parte del mondo ci sono gruppi, movimenti, associazioni, realtà, gente comune, reti, abitanti, popolazioni di territori, presi di mira dai poteri forti, che lottano, si danno da fare, si organizzano, difendono spazi, si prendono cura dei "beni comuni", inventano pratiche, cercano di sottrarsi alla morsa del potere politico ed economico che avanza inesorabile, inglobando ogni cosa. Tutto questo però accade quasi sempre a prescindere dalla differenza».

Ha inoltre messo in luce che in questi mondi della decrescita, dell'economia sociale, dei diversi movimenti pacifisti, ecologisti, ecc. non c'è una pratica delle relazioni di differenza.

Insomma in sintesi, qualcosa si sta muovendo attorno a noi ma in queste esperienze emergenti il taglio della differenza e la pratica delle relazioni di differenza non si è fatta strada. Da un punto di vista generale sono d'accordo con Sandra. Ma credo che dovremmo entrare più nel dettaglio per far emergere alcuni elementi di valutazione e discussione.

Detto questo vorrei provare a dire perché da una parte un incontro e una contaminazione tra l'eredità del femminismo e alcuni movimenti emergenti sia ai miei occhi particolarmente auspicabile. Perché credo anch'io, come ha detto Sandra, che questi movimenti e queste esperienze rappresentino i «mondi dove oggi avvengono cambiamenti e spostamenti significativi, dove si lotta, si inventano nuove forme di lavoro e di economia, dove uomini e donne si incontrano, scommettono sul futuro, fanno progetti insieme, criticano il sistema dato, si interrogano su nuove forme della politica».

In qualche modo vi racconto il mio percorso. Negli ultimi anni ho sempre di più cercato di tenere insieme due interessi e passioni della mia vita. La riflessione sulle differenze sessuali e quella sulla decrescita e la sostenibilità ecologica e sociale.

Come diciamo nel volantino dell'invito a questo incontro, mi muove il "desiderio di interrogare e attraversare le crisi e le sfide del

nostro tempo (da quella economica a quella ecologica) portando lo sguardo della differenza e creando ponti e possibilità inedite».

Allora ci sono due questioni da cui partirei.

Il primo aspetto riguarda su cosa fissiamo la nostra attenzione. Ovvero se ciò su cui fissiamo l'attenzione è davvero lo snodo, oppure se già nel nostro sguardo c'è un problema.

Il secondo aspetto è se nel modo in cui nominiamo il periodo che stiamo vivendo c'è un'incomprensione della sfida e dell'opportunità che ci troviamo ad affrontare.

Parliamo di crisi economica, di crisi finanziaria, di crisi politica. Siamo catturati da questi aspetti.

Eppure io credo che la questione più grande e più interessante riguardi il tema dell'insostenibilità, ovvero della fine e del collasso in corso di un modello di crescita nei suoi aspetti ecologici, economici, politici, antropologici e sessuali. In fondo la speculazione finanziaria altro non è che il segno di un capitalismo che si mantiene solo se sempre più staccato dai fondamenti materiali ed ecologici della sua economia.

La seconda questione è quella di come nominiamo la situazione attuale. Parliamo continuamente di crisi: crisi economica, crisi finanziaria, crisi politica, crisi energetica o ecologica e naturalmente crisi maschile. Ma sono arrivato a pensare che il linguaggio della crisi non ci aiuti.

La parola crisi da l'idea che prima o poi, passata la notte, si ritorni al mondo che conoscevamo, alle nostre abitudini. Ma questo è esattamente quello che non accadrà.

La questione più importante di tutte: Quello che abbiamo di fronte non è una grande crisi ma un grande cambiamento, uno o forse più passaggi di civiltà. Paradossalmente un cambiamento è più difficile da affrontare di una crisi. Mi viene in mente quello che diceva Simone Weil:

«Non è possibile pensare la liberazione senza pensare CHE SI È CAMBIATI, e questo stesso pensiero fa paura (Io, mal di testa, 1938). Si è allora "contenti della propria sorte", finché vi è una certa

stabilità. Per l'uomo niente di più intollerabile della coscienza della propria modificabilità.

Credo che abbiamo difficoltà a pensare che un'era intera è finita, che un modello di civiltà è giunto al termine. E che il futuro è per molti aspetti dell'ordine della discontinuità radicale. Questa discontinuità riguarderà insieme l'economia, la politica, le relazioni tra uomini e donne e le relazioni tra generazioni.

Credo che ci sia un profondo nesso tra il collasso politico, economico che stiamo vivendo e quello ecologico e che il riconoscimento delle fondamenta patriarcali di questo sistema possa aiutare a capire qualcosa di quello che sta accadendo.

Penso inoltre che l'esperienza del femminismo italiano ci insegni oggi alcune leve fondamentali - dei punti di vista e delle pratiche - ma anche alcune questioni o dei nodi irrisolti che vorrei condividere con voi.

E credo che queste leve e questi nodi irrisolti illuminino da una prospettiva straordinariamente ricca - forse più di qualsiasi altra - la questione del cambiamento che è al centro del nostro incontro.

Che cosa dunque consegna il femminismo come eredità ai movimenti attivi sulle questioni ambientali, della decrescita o della post-crescita?

Voglio provare a rispondere personalmente, dal punto di vista non solo di una persona impegnata in queste realtà, ma dal punto di vista di un uomo il cui incontro con il femminismo è stato cruciale:

questo incontro intanto mi ha dato la consapevolezza della parzialità sessuale e anche l'accettazione di una non totale trasparenza a me stesso. Mi ha aiutato ad affinare uno sguardo problematico su di me, sulla mia cultura, sulle mie abitudini, sul mio modo di pensare e persino sul linguaggio che posso utilizzare per esprimermi. In questo senso mi ha aiutato a riconoscere anche le possibili forme di potere e violenza che inconsapevolmente avrei potuto esprimere nelle mie relazioni con l'altro sesso.

Mi ha aiutato a riconoscere il senso delle differenze e a valorizzarle come fonte di ricchezza. A riconoscere il mondo da una prospettiva costitutivamente plurale. In molte esperienze e situazioni il presupporre questa differenza e il mettermi in ascolto di altri punti di vista mi ha permesso di non assolutizzare il mio punto di vista e anzi di acquisire attraverso l'ascolto una descrizione plurale della realtà, dando una profondità diversa alle cose e alle questioni.

Mi ha insegnato il senso dell'autorità e della libertà femminile. Questo è stato l'apprendimento più difficile perché è quello più costoso nella realtà delle cose e delle relazioni. Non si tratta solamente di riconoscere l'autorità - questo per ragioni personali e biografiche mi è venuto più facile - ma soprattutto di accogliere questa libertà nelle mie relazioni. Questo è stato un apprendimento e una maturazione lunga che ha trasformato anche il mio modo di vivere le relazioni quotidiane e affettive.

Infine mi ha insegnato anche un senso diverso della mia libertà e dei miei desideri. In questo senso mi ha aiutato anche a non rispecchiarmi acriticamente, a differire anche da me stesso. A distaccarmi da un'immagine identitaria di me stesso e ad orientarmi con più consapevolezza provando a scegliere che tipo di uomo volevo essere. Questo ha aperto anche a una relazione differente con altri uomini.

Tutto questo mi ha permesso di costruire relazioni più consapevoli della differenza nelle relazioni famigliari, affettive, di lavoro e anche politiche.

La domanda dunque che mi pongo e che mi sono posto tante volte è che cosa rende difficile condividere quello che ho appreso e portarlo nelle mie esperienze in altre realtà come quella della decrescita o di altri movimenti.

Certamente occorre tener conto di quanto ha detto Sandra della differenza come qualcosa di continuamente in atto, che non può essere né definita, né spiegata, né imposta, ma solo riconosciuta ricono-

scendosi differenti e rendendola visibile.

Oltre a questo ci sono dei limiti o degli ostacoli da parte di questi movimenti nell'assumere il taglio della differenza, e nel rappresentarne occasioni per mettere in pratica delle relazioni di differenza?

Provo a nominare alcune possibili questioni:

Certamente la più evidente è la tendenza alla neutralizzazione. Quando si parla di problemi, di questioni, o di risposte si perde la percezione della differenza del vissuto, del ruolo o dello sguardo di donne e uomini. Il più delle volte non è legato a una volontà o a una cattiva disposizione. È semplicemente che non è immediato riconoscere quanto è sedimentato in una cultura e in un linguaggio apparentemente neutro. Più di una volta anch'io sono incorso in questo errore. E questo sbaglio peraltro è spesso condiviso anche dalle donne che pure partecipano alle attività politiche di questi movimenti. Quello che voglio sottolineare è che per contrastare la neutralizzazione e far emergere il taglio della differenza occorre un sapere, un'esperienza, una pratica di estraniamento e di rielaborazione per portare ad evidenza ciò che è stato reso invisibile e muto. Occorre insomma un lavoro politico. Anche il linguaggio che abbiamo condiviso tra di noi non è immediatamente fruibile per tutti. Da questo punto di vista sono poche le persone in questi movimenti che hanno un rapporto di conoscenza profonda con l'elaborazione politica del femminismo e che possano aiutare in questo percorso di confronto.

In secondo luogo un ostacolo molto forte che incontro è la difficoltà principalmente (ma non esclusivamente) maschile di lavorare su di sé. Nel movimento della decrescita o in quelli ecologisti c'è generalmente una maggiore propensione a capire che il cambiamento parte da sé, dai propri atteggiamenti, dalle proprie scelte, dai propri stili di vita; questa è una novità da non sottovalutare, rispetto ad altri movimenti del passato, tuttavia non è sufficiente. Quel che occorre è una disposizione riflessiva coniugata ad una consapevolezza della differenza. Questi due aspetti sono per me entrambi necessari e necessaria è la loro interazione. La disposizione riflessiva è una disposizione al dialogo e all'interrogazione di se stessi, nella consapevolezza che il problema non è fuori di noi, è anche in noi, o meglio anche noi apparteniamo allo stesso ordine di problemi. Certo portiamo tutti e tutte dentro di noi dei bisogni di riconoscimento, di valorizzazione, o degli istinti più egoistici, competitivi o aggressivi o delle forme di invidia o narcisismo. La riflessività è la disponibilità a rivolgere lo sguardo sul mondo esterno e sul mondo interiore. Quello che conta è che dialogo siamo in grado di istituire con queste nostre dimensioni interiori, riconoscendo la nostra ambivalenza, rispettando la nostra ombra ma cercando di far spazio alla parte migliore di sé.

Il secondo aspetto, la consapevolezza della differenza ha a che fare con il riconoscimento critico dell'appartenenza ad un universo simbolico e culturale determinato e contestuale, che viene quindi de-naturalizzato. Questo permette di osservarsi a partire dal proprio essere uomo o donna. Che cosa di quello che sto dicendo, del mio comportamento o della mia stessa posizione parla del mio essere uomo o donna?

In terzo luogo probabilmente c'è anche in questi contesti e movimenti la paura di confrontarsi con la libertà e l'autorità femminile senza sentirsi sminuiti o in soggezione. In parte questo ci parla di una disabitudine, di una mancanza di strumenti o di risorse interiori e relazionali, la capacità di stare in un confronto sullo stesso piano, o addirittura la capacità di farsi piccoli quando occorre. C'è un bel pensiero di Elias Canetti che mi è sempre piaciuto molto che dice: «Quando incontro una persona che capisce più di me su qualche argomento, io devo sentirmi molto piccolo per poter imparare da lei. Io devo poter ascoltare. Non mi posso vantare e voler essere qualcosa di speciale». Questo atteggiamento che per gli uomini è difficile in generale lo è ancor più verso una donna. Paradossalmente io credo che in un uomo occorra una grande autorevolezza per sapersi fare piccolo senza sentirsi sminuito nella propria virilità. In parte questo ha a che fare con le cose che dicevo poco fa. Certamente per una persona che

non ha alle spalle una conoscenza e uno scambio col pensiero delle donne, che non ha una disposizione riflessiva e una consapevolezza della propria e altrui differenza, avvicinarsi a una donna autorevole può apparire come entrare in un campo minato. Occorre avere maturato un profondo senso di autorevolezza dentro di sé per presentarsi all'incontro con l'autorità femminile senza soggezione ma anche senza alcun timore di imparare e di mostrare anche questo desiderio di imparare.

Da ultimo mi pare che in questi movimenti ci sia ancora una riflessione insufficiente sulle emozioni e sui corpi. Spesso i movimenti agiscono su un registro emozionale che mobilita indignazione, rabbia, angoscia, paura, risentimento. Sono emozioni potenti ma anche fragili e incostanti. Ho l'impressione che occorrerà un lavoro su un registro emozionale più ampio e articolato capace di mobilitare un set di emozioni e sentimenti più ampi e differenti quali l'empatia, la compassione, la fiducia, il coraggio, e perfino la gioia e l'amore. Tuttavia anche per esprimere, mobilitare e articolare questi sentimenti occorre una competenza che non si improvvisa.

Dopo aver riflettuto sugli ostacoli che questi movimenti o esperienze possono avere nell'incontro con il femminismo e la differenza femminile ora vi confesso che mi sono posto molto spesso anche la domanda tutto opposta. Ci sono dei limiti o degli ostacoli che rendono difficile per il femminismo incrociare e dialogare a fondo con queste realtà emergenti? Ci sono delle chiusure o delle resistenze anche da questa parte?

Se vogliamo fare un passo avanti dobbiamo avere il coraggio di provare a rispondere anche a queste domande. Naturalmente direte anche voi. Ma io provo ad accennare qualche possibile nodo o questione:

- primo, il partire da sé, dalle proprie esperienze, dal proprio vissuto, come si misura con la necessità di confrontarsi con sguardi ed esperienze molto lontane? Vedo le esperienze e le libertà di altri popoli e paesi ai quali continuiamo a saccheggiare risorse e a scaricare i nostri rifiuti, e le conseguenze del nostro consumismo e del nostro inquinamento. Penso anche all'esperienza e alle libertà delle prossime generazioni a cui stiamo consegnando un mondo impoverito di risorse, impoverito di biodiversità, inquinato e degradato e perfino sconvolto da un punto di vista climatico? In altre parole come intrecciare il partire da sé con la necessità di uno sguardo più ampio nello spazio e nel tempo? Ho il sospetto che dobbiamo interrogare questo sé. Dove si radica questo sé? In che tempi, in che spazi, in che relazioni?

- secondo, fino a che punto siamo capaci come donne e uomini della differenza di metterci al centro e affrontare le tempeste del nostro tempo? Fino a che punto siamo capaci di uscire dai nostri circoli, dalle riflessioni in ambiti e su temi già conosciuti e battuti per affrontare emergenze radicali come quelle della crisi ecologica e climatica, come quella dell'emergere dei conflitti ambientali, come quelle della fine della civiltà della crescita, come l'uscita dall'era dell'energia fossile, dell'economia fossile e più di tutto della politica fossile? Abbiamo qualcosa da dire su tutto questo? Perché per me è chiaro che metterci al centro della politica con il taglio della differenza significa disporsi ad affrontare queste sfide in mare aperto e senza il timore di perdersi.

- terzo, tutto questo riguarda anche il sentirsi parte di questi

problemi, sentire che ci riguardano, uomini e donne. Qui c'è una difficoltà profonda. Da una parte è chiaro che è possibile leggere questi temi, la fine del modello della crescita capitalista, il fallimento del nostro rapporto con l'ambiente, il ripensamento delle forme del lavoro e dell'economia, la ricostruzione di un rapporto tra generazioni a partire dal taglio della differenza e dalla critica di un modello patriarcale.

Non solo è possibile ma io credo è indispensabile per capire e trovare vie d'uscita. Tuttavia dall'altra parte l'assunzione di un reale interesse a confrontarsi su questi piani presuppone che uomini e donne si sentano entrambi coinvolte in questi problemi. Ho incontrato più di una donna e più di una femminista che mi dicevano "ma questi della crisi ecologica, dell'ambiente, sono un problema degli uomini, io come donna non mi sento responsabile di tutto questo". Trovo questo tipo di ragionamenti sconsolanti e deprimenti. Come se il consumismo, le tecnologie, l'uso dell'energia, le forme della mobilità, o la produzione di rifiuti fossero un problema unicamente maschile. C'è in questi casi all'opera quella terribile tentazione di cui parlava Diana Sartori ne "La tentazione del bene" in *La magia della forza del negativo*: «la tentazione di tenersi dalla parte del bene, di immaginarsi nell'innocenza, di espungere il negativo e di attribuirlo tutto al mondo degli uomini. Così non si è retto il negativo, ma si è retto il patriarcato che si faceva carico del negativo [...]».

Accenno a questo fatto perché a volte ho l'impressione che ci sia una forma di diniego anche negli ambienti del femminismo che ostacola un confronto radicale con questi temi.

Discutendone con un'amica ho capito peraltro che occorre riconoscere che si proviene da storie e prospettive diverse. C'è una peculiarità del femminismo italiano che parte dal lavoro su di sé, dalla pratica dell'inconscio, dal lavoro sulle strutture simboliche, dalle relazioni di differenza e l'incontro con movimenti come quello della decrescita o quello ecologista che lavorano sui temi globali, sulla natura, sul pianeta, sulla fine dello sviluppo, non è né facile né scontato. Ci sono esperienze, sensibilità, linguaggi differenti. Eppure io credo che occorra compiere dei passi che permettano delle occasioni di confronto per elaborare un discorso pubblico che non sacrifichi nulla del partire da sé e delle proprie relazioni, o del tentativo di avere uno sguardo ampio che si confronti con alterità distanti nello spazio o nel tempo.

Ci sono da questo punto di vista alcune questioni che in prospettiva vedo cruciali:

-ampliare il senso delle relazioni: occorre pensare le relazioni in senso più ampio, col prossimo, col distante e anche con il vivente più in generale.

-ampliare il senso della cura: la cura non solo interpersonale e duale, ma cura della città, del territorio, del mondo.

-ampliare il senso del limite: il limite non è solo un freno o un ostacolo ma è anche un invito. Un invito a dar vita a forme dell'abitare attente, accoglienti, umili e anche durevoli perché da ultimo profondamente riconoscenti.

È necessario ripensare, anche simbolicamente, la connessione tra la dimensione quotidiana e domestica delle nostre relazioni e la "invenzione politica" di un altro modello di benessere, e di un altro rapporto tra i sessi.

## INTERVENTI E SCAMBIO IN ASSEMBLEA

Coordina: *Gabriella Cimarosto*

### *Gian Andrea Franchi*

Vengo subito a parlare perché la relazione di Marco Deriu mi ha molto stimolato.

Quello che lui ha detto in maniera articolata io lo vivo ogni giorno anche con una certa angoscia, cioè questa tensione tra il personale e il generale e il globale, fra quei problemi, come per esempio quelli di tipo ecologico, che sono nello stesso tempo problemi concretissimi e quotidiani. Riguardano, per esempio, il modo in cui mangiamo, in cui scartiamo ciò che non mangiamo, tutto il problema dei rifiuti che è un problema molto particolare e al tempo stesso universale e, dall'altra, il partire da sé, il rapporto con la propria infanzia, con la madre, con gli amici, con il proprio corpo sessuato con le proprie difficoltà.

La tensione tra questi due piani oggi storicamente sta diventando, per chi ha un minimo di consapevolezza, qualcosa di estremamente teso, acuto, drammatico e certe volte per me c'è, tenendo conto anche che io non sono un uomo giovane, vengo alla politica da un lontano partito comunista della metà degli anni sessanta, da cui poi sono rapidamente uscito. Ho attraversato tutti i movimenti degli anni sessanta e settanta e adesso, alla mia età, mi trovo a fare i conti con un tipo di problematica che non mi è nuova, ma che però diventa radicale, nel senso che non può essere rimandata ad una calma elaborazione, ma diventa un tema di sofferenza anche di tutti i giorni.

Di fronte a questo che cosa riesco a fare? Direi poco o nulla, però gioco sui piccoli passi, ad esempio per la prima volta ho stabilito un rapporto con un gruppo di donne che si occupano di donne maltrattate, un'associazione che si chiama "Voce Donna", con la quale cerco di costruire un rapporto proprio partendo dalla mia differenza rispetto a loro, dal fatto che, se non sono un uomo maltrattante nel senso specifico del termine, sono tuttavia un uomo che fa parte di questo universo maschile in cui una certa violenza è insita anche in chi si ritiene non violento. Con questo gruppo cerchiamo di fare una serie di attività, per esempio organizzeremo un seminario in cui si cercherà di allargare ad un più vasto pubblico cittadino questa questione del rapporto tra il partire da sé e i problemi di carattere più generale. Riuscire a fare questo è un'impresa estremamente difficile, però bisogna tentare, come diceva giustamente Marco Deriu; viviamo una crisi antropologica, credo che sia la prima dopo secoli. Quindi viviamo un periodo storico estremamente complesso e difficile, ma perciò stesso anche ricco e mi ricordo che in greco "crisi" vuole dire anche scelta e decisione. Grazie

### *Stefano Ciccone*

Io non ho un intervento organizzato, però, sentendo le due introduzioni, mi venivano delle suggestioni e sono, fondamentalmente, l'esperienza che io vivo spesso di disagio di fronte al fatto che ho amici e amiche che non si parlano tra loro, non si capiscono, non si apprezzano fino in fondo e si incontrano solo dentro di me. Io ne conosco e ne apprezzo le qualità, l'intelligenza, la profondità che loro non si riconoscono tra loro. Dentro queste persone ci sono libri letti in comune, riflessioni comuni che però, quando incontro lui o lei, non posso condividere, perché non c'è un riconoscimento di questa cosa, non puoi chiedere questo. Allora questo lo dico per amici e persone che incontro, ma secondo me riguarda anche un po' quando ragioniamo su culture politiche ed esperienze. A me, ad esempio, fa sempre abbastanza impressione quando parliamo di movimenti, il pacifismo, il movimento ambientalista, la decrescita, il femminismo, ma anche i partiti, la sinistra ecc. come se fossero delle esperienze distinte. Io personalmente ho vissuto e sono cresciuto dentro il movimento

pacifista, sono cresciuto politicamente dentro la sinistra, dentro la riflessione del PCI prima, poi della sinistra critica rispetto a quello, ho dentro di me ormai la riflessione sulla differenza come pratica che è inscindibile dalla mia storia. Allora quei movimenti sono dentro la mia storia, mi attraversano. Anche i partiti.

Ho sempre questa impressione strana che i partiti li rimandiamo all'idea della distinzione tra politica prima e politica seconda, cioè politica delle relazioni e politica istituzionale. Per me i partiti sono stati anche un grandissimo luogo di costruzione di relazioni, di costruzione di strumenti condivisi, di conoscenza della realtà e non solo di amministrazione della dimensione istituzionale. Forse è entrata in crisi quella dimensione anche di essere comunità plurali e conflittuali, ma per me quello sono. Dentro di me c'è l'aver letto Gramsci, ma anche aver incontrato l'irriducibilità della singolarità nella politica in un autore come Brecht, che invece consideriamo dentro la cultura novecentesca della sinistra; per me anche Laura Conti o il movimento della non violenza o Basaglia sono dentro il mio riflettere su di me come maschio. Ci sono tante culture e faremmo un errore a considerarle frammenti che navigano senza possibilità di parlarsi. Il problema è che non si parlano. Così come non si parlano i miei amici, non si parlano queste culture che sono dentro di me e questo dà a me una condizione di solitudine personale e politica.

Questa solitudine è una sofferenza su cui dovremmo misurarci perché, quando nei due interventi introduttivi ci si chiedeva come mai la differenza non riesce a parlare a queste culture politiche e viceversa, io sto dentro questa polarità e dentro questa vivo non solo una condizione di solitudine, ma anche quella sensazione, non so se avete presente, di sguardo affettuoso sull'incapacità di capire. Lo cito nel mio libro pensando ad una persona per me importante che è Lucio Magri, che ha una grandissima lucidità su certe cose, ma che so che, se io gli parlassi del tema dell'essere maschi, della differenza, mi guarderebbe ottusamente perché quella roba non gli direbbe niente, come quei genitori ai quali non si dicono delle cose perché si sa che non capiscono, perché stanno in un altro mondo, però tu continui a volergli bene perché riconosci loro una capacità di guardare nelle cose importanti per te. Magari quelle cose importanti per i tuoi genitori non le condivideresti con i compagni con cui fai politica perché di nuovo gli altri non capirebbero. Allora, qui tra noi, chiediamoci quanto c'è una presunzione di autosufficienza delle culture, delle pratiche che abbiamo costruito e quanto c'è anche una pigrizia nel guardare fuori di sé, nel riconoscere che ci sono delle risorse in quelle cose che nascono fuori di te.

Quando io attraverso i diversi mondi in cui vivo, incontro o una diffidenza - "parli di cose da donna"- , oppure da un altro lato "tu parli parli ma poi ti impegni nei partiti che sono ormai una roba morta, mi mostri che non sei veramente dentro questo percorso che dà valore alla singolarità, comunque sei attratto dalla tentazione del neutro, dalla politica istituzionale". E quindi paradossalmente ogni mio movimento, ogni mio investimento di desiderio in uno di questi ambiti viene visto con diffidenza o come un tradimento della differenza o della mia autorevolezza in politica, come una mia inaffidabilità, cioè non sei fino in fondo dei "nostri", non sei fino in fondo dentro questo paradigma. Questo riguarda il modo di vedere le cose, ma anche di stare nelle cose. Io penso che una delle dimensioni che più ci mette in discussione è l'idea di stare nella realtà, nel mondo. Allora è evidente che questo stare nel mondo può essere vissuto come distrazione, diceva Marco Deriu, come fuga dalla riflessione su di sé, dalla messa in discussione di sé, fuga dalla propria singolarità, però vuol

dire anche, invece, essere continuamente interrogati da quello che accade anche in ciò che emerge, nelle emergenze appunto, ma anche in ciò che è lontano, distante e che in alcuni momenti particolari io sento vicino, mi si avvicina perché, appunto, mi porta ad interrogarmi. Ecco, forse questo tema dell'autosufficienza rimanda ad un altro tema che Marco richiamava, quello dell'innocenza, dello stare dentro un conflitto senza mai presumere la propria innocenza, senza mai sentirsi trasparenti a se stessi, ma sapere che c'è una dimensione opaca di sé in quel conflitto. Questa è una condizione che io come maschio forse porto in modo più forte e irriducibile: quello di non potermi mai sentire innocente dentro il conflitto che attraverso. Però penso che su questo dovremmo riflettere di più tutti insieme. Negli ultimi mesi abbiamo provato a costruire delle nuove esperienze: le iniziative di Maschile Plurale sulla politica, le iniziative che abbiamo tentato di costruire che mettevano in relazione esperienze diverse. Io però sento ancora una grandissima fatica ad aprire questi canali e questo mi sembra qualcosa che dovremmo invece mettere in discussione. Sono canali che ci attraversano, e non riuscire a parlarne o tematizzare l'impossibilità, come diceva Maria Luisa Boccia in un incontro di Roma l'altro giorno, quasi l'impossibilità di poter parlare, riconoscendo un senso a questo parlare tra ambiti e dimensioni diversi, non impoverisce solo la politica, ma la storia di ognuno di noi o almeno la mia perché non riesco a fare a meno di tenere insieme queste dimensioni diverse.

### *Lia Cigarini*

Sandra dice "tenere conto di un orizzonte più ampio dove si situa la politica delle donne". Secondo me, Sandra, questa impostazione è la ragione per cui la politica della differenza slitta in secondo piano. Perché io penso che, se l'orizzonte più ampio lo consideri dato, è frutto del pensiero e dalla politica maschile. Pensiamo a tutto il pensiero sulla decrescita, è tutto pensiero maschile, pur essendo, come diceva Deriu, vicino alle donne, data la loro pratica politica di relazione, di partire da sé. Vicine a un pensiero che nel lavoro, nell'economia è diverso da quello di consumismo e sviluppo capitalistico, ciononostante questo pensiero l'hanno fatto gli uomini. Quello che si discute, beni comuni, addirittura "il comune", è pensiero maschile. Le donne hanno parlato di singolarità, di irriducibilità della singolarità: questo è pensiero femminile. Quindi, Sandra, finché l'orizzonte è definito dal pensiero maschile, anche l'orizzonte alternativo, come decrescita, beni comuni, comune, è definito dal pensiero e dalla pratica maschile. Anche la questione del precariato e del reddito di cittadinanza è pensiero maschile a cui anche le giovani donne femministe vanno dietro. L'abbiamo verificato a Paestum: donne che si dichiarano femministe, ma prima di tutto parlano di identità precaria e reddito di cittadinanza. Tu Sandra dici che le donne hanno un vantaggio. Io dico fino ad un certo punto.

Sono molto critica in questo momento sulla pratica politica delle donne, perché basta la descrizione che ho fatto prima per capire che c'è una contraddizione, una difficoltà. Il partire da sé e la pratica di relazione erano lì e dovevano produrre questo pensiero: aprire l'orizzonte di un cambio di civiltà. Invece c'è la politica delle donne ancora emarginata nel senso comune. Quindi io credo che più che vantaggio bisogna darsi una regolata e basta con questo compiacimento, che ho sentito un po' nel tuo intervento e anche in quello di Adriana. Forse mi hanno più sollecitato i punti posti da Deriu. Non è neanche corretto dire "la libertà femminile è stata detta, mentre quella maschile no". Prima di tutto c'è un pensiero sulla libertà maschile che è un bel macigno da scardinare teoricamente, cioè la libertà è una parola che nella cultura maschile ha una storia di trecento, quattrocento anni, da Spinoza in poi. Poi, io sono sicura che la libertà femminile è venuta al mondo, è stata detta. Però io insisto che non basta ripetere che è legata alla differenza sessuale. Ad un certo momento è stato necessario

sottolineare la differenza, conquistare una parte, che è sempre di più, secondo me, di uomini che hanno riflettuto sulla loro differenza, però poi c'è un momento in cui preferisco parlare di libertà femminile. Ecco, molte mi dicono: "Voi continuate a parlare di libertà, ma che cosa intendete esattamente?". Una donna che è una pensatrice mi ha detto: "Quali contenuti date alla libertà? L'avete detta, la ripetete, ma io non capisco quali contenuti". Non è meglio parlare di liberazione delle donne?

Qui non ho sentito neppure risuonare la parola Paestum. Secondo me, l'incontro di Paestum ha invece mostrato un abbozzo di "costituente delle donne". Mi stupisce che non sia stato nominato e vedo che non si fa riferimento a quell'avvenimento di mille donne che sono venute lì. C'erano donne di vari movimenti, non erano certo solo donne della pratica della differenza, si sono parlate, con un conflitto, però, molto di scambio. A Paestum ho avuto la sensazione che, se si lavora senza troppo soffermarsi nei confortevoli luoghi che ci siamo create, c'era lo spunto per una costituente. Paestum è stato un momento di mille che si sono parlate, anche quelle della precarietà, anche quelle della decrescita, le ecologiste, persino un'animalista che io considero il massimo del vaneggiamento. Quindi Paestum ha radicalizzato il mio pensiero e anche la mia idea di pratica politica. Proprio perché è un salto in avanti. C'era un'atmosfera da costituente, cioè finalmente donne che mettono in discussione il patto sociale. Si potrebbe, lavorando a questa costituente insieme anche agli uomini che ne sanno qualcosa, formalizzare già qualcosa e mettere finalmente in discussione anche la Costituzione italiana che è bellissima dal punto di vista sociale, ma dove la libertà certo non c'è. Questo è un orizzonte più grande.

### *Clelia Mori*

Due cose intorno ad una frase che mi è rimasta impressa detta da Marco Deriu, quando riportava una riflessione di Canetti che dice che "devo" farsi piccolo quando incontra qualcuno che pensa più in grande di lui. Io non "devo" farmi piccola, mi sento già piccola, quando incontro qualcuno, non ho nessun bisogno di dovermi rimpicciolire. Colgo immediatamente la differenza tra me e l'altro e non devo fare nessuna operazione su di me. Se dico "devo", vuol dire che ho una serie di barriere tra me e la realtà che mi impediscono di leggere, di vedere, di capire, di accettare. Quindi questa questione del dovere, che viene riportata dal punto di vista di una interpretazione maschile della differenza che si incontra, della novità che si incontra, io non sono Canetti, sono solo una donna, sono io. A me pare che ci sia una differenza di relazione nel guardare quello che ti accade intorno e, se lo dobbiamo chiamare con dovere, non funziona né nella relazione a due né nella relazione sul mondo né nella relazione sul cambiamento delle cose. Per quanto si possono fare proclami e inventare nuove pratiche, nuovi pensieri sul dovere, in questa maniera non cresce niente dal mio punto di vista.

Papa Francesco recentemente ha detto che gli uomini fanno più fatica a credere, a capire a quello che vedono subito e che le donne fanno, invece, meno fatica a credere. Non so se è una questione biologica o di pigrizia, come diceva prima Ciccone, o di lentezza e di fatica, come dice papa Francesco. Da che cosa nasce questa differenza di visione che impedisce di leggere alla stessa maniera le cose, se le cose stanno sul dovere o sul sentire in una differenza tra quello che accade di fuori e quello che senti dentro, che accade dentro? Volevo solo mettere il punto su questa questione e aggiungere un'altra cosa. Ho letto ieri sera molta parte dell'intervento di Marco sulla sua paternità. Mi è piaciuta molto. Ecco, io credo che lì lui lavori molto poco col "devo", che lavori molto di più col sentire, e credo che tra il tuo dire qua e il tuo raccontare la tua paternità ci sia lo scarto del devo e del sentire; e forse qui ci sta un gioco importante nella relazione tra uomini e donne e anche sul mondo che ci circonda.

### **Claudio Vedovati**

Sono Claudio da Roma, come si diceva una volta con i santi o con i pittori. A mio avviso quella che si è esaurita è la grande e potente tradizione del pensiero critico. Per pensiero critico intendo uno dei grandi motori per trasformare il mondo che gli uomini, i maschi si sono dati. Intendo questa cosa qui: la tradizione di disagio e bisogno di pensare il mondo diversamente, che dentro gli uomini è stata molto grande, ma che fin dal Rinascimento ha trovato come spazio per esistere esclusivamente quello di portarsi altrove, di inventarsi un altro luogo per guardare il mondo, separarsi dalle cose per poterle osservare. Questo perché gli uomini sapevano, sentivano di stare dentro un paradigma molto solido, forte, ad esempio quello della neutralità, in cui molte cose non erano la sostanza, il cuore di quel paradigma, rimanevano invisibili; e l'unico modo per cambiare il mondo era quello di tirarsi fuori.

Secondo una metafora molto famosa, il pensiero critico è stato il tirarsi su, sollevare se stessi tirandosi su per i capelli. Il pensiero critico ha prodotto cose interessanti: ha prodotto intellettuali, l'arte come critica della realtà, soprattutto tra Otto e Novecento, ha prodotto culture alternative, ma sempre con questa modalità dello stare separati dalle cose. Per me che vengo da questa tradizione, che è la cultura che mi ha nutrito e mi ha permesso di pensare alle cose, il pensiero critico non è più efficace. Le parole prodotte dal pensiero critico non significano molto, non sono trasformative, non parlano più alla vita e alle persone. Non è più possibile parlare del mondo, immaginandosi in un luogo diverso dal mondo in cui si sta, non è più neanche necessario immaginare un altrove per poter criticare un ordine simbolico in cui viviamo oggi, perché quell'ordine è già frantumato.

Secondo me, noi uomini dobbiamo capire che questa grande tradizione a cui abbiamo appartenuto e che fa parte della nostra storia, oggi non è più efficace, non produce parole autorevoli. Questo è quello che per me sta accadendo. Molte delle culture, dei movimenti di cui anch'io ho fatto parte sono prodotte dal pensiero critico e difendono parole chiave e punti di vista che sono totalmente inefficaci nella relazione con la realtà, perché prodotti al di fuori dalla relazione con l'ordine simbolico che contestavano. E questo oggi, anche se sono stati luoghi per noi molto importanti di progresso, di trasformazione, di conquiste per le vite delle persone, rende quelle parole chiave assolutamente inefficaci. Altrimenti non si capisce per quale motivo cose così importanti, a cui teniamo molto, come la democrazia, si rivelano così deboli, così incapaci di sostenere le nostre vite. C'è un nodo che almeno noi uomini dobbiamo affrontare: capire come si sta in un mondo che è già cambiato, in cui gli ordini simbolici che contestavamo sono già crollati e venuti meno. Quindi il punto è questo: è possibile immaginare un luogo diverso dove nasce il pensiero? Probabilmente il femminismo questo luogo lo ha già individuato. Allora forse ha ragione Lia Cigarini. Non è possibile mettere insieme due luoghi così diversi: da una parte il pensiero critico che nasce separandosi dalla realtà e dal mondo, collocandosi in un altrove per poter criticare ciò che si nasconde, che si presenta sempre come invisibile, e dall'altra presentare l'invisibile standoci dentro. Queste due cose sono per me abbastanza inconciliabili.

### **Lia Cigarini**

D'accordo sulla crisi della democrazia, quella rappresentativa. Invece all'ordine del giorno c'è una democrazia che metta insieme uguaglianza e libertà. Poi volevo chiederti: secondo te la decrescita, il comune, i beni comuni sono pensiero critico? In quel senso io dicevo che siamo ancora dominate dal pensiero maschile, anche quello buono.

### **Claudio Vedovati**

La mia risposta è sì.

### **Antonella Barina**

Salve. Ho fatto per trent'anni la giornalista in ANSA, avevo cominciato con le testate delle donne, e lavoro sulla poesia da parecchio tempo. Volevo leggersi, e mi piace molto questo discorso sul pensiero critico, alcuni appunti buttati giù in treno. Intanto sono felice di essere qui per Adriana, per tutte e tutti voi nell'importante ricorrenza dei venticinque anni di Identità e Differenza. Manco da alcuni anni a questi incontri, ma il filo con Adriana è sempre rimasto vivo. Non è necessaria la presenza, a volte può bastare la parola, il pensiero condiviso. In particolare sono vicina ad Adriana per il suo investimento sulla comunicazione, vi rimando al suo saggio scritto nell'89 intitolato "Imprendere la propria vita". Questo suo dedicarsi al radunare persone che riescano a parlare è l'attuazione del suo progetto, del suo principale progetto politico. È lì che mi ha agganciato.

In questi anni la pratica poetica ha assunto via via nella mia vita carattere sempre più totalizzante. Sono convinta infatti che la pratica poetica sani, possa cambiare le distorsioni cognitive e attuative del pensiero razionale. Il dato principale che è stato chiamato qui pensiero critico, è quel dato per cui l'uomo, e lascio a voi scegliere se si tratta di tutto il genere umano o solo del maschile, ritiene di distinguersi dal mondo in cui si vive, perpetuando così la frattura biblica che gli consegna il dominio su ogni altro vivente. Attenzione quindi a bocciare l'animalismo, e quando Adriana dice "allargare l'ambito del possibile", io dico che si sposta a pezzetti l'ambito del possibile, mettiamoci giù, mettiamo giù l'uomo, spostiamolo e mettiamo un gatto in alto.

La pratica poetica non è solo fatta di scrittura, ma anche di promozione di incontri condivisi in questi anni, con uomini e donne, incontri caratterizzati dalla volontà di incidere. Vi voglio parlare della politica della poesia, della possibilità di cambiare il mondo attraverso la pratica poetica. Noi stiamo attribuendo al pensiero critico un valore eccessivo, anche se è in crisi, ma è ancora dominante, lo sto usando, non sto parlando in poesia, infatti mi sono messa qui a scrivervi una cosa razionale, che sia comprensibile per tutti e stando attenta che un termine non sconfini e quindi possa essere interpretato male. Se invece parlo in poesia vado diretta, vi arrivo dentro e vi arrivo anche con l'immagine di me che posso essere anche solo un uovo che si apre verso di voi. Questo tipo di comunicazione, quella poetica, è stata grandemente sacrificata nell'artificiosa spartizione semantica dell'universo attribuita in difetto al femminile, tranne poi l'emergere anche in questo campo del maschile con licenza di follia. Come se il maschile non potesse lasciare sguarnito alcun territorio.

In questa pratica poetica e politica vedo uno sviluppo che porterà il nostro cervello a funzionare con tutte le sue facoltà verso non un corpo, ma finalmente una intelligenza androgina che sappia utilizzare entrambi gli emisferi, la razionalità come l'intuizione, la pelle, non solo gli occhi, l'odore.

Il pensiero critico maschile si separa dalle cose per poterle osservare, invece io ricordo un incontro a Milano di venti o trent'anni fa in cui parlava di una scienziata che diceva: "Io la pianta la guardo, non voglio farle violenza di laboratorio, e per empatia capisco i suoi meccanismi di crescita crescendo con lei". La poesia ha in sé anche l'immagine che è il testo più completo che abbiamo, pensiamo ai sogni, a quante informazioni ci arrivano attraverso l'immagine. Ne è sguarnito il pensiero critico. Ecco, allora questa per me è una prospettiva di libertà: esprimere anche la parte poetica che c'è in tutte e tutti noi, attribuendole tutto il suo valore. Ecco, se sono mancata tanto tempo, vi ho sempre avute nel cuore.

Pausa

### ***Pinuccia Barbieri***

Gianandrea dice che fa la politica dei piccoli passi ed è entrato in una associazione che si occupa di donne maltrattate. Io allora mi chiedo questo: quando noi entriamo in questi luoghi altri, portiamo la specificità della nostra pratica della differenza? Perché, parlando con Marisa Guarneri e Manuela Ulivi della Casa delle donne maltrattate, a proposito del convegno che hanno fatto l'altro giorno alla Libreria delle Donne, presenti 40 giornalisti e 60/70 persone, si notava che era venuto fuori che tutto si svolge ormai in questi sportelli che aprono e portano aiuti alle donne maltrattate. Allora io dicevo: mah, in trent'anni di lavoro che azioni sono state fatte per spostare il livello culturale da quello dell'aiuto? Noi che abbiamo una pratica della differenza, quando andiamo nei luoghi altri, riusciamo a portare lì il nostro pensiero?

A me succede di andare spesso nei convegni delle Pari Opportunità perché amo la politica, e di accorgermi che, anche quando riesco a prendere la scena e a parlare, è come se lì non interessasse la differenza, perché tutto ormai avviene sul livello della parità. Allora mi chiedo come si fa veramente a portare la nostra differenza. Anche all'Agorà di Milano ci sono donne che hanno portato esperienze belle e interessanti, hanno fatto anche un guadagno nello scambio con le altre donne, ma poi, quando vanno nei loro luoghi, che cosa riescono a fare? Questa è la domanda che io mi pongo.

### ***Laura Colombo***

Volevo riprendere il discorso di Lia e il suo invito a darsi una sveglia rispetto al non cadere nel trionfalismo o rinchiuderci in luoghi consolatori che ci siamo costruiti.

Sì, è vero bisogna farlo, però io credo che bisogna anche stare attente a non essere più realiste del re, altrimenti perdiamo di vista quello che invece nei movimenti e nelle varie realtà, soprattutto dell'orizzonte alternativo, c'è già, ossia un cambiamento radicale dell'orizzonte di pensiero.

Tu Lia dici che c'è un orizzonte dato, pensato al maschile, e le pratiche e il pensiero delle donne sono e restano marginali. Io su questo non sono assolutamente d'accordo. Si possono fare mille esempi per cogliere che non sono marginali. Posso fare l'esempio di Macao a Milano. Un altro esempio è quello che sta succedendo nel mio quartiere, che è Isola Garibaldi, nelle ultime settimane: è l'esperienza "Isola pepe verde", ed è un'occupazione di un'area dismessa fino a poco tempo fa, in accordo con il Comune. Questa area, che fino a qualche anno fa era un deposito di materiali edili, la si vuole trasformare in un giardino condiviso, uno spazio verde dove coltivare piante, orti, uno spazio sociale. Nelle assemblee a cui ho partecipato si vedevano due anime. C'era un pensiero maschile molto strutturato, hanno un'esperienza di decenni, per cui si ragionava del regolamento del Comune di Milano, di come cambiarlo o applicarlo, poi basta l'intervento di chi, per esempio io, si domanda perché dobbiamo complicarci la vita con duecento regole, chi propone di darsi due o tre regole di base e poi vedere cosa succede, ed ecco che c'è l'esplosione di idee, iniziative, saltano fuori i desideri. Perché la necessità, il bisogno di potersi esprimere socialmente, politicamente, agire nello spazio pubblico, è grande; basta avere la possibilità di farlo e questa cosa arriva e lì io l'ho visto proprio bene.

C'è quindi una lotta da fare, non è già tutto dato, assolutamente! Ma se non vediamo quello che c'è rischiamo di andare nell'imbuco della depressione, e quindi questa esperienza a me parla. Penso che anche Marco Deriu nella sua esperienza della decrescita può dire altrettanto.

Riprendo ora quello che diceva Stefano con l'immagine molto bella di questa folla di incomunicabili che lui ha dentro, che cerca faticosamente di mettere in collegamento, l'immagine di questa fatica che sente nel tentativo di creare ponti. Raccontava della posizione

esistenziale di essere già altrove, essere altrove rispetto a dove si è collocato oggi: per esempio lui qui oggi, nel cuore del pensiero della differenza, è anche già altrove.

La folla che alberga dentro fatta da figure che non comunicano fra di loro racconta di Stefano e della sua esperienza, quello che è lui. Nella mia esperienza, posso dire che se sto in un luogo io ci sono, e sono io che parlo. Desidero esserci e portare in quel luogo esperienze diverse e dirle direttamente, lì dove sono. Tu spesso ci racconti del tuo disagio quando percepisci che alcune donne ti mettono sotto accusa per l'impegno in politica: "sono nel partito, siccome mi impegno nel partito mi dite che sono un traditore". Io invece non penso che ci siano luoghi che vanno bene e altri che vanno male: sei nel partito e va bene così, se però ci stai non disconoscendo quello che sei quando sei qui. Gli uomini che sono qui, che parlano, pensano e si sintonizzano subito sul registro della differenza, quando sono altrove diventano quella figura degli incomunicabili che ha descritto Stefano oppure continuano a stare nel registro della differenza?

### ***Katia Ricci***

Mi sta piacendo molto questo convegno, questo inizio che sento molto vivace da parte degli uomini che sono intervenuti, uno dopo l'altro, e hanno detto cose che si devono ancora sedimentare in me. Volevo dire semplicemente che, sì, Paestum è stato un momento di grandezza, di forza, ma anche un altro convegno secondo me è stato molto importante, a cui ho partecipato a marzo di quest'anno, quello delle Città Vicine a Roma, una settimana dopo quello di Maschile Plurale, a cui avrei voluto partecipare, ma non ho potuto perché è stato organizzato una settimana dopo (anzi chiederei di stare più attenti a organizzare le vostre iniziative, di non accavallare). Anche nel convegno delle Città Vicine abbiamo parlato, portando appunto la nostra differenza e singolarità, della cura dell'ambiente, delle città, del mondo. C'erano delle sindache dei paesi terremotati dell'Emilia, c'erano le esperienze di No Muos di Miscemi, quelle di Vicenza, No Tav ecc. quindi stavamo parlando di cose molto importanti.

Paestum davvero è stata un'esplosione di forza e di grandezza femminile enorme. Però in tutti e due questi convegni, o perché non lo si è voluto o non hanno potuto, di fatto gli uomini non c'erano e allora, appunto, dove e come agiamo il conflitto? Questo segna una difficoltà da cui dobbiamo uscire. Mi sembra che questa è la questione. Noi a Foggia stiamo cercando come Merlettaia di entrare in relazione con le tante associazioni di ragazze e ragazzi, di giovani dell'Università per una serie di questioni che riguardano la città e il territorio, come diceva prima Gian Andrea Franchi, che riguardano appunto il quotidiano, a partire dai rifiuti, da quello che mangiamo.

Abbiamo organizzato anche delle manifestazioni ultimamente. Vedo a volte verso questi ragazzi e ragazze una certa timidezza, per cui bisogna saperli accogliere, non farli allontanare, non farli spaventare, mettendo da parte, occultando o sfumando le questioni di differenza femminile. Così, come forse stamattina diceva Sandra De Perini, proprio per non scoraggiarli si occulta la differenza. Temo che questo sia un errore, perché alla fine non vengono fuori, non si esprimono appieno i desideri, la differenza e finiamo per stare in un processo di neutralizzazione anche noi.

### ***Manuela Ulivi***

È la prima volta che vengo qui e ringrazio Adriana che mi ha stimolato, ma soprattutto Marisa Guarneri che mi ha fatto conoscere Adriana. Con Marisa mi confronto e scontro da tanti anni, quasi venti, alla Casa delle donne maltrattate di Milano, lei mi ha portato poi anche alla Libreria delle donne di Milano, facendomi conoscere donne speciali, e mi ha traghettata in tanti altri luoghi quale quello in cui mi trovo ora.

Clelia Mori diceva che si sente piccola quando incontra qualcuno

più grande di lei, e mentre lei lo diceva io pensavo che invece per me è il contrario. Quando incontro qualcuno più grande, più capace, più intelligente, io ne ho un guadagno, anche nella mia professione di avvocatessa e mi sembra di diventare più grande.

Molto spesso cerco collaboratrici donne che siano più capaci di me, che mi dicano qualche cosa in più, anche le più giovani, perché mi danno tanto. Oggi, per la prima volta, nell'intervento di Luisa Muraro non mi sono sentita piccolina, mi sono sentita grande in questo confronto, nel senso che quando la incontro in libreria molto spesso lei mi dà le parole per 'dire' in altri contesti e per interpretare meglio certe esperienze che vivo quotidianamente. Mentre pensavo di intervenire, ho ricordato alcune mie esperienze con le donne, di cui sento che Luisa ha parlato in modo molto più competente di me e con una finezza intellettuale che le riconosco, che però in qualche modo esprimono anche quelle che sono le mie pratiche. Mi spiego. Stare in un conflitto, presumendo la propria innocenza, come si diceva stamattina, fa parte della mia esperienza professionale, quante donne si separano e hanno questo pensiero: io mi sto separando, ma è colpa di mio marito, le situazioni le ha messe tutte in moto lui. E' difficile dare loro torto, soprattutto se parliamo di donne maltrattate. Ci sono situazioni in cui è necessaria questa presunzione, altrimenti non se ne esce.

Ho fatto l'esperienza ultimamente di andare nelle scuole a parlare di maltrattamento, addirittura in una scuola media, mi tremavano un po' i polsi, pensavo: "Questi sono proprio bambini, che cosa gli vado a dire?"

In realtà ho scoperto che capivano molto di più dei ragazzi delle scuole superiori. Un ragazzo dodicenne riconosce, nel parlare di violenza, il proprio errore nell'aver fatto un gesto violento verso una ragazzina, offrendola molto volgarmente, perché era stato lasciato dopo qualche settimana che stavano insieme. Mi dice alla fine dell'incontro: "Guarda che tu sei stata l'avvocato di mia madre". Io allora gli chiedo: "Chi è tua mamma?" La signora arriva, si presenta. È una donna che ha allontanato un marito violento, ha cresciuto da sola questo ragazzino, il marito si è allontanato ed è ritornato nella sua terra di origine e io l'ho aiutata tanti anni prima, - almeno una decina e il bambino allora aveva due anni - a fare questo percorso, e ci siamo scambiate tante cose rispetto a quello che lei viveva. E quindi mi domando se la pratica di separarsi con alcuni uomini sia ancora necessaria. Io lo vivo ovviamente nell'aspetto degli uomini violenti. Quando si parla di uomini maltrattanti tutte le donne che lavorano nel nostro contesto sentono un certo senso di insofferenza, presumiamo l'innocenza della donna e partiamo dal suo punto di vista. Questa è una forza che non le possiamo togliere anche quando valutiamo ci siano stati approcci sbagliati di relazione con l'uomo. Chiaramente non vogliamo ammazzare questi uomini, ci mancherebbe: ma sembra sempre che si svii il problema quando si pone l'accento su "dove sbagliano le donne nel conflitto" per non arrivare mai al punto vero della questione.

Voglio fare un ritorno autobiografico perché gli stimoli di stamattina sono tanti. Mia madre, ad esempio, sta nel mondo in tutte le sue manifestazioni più ordinarie e quotidiane: separa la spazzatura e non butta il cibo da sempre, sta male e mi redarguisce se non lo faccio io o i componenti della mia famiglia, però io penso che lei abbia cambiato il mondo, ha cambiato il mio orizzonte e quello delle sue amiche, e penso sempre però a mio padre che non c'è più, ma che lei non è riuscita a cambiare. Ha cambiato tanto di noi, della nostra pratica quotidiana, ma mio padre è riuscito solo ad ammirarla, senza cambiarsi come uomo. Questa è la mia esperienza.

Noi abbiamo fatto tanti anni di confronto con Marco Deriu e Alesio Miceli, perché abbiamo voluto, soprattutto Marisa Guarneri, questo tavolo di confronto con gli uomini che hanno organizzato con noi un convegno. In realtà non l'hanno organizzato veramente, l'abbia-

mo organizzato noi della Casa delle donne maltrattate, abbiamo trovato il finanziamento, la sala, abbiamo anticipato soldi per quello che c'era da fare. Allora io penso che in un contesto come questo - chiedo scusa se magari banalizzo un po' tanti discorsi che sono stati fatti, anche sul pensiero critico maschile di cui parlava Claudio Vedovati e io ci ho capito poco - dobbiamo dirci cosa non cambia le pratiche fino in fondo. Qui vedo un ostacolo. Trovo stimolanti, ma molto intellettuali tante cose che sono state dette, non posso e non voglio agire io pensieri di altri che devono confrontarsi con una pratica di relazione, intanto fra loro, fra uomini sicuramente, fatta non solo di riconoscimenti, ma anche di vincoli che si danno, altrimenti c'è il rischio che alla fine si strumentalizzino e si usino.

### *Ersilia Raffaelli*

Sono Ersilia da Viareggio. Sono qui perché riconosco autorità a questo luogo e nutrimento, possibilità di nutrimento, e per tante altre donne che sono qui. Sapevo che questa volta ci sarebbe stata Graziella Borsatti e io sono stata molto contenta di poter ritrovarla qua e ho fatto di tutto per esserci, perché dovevo essere questa mattina in una formazione che il Centro Antiviolenza in cui lavoro ha organizzato con il mondo della sanità, quindi dovevo essere all'ospedale a Carrara, e ho fatto tutto il possibile per farmi sostituire. Le cose che sono state dette mi hanno sollecitato alcuni ricordi. Raccontavo anche a tavola di questo ragazzino di un liceo classico, dove appunto facciamo prevenzione rispetto alla violenza contro le donne, che alla fine timidamente si è alzato e ha detto, eravamo tre donne che avevamo parlato: "Io vorrei sapere come si attua questa trasformazione del maschile perché la ritengo sì importante come dite voi, però se ci fossero degli uomini che lo dicono sarebbe per me molto importante". Questa è la conferma di quello che era avvenuto invece l'anno precedente, dove avevamo fatto questa formazione nelle scuole, ma lì era venuto anche il gruppo degli uomini di Maschile Plurale di Viareggio; erano intervenuti Franco, Riccardo e altri del gruppo. Veramente io l'ho visto l'impatto che specialmente i ragazzi hanno quando un maschio adulto dice delle cose. È davvero una differenza che si tocca con mano e con il cuore e con la mente. Allora appunto credo che sia necessario portarla questa differenza. Io la differenza la porto da tutte le parti e faccio sì che si innescano tanti conflitti che tante volte mi fanno anche star male, che creano dei giudizi pesanti nei miei confronti.

Ecco, credo che sia necessario dircelo proprio, sia le donne che gli uomini, però gli uomini oggi sono quelli che possono fare una differenza in più. La nostra differenza e libertà femminile, io credo, che è già al mondo, certo la dobbiamo irrobustire, perché è vero che dobbiamo e possiamo contaminare. Io sono efficace quando sento fortemente quello che dico, mi dicono la passionaria, però sento che là arrivo perché, ad esempio, quando facciamo la formazione con le donne per quanto riguarda le operatrici del centro anti violenza, ecco loro mi restituiscono la necessità di quello che dico. Non tanto per mettere delle medaglie, ma perché è necessario, e allora io continuo perché so che è necessario. Però stiamo attenti, diceva prima Manuela, e io sono d'accordo, su questa storia del lavorare sugli uomini maltrattanti, perché anche qui avvengono degli scivoloni. Io credo che quello che vale per il ragazzino nella scuola tanto più vale per loro, cioè che siano trattati da altrettanti uomini che hanno però lavorato profondamente su di sé e non hanno fatto una divisione tra sé e il mondo, perché io credo che questa divisione alla fine ci frega e non ci rende credibili.

Noi abbiamo fatto un incontro con le Città Vicine a Viareggio che è andato molto bene e, come diceva prima Laura Colombo a proposito del giardino condiviso, abbiamo visto la necessità di intervenire sulla pineta che è diventata luogo di spaccio, di degrado, perché ogni amministrazione di destra o di sinistra non ci ha investito alcunché.

e noi ora ci troviamo di fronte a questo disastro. Allora il 9 giugno facciamo questa giornata “Un'altra pineta è possibile” e, partendo dalla Casa delle donne e immaginando che la Casa, essendo posta in un luogo della pineta, possa essere quella che dà un altro senso anche alla pineta che naturalmente è grandissima, abbiamo fatto incontri con varie associazioni; e con il gruppo degli uomini di Viareggio faremo questa giornata, che vuole essere una giornata di festa, ma propositiva, dove si mette insieme il sentire, il vedere, il parlare e trovare le parole della differenza.

### **Laura Minguzzi**

A marzo sono stata invitata da Ersilia a Viareggio e ho incontrato queste giovani donne sulla necessità, l'urgenza di cambiare, di segnare, di lasciare una traccia intorno a sé. E vedere la Casa delle donne dentro questa pineta così maltrattata, così lasciata all'incuria, faceva impressione, così come l'entusiasmo e l'energia che si coglieva nel nostro incontro. E poi questa bella cosa di organizzare l'incontro nella sala del Comune, quindi non nel loro luogo, nella Casa delle donne maltrattate, ma in quella bella sala che dava un'immagine di grandezza del desiderio che occupa le istituzioni. Infatti, noi subito abbiamo fatto il banchetto, abbiamo spostato tutti i tavoli, cambiato l'ordine e la disposizione di tutto ed è venuta fuori anche lì una piccola Paestum.

A proposito di Paestum, confrontandomi con altre, fra cui anche Sandra De Perini, avevamo fatto queste considerazioni, cioè che era stata una mossa di grande signoria, perché in un colpo solo aveva fatto fuori tutto il discorso di *Se Non Ora Quando*, tutta quella politica che da anni ci tormentava, “usciamo dal silenzio”, che tendeva a dare un'immagine di noi che eravamo state zitte per anni, quando non era vero, perché avevamo scritto e parlato.

Una mossa quindi di grande politica che nasce dai rapporti di qualità che tolgono dalla fragilità e dalla debolezza simbolica appunto; quindi esempi di qualità di rapporti politici fra donne, e non solo di solidarietà o vicinanza, ce li abbiamo. In questo senso volevo riferirmi al discorso del pensiero critico e dei movimenti, in particolare quello che abbiamo verificato e visto per esempio a Macao, che Laura Colombo portava come esempio positivo, dove la voce della pratica della differenza si fa sentire e nel contesto ha autorità. A Macao c'è stata, in questo periodo, una iniziativa di una settimana su “occupare il conflitto”, e la cosa bella è che un problema interno di relazione fra i sessi è stato trasformato in una presa di coscienza e in un vero lavoro di analisi, seguendo appunto il metodo dell'autocoscienza, il partire da sé.

Io sono andata una sera e c'è stato questo lavoro del partire da sé, di racconto misto, quindi fra uomini e donne che si sono fatti carico di tale problema di violenza che c'era stato, per affrontare la cosa dall'interno, ognuno parlava della propria famiglia, della relazione con la madre e venivano fuori, lasciando parlare questi giovani, tanti pregiudizi, sessismo, razzismo; però là c'era anche il desiderio di capire, di affrontare la cosa.

Un appunto solo volevo fare sulla decrescita: il ritorno al passato, alla terra, di cui si parla molto, all'agricoltura come risposta alla crisi. Ecco, io ho visto un'esperienza interessante, che non era *slow food* o ritorno al passato, in un film che racconta l'esperienza di un giovane uomo come di un ricupero della memoria, un racconto trasformato in film in un'azienda che funziona. Questo giovane raccontava il rapporto con sua madre e di come è stato spinto a rimettere in piedi la cascina di famiglia, riuscendo però a mettere in parole il rapporto con il passato, con la sua storia e con il paese vicino a Faenza.

### **Anna Di Salvo**

Sono di Catania, della Città Felice e della rete delle Città Vicine. Volevo dire due parole, una sul cambiamento e una su quello che fa

inciamo affinché il pensiero e le pratiche delle donne attraversino il fare maschile e femminile nei luoghi pubblici, nei luoghi variegati nei quali ci troviamo a fare la politica.

Allora, per quanto riguarda il cambiamento, porto ad esempio l'urbanista Carlo Cellamare, docente di urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Roma, che al convegno delle Città Vicine, ha sostenuto, fatta propria e condiviso la visione delle Città Vicine che aprono conflitti con la pratica della partecipazione. E' un termine questo che ci troviamo ad attraversare continuamente. La partecipazione è una visione della città che non tiene conto e non contempla la grammatica della complessità femminile in seno alla città, la sfera del cambiamento reso possibile dalla politica delle donne e dall'attenzione e dall'amore per la città che le donne stanno portando avanti. Ho notato questo cambiamento soprattutto quando lui ci parlava del suo lavoro politico a Roma, che definisce una città in cui “la forma si oppone alla vita”. Mi sono sembrate delle parole molto importanti.

Un altro esempio è il recente convegno organizzato dalla Mag di Verona “Imprese sociali in rete. Beni Comuni per le realtà locali e oltre”, ne parlava poco fa Sandra De Perini, in cui si sono affrontate e approfondite le forme di un'economia legata alla vita. Quello che mi è piaciuto e mi è sembrato un aspetto che dava speranza è che tre giovani economisti, una ragazza e due ragazzi, legati in un rapporto di fiducia con Loredana Aldegheri della Mag, hanno nominato le relazioni di differenza tra donne e uomini come pratica di “economia del buon vivere”, sottolineando l'importanza dei conflitti non distruttivi tra donne e uomini. Hanno usato questo termine “bene comune” che è diventato inflazionato, che è neutro ecc.; però il fatto che abbiano inserito le relazioni di differenza, con tutto il contributo di Sandra De Perini e Loredana Aldigheri che hanno dialogato con questi giovani economisti che hanno fatto uno studio molto bello e interessante, mi è sembrato un aspetto del cambiamento.

Per quanto riguarda la questione dell'inciampo, io direi che la dichiarazione di innocenza che molte donne mettono avanti per dire che loro non c'entrano niente con la distruzione del pianeta e la crisi dell'economia globale, porta a capire quanto sia importante che donne e uomini, in questo preciso momento storico, ci mettiamo d'accordo su che cosa mettere al centro dell'attenzione politica che corrisponde ai reciproci desideri.

Io non mi sento del tutto innocente, non tanto perché mi attribuisco delle colpe per la situazione del pianeta, dell'ambiente ecc.. ma perché, siccome vivo in questo mondo, mi piace affrontare la questione a partire dalla mia politica. E su questo noi di Città Felice ci troviamo a Catania a portare avanti anche con gli uomini una certa politica del desiderio reciproco. Noto però, Katia ne ha parlato poco fa, che non esiste un desiderio forte da parte degli uomini nei confronti delle donne in questo momento: c'è un desiderio politico di orientamento omosessuale che tende a preferire il dialogo tra uomini, a fare pratiche con gli uomini, mentre è debole il desiderio di incontrarsi con le donne. Noi donne, invece, abbiamo un orientamento sicuramente più eterosessuale, nel senso che li desideriamo questi uomini, forse perché siamo curiose nel portare avanti la nostra ricerca. Vorrei portare a riflettere su questo: là dove ci sono desideri condivisi è più facile far passare il senso della differenza, più difficile, invece, dove ci sono donne che si votano al maschile e annacquano la differenza nel neutro.

### **Marco Deriu**

Rispetto ad alcuni discorsi che abbiamo fatto, io credo che dovremmo registrare comunque degli spostamenti, magari piccoli, magari c'è ancora moltissimo lavoro da fare, però questi spostamenti li dobbiamo vedere, altrimenti il guadagno va perso in questo disconoscimento. Invito quindi ad avere uno sguardo aperto sui cambiamenti che stanno avvenendo.

Dico un paio di cose da questo punto di vista, perché ho sentito molti rimandi sul fatto che gli uomini nello spazio pubblico non prendono la parola per dire la differenza, non riconoscono l'autorità femminile. Questo può essere vero in generale, però non credo che la situazione sia la stessa anche solo di pochi anni fa. Faccio qualche esempio. Pensate alla questione della violenza maschile sulle donne: negli ultimi due o tre anni le cose sono molto cambiate, credo che sia un errore non registrare questo spostamento, perché gli uomini sono intervenuti, hanno preso parola in pubblico, hanno scritto, partecipato a progetti, sono dentro ad esperienze di questi centri che lavorano con gli uomini, collaborano con molti centri delle donne e centri antiviolenza.

C'è un movimento che in questi anni è cresciuto, e sta muovendo i primi passi anche una rete di donne e uomini che lavorano con uomini da punti di vista diversi: chi sull'esperienza del maltrattamento, chi sulla questione educativa, chi sulla politica. Però il fatto che queste esperienze si parlino e riconoscano di aver bisogno le une delle altre è un passaggio fondamentale che, secondo me, ha spostato l'attenzione e il livello della discussione, lo vedo sia a livello nazionale sia a livello locale, in molte città, dove stanno accadendo cose significative in questo senso.

Un altro aspetto. Si diceva, penso all'intervento di Claudio Vedovati e di Lia Cigarini, che i movimenti ecologisti, della decrescita, dei beni comuni, dell'economia solidale sono dentro il pensiero maschile o dentro il pensiero critico. In parte capisco queste affermazioni, però anche qui, per evitare eccessive generalizzazioni e il rischio di ricondurci a logiche monolitiche e identitarie, io proverei a fare qualche differenziazione. Intanto sottolineo che sulla questione dell'ecologismo c'è un numero impressionante di leader donne, questa è una cosa che verifico anche con i miei studenti all'Università quando faccio corsi e chiedo se gli vengono in mente nomi di uomini e donne. In genere vengono in mente solo uomini, e allora una parte dei corsi è anche destinata a conoscere Vandana Shiva, Arundhati Roy, Medha Patkar, che ha aperto tutta la lotta sulle dighe, oppure Wangari Maathai sulla questione della difesa delle foreste, oppure pensate a Levi Armstrong sui beni comuni, oppure tutto un percorso di donne femministe che lavorano sul tema della sussistenza.

C'è un'autorevolezza su queste lotte che, secondo me, è molto segnata dalla differenza femminile, in alcuni casi molto consapevolmente perché sono teoriche femministe, in altri casi forse non così consapevolmente, ma comunque evidenti.

Credo anche che dentro molti di questi movimenti della decrescita, dell'economia solidale, dell'ambientalismo sia passato tantissimo dell'elaborazione delle donne e delle pratiche delle donne. Il problema è che il più delle volte è passato inconsapevolmente. Loro non sanno e noi non sappiamo di utilizzarlo. Questa cosa non va sottovalutata, vuol dire che c'è un problema di riconoscimento e di nominazione, di assunzione e anche di capacità che questo guadagno rappresenti uno spostamento del proprio orizzonte.

Dire però che non c'è, significa riconsegnare e sancire un'invisibilità o una mancanza, mentre, invece, secondo me, in questi contesti c'è una lotta aperta, in questo momento. Faccio riferimento al movimento della decrescita che conosco di più. Ho presente che quando parla Latouche o parla Pallante di certo non hanno in mente la differenza, anche se lì, con qualche distinzione, perché qualche piccolo tentativo da parte di Latouche c'è stato anche nei suoi libri, ma so che è restio, so che, come diceva prima Stefano, è come con Magri (io con lui ho una discussione su questo punto). Però non facciamo l'errore di consegnare questi movimenti a quegli uomini che occupano lo spazio mediatico.

Io sono stato tra gli organizzatori della terza conferenza internazionale sulla decrescita a Venezia (settembre 2012). C'erano mille persone da 47 paesi diversi. C'è stato un dibattito enorme, il tema del

femminismo, del confronto tra uomini e donne, il tema della differenza, il tema del rapporto tra l'economia macro e la divisione sessuale del lavoro, le pratiche quotidiane, la vulnerabilità, il lavoro di cura erano il centro della discussione, sono stati i temi più evidenti fra tutti quelli affrontati.

C'è stato molto conflitto, perché le voci delle donne hanno fatto anche pratiche di conflitto, ma anche molto ascolto e capacità di discussione, tant'è che è nata l'idea di continuare a lavorare su questo versante. A me piacerebbe che continuassero questi incontri. Ho incontrato anche molte donne della differenza in diverse città, Napoli, Roma, e altre, che lavorano su questo interfaccia e per me è interessante aprire una discussione perché è un fronte aperto. Nella Conferenza c'è stato esplicitamente un workshop sull'economia sessuale della crescita, dove il contributo che ho portato era quello della gabbia dell'homo economicus, cioè come questo tema riguarda le nostre vite, la nostra materialità, i nostri corpi, la nostra presenza nelle relazioni, nelle famiglie, nella nostra vita quotidiana. Sono piccoli segnali, non dico che è successo chissà cosa, ma è un campo su cui si è aperta una discussione e vedo moltissime potenzialità, perché i rimandi sono stati tutti positivi e di richiesta di continuare. Io quindi su questa cosa ci scommetto e ne ripareremo, e invito anche a tenere un occhio spalancato su questi piccoli spostamenti che stanno avvenendo.

### *Stefano Ciccone*

Diceva Lia che la libertà maschile è già stata detta da Spinoza in poi, ma io mi chiedo: è già detta la libertà o io ho qualcosa da dire sulla libertà maschile? Cioè, quell'idea della libertà maschile prodotta dal pensiero maschile mi rappresenta? Mi costruisce uno spazio di libertà o no? Quella idea è una libertà dal corpo, quindi di emancipazione dal corpo, di estraneità al corpo, di libertà come libertà dalle relazioni.

Quella libertà io non riesco a metterla in gioco per parlare della mia libertà, e io sono un uomo, sono un maschio. Allora il problema è capire se quella libertà mi corrisponde, se è già detta oppure se c'è una libertà maschile da dire e che non sta dentro a quella storia.

Seconda questione, lo diceva già Marco Deriu, ma io lo riprendo da un altro punto di vista. Io credo, per esempio, che il tema della precarietà sia qualcosa di molto diverso dal tema dei beni comuni, perché il tema dei beni comuni è un'elaborazione di un movimento, la precarietà è anche una condizione di vita trasversale, che è precarietà del lavoro, ma anche precarietà della vita. Io penso che questa è una cosa da ascoltare di più, perché dentro le giovani donne, per esempio quelle che io incontro, che conosco, che fanno del tema della precarietà il centro della propria pratica politica, c'è anche un legame con la materialità della vita che invece è una risorsa. Io su questo penso che dovremmo sì agire un conflitto dentro a quei movimenti, ma anche riconoscere che dentro i movimenti ci sono spazi che si aprono e aperture che vanno riconosciute.

Su questo tema del riconoscimento, l'ultima cosa che voglio dire è una replica, una risposta, una domanda a Laura. Intanto dovremmo cominciare a conoscerci tra di noi. Allora io non ho detto che ci sono tante esperienze, domande che dentro di me non si incontrano. Io dico il contrario, io dico che vedo che ci sono culture, persone, pratiche che non parlano tra loro e che dentro di me invece io sento che sono in relazione. Quindi dentro di me quella relazione la sento. Io non mi sento scisso in questo.

Allora, quando tu mi chiedi se porto poi la differenza, la consapevolezza della differenza nei partiti, io ovviamente non penso di dover superare un esame per mostrare che ce la faccio o no; però invece voglio ricordare che non a caso ci siamo incontrati a Macao, e che dentro Macao, che è un'esperienza mista di movimento, di un'occupazione, io sono intervenuto ponendo questo tema della riflessione

sul maschile, così come dentro i movimenti abbiamo fatto una critica alla violenza politica dei movimenti dal punto di vista maschile. Oggi abbiamo fatto un convegno sulla crisi a sinistra dei partiti, cercando di tenere insieme proprio una riflessione sui rapporti tra donne e uomini. E così in Maschile Plurale cercherò di fare una cosa sul desiderio maschile come nodo politico, non su altro.

Allora anche qui dovremo imparare a riconoscercelo, cioè capire quanto stare dentro un'altra dimensione, praticare altri spazi non sia necessariamente un tradimento, una dimenticanza, una scissione, ma è un tentativo di tenere i fili tra cose diverse. Io penso che questo dovremmo imparare a riconoscerlo tra di noi, e riconoscere in questo un'apertura, perché altrimenti, mi colpisce quello che diceva Anna "non vedo un desiderio maschile". Io in questi spazi della politica vedo questa difficoltà, di incontrare un desiderio femminile reale di confronto con gli uomini. A Roma l'abbiamo misurato, ci è stato esplicitamente detto da donne, da compagne del femminismo, con cui abbiamo una relazione politica anche molto forte, ma che mi dicono "però poi in realtà un desiderio politico di confronto con gli uomini in questi spazi non lo sento, non lo metto in gioco, non lo riconosco". Quindi forse da questo punto di vista dobbiamo chiedercele, perché altrimenti poi la sterilità è frutto anche di questa mancanza di mettere in gioco il desiderio nel confronto tra donne e uomini. Se non c'è dobbiamo domandarcelo il perché...

### **Gian Andrea Franchi**

Volevo dire qualcosa sulla dimensione ecologia-femminismo perché quello che è stato detto prima, l'ultimo intervento di Deriu, mi ha stimolato a farlo.

Io per parecchi anni non mi sono interessato di questioni ambientali se non in una dimensione puramente intellettuale, da studioso, diciamo così. Una volta sono andato in un paese del Friuli, ad un'assemblea di un gruppo che si era appena formato per iniziare una lotta contro un cementificio che stava ammorbandando l'intera zona. Gli interventi principali di questa assemblea popolare erano di giovani donne, di giovani madri che avevano messo in moto questo meccanismo conflittuale partendo appunto dalla loro condizione di madri di bambine/i di due o tre anni. Dicevano: non voglio far nascere mio figlio in un ambiente in cui so che si avvelenerà, che appena nato, anzi prima della nascita, perché so che il latte materno, il grembo materno sono gli organismi più fragili da questo punto di vista.

E allora nella mia testa si è formata una sintesi immediata tra corpo, corpo della donna in particolare, e natura. Mi è venuto in mente che natura deriva da nascere, questa parola che era diventata impronunciabile, una parola romantica, qualcosa di vago, di sfuggente, di innominabile, in qualche modo, nella mia mente, soprattutto nel mio sentimento, l'ho vista direttamente legata a questa presa di posizione di giovani donne, di giovani madri.

Da allora ho cominciato ad interessarmi alla problematica ambientale ma strettamente legata a questa dimensione del corpo. Il concetto che il corpo non è un corpo individuale ma è una soglia rispetto ad un mondo più vasto che lo abita dentro e fuori. Così quando alcuni

anni fa mi sono gravemente ammalato, arrivando quasi in fin di vita, ancora di più mi sono reso conto del rapporto del mio corpo con questo corpo più vasto che lo contiene e che è abitato da miriadi di esseri viventi senza i quali io non posso vivere. Per cui l'interessarmi di una politica del corpo, di una politica della differenza sessuale e collocarla nell'ambiente naturale in cui viviamo e che una cultura, la cultura maschile, considera come una massa di oggetti o di materie prime da depredare, è stata per me un'esperienza importante, fondamentale, insieme singolare, personale come la malattia, e generale. Questa per me è stata una cosa importante.

### **Alessandra De Perini**

Riprendo il discorso fatto da Stefano Ciccone, che per due volte ha parlato di questi mondi, di queste realtà, di queste figure che dentro di lui si parlano. Io ho avuto un'esperienza simile, ancora adesso per me è così, e quello è il segno concreto, evidente, l'indicazione forte che lui è una figura di mediazione, che lui sta lavorando per fare questa mediazione. Ricordo, quando anni fa abbiamo chiamato a parlare Stefano Sarfati, che ci ha raccontato questa sua vicenda, che lui era tanto interessato alla differenza e che Luisa e Lia gli hanno detto "ma tu, come uomo, come ebreo, fai parlare questi due mondi?". E lui da quel momento si è messo in situazione, è andato a intervistare sull'argomento alcune persone, insomma ha cercato di fare la mediazione. A me è servita molto la sua mediazione, proprio perché ho capito come può avvenire questa cosa di far parlare dei mondi, metterti in gioco in prima persona, partire da te, dalla tua origine, dalle tue radici, dal tuo desiderio e vedere come stanno insieme l'essere uomo, l'essere comunista e l'essere ebreo.

È un'impresa di pensiero oltre che di pratica politica. E penso che molte e molti di noi che sono qui, uomini e donne, sanno di essere delle figure di mediazione, che attraverso loro passano dei mondi e li mettono in parola.

Chi, per esempio, fa politica istituzionale, chi fa giornalismo, non è lui e basta, lei e basta, è una figura della mediazione.

### **Ersilia Raffaelli**

Qui forse ha funzionato una specie di pudore e quindi non ho detto una cosa, nel mio intervento, che volevo dire e che, secondo me, è importante, cioè la pratica della relazione di differenza a partire dal rapporto di coppia. Qui a me funziona sempre una sorta di pudore per cui va a finire che non ne parlo. Il passaggio che riguarda l'esposizione di questa pratica all'esterno viene di pari passo al lavoro interno, cioè al fatto che la vicinanza ed il contatto quotidiano tra uomo e donna è una possibilità enorme di cambiamento, se appunto esce dalla porta di casa, se il privato si fa politico così come abbiamo detto. E questo io l'ho visto, ne parlavo prima rispetto all'effetto che tutto questo fa all'esterno, quando si va appunto nelle scuole o quando, come adesso che mio marito è in pensione, può venire anche lui agli incontri che facciamo alla casa delle donne su questo processo della pineta. Vedo che ciò, appunto, provoca una doppia differenza, di sé a se stesso, delle donne rispetto a lui e anche nel mio rapporto.

## INTERVENTI E SCAMBIO IN ASSEMBLEA

Coordina: *Fabia Di Stasio*

### *Alberto Leiss*

Già stamattina sono stati tantissimi gli spunti, molto interessanti, anche polemici, quindi la prima cosa che mi va di dire è che, nonostante e anche grazie al fatto che da ben 25 anni funziona, questo convegno funziona bene, continua a funzionare bene, perché ci aiuta a discutere e a pensare.

Ringrazio anche Adriana e Sandra che mi hanno anche citato per nome, cosa che da un lato mi fa piacere e dall'altro un po' mi imbarazza, però mi dà forza per provare a continuare a fare qualcosa, a dire e a pensare qualcosa.

Io vivo questo momento, che come hanno detto tanti altri è di grande mutamento, con un sentimento un po' ambivalente: da un lato provo un sentimento di inadeguatezza, di ansia, di paura anche per quello che può succedere o sta succedendo, e di non essere capace di rispondere come desidererei; dall'altro anche con delle soddisfazioni, con il senso che certi desideri poi trovano realizzazione. Per esempio, è stato citato anche il convegno che abbiamo fatto a Roma come *Maschile Plurale* e con la partecipazione di altri uomini, io ho messo una certa energia, un certo impegno, in relazione con Stefano e con altri, non tantissimi.

Ci eravamo messi a voler verificare che una certa idea, cioè che fosse il momento di interrogarsi pubblicamente sul desiderio maschile e sul rapporto con la politica, potesse essere una cosa matura. Però non sono ancora riuscito, dopo due mesi, a rifletterci un po', a rileggermi gli appunti, a elaborare, a scrivere qualcosa, come qualche volta faccio. Il che mi dà anche il senso di una difficoltà, di un'impasse, di qualcosa che deve essere ancora un po' elaborato. Una cosa che mi sento di dire è che, ne parlavamo ieri sera con Stefano Ciccone e Claudio Vedovati, quell'iniziativa, quel tentativo rispondeva a che cosa? All'idea di fare dei passi avanti.

Diceva Andrea, prima, andiamo avanti con piccoli passi. Questo è giusto, ma a volte bisogna provare a fare anche un passo più grande, forse un salto, un qualche cosa che risponda di più a questo sentimento di un mutamento molto forte che viviamo. Questo lo ricordo sempre, lo ridico: per quanto riguarda la pratica di alcuni di noi, un primo salto lo abbiamo fatto proprio anche reinvestendo energie, pensieri e parole vissuti qua in questo luogo, quando nel 2006, tanti anni fa, scrivemmo un testo sulla violenza che incontrò una risposta di uomini, anche al di là di quello che noi pensavamo. Questo ha prodotto poi molte altre cose che sono successe, la stessa azione di questa cosa che si chiama *Maschile Plurale*. La scommessa che io sento adesso è se riusciamo a fare un altro salto, partendo da lì; naturalmente non sono certo di quello che dobbiamo o vogliamo fare: dovere, volere, desiderio, prima se ne parlava. Che cosa sta succedendo? Che l'energia che è prodotta dalla relazione che abbiamo con altre donne, con voi, ognuno di noi con alcune donne in particolare, provoca anche uno scambio difficile. A questo convegno di Roma, chi c'era se lo ricorda, c'è stata una cosa che mi ha risposto bene: il fatto che non solo molti uomini sono venuti e hanno manifestato un'energia, un desiderio, una voglia di andare avanti, di fare questo salto, ma anche le donne che sono venute hanno avuto interlocuzioni positive. Ricordo in particolare gli interventi di Lia, di Lea Melandri, di Letizia, almeno io le ho vissute così, anche su un punto specifico che è quello di dire: siamo probabilmente d'accordo, almeno a parole, che la politica delle donne, la politica che abbiamo anche in parte elaborato insieme qui, è la politica.

Se la politica è una e non è più un problema di dividerci tra politica prima e politica seconda, dobbiamo però essere capaci di parlare

di tutto. Per quanto riguarda poi altre donne, ricordo per esempio che una vecchia amica come Fulvia Bandoli, oppure in un'occasione successiva Luisa Boccia, lo ricordava Stefano poco fa, hanno invece manifestato delle difficoltà, dei problemi. Da una parte, per esempio Fulvia, un po' rimproverandoci quasi, diceva: voi siete tanto bravi, dite fate brigate, però siete una piccola cosa, non c'è una forza di presenza pubblica in una situazione così critica. Dall'altra Luisa diceva: addirittura i tentativi di dare vita a relazioni politiche tra uomini e donne produttivi di ecc. ecc. forse sono falliti, non funzionano.

Sicuramente, qua, per me funzionano. Però, a parte una cosa molto forte che c'è da tanti anni tra me e Letizia e con delle altre amiche, a Roma da molto tempo discutiamo della possibilità, e qualche tentativo l'abbiamo anche fatto, lo stiamo rifacendo, di dar luogo ad una pratica che duri nel tempo e che produca tra uomini e donne; e finora non ci si è riusciti. Naturalmente io tendo a dire che siamo noi che dobbiamo provare a fare questo salto.

Luisa Muraro prima citava il contesto che viviamo, che per certi versi è sempre lo stesso, Berlusconi, Bersani, Grillo, però ci sono anche delle novità. Io sono molto d'accordo sul fatto, per esempio, che la forza di Berlusconi è appunto la sua affermatività, perché lui dice: io sono così, il mondo che vivo è così, così si può fare, si deve fare, venitemi dietro che poi ognuno ci può trovare il suo tornaconto. Chi si oppone, o lo fa in modo debole perché non è più sicuro di quello che deve dire, come la sinistra, Bersani ecc..., o lo fa come Grillo dicendo andate a quel paese tutti quanti. Io per educazione non potrei mai votare uno che dice vaffa..., però riconosco che c'è qualcosa di giusto: cioè avete fatto tante di quelle cose sbagliate che adesso ve ne andate via tutti. Rispetto a questo, sento l'esigenza di reagire.

Come uomini dobbiamo fare qualche cosa, affermare qualcosa. Il "pensiero critico è finito" è una frase molto efficace e forse anche giusta, però io non la condivido fino in fondo. Ci sarà sempre da criticare e da fare, questo pensiero critico sarà diverso da quello della nostra tradizione, ma bisognerà reinventarlo. La difficoltà è affermare qualcosa, ma almeno dal mio punto di vista, dal punto di vista anche credo di noi uomini, deve esserci la capacità di affermare, ma mantenendo l'apertura di una critica ed anche di un'autocritica.

Questa è un'esigenza che non so definire meglio di così, più che altro è un sentimento. Però ci sono anche alcune cose su cui penso che si dovrebbe lavorare di più e meglio. In particolare su una cosa di cui abbiamo discusso anche gli anni passati, di autorità e potere. Ho letto questo bel libretto di Luisa su autorità e potere, lei finisce, se non ho capito male, ricordando quali sono per lei le radici di un'autorità che è capace di affermarsi senza un potere strumentale e quindi anche la radice materna, e dice che per gli uomini le cose probabilmente sono diverse. Io penso che siano diverse e una cosa che dovremo forse riuscire a fare meglio è anche dirlo, questo. Io, per esempio, è tutta la vita che sto passando, per motivi di passione, di professione, a contatto con un certe forme di potere maschile politico. Per questo sento l'esigenza anche di scambiare di più quello che ognuno di noi vive in certi contesti.

Una certa idea me la sono fatta, però forse per una cosa di timore, di secondarietà, non affermo più di tanto quello che sarebbe forse necessario dire, anche aprendo un conflitto su questo. Altri di noi hanno detto, per esempio, sempre in questa occasione romana, che vogliono confliggere con gli uomini che vedono responsabili di una roba che sta andando così male. Naturalmente bisogna trovare delle forme efficaci per farlo. Quindi è necessario un lavoro su che cos'è per noi il potere, e anche riflettendo un po' meglio su quello che abbiamo fatto

in questo tempo.

Io ho partecipato alla cosa dell'agorà del lavoro di Milano, almeno in parte, ho partecipato anche, almeno in parte, all'elaborazione sulla cura che hanno fatto le amiche romane, io penso che lavoro, cura e potere siano le cose su cui riflettere, elaborare, ed anche configgere tra di noi uomini, tra gli uomini e voi donne. Quindi il discorso aperto, anche con delle contestazioni, che avviene qui, io lo trovo molto stimolante. E provare su questi nuclei tematici e sulle relazioni che già esistono tra noi, comunque a continuare una pratica che si radichi un po' anche da qualche altra parte, oltre che in questo luogo che rimane un luogo così fecondo.

### **Michele Poli**

Due parole chiave ci sono nel titolo di oggi, limite e desiderio. Spesso sento parlare del desiderio in termini positivi. Vorrei portare anche l'aspetto negativo del desiderio. Cioè il desiderio è qualcosa che mi strappa dal momento presente, qualcosa che mi porta via, non mi fa stare dove sono, ma devo inseguire qualcosa. Desiderio però guardato più a fondo, non solo nel suo momento di essere desiderio di qualcosa ma nel desiderare stesso. Non esiste il desiderare puro, è sempre un desiderare qualcosa, ma ci accomuna un desiderare che ha dei significati, è un collocarsi un po' più a monte dell'oggetto del desiderio per cogliersi mentre si desidera, un partire più a monte da sé, che va nella direzione di interrogare il sé, come diceva Marco Deriu prima, nella direzione di riconoscere chi siamo prima di voler cambiare, cosa siamo, chi siamo, per riconoscere noi stessi e poter riconoscere gli altri. Quindi uno sguardo più critico verso il desiderio, perché desiderio è sempre desiderio di qualcosa e quindi qualcosa significa un limite, cioè noi nel desiderio diventiamo qualcosa. Io divento qualcosa, scendo più nel pratico poi, nel desiderio che quel qualcosa è un limite, diventa qualcosa, un limite. Questo limite, ancora una volta percepito da dentro, non è più un limite ma è quello che mi fa diventare, mi fa essere. Quindi visto da dentro limite diventa non limite, diventa manifestazione. Questo lo butto lì come strada verso sé stessi, secondo me più profonda, a me deriva da una pratica di anni di yoga, di meditazione.

Un altro elemento che vorrei aggiungere è il corpo, anche lì sono anni che lavoro con una pratica che si chiama cranio sacrale, che è un ascolto del corpo in cui si sta semplicemente in ascolto, si è in due, il paziente e me che opero, e questo ascolto fa sì che quel corpo che si mette in relazione con me, quindi non è una cosa chiusa ma è una relazione, quel corpo si liberi, cioè porti all'emersione di certe cose o psicologiche o fisiche e risolva delle questioni. Quindi c'è un valore autoportante del corpo, questo è quello che io sento, che ho scoperto e che vivo su di me. Il che significa, in concreto, per esempio, che sono 25 anni che io non prendo una medicina, quindi un intervento esterno al corpo, o che non vedo un medico da 25 anni. E' chiaro che è anche fortuna, è fortuna ma è anche fiducia nell'autoportanza del corpo. (commenti) Ma lo può fare chiunque. Quindi c'è questa autoportanza del corpo e c'è questa forza inverte del limite che ci può far stare dove siamo, anziché proiettarci fuori dalla relazione, in un'oltre della relazione. A questo aggiungo che da un paio di mesi abbiamo attivato a Ferrara un centro di ascolto per uomini maltrattanti, cioè che agiscono violenza.

Siccome se ne è parlato prima, volevo presentare due questioni fondamentali. Una è che la violenza è una ferita, la violenza degli uomini sulle donne è una ferita. Questa ferita è qualcosa però che può anche lì avere un valore positivo se la guardiamo più in grande. E' chiaro che io sono contrario alla violenza, ma la ferita che si genera dentro il corpo sia di chi l'agisce sia di chi la riceve - perché anche chi ferisce sente questa ferita in qualche modo - questa ferita può essere risolutiva se noi riusciamo a lavorare con il male, con la parte negativa, e a includere anche la donna. Così facciamo concretamente

nel nostro lavoro, cioè sentiamo anche la partner e includiamo la sua verità nel nostro lavoro e lavoriamo comunque direttamente con l'uomo. Questo includere le due parti, cioè includere bene e male fa sì che si mostri la ferita generata e questa ferita può acquistare un valore risolutivo. Nel senso che la ferita della violenza non si rimargina mai, è qualcosa che resta per sempre, ma questo suo restare per sempre è qualcosa che appunto ci frena dalla violenza. Quindi io credo che il lavoro fondamentale sia portare all'emergenza di questa frattura tra uomini e donne, che è interiore, all'interno di colui che agisce la violenza ma anche di chi la riceve. Questo, ad esempio, avviene concretamente in una coppia in cui è avvenuto questo e il portare a sentire questa sofferenza della ferita fa sì che non si ripeta, ci tiene lontani dalla violenza.

E se noi lavoriamo in questo senso nella società, di modo che la violenza sia colta a tutti i livelli, cioè includa culturalmente, attraversi tutta la società, questa sofferenza, questa violenza degli uomini sulle donne in tutti gli ambiti della cultura, della giustizia, del vivere sociale, questa violenza resterà più importante ed emergerà all'interno della società che altrimenti tace su questa violenza. E' per questo che noi siamo partiti con questo progetto del centro, assieme e con un progetto unico, al Centro donna e giustizia, che è il centro anti-violenza delle donne di Ferrara, assieme al movimento non violento.

Quindi abbiamo incluso un'altra ottica della società contro la violenza, un altro movimento della società con cui siamo in dialogo. Abbiamo incluso le istituzioni perché abbiamo capofila il Comune, abbiamo ricevuto i finanziamenti dal ministero delle pari opportunità. Già fin dall'inizio abbiamo elaborato assieme questo progetto con le donne e stiamo assieme pensando, proprio l'altro giorno siamo andati, un uomo e una donna, dentro le scuole superiori facendo un intervento in simultanea. Cercheremo di intervenire nell'università, cercheremo di portare a tutti i livelli culturali questo discorso, in modo di tenere compresenti, di portare avanti il discorso assieme, che il lavoro che facciamo travalichi gli ambiti. Ed è proprio quello il tema che stiamo affrontando oggi. E credo che sia un bell'esempio, perché appunto sta lavorando; le équipes del centro per gli uomini e quello delle donne si incontrano, ma ci incontriamo anche a livello politico, abbiamo fatto dei gruppi di incontro politico, cerchiamo con il lavoro e l'ottica del centro di andare a scardinare il modo di pensare delle istituzioni, facendo entrare la differenza nelle ottiche delle istituzioni, cercando di starne al contempo dentro e al contempo fuori in una relazione creativa.

### **Giordana Masotto**

Mi chiamo Giordana Masotto, sono di Milano. Faccio parte del Gruppo lavoro della Libreria e di Agorà del lavoro. È la prima volta che vengo qui. Dopo aver ascoltato tutta la mattina, mi sono riletta la lettera di invito. A un certo punto, nel secondo capoverso, dice: continua a presentarsi un nodo, una difficoltà, la difficoltà di praticare in prima persona la differenza e favorire questa presa di coscienza in altri, là dove si opera.

Io sento molti racconti di esperienze, pratiche vere agite nei vari contesti, che dicono che ci sono sì delle difficoltà, ma se una/o ha dei momenti di confronto, di approfondimento, di radicamento del proprio pensiero, le cose riesce a portarle lì dove agisce. Le esperienze sono tutte molto interessanti e molto fortificanti. Quando sento i racconti di esperienza dico: beh! che problema c'è?

Però continuiamo a dirci che un problema c'è, e oggi è stato nominato in diversi modi. Forse il problema non sta nella difficoltà di praticare in prima persona, che rimane comunque un impegno costante, quotidiano, ma nell'andare un po' più in là.

Voglio raccontarvi due esempi che spiegano bene questo passaggio.

Nell'ultimo numero di Via Dogana, (n. 105), nell'inserto Pausa la-

voro, io riporto una lunga chiacchierata con due giovani sindacaliste della Cgil di Milano, una delegata e una donna che fa formazione in Camera del lavoro. Loro dicono: per noi venire all'Agorà è stato molto importante, perché lì troviamo un radicamento e una forza che ci consentono poi di portare il nostro pensiero nella pratica quotidiana, dentro il sindacato. Altrimenti lì perdi subito la trebisonda, perché le regole del gioco sono diverse e vien meno anche il coraggio, perdi di vista chi sei. Allora, per autorizzarmi a sentirmi radicata in me e nel mio pensiero, traggio forza e nutrimento nell'Agorà.

Mi fa piacere sentirlo. Mi faccio raccontare meglio questa esperienza di delegate sindacali ed ecco che cosa vien fuori. La delegata sindacale ha come uno dei pezzi forti del suo lavoro politico quello di ascoltare le esperienze di chi lavora con lei. Questa pratica di ascolto è fatta di mille cose: devi fare l'assistente sociale, la psicologa, farti raccontare, raccogliere, dare ascolto all'esperienza del lavoro in tutti i suoi aspetti. Loro, le nostre amiche sindacaliste, questo lo chiamano lavoro di cura. E si fanno forti di questa denominazione.

Io sono rimasta un po' basita perché mi sembrava così bello chiamarlo lavoro politico, invece loro dicono: è un lavoro di cura. Questa parola ha dato loro forza per dire che quello è un lavoro con qualcosa in più: l'ascolto, l'attenzione individuale, insomma tutta una serie di caratteristiche che potete anche immaginare: così l'hanno nominato lavoro di cura perché negli ultimi anni questa parola sta emergendo come parola che aggiunge valore.

Peccato che, andando avanti a ragionare, viene fuori che sono soprattutto le donne e solo loro, le delegate sindacali, che si fanno carico di questo fondamentale lavoro di cura. Per di più aggiungono: non siamo riuscite a trasmettere alle commissioni trattanti tutta l'esperienza viva del lavoro che raccogliamo dalle storie individuali. Le commissioni trattanti, per chi non lo sapesse, sono quelle che chiudono i contratti, quelle che fanno il lavoro che poi viene ratificato, oppure quelle che decidono la linea politica del sindacato.

Il nodo politico che viene fuori è dunque questo: c'è una sorta di lavoro di cura che è il lavoro di base del sindacato, in cui loro mettono l'anima, la passione politica, e anche una grande prefigurazione di cambiamento; ma in questo lavoro di cura rimangono ingabbiate e non riescono a trasmetterlo oltre. Questo, dicono, è un lavoro molto più grande. Ci vuole un luogo in cui a questa differenza si dà un valore simbolico/politico molto alto perché noi poi abbiamo il coraggio e la forza per trasferire questo valore.

Quello che fanno – il lavoro politico/di cura - non basta. C'è anche un piacere nel fare bene il proprio lavoro, e loro lo fanno bene, lo fanno con enorme passione. Ma quello di incidere sulle commissioni trattanti, di incidere sulla linea politica del sindacato, è davvero un altro lavoro.

Il secondo esempio che vi voglio raccontare è quello delle manager. Luisa Pogliana ha scritto questo libro "Le donne il management la differenza. Un altro modo di governare le aziende è possibile", che abbiamo anche presentato in libreria. Ci sono in giro manager che vogliono fare le manager senza tradire sé stesse: con contenuti precisi e interessanti, che raccontano. Queste donne cominciano a connettersi politicamente su questa loro esperienza, cioè a dare valore politico alla loro esperienza di manager un po' o molto diverse. E dicono: non ci basta prenderci lo spazio, e già questo è tanto, per muoverci nel nostro lavoro in maniera diversa, noi vogliamo cambiare le regole dell'azienda. Cioè vogliamo che quello che mettiamo in atto e viviamo dentro, nel nostro lavoro, nelle politiche aziendali, rimanga come cambiamento per tutti: cambiare le regole dell'azienda. Se io cambio lavoro, voglio che lì dentro le regole siano cambiate perché io ci sono passata e con altre abbiamo cambiato le regole. Voglio lasciare una traccia visibile di cambiamento che non dipende dal mio esserci.

Vi ho raccontato questi due esempi per dire qual è secondo me il nodo politico. Lia Cigarini dice: ma il pensiero di riferimento rimane

intoccato o non nominato. Luisa Muraro dice: nessuno si preoccupa più di costruire un ordine simbolico; e aggiunge: fa difetto la qualità del rapporto tra le donne.

Che lo si chiami pensiero di riferimento, o che lo si chiami ordine simbolico non importa. Secondo me è qualcosa che deve restare anche se io vado altrove. È questo che vedo nella storia costruita dagli uomini: sono lì in quanto danno la norma al mondo. Sanno di esserci perché riescono a normare il mondo. Io invece sento una specie di corto circuito: quello che io riesco a essere se ne viene via con me, dipende tutto da me, mentre vorrei che rimanesse lì anche se io vado altrove.

### *Graziella Borsatti*

Salve a tutte e tutti. Io sono Graziella Borsatti, la sindachina, come dice Adriana. Anche se sono già nove anni che non sono più la sindachina, quindi il tempo è trascorso. Questo tempo è trascorso anche lontano, in un forte isolamento, che ho scelto, anzi questo momento credo che mi fosse indispensabile. Perché, quando ho finito la cosiddetta politica seconda, cioè l'amministrare, credevo proprio di avere il tempo del pensiero, anche della rivisitazione di quello che ho fatto, ma con una grande libertà interiore, perché non avevo scelto di passare ad altri luoghi della politica seconda, avevo proprio scelto di stare, di arricchirmi anche di quello che era stata la mia vita. Invece a un certo punto - avevo imparato qui, da Luisa, che tutto succede, ma nulla è per caso - dopo due anni che avevo smesso di essere la sindachina, sono cominciate delle esperienze, io le chiamo oggi esperienze, che sono state per me, all'inizio, devastanti.

La prima cosa è che l'anno prima di smettere di fare la sindaca, scoppiò nel mio paese una bomba, che era della seconda guerra mondiale, in un luogo privato, nel giardino privato di una casa vicina al ponte che attraversa il Po, quindi soggetta a fortissimo bombardamento. Questa era una bomba strana, che poi è stata proibita, perché era una bomba cosiddetta ritardata. Aveva ritardato così tanto che scoppiò 60 anni dopo, perché era quella specie di bomba che doveva uccidere i soccorsi, quindi che non aveva come scopo la distruzione immediata ma era fatta in modo che, quando arrivavano i soccorsi a causa delle altre bombe, poi uccidesse fortemente. Per questa cosa sono andata subito in trasmissione, a "Mi manda RAI 3", l'ultima partecipante a "Mi manda RAI 3" di Marrazzo; me lo ricordo ancora perché mi hanno microfonato per 4 ore prima di andare in trasmissione. Risultava che io ero impossibilitata a qualsiasi azione in quanto non autorità competente. Tanto è vero che c'erano stati anche sopralluoghi e cose varie da parte degli artificieri, ma su chiamata dei Carabinieri e della Prefettura.

Ebbene, dopo due anni, io improvvisamente vengo imputata. Ricordo che fu una data molto importante perché era il giorno in cui seppellii mia madre. Quindi andai a casa e trovai che cominciava per me la traversia di essere imputata. Dovevo dimostrare di non avere colpe per questa bomba che era scoppiata, perché io in qualche modo avevo ricevuto una lettera di una cittadina che diceva che suo nonno forse sapeva. Avevo trasmesso tutto alla prefettura, mi ero fatta dire che cosa dovevo fare e quindi ero molto tranquilla. L'unica cosa che sapevo di non aver fatto, quindi di non avere un'innocenza su questo, era che, accertami che il primo maresciallo interessato non aveva fatto il suo dovere, io invece di mettere per iscritto, essendo questo una persona anziana e pensando che andava in quel momento in pensione, non è stata qualcosa su cui ho sorvolato, ho deciso di non scrivere niente, perché il maresciallo giovane, aiutante che era arrivato, si era messo immediatamente in moto; e quindi mi sono detta che era inutile pesare ulteriormente sull'anziano.

Quella non lettera mi è costata poi tutto quello che ho attraversato, dove io ho sentito fortemente la debolezza del legame, della relazione con delle donne che sono state molto importanti per me,

l'assessora con cui ho vissuto 13-15 anni di amministrazione, ma soprattutto la vice sindaca. Ero già stata, precedentemente, assessora anche con lei.

Di fronte al momento in cui si aveva a che fare con l'autorità giudiziaria, ho visto negare tutto. La parola è stata: "La sindaca era lei, trattava tutto lei". Quindi mi è stata restituita non un'autorità circolante, come io avevo promosso e per la quale avevo lavorato, ma mi avevano eretto ad una autorità là da sola sul piedistallo e quindi fai...

E purtroppo ho dovuto vedere cosa sono i poteri forti, cioè quelli che non vogliono proprio che il tuo corpo sia autoportante, perché corrisponde anche al valore dell'autorità che hai trasmesso. Io sapevo ed ero consapevole delle mie azioni e parole d'autorità, ma ho capito subito da questa vicenda che quella che doveva essere spezzata era la mia forza, ma soprattutto le mie parole di autorità. Cioè non dovevo valere, e quindi questa misura in questo iter che non è ancora completamente finito, mi ha fatto attraversare il dolore. E quando sono andata dentro a questo dolore, ho proprio sentito che mi lasciavo andare, che non ho resistito perché lo volevo vedere, ma non per una sorta di masochismo o di sofferenza, ma proprio perché avevo bisogno di vedere queste relazioni che invece di farsi simbolico avevano preso immediatamente paura dell'autorità maschile. Tanto è vero che mi veniva continuamente detto: "Dichiarati colpevole, dichiarati in qualche modo che sì... e questo attutirà tutto... cioè farà in modo che tutto...", perché c'è stato un clamore immenso per tutto questo.

Io ho accettato questa debolezza, ma soprattutto ho accettato anche grandi tradimenti. Perché ho visto come questo momento di indebolimento e di tentativo di togliermi parola avesse dato la forza ad una delle assessore, è stata anche qui con noi, Laura Pradella, ad entrare nel Partito democratico, a utilizzare tutto quello che noi avevamo imparato a non fare, e a fare in modo che io venissi ulteriormente isolata in quanto non iscritta, in quanto non frequentante più nessuna forma di istituzione né di partito. E questo perché?... Perché così ha avuto lo spazio, lo spazio di essere titolata.

Quindi guardare queste cose e trovare che queste persone che ti avevano addirittura detto che assentivano, che erano con te, che avevano formato una comunità circolante, erano le prime a chiudere la circolarità, è stato per me un dolore così immenso che ha avuto bisogno dell'isolamento. Dicevo ad Adriana, che ogni tanto mi chiamava, "Adriana non so parlare perché se parlo piango e perdo forza".

Adesso vi dico che io non sono serena nel senso che ho attraversato la grande acqua e sono qui, ma ho capito quanto è importante la qualità delle relazioni. E' fondamentale, non basta la relazione, ma la qualità della relazione va indagata e va accudita. Non è un caso forse che io, prima di andare in pensione, avessi scelto nel mio lavoro, io ho sempre lavorato in sanità, di fare qualità: andavo a fare la ricerca del rischio clinico, andavo a vedere che cosa era rischioso e che cosa si opponeva alla qualità dell'agire. Quindi ho unito questo mio desiderio, per cui ero andata verso quella strada, con questo bisogno poi di dire no, non mi bastano più solo le relazioni, le voglio di grande qualità, perché altrimenti invece di fare simbolico fanno solo utilità e questo non mi basta. Grazie.

### **Gabriella Cimarosto**

Provo a dire solo alcune cose, perché non ce le ho molto in ordine. Volevo partire dall'intervento di Giordana che mi ha preceduto e anche dall'intervento scritto e inserito nella cartellina di Gianni Ferronato. Perché, secondo me, molti dei nostri interventi girano intorno a questo che mi sembra sia un nodo importante.

Dice Gianni: "Mi sto facendo l'idea che la risoluzione dei problemi concreti del mondo, ad ogni livello, se non è supportata dalla rivoluzione simbolica che è stata del pensiero della differenza, ha vita breve, non si va da nessuna parte. Per cui dobbiamo avere la preoccupazione costante di significare i cambiamenti con questa rivoluzione

simbolica. Altrimenti tutto viene rimangiato".

Quando l'ho letto la prima volta mi ha molto colpito. Giordana è andata anche lei a toccare questo argomento. Quindi mi sembra che la difficoltà grande sta in ciò che diceva Giordana: "Vorrei che anche se io andassi altrove questo rimanesse". È il grande valore di ciò che c'è, che nasce da noi, ma che ci sovrasta e permane al di là della nostra presenza. Io non ho strumenti culturali per poter ragionare sul pensiero critico, solo che intuitivamente mi pare di capire che è un argomento molto importante quello di cui parlava Vedovati, e capisco che il nodo è qua. Solo che ritengo anche che è altrettanto importante e che mi sembra sia legato, che per creare una rivoluzione simbolica ci sia la necessità per noi di superare alcuni ostacoli e di nominare alcune cose. Ora, alcuni ostacoli, secondo me, sono stati nominati qua, ostacoli che noi dobbiamo imparare a superare. Io ho sentito gli interventi dei nostri amici, di Marco, di Stefano, e io li ho sentiti tutti come ponti, ponti tra il mondo maschile e il mondo femminile. Voi ci avete dato, oggi, nei vostri interventi, moltissimi ponti, ci date delle sponde, ci dite: proviamo a fare questo, proviamo a fare quello. Questo credo che sia un elemento importantissimo per creare questa rivoluzione simbolica. Io non so crearla, ma tento di evidenziare alcune cose.

L'altra cosa che mi sembra importante, che diceva Marco, è quella che poi in un altro contesto era già stata detta, cioè che bisogna che nominiamo e che capiamo che il cambiamento c'è già, è in atto. Questa cosa noi la dobbiamo dire, la dobbiamo ribadire, forse ribadirla non è sufficiente, ma sicuramente prenderne atto è importante. Perché questo cambiamento c'è al di là di noi anche, qualche volta ci capita di incontrare delle persone con le quali capisci che c'è già stato questo cambiamento, con le quali riesci a parlare, a comunicare. Queste cose sono molto importanti.

Un altro elemento importante, un'altra difficoltà sta in quello che diceva Stefano prima: dobbiamo domandarci quanto nei nostri ambienti, anche nelle situazioni come queste, di discussioni e dibattito, c'è al fondo questa presunzione di autosufficienza. Anche questo è un elemento importante per sciogliere dei nodi.

Mi rendo conto che nasce da una paura, la paura della neutralizzazione della differenza, la paura che tutto il lavoro che abbiamo fatto fino adesso sparisca, e quindi questo tentativo di arroccarsi, di tenere i piedi fermi, nasce da qualcosa che è profondamente buono, ma non ci permette di valicare ponti, non ci permette di creare comunicazione.

L'ultima cosa che volevo dire è che anche a me ha colpito molto, Stefano, la tua descrizione, quando dicevi che dentro a te ci sono tutte queste persone e tra loro non si parlano. A me capita, per esempio, molto spesso, nel mio lavoro.

Io lavoro con molte persone, faccio parte di un grande gruppo, io coordino questo grande gruppo e so che ognuna di queste persone ha qualcosa che è arricchente per gli altri, ma che è arricchente a livelli molto grandi. Se tutti sapessero prendere quel poco di quella persona, lasciando perdere le parti oscure, i difetti di cui tutti siamo portatori, questo sarebbe importante. E io continuo a fare da spola fisicamente tra queste persone, e dopo succede quello che succede a te. Anche questa attività di essere una mediazione vivente andrebbe elaborata meglio, rivendicata e che diventasse, non dico una prassi consolidata, ma questa è, almeno nella mia esperienza non ne vedo proprio altre.

E può essere fatta a tutti i livelli. In questo livello come negli ambiti di lavoro, come nella relazione che io vivo nella mia famiglia tra me e il mio compagno, i miei figli, tra di loro e insieme. Perché io so che tra i miei figli c'è questa grande relazione, ma molto spesso non c'è la comprensione. Allora il ruolo è quello di fare la mediazione e prendere il meglio da ognuno. Però credo che, per quello che è possibile, dobbiamo attrezzarci, e chi ha strumenti di pensiero più grandi dei miei sicuramente lo farà meglio di me, ma che questo divenga

proprio una struttura simbolica che permetta quell'autoaffermazione di cui Luisa parlava quando raccontava disgraziatamente di Berlusconi e del capitalismo, che viaggia indipendentemente dai beni comuni, ma che è una pratica vincente. Perché essere affermativi vuol dire essere sicuri di sé, avere dentro di sé la convinzione, la forza di dire qualcosa di forte. In questa maniera si è anche convincenti verso il mondo. In questo caso sono tutti esempi negativi, ma credo che i nostri siano assolutamente esempi positivi.

### *Anna Di Salvo*

Nel mio peregrinare politico in città a Catania, mi sono imbattuta di recente in due episodi di cui vorrei avere anche un po' lumi su come procedere.

Il primo riguarda una storia dolorosa di cui mi sono trovata a discutere con cinque miei amici uomini, a cui sono affezionata e con i quali ho fatto vari tipi di lavoro politico, anche di confronto sulle differenze. Uno è della Lila, uno è della rete antirazzista, un altro dell'Olga ... e via discorrendo. Mi sono trovata a dialogare con loro dopo una riunione sul disastro del No MUOS che, sapete, sta avvenendo a Niscemi. Raccontavo loro del mio disagio a frequentare un centro occupato, il Teatro Coppola di Catania, nel quale uno degli organizzatori, promotori dell'occupazione, - sono venuta a saperlo, dopo tanto tempo che frequentavo questo luogo - era stato uno del branco che aveva violentato una nostra amica. E molti lo sapevano, avevano parlato, Comunque io, Mirella Clausi e le altre della rete Ragnatela che abbiamo creato a Catania sul discorso della violenza alle donne, abbiamo deciso di non andarci più. E anzi io ho deciso che, insieme a qualche altra, con il consenso della nostra amica che allora non denunciò questa violenza, dovevo andare da questo tipo, insomma dovevo trovare un modo per chiedere come avesse elaborato, dagli anni 80, data della violenza, ad ora, questo fatto increscioso, visto che si trovava in un ambiente aperto, simpatico, creativo, importante come il teatro Coppola occupato. Questa è una cosa ancora da definire, perché è un discorso molto delicato e la nostra amica meno ne sente parlare meglio è. E quindi io ho parlato con questi uomini, chiaramente senza fare nomi, però, siccome il fatto è un po' risaputo, chiedevo a loro come vivessero questa situazione, come, visto che loro lottano per una realtà inquinata, violata come Niscemi e via discorrendo, come legano questi due aspetti della violenza alle donne e la violenza al territorio.

Anche a Niscemi sono accaduti tanti fatti incresciosi come questo; comunque loro sono stati molto infastiditi, non vedevano l'ora che io mi togliessi dai piedi, dicendo: "Ah, adesso cominci, vuoi che si chiuda questo spazio? Vuoi che succeda che qualche altro uomo si suicidi perché viene calunniato? Che cosa vuoi fare, che cosa pretendi, e questa perché non l'ha denunciato a suo tempo? No, dico io, volevo solo affrontare la questione insieme a voi, non volevo prendere decisioni, volevo vedere come voi vi ponevate rispetto a questa cosa".

Loro volevano togliermi di mezzo perché oscuravo la passione per le lotte contro il No MUOS, e perché lei non l'aveva denunciato.

Un'altra storia è quella di quando mi sono trovata casualmente, disgraziatamente ma anche simpaticamente, ad essere invitata a parlare ad un incontro contro i condizionamenti culturali dei giovani uomini, delle giovani donne. A un certo punto, senza che io lo prevedessi e me lo aspettassi, è accaduta una disputa con un esponente di un gruppo di padri che, sapete, lottano per cambiare le leggi rispetto all'affido alla madre, quindi lottano per l'affido condiviso, questi si chiamano Genitori a vita e fanno riferimento ad Adiantum che è un'associazione che raccoglie tante associazioni. Ma la cosa più grave rispetto alla quale poi mi sono sentita di sostenere una donna che era intervenuta dicendo che c'erano atteggiamenti misogini da parte di questi uomini, uno era il presidente altri erano uomini anche loro genitori infelici ecc e chiaramente c'era una contraddizione grossissi-

ma, non si riusciva a comunicare. Sarebbe stato il caso di incontrarsi donne e uomini su questa questione in un ambito più sereno che non fosse un incontro pubblico.

Quello che mi ha turbata è proprio la misoginia che veniva fuori, capisco il dolore, capisco la sofferenza maschile, ma la frase più ricorrente da parte di molti era femminismo e maschilismo sono la stessa cosa, e se la sono presa con me perché ero femminista. La critica maggiore era che i bambini in genere vengono affidati alle madri, perché non anche ai padri, si può fare a turno, una volta alla madre, una volta al padre. Io dicevo che c'è un primato della madre, visto che ci sono delle componenti importantissime: la relazione, la lingua della madre, la gestazione, ecc... E questo è quanto.

Quindi, non so, suggerisco anche a voi, che volete intraprendere una conoscenza anche in altri ambiti e trasmettere il pensiero, la cultura degli uomini di Maschile Plurale, di vedere di fare qualcosa per mettersi in contatto con questa Adiantum terribile e con questi genitori che si incatenano, perché ormai si chiamano Genitori che si incatenano.

### *Marco Cazzaniga*

Io cerco di far riferimento il più possibile, nei contesti in cui mi trovo, al mio desiderio. E intendo, quando parlo del mio desiderio, il desiderio profondo, quello che affonda le radici nella propria interiorità, là dove risiedono le esigenze di bene, di verità, di libertà, di giustizia, di pace, di amore. Io cerco il più possibile di far riferimento a questo desiderio. Ed è rispetto a questo desiderio, che io mi chiedo, sollecitato dal titolo del convegno, che cosa desidero cambiare perché si possa realizzare questo mio desiderio profondo. Allora è giusto che dica che cos'è in me questo desiderio profondo.

A me viene da esprimerlo, quando me lo chiedono o quando lo chiedo a me stesso, con questi termini: desidero essere in pace con me ed in armonia con gli altri e con l'ambiente. E allora è giusto chiedere quali sono le difficoltà a operare questo cambiamento, che cosa mi rende così difficile essere in pace con me ed in armonia con gli altri e con l'ambiente. Dirò qualche cosa sulla difficoltà ad essere in pace con me e con gli altri, con l'ambiente lo demando a tutta una ricerca, ad esempio, sulla decrescita felice. Un ostacolo che io intravedo e vivo per essere in pace con me è una sorta di contrasto, di contraddizione, detto in sintesi, tra natura e cultura in ordine a come pensare la differenza femminile e a come rapportarmi alla differenza femminile. Cioè io devo continuare a fare i conti con determinati modelli culturali maschili, perché anche quelli che consapevolmente ho deciso di rifiutare continuano però ad avere un loro condizionamento su di me.

Allora, a titolo esemplificativo, c'è quel modello maschile prevaricante, patriarcale, che pretende di affondare le radici nella naturalità dell'essere maschile, ma che di fatto dà a questa natura maschile una lettura di comodo, giustificativa del dominio maschile.

C'è un altro modello culturale maschile che è quello che dà invece una lettura del tutto negativa, se non proprio del tutto, fondamentalmente negativa alla natura maschile e femminile, soprattutto per l'aspetto che riguarda la sessualità. Per cui ecco quel modello culturale maschile che dice che bisogna tenere sotto controllo i propri impulsi naturali, che bisogna tenerli a bada, bisogna soffocarli.

E poi c'è quel modello culturale maschile, quello sul quale gli uomini qui presenti ma probabilmente anche altri stanno ricercando, che è quello di riuscire a stare al mondo in un modo che comporti una relativizzazione dell'uomo rispetto alla differenza femminile ed una valorizzazione della differenza femminile.

Allora la pacificazione con me stesso, ritorno a questo desiderio di pace con me, passa inevitabilmente attraverso il sapermi districare attraverso questi diversi poli. E il desiderio di cambiamento si manifesta nel voler continuare la ricerca di un modo maschile di stare al

mondo che non si costruisca sull'autosufficienza o nell'autoreferenzialità, ma in una disponibilità a farmi modificare continuamente nella relazione con la differenza femminile. Con l'obiettivo di riuscire ad essere autorevole senza ricorrere al potere.

Poi c'era l'altro aspetto che dicevo, come essere in armonia con gli altri. Ecco, su questo punto, so che la difficoltà sta nell'esprimere e mantenere la mia soggettività nelle relazioni. Ho dovuto cambiare il modo di pensare a come è possibile stare in buone relazioni, in armonia con gli altri, perché per un certo tempo ho pensato che la possibilità stesse nella capacità di mettere gli altri a loro agio, di evitare contrasti, limitandosi alla ricerca di qualcosa che ci accomuna. Questo modo chiaramente avviene a scapito della mia soggettività, ma credo comunque a scapito anche della soggettività degli altri. Perché è una modalità che incanala la comunicazione su percorsi già noti, sul già pensato, sul già risaputo. Insomma si sa in anticipo che cosa si deve dire o che cosa non si deve dire per non rompere questa cosiddetta armonia con gli altri. Quindi ci si limita ad un confronto lungo una rete già intrecciata che è opera per lo più dell'ordine maschile.

E stata nella relazione di differenza con la soggettività delle donne, che si esprime con minori remore rispetto a come si esprime un uomo, che ho capito che l'armonia con l'altro/a, quella che soddisfa quel mio desiderio profondo di cui parlavo, non risiede in un formale rispettarsi sfuggendo al conflitto, ma nella capacità di praticare una relazione in cui le soggettività si espongono sapendo anche sostenere il conflitto. E' evidente che la relazione conflittuale di per sé non dà grande armonia, ma è pur vero che l'armonia è possibile in una relazione conflittuale se le due soggettività si confrontano nella libertà dei due desideri.

Certo che, perché avvenga questo, occorrono delle condizioni. La prima è la capacità di far riferimento sempre al proprio desiderio e l'altra è di saper esercitare la libertà nell'espressione e nel mantenere fedeltà a questo desiderio. L'ideale è che in un confronto, in una relazione a due, queste condizioni vengano reciprocamente riconosciute. E qui dobbiamo ammettere che noi uomini siamo molto in difficoltà, perché restii, se non incapaci, a questo partire da sé, proprio nel senso di soggettività che sa pescare nel profondo, radicandosi sul proprio desiderio. Mentre, se siamo invitati a parlare di noi stessi in riferimento al ruolo o alle funzioni che esercitiamo, figurati, bisogna che ci blocchino, tanto siamo portati a farlo.

Siamo timorosi del conflitto, questa è una cosa, secondo me, tipicamente maschile. Timorosi del conflitto considerato quasi incompatibile con la relazione, perché è vissuto come una situazione in cui uno vince e l'altro perde.

In conclusione, io sono convinto che il grosso nodo da sciogliere è quello di far coesistere nella relazione due libertà. E qui riprendo un pensiero a cui avevo accennato l'anno scorso scrivendolo in una delle schede: in una relazione il conflitto può risolversi in virtù di una sopraggiunta consapevolezza che rende capaci di rivedersi, di capire, di accettare la posizione dell'altro. Ma è buona cosa che il conflitto continui a sussistere quando è la condizione per poter essere veramente liberi di muoversi sul proprio desiderio, senza contrastare quello dell'altro o imponendo il proprio.

### ***Franca Fortunato***

Sono Franca Fortunato e vengo da Catanzaro. Intanto devo dire che quest'anno sto sentendo sinceramente una situazione molto diversa da quella dell'anno scorso. Nel senso che sto trovando molta vivacità specialmente per quanto riguarda gli interventi degli uomini, a cui poi voglio dire solo alcune cose. Mi sembra che ci sia una situazione in movimento, che rispetto agli anni passati e anche all'anno scorso sta andando oltre. La prima cosa su cui volevo soffermarmi è questa questione del cambiamento. Alcuni di voi sanno che io ho un'attività giornalistica, scrivo su un giornale regionale. Ebbene, è

da anni che attraverso la scrittura cerco di dire il cambiamento che io vedo nella mia regione. Un cambiamento che cerco di far passare, di far vedere, e molte volte mi viene il dubbio che questo cambiamento me lo sto inventando io. Non è che lo vedo solo io e gli altri non lo vedono? Perché se una cosa continuo a dirla solo io, mi viene questo dubbio. Però poi mi sento confortata essenzialmente dal fatto, per esempio, che alcune cose, alcune idee stanno passando. Nel senso che in questi ultimi anni, soprattutto mesi, all'interno anche di questo giornale, attraverso la figura del direttore è passata questa visione, questa capacità di vedere il cambiamento. A cosa mi riferisco in particolare in questo momento? A due questioni su cui io ho scritto, continuo a scrivere e a battere continuamente.

La prima questione si riferisce al cambiamento che avviene per opera di alcune sindache di alcuni comuni calabresi. Sia dal punto di vista giornalistico, sia anche dal punto di vista di tutti coloro che si mettono a parlare di queste sindache, c'è sempre un tentativo di neutralizzarne l'azione. Il modo per neutralizzarle è quello di catalogarle come sindache anti-ndrangheta. Loro, ogni volta che ne hanno l'occasione, ribadiscono continuamente che non si sentono, non sono sindache anti-ndrangheta, ma che loro sono essenzialmente delle buone amministratrici, che fanno una buona politica, fanno una politica a partire da quello che è il loro desiderio, quello che per loro significa amministrare, amministrare con correttezza, con trasparenza. Non è il desiderio di combattere la mafia che porta ad amministrare bene, ma l'amministrare bene le porta di conseguenza ad avere contro la ndrangheta. Questa visione capovolge uno stereotipo, capovolge un modo di vedere le cose che è un modo prettamente maschile, quel modo che si ritrova in tutti i libri. Io in questo periodo sto leggendo tantissimi libri su tutte queste questioni di queste donne, sulla ndrangheta ecc... Allora c'è un pensiero maschile ben strutturato, secondo cui in Calabria c'è la ndrangheta e quindi tutto ciò che viene attaccato dalla ndrangheta è anti-ndrangheta. E in questo rientrano quindi anche le donne, per cui praticamente la differenza viene eliminata, viene completamente cancellata. Per cui io continuamente mi ritrovo a dover intervenire per riaffermare alcune cose. E mi è di conforto il fatto che, in questo giornale regionale, l'uomo che lo dirige ha colto questo cambiamento. Ha colto non solo il cambiamento di queste donne, ma anche il fatto che in Calabria sta avvenendo qualcosa che lui dice "io non riesco nemmeno ancora a capire tutto bene, però mi rendo conto, intuisco che in Calabria, se un cambiamento sta avvenendo, sta avvenendo proprio ad opera delle donne ed io ho molta fiducia nelle donne. Io so quindi che se un cambiamento ci sarà, è poco ancora, è all'inizio, ci vorrà una lunga strada, però il cambiamento c'è ed è da parte delle donne".

Sempre sulla questione delle donne, poi, accanto alle sindache ci sono, lo sapete, le donne delle famiglie mafiose che si sono messe contro le proprie famiglie, che hanno denunciato, come la Pesce ed altre. E quello che si cerca di fare è di isolare queste donne dalle sindache; per cui le sindache sono una cosa e queste che vengono da famiglie mafiose sono un'altra cosa. Anche su queste donne, sempre a proposito della questione della neutralizzazione, sono stati scritti molti libri. Uno in particolare mi ha molto incuriosita ed ho cercato subito di comprarlo, il titolo è "Onora la madre", e mi aveva molto attratto. Parla di queste donne, delle testimoni di giustizia, delle donne che si sono messe contro la ndrangheta ecc... E' scritto da una donna e perciò mi incuriosiva ancora di più. Il teorema che questa donna sostiene è che la ndrangheta è un'organizzazione maschile, sono gli uomini che agiscono, che decidono, però questo nella vita pubblica, all'esterno. Mentre invece all'interno, nelle famiglie, chi conta sono le donne. Sono loro, sono le madri che educano i loro figli, sono loro che consigliano i loro mariti, sono loro che vengono ascoltate. Le stesse madri educano le figlie e i figli alla vendetta. Per cui le figlie e i figli, seguendo la tradizione ndranghetista, non fanno che onorare la

madre, non fanno che seguire la madre.

Un teorema aberrante, per cui alla fine si onora la madre che onora il padre. Mi son detta che bisogna fare un po' d'ordine, perché questo mi sembra un disordine, tanto più se sostenuto da donne, donne scrittrici che riconducono la questione sempre in questi termini.

Un'altra cosa volevo dire. Non ricordo chi, ma uno degli uomini nel suo intervento diceva che ci deve essere riconoscimento tra di noi. Io sono d'accordo.

Il riconoscimento viene anche dalla conoscenza reciproca, dalla relazione, dall'interlocuzione reciproca. Insieme ad altre donne portiamo avanti un nostro lavoro, anche nelle Città Vicine, ed è da anni che veniamo in questo luogo, è da anni che ci rapportiamo tra noi e con voi.

Oggi a me ha fatto molto piacere ascoltare uomini che hanno raccontato anche quello che fanno nel pubblico. Io di tutte queste esperienze non sono a conoscenza, ma il riconoscimento penso che debba essere anche un impegno da parte di tutti e che, quindi, una volta che ci vediamo qua, poi il rapporto debba continuare. Non solo sapendo uno dell'altro quello che facciamo, ma anche avendo la possibilità di sentirci, di incontrarci. Non lo dico in senso polemico, ma io avrei voluto esserci a quel convegno di Maschile Plurale, mi interessava molto. Quindi riconoscimento reciproco, ma anche in senso pratico, non solo a parole.

Mi stavo dimenticando della seconda questione. Volevo riferirmi a quello che aveva detto Graziella: "Non mi bastano le relazioni, ho bisogno della qualità delle relazioni". Anch'io sono arrivata a questa conclusione. Anch'io ho visto perdere delle relazioni su cui facevo affidamento e la perdita determina poi dolore. Anch'io ho attraversato dolori. Ho voluto caparbiamente delle relazioni, ho cercato di tenerle in piedi, di mantenerle, ma a un certo punto ho detto basta. Relazioni sì, ma di qualità, cioè quelle che ti danno forza. Perché le relazioni in quanto tali non ti danno forza, anzi, a me quelle relazioni alla fine hanno dato tanta debolezza e mi hanno costretta a ricominciare sempre daccapo.

Pausa

### **Laura Colombo**

Tento di riprendere il discorso da quello che diceva Giordana, sulla scia comunque di quello che diceva Lia, perché sembra che il problema non ci sia ed invece c'è e consiste nell'andare al di là del praticare la differenza in prima persona. Credo che sia vero che abbiamo toccato il nocciolo, però a me qualcosa non torna, tento di dirlo anche se non sono sicura di arrivare a un punto. Quando mi chiedevo che cosa non mi torna, mi è venuto un ricordo di una decina d'anni fa quando, dopo le grandi manifestazioni, le bandiere sui balconi, la manifestazione del 2003 di Roma e di tutto il mondo contro la guerra, la guerra poi si fece. E tutto questo veniva dopo Seattle, dopo il grande movimento, dopo l'altra batosta che era stata quella di Genova del 2001.

Io e altre stavamo in questo movimento no-global, new-global, variamente nominato. Ricordo, in particolare, che stavamo facendo un lavoro con un gruppo di Milano che lavorava sulla comunicazione e che si chiamava Social-press.

In una di queste riunioni, subito dopo l'inizio della guerra, c'era un uomo che probabilmente molti di voi conoscono, morto recentemente, che era dentro dagli anni '70 nei movimenti, è stato anche in Macao, e che si chiama Antonio Caronia. Lui fece un intervento molto molto duro su questa cosa dicendo ecco noi non contiamo niente, non serve a niente, siamo destinati alla sconfitta. Infatti, nonostante tutto, nonostante non fossero quattro scalzacani dell'isola Pepe verde, ma fosse praticamente tutto il mondo a manifestare, eppure ci fu la guerra.

Allora forse è vero, forse non si può fare altro che cambiare sé

stessi/e, cambiare in prima persona ed essere però destinati alla marginalità. E mi vengono altri ricordi, altri esempi, questi legati al lavoro, quando stavo in una grande multinazionale americana, e facevo un lavoro piuttosto complicato e specialistico, dove eravamo pochissime donne, giovani, e molto poche. Prima ancora dei vari Manifesto lavoro o Agorà, ricordo che ci trovavamo, un gruppetto di sparute ragazze, ai giardinetti del Parco Lambro a parlare di noi, come stavamo in questo posto di lavoro quasi esclusivamente maschile. Poi è successo che io ho preso altre strade, me ne sono andata, e quella cosa che sembrava necessaria per tutte, quando me ne sono andata io, è finita. Sono finiti questi incontri per parlare di sé, del proprio lavoro, del senso, delle cose che andavano o non andavano.

Sono passati anni, io adesso sono da tutt'altra parte, ho anche una posizione di responsabilità, e mi giungono dei messaggi da altri che mi dicono da quando ci sei tu, si lavora diversamente e sono cambiate le cose in modo che non si torna più indietro. Io vi ho portato due esempi, che sono antitetici rispetto alla cosa che portavano Lia e Giordana, e qui si nominava la possibilità di fare un salto. Non i piccoli passi, ma un salto. Allora mi chiedevo che cosa bisognasse fare. Forse serve un gesto simbolico forte, che ne so, occupiamo il Corriere della sera e facciamo uscire la prima pagina ..., rifiutiamoci tutte quante di fare una cosa essenziale; poi, però, ci vanno di mezzo i bambini se non facciamo più da mangiare ... Dicevo un gesto simbolico, forte. Io mi dico femminista, rivendico di esserlo, mi piace anche, e so che c'è stata una cosa da cui è partito tutto, il gesto della separazione degli anni 70, che mi fa parlare con gli uomini in un altro modo proprio perché quella cosa è stata fatta da altre prima di me.

Per fare un salto, allora bisognerebbe trovare quel gesto che scuote simbolicamente ...

### **Letizia Paolozzi**

Sono di Roma. Anch'io, come Laura, potrei cominciare subito con un boh!, perché non sono così precisa. Certamente voglio dire un grazie molto netto ad Adriana per i 25 anni di sapienza relazionale che è cresciuta in questo periodo e che a me mi fa stare a mio agio, molto di più di prima.

Volevo però tentare di riprendere quello che ha detto Sandra De Perini questa mattina perché mi ha colpito molto. Ho trovato che era un bell'intervento che veniva incontro a un interrogativo, cioè il fatto che non abbiamo risolto la contraddizione tra la differenza e ciò che è comune agli uomini e alle donne.

Io penso che il pensiero critico si sia affaticato dal suo inizio, è inutile qui che cito tutti i filosofi, i sapienti che l'hanno fatto, e poi fino al comunismo, appunto, lo diceva stamattina Gianandrea Franchi, fino poi alla comunità, al comune. Come stanno insieme?

Allora io mi chiedo: dobbiamo veramente risolverla questa contraddizione, dobbiamo chiuderla qua o non possiamo invece tenerla aperta perché è più proficua, più efficace per tutti noi? Io devo dire che trovo più efficace tenerla aperta con il dubbio e l'interrogazione, soprattutto in questo passaggio di civiltà in cui siamo, che è un passaggio di cambiamento, però un cambiamento molto difficile da cavalcare. Non solo perché abbandonare le idee vecchie, ma anche quelle che ci hanno riplasmato, è difficile, è una cosa a volte straziante, faticosa; ma perché in questo passaggio di civiltà sono in crisi molte grandi - chiamiamole categorie - di cui poi qualcuna fa parte della nostra storia, della nostra fisicità, dei contatti che noi abbiamo con gli uomini e con le donne. Io penso che da un lato c'è la questione del capitalismo, che anche se ha mostrato la sua efficacia, beh, insomma, noi che siamo qua vogliamo dimostrare invece l'inefficacia o comunque il fatto che si è perso, nel suo grande disegno, che era un disegno anche di liberazione, si è perso. E' diventato un capitalismo finanziario di voracità e di cupidigia, insomma al di là del fatto che poi ricominciano le banche a muoversi come prima eccetera eccetera

cetera, ma non sta più bene a nessuno o almeno a noi non sta bene, altrimenti non saremmo qui in questa ricerca.

Per quanto riguarda la crisi del patriarcato, io credo che porta non solo i segni e le reazioni di una conflittualità che c'è, ma anche che il patriarcato tende a reagire, per non scomparire del tutto, attraverso la neutralizzazione. L'abbiamo molto citata stamattina, io penso che però questa neutralizzazione è qualcosa di più complicato. Non è soltanto il fatto, come hanno detto alcune amiche e compagne, che si va in parlamento e si viene neutralizzati, non è soltanto il fatto che si nasconde dietro gli oggetti di consumo che sono anche nel nostro desiderio; per esempio, si nasconde nelle tecnologie che ci offrono grandi vantaggi, ma poi ci desessualizzano il corpo, ci impoveriscono, ce lo risucchiano. Poi, dall'altra parte, nel fatto che, per esempio, un movimento come quello di Grillo toglie ai corpi la loro differenza del maschile e del femminile.

Ho letto un libro molto in ritardo, molto bello che si chiama *Non lasciarmi* che è un libro sul riconoscimento, non riconoscimento, che c'è in questo libro, della fragilità, della finitezza, appunto, anche lì di una non cura, di un'incuria che poi prende delle strade terribili in questo romanzo.

Io credo che questa cosa ci sia molto, per gli uomini che hanno parlato e parleranno gli uomini, ma secondo me c'è tra le donne, è vero, e non citerò quelle che mi fanno impazzire, che scrivono dei pezzi contro il femminismo della differenza e poi, invece, bifferano Toni Negri e, appunto, il comune. Basterebbe ascoltare Antonella Cunico, la nostra amica, con la storia della No Tav, cosa è successo, come c'è stato questo separarsi perché non era possibile restare lì dentro, e poi che cosa è successo con questa storia della parità e della rappresentanza. Ecco noi, come gruppo romano del mercoledì, abbiamo provato a tirare fuori questa neutralizzazione attraverso un testo che era *Il coraggio di finire* e poi attraverso *La cura del vivere*. Beh, insomma, non credo che noi ci siamo limitate nello scrivere questi testi.

Volevo fare un appunto: nel vostro titolo c'è un'ambiguità sul verbo limitare, nel senso che da una parte l'uso del limite è tutto positivo, dall'altra parte invece è ciò che fa ostacolo. Allora o teniamo conto dell'ambiguità oppure scegliamo forse un altro verbo; ostacolare sarebbe meglio, perché io invece penso che bisogna essere illimitati.

Il tentativo di Paestum andava in questa direzione dell'essere illimitati, del mettere al centro, proprio sostituire le esperienze materiali della vita; però io credo che una cosa è mancata, per cui siamo in sospeso, cioè l'interlocuzione con gli uomini, l'interlocuzione che qui c'è e lì non c'era. C'è stata un'ambiguità, un tentativo, un conflitto, uno scontro, una maggioranza che ha scelto altrimenti, ma io questa cosa ce l'ho nel gruppo del mercoledì. Nel gruppo del mercoledì ci sono donne che stanno, anche affettivamente, che stanno in SEL e che provano, come dire, una diffidenza rispetto al maschile che a me suona strana, perché ci stanno tutto il tempo, stanno nei gruppi dirigenti. Però così succede, così è successo nell'intervento della nostra amica Fulvia Bandoli e Franca Chiaromonte all'incontro di *Maschile Plurale*; e quindi bisognerà scioglierla questa questione perché, io penso, per concludere, che stare a distanza di sicurezza, limitarci rispetto al corpo maschile e lui rispetto al corpo femminile, non giova né all'uno né all'altro.

### *Tilde Silvestri*

Credo che i due interventi che mi hanno preceduto hanno rilanciato già parecchie questioni. Io sono Tilde e vengo da Tor Bella Monaca di Roma. Ci tengo a dire che vengo da Tor Bella Monaca. Allora volevo partire da un fatto apparentemente piccolo, per me politico. Stefano Ciccone è venuto a Tor Bella Monaca. Voi direte: embe?

L'anno scorso ci siamo lasciati qui e Luisa ha detto agli uomini presenti "...ma per favore andate ad aiutare a lavorare con gli uomini di Tor Bella Monaca..." Ebbene Stefano è venuto e abbiamo vissuto

insieme un incontro con un gruppo di uomini e di donne del quartiere, in cui lui, devo dire, con molta amorevolezza, con molta attenzione, si è raccontato. Ha parlato del suo percorso, ha parlato anche delle sfide che sta accettando di affrontare e di rielaborare assieme agli altri uomini di *Maschile Plurale*. Quindi ha permesso a questo gruppo di un quartiere difficile, di rendersi conto di un cambiamento in atto. Infatti è accaduto, e mi sembrava importante riportarlo qui, perché io colgo, in questo momento vissuto a Tor Bella Monaca, una continuità con quello che accade anche a Torreglia.

Appunto in questo luogo, dove lo scambio tra persone, tra singole/singoli, ma anche tra gruppi che sono in ricerca, avviene con qualità, avviene con attenzione e con una elaborazione continua. Ci tenevo a dirlo perché in questo appuntamento, in questo momento che Stefano ha condiviso con noi, lo scambio è avvenuto anche per questi uomini e queste donne per i quali la precarietà economica sta diventando terribilmente dura e pressante ogni giorno. E' diventato, questo incontro, la restituzione di un possibile di qualità sia nella vita personale degli uomini, ma anche nella relazione tra noi donne e gli uomini, restituendo ad ognuno, nella rispettiva differenza, uno sguardo diverso sull'altra/o.

Certo, ci resta un bel salto da fare, che è quello della continuità, ma io questa chiamata la vedo che ci arriva anche rispetto al rapporto con i ragazzi e le ragazze del nostro quartiere. Perché noi da anni stiamo lavorando perché restino a scuola; ormai a Tor Bella Monaca non si sa più il numero dei ragazzi che non finiscono la scuola dell'obbligo. Quindi, quello che abbiamo vissuto con Stefano, che stiamo vivendo con le donne e con i ragazzi stessi, ci impegna e ci chiama a fare questo ulteriore salto nel lavoro di scambio, nel lavoro sulla qualità delle relazioni; proprio perché anche ai ragazzi e alle ragazze arrivino attenzione, amore, parole e pratiche nuove a partire dal nostro essere donne e uomini.

### *Adriana Sbrogiò*

Prima che un uomo, una donna, venga a parlare nel nostro territorio, bisogna creare un minimo di relazione tra chi invita e chi accetta l'invito. Non dovrebbe essere chiamato soltanto perché è competente e bravo/a a parlare.

Dall'anno scorso a quest'anno Tilde e Maria hanno creato con Stefano, prima di farlo agire a Tor Bella Monaca, una relazione interpersonale. E' importante costruire la relazione perché questa dà, poi, qualità alle relazioni che avvengono nell'incontro con altre e altri nel territorio.

Questo fatto mi fa ricordare che alcuni anni fa siamo andati, Gianni, Marco ed io, a Padova ad ascoltare Marco Deriu e Giacomo Mambriani che intervenivano ad un incontro di *Oikos Bios*. Li abbiamo ascoltati e mentre parlavano si poteva capire il loro nuovo modo maschile di trasmettere il pensiero della differenza.

Però, in quel luogo, non erano molto compresi dalle donne lì presenti, per cui ho visto che non venivano trattati nel modo giusto; ho ascoltato, invece, una donna che ha maltrattato Giacomo il quale, però, le ha risposto con eleganza e autorità.

Poi, ancora, a Mestre abbiamo visto Beppe Pavan che è intervenuto ad un convegno portando il discorso della differenza. Ha raccontato la sua esperienza, il suo cammino di consapevolezza e si presentava come un uomo che sapeva partire da sé.

Gli hanno detto che era bugiardo, non gli hanno creduto. Alcune di noi donne, dato che lo conoscevamo da diversi anni e che con lui avevamo già lavorato, abbiamo dovuto fare la mediazione dicendo: guardate che non è quello che dite voi, ma che è così come davvero lui si dice. Fatti come questi sono successi parecchie volte.

Questo per dire che quando ci mettiamo insieme per intervenire nei reciproci territori, prima dobbiamo conoscerci e metterci in relazione, perché quelle/i che abitano il territorio conoscono la propria

situazione e la possono comunicare a chi deve intervenire affinché si sappia contestualizzare al meglio con le persone del luogo. Questa è una cosa importante!

Io ne ho sentite anche contro Marco Deriu da una donna politica della giunta di Venezia, docente universitaria, la quale, dopo averlo ascoltato, ha detto pubblicamente “.. se quello mi viene sottomano lo boccio!” Proprio perché ce l’aveva su con lui che non faceva certo un discorso che confortava il potere tradizionale.

La fatica è quella di stare in relazione, costruire relazioni di qualità e poi aiutarci quando andiamo in qualsiasi posto, perché è chiaro che molte volte veniamo fraintesi, molte volte non siamo capiti. Noi vogliamo fare del nostro meglio. Per esempio, se Vanni, ultimamente, quando è venuto a Mestre avesse avvisato Sandra, probabilmente lei, che abita in questa zona, avrebbe potuto spiegare meglio il suo intervento alle persone che già conosceva.

È bene dircelo, visto che siamo in relazione, così, almeno quando ci esponiamo, siamo anche lì pronte/i a fare una mediazione.

### *Antonella Barina*

Graziella Borsatti ha parlato del grande nodo del mancato rispetto tra donne. Tu, Graziella, attuavi una passione politica fortemente radicata nella tua genealogia, un di più che espone ad azzardi e prezzi maggiori che se ci si accontentasse del quieto vivere. Abbiamo preso sul serio la nostra azione nel mondo, con l’aggravante di genere. Abbiamo pagato i dovuti prezzi, niente di più.

Adesso dobbiamo curare dentro di noi quella solitudine, quella delusione: le altre donne non potevano aiutarci, se non ne avevano gli strumenti, né il desiderio. Per quanto riguarda me: trent’anni di impegno nell’informazione istituzionale, come sugli assassini di donne archiviati in fretta, senza statistiche di genere. Fortuna che ora ha preso piede il termine femminicidio che ha convinto tutte e tutti grazie anche al lavoro fatto da Giulia (Giornaliste Italiane Unite Libere Indipendenti Autonome). Anch’io ho avuto ritorsioni pesanti.

Quando c’era da informare sulle grandi opere, che si impongono con il sostegno di grandi gruppi di pressione, ho sempre cercato di far passare sia i pro che, con molta più difficoltà, i contro. Uno degli scopi dell’informazione, così come della poesia, deve esser quello di pronunciare l’impronunciabile, però a che costi!

Quando entri nell’informazione neutra, come quando sono entrata in Ansa trent’anni fa, passando da quello che era il giornalismo ‘protetto’ delle testate delle donne finalizzate all’empowerment a un giornalismo che indirettamente sembra istigare contro il femminile (penso alle asimmetrie del linguaggio, al concetto di ‘raptus’ impiegato in prima battuta, un anticipo di linea difensiva per gli assassini), puoi arenarti su una spiaggia deserta, sei straniera come nella poesia di Carla Lonzi uscita sui libretti di Rivolta Femminile, la ricordavo prima con Sandra: “Sei rimasta in panne nella scalata al fallo”. Vai e sei da sola, ma non per far carriera. Molte erano entrate per rendere il giornalismo meno sessista, meno cinico, meno stragista. Non c’erano più le riunioni di redazione condivise di Effe. Eravamo viste come kamikaze in rosa, baccelli alieni da abbattere prima che facessimo danni.

Con me c’era Elena Arcangela Tarabotti che nella Venezia del ‘600 dalla clausura tuonava contro la Ragione di Stato. Libri fondamentali mi sono stati il ‘Sun Tzu’ cinese: “quando ti credono uno fatti molti, quando ti credono molti fatti uno”, il ‘Bertoldo’ che entra si inchinato davanti al re, ma porgendo le terga, ‘Istruzioni alla servitù’ di Jonathan Swift, il più adatto per convivere con le umilianti leggi del potere con ironia.

Ora, Graziella, siamo veterane, libere di relazionarci con chi ha la nostra stessa forza e la stessa dimensione etica. Ti ricordi, Adriana, ad un certo punto mi sono impuntata: per me al pensiero delle donne deve aggiungersi la dimensione etica.

Penso che oggi qui gli uomini dovrebbero dare qualcosa di sé: loro che tanto trasgrediscono l’etica però la conoscono, forse viene dall’etica militare, ma si rispettano tra loro, mantengono la parola. Si tratta ora di demilitarizzare l’etica, di trasformarla – attraverso un manifesto travaso – in un percorso condiviso tra donne e uomini, da impiegare nella relazione tra i due generi.

Torno alla genealogia. Adesso, Graziella, siamo libere perché abbiamo assolto la missione che la nostra genealogia ci chiedeva, abbiamo esaudito padre e madre. Questa libertà dal dover essere è un continente inesplorato. L’avventura, Graziella, comincia adesso.

### *Marisa Trevisan*

Ho raccolto tante sollecitazioni e non mi so legare a tutte anche se vorrei, questo è il mio desiderio di onnipotenza. Mi limito invece alle cose che mi ero segnata già da stamattina quando Marco Deriu concludeva il suo intervento dicendo “dobbiamo cambiare e dobbiamo inventare un altro modello di benessere”.

Questa parola benessere mi è cara, è una parola sulla quale rifletto spesso perché mi aiuta a stare al mondo con maggiore libertà. Perché io trovo che, per stare nella realtà, bisogna avere presente due piani: quello dell’essere e quello dell’agire, che devono anche andare di pari passo. Tento tante volte di far precedere ora l’uno ora l’altro, perché questo mi consente di vivere con più felicità, che è quello che cerco e che forse anche tutti cerchiamo. Trovo questo sistema di equilibrio nel far agire il mio desiderio che è un desiderio di pace, come diceva prima Marco, ma forse nel versante femminile ha un’altra accezione, non lo so.

Sento che metto insieme tre aspirazioni forti: la libertà, in primo luogo, l’amore e la giustizia. La libertà, Lia diceva prima: abbiamo fatto agire la libertà femminile. Che cos’è la libertà per me? Cercavo di darmi una risposta semmai per mettermi in rapporto con lei. Darei questa risposta limitata, mi viene in questo momento: libertà è desiderare e scegliere il bene per sé, il bene per me e saper rispondere a chi di quel bene vuole avvalersi e quindi al mio rapporto con gli altri. E’ mettere a disposizione il mio punto forte e vedere che l’altro lo riconosce, vede in me una parzialità, però come potenza e ricerca, nel suo vuoto, di stabilire un rapporto per dialogare e crescere nella sua libertà. Come diceva Marco, prima, mettere insieme e tenere e far dialogare due libertà. Consapevoli che si pagano dei costi, anche di lunghi silenzi, perché a volte la propria libertà ha delle urgenze che pestano i piedi a chi ti sta accanto e che vuole godere anche della propria libertà.

Poi un’altra cosa che mi era rimasta in mente e che non avevo detto a Laura Colombo, quando era venuta a Spinea ad Aprile. Lei diceva come dobbiamo stare al mondo con un desiderio forte, con l’esserci in prima persona e contare a partire dalla nostra esperienza. Ecco, io dico a Laura che sono con lei, quel giorno non glielo avevo detto, sento di doverglielo restituire oggi, visto che la continuità dei nostri incontri è una cosa preziosa, che secondo me dobbiamo mantenere e coltivare.

Poi, da Katia Ricci che diceva: “dobbiamo spenderci di più”, un invito che io prendo da lei, quello di “muoviamoci con le associazioni” nel territorio; io dico muoviamoci anche con le istituzioni.

Con le istituzioni io ho una difficoltà, perché con uomini e donne delle istituzioni, non generalizzo, esclusi i presenti, c’è una difficoltà di liberarsi dal ruolo, come diceva anche Graziella. Se c’è una maggiore libertà di dialogare tra persone che guidano le istituzioni, che le sorreggono, che si danno anche tanto da fare, se c’è una maggiore fluidità di rapporto con le cittadine e i cittadini che desiderano esserci e contare, si innesca un’alchimia, un qualcosa che può portare avanti, libera energia, crea movimento, crea voglia di giocare di più; e di stare senza depressione nella crisi dura che stiamo vivendo nei nostri territori e dappertutto in Italia.

E grazie a Vanni che, ogni volta che veniamo a Torreglia, ci ricorda che ci devono essere anche i mariti delle donne che vengono qua, e che il lavoro non si fa solamente rispetto agli uomini delle associazioni e agli uomini in generale, ma che ci sono degli uomini con i quali abbiamo vicinanza, e che è brutto perdere l'occasione!

### *Stefano Ciccone*

Mi sono segnato delle domande. La prima cosa che devo dire è che, quando sono intervenuto, interloquendo con Laura mi è stata rimandata la questione come se aspettassi sempre un riconoscimento, invece penso che non sia questo.

Credo che il problema sia un altro: non quello di avere un riconoscimento della qualità o della verità, della autenticità di quello che è il nostro percorso, ma più invece un problema sulla qualità dell'interlocuzione che c'è tra noi uomini e donne qui dentro. Perché dietro quella richiesta di riconoscimento o meno, io sento invece una posizione sfuggente, una sorta di evitamento, cioè di non prendersi in parola reciprocamente, di interloquire direttamente, ma invece di rimandare sempre a una verifica della attendibilità del tuo percorso.

In realtà io la sento, non come una questione che mette in discussione la qualità del mio percorso, ma una questione che mette in discussione la qualità dell'interlocuzione che possiamo avere qui e ora tra di noi. La vedo come una via di fuga.

Passo alla seconda questione, che è il fatto di aver cercato di promuovere, nel nostro piccolo, una interlocuzione politica con donne sulla politica intesa come crisi dei partiti, della democrazia, la discussione che c'è oggi attorno al grande sommovimento in corso. Appunto, mi colpiva questo fatto che donne impegnate dentro ai partiti, storicamente da sempre, quando vengono in questi luoghi poi dicono "...ma io in realtà non sento un desiderio di interlocuzione con gli uomini, sento che c'è una qualità della comunicazione che è meno importante, non ci credo a questa cosa; sento una tensione, una qualità, un rapporto tra donne che non ritrovo qui".

Allora io sento che ci sono due problemi. Il primo è quasi un non riconoscerci una propria forza, una propria vitalità, quasi come se la politica mista, chiamiamola così, fosse un buco nero che ti risucchia e ti toglie energie, anziché un luogo dove spendi una tua autorità, una tua risorsa, una tua dimensione di vita che metti in gioco. Quindi c'è una risorsa anche lì dentro, o no?. La cosa che noi abbiamo chiesto in questa assemblea che abbiamo fatto era: perché dentro SEL, dove ci sta un pezzo significativo del femminismo italiano, eppure in SEL questa dimensione della differenza non agisce, non diventa fatto politico? E perché io, Stefano, che cerco di agire un conflitto dentro quel partito su questo nodo, non trovo come interlocutrici le donne che dentro SEL ci sono? Allora questa è una domanda che io penso dovremmo farci più forte e penso che dovremmo chiederci perché c'è uno spostamento da lì.

Una cosa che sento da sempre, da quando con Claudio abbiamo iniziato a ragionare su queste cose, anche interloquendo con donne del femminismo, è che a volte io sento che c'è come la ricerca di un confronto con il pensiero maschile, storicamente costruito, il pensiero di Spinoza che è stato citato oggi, per esempio, più che un confronto con la differenza maschile. Cioè, come se ci fosse la messa in gioco di una critica alle culture politiche prodotte storicamente dal maschile, e non un mettersi in gioco nel confronto con la differenza maschile in atto, in trasformazione che cerca di dirsi e di esprimersi.

Credo che questo sia un nodo, perché ovviamente ce l'ho anch'io, come uomo, cioè quello di cercare di misurarmi con la donna che stia lì dove io l'ho messa, dove io mi aspetto che sia, dove le mie proiezioni si aspettano che lei stia. E invece provare a vedere anche se ci sia uno scarto, un inatteso, un imprevisto e che, quindi, ci sia un confronto con il maschile non storicamente costruito, ma con una differenza maschile che cerca di esprimersi e di agire.

La vera domanda è: C'è una differenza maschile che si distingue dalla storia del patriarcato e che è altro da quella storia? Ovviamente sì e no, è inscindibilmente legata a quella storia, ma non è riducibile a quella storia".

E quindi il problema, almeno per noi uomini che stiamo qua dentro, è reciprocamente provare a non parlarsi lì dove io ti ho messo, dove mi aspetto che tu sia, ma di riuscire a vedere dove c'è la differenza, in questo caso maschile, che non sia corrispondente in modo lineare con la storia del patriarcato. Ovviamente questo non è banale, ma è un problema che io pongo. Ieri sera, finita la riunione, abbiamo discusso animatamente in tre uomini, perché su questo c'è un conflitto molto radicale all'interno di Maschile Plurale, che noi esplicitiamo poco, ma che invece è legato a questa cosa: quanto siamo in grado e vogliamo mettere in gioco la differenza maschile, distinguerla dal dominio, ma farla vivere nel mondo. Di fronte a questo mi sembra che noi stentiamo a prenderci l'autonomia, la libertà e la responsabilità di esprimere, di mettere in gioco, di sperimentare la differenza maschile. E questo lo facciamo o con la fuga o col tirarsi indietro, tirarsi fuori dal mondo o con altre strategie. Ma che fundamentalmente mi fa dire che noi non ci fidiamo di noi stessi.

Quando mettiamo in gioco un desiderio di stare nel mondo, una passione politica, un voler costruire, produrre fatti collettivi, automaticamente ci fermiamo perché sentiamo che dietro quella passione c'è qualcosa che non ci corrisponde, di cui non ci fidiamo; abbiamo paura di voler riprodurre le gerarchie, le appartenenze, le bandierine, come dire che vogliamo fare un partito, andare alle elezioni, vogliamo essere leader e via di seguito. Allora qui dentro c'è un nodo irrisolto degli uomini di Maschile Plurale, che è il non fidarsi della propria differenza, non riconoscerla e quindi non riconoscerla anche reciprocamente.

Dico questo, e concludo, perché il problema è forse proprio qui: affermarsi, affermare cosa? Ci tengo molto a questo pensiero che mi ha colpito molto, perché noi usavamo come Maschile Plurale l'idea di essere opachi a se stessi, di non essere trasparenti a se stessi, poi abbiamo scoperto che lo ridice in un altro modo Judith Badtler, in un libro che abbiamo letto 10 anni dopo aver detto questa cosa. Cioè l'idea che il desiderio non è una dimensione per me risolta, non è il luogo della mia autenticità; la soggettività non è un dato che io semplicemente affermo, è un dato che continuamente mi è estraneo e non mi corrisponde; ogni maschio qui dentro sa che il desiderio è un luogo anche in cui tu ti tradisci, perché nel desiderio tu devi corrispondere mimeticamente a quello che la società vuole che tu desideri. Allora, quando tu ti chiedi: "Io desidero qualcosa?", non è questa la dimensione autentica. E' vero, è autentico questo mio desiderio?

Il problema è che io non riesco a pensare il desiderio, la mia soggettività come un luogo della mia autenticità che posso affermare. Cerco sempre di attraversarlo e di sapere che questa cosa è una cosa che mi è opaca, che non mi corrisponde fino in fondo. Allora, quando Berlusconi si afferma, credo che più che affermare se stesso, affermi un feticcio, che ovviamente è un luogo di semplice espressione, ma non è il luogo in cui lui riesce a mettere in gioco se stesso. Quello che voglio fare è questo: mi interessa rimanere fedele a me stesso, sapendo che non so chi è quel me stesso a cui dovrei essere fedele, e quindi ovviamente è molto complicato.

### *Lia Cigarini*

Anche prima che Ciccone intervenisse, volevo porre la questione della relazione di differenza, perché io penso che questo gruppo si depotenzia se non c'è attiva una relazione di differenza. Nel senso che, ogni tanto, si sente, soprattutto da parte di alcune donne, parlare di uomini in generale, gli uomini. Io credo che la relazione di differenza diventa attiva solo nel momento in cui si dice nome e cognome di ognuno. Io stessa, nei miei giudizi, procedo così: se un intervento mi sembra sbagliato è l'intervento di quello lì, non degli uomini.

Ritengo questo un gruppo non solo di ricerca, ma un gruppo che si prefigge sempre, più o meno, dei risultati che possono essere di agire politico, un gruppo che vuole agire. Quindi, dopo anni che ci si incontra, secondo me è strano, proprio sbagliato considerare gli uomini come se improvvisamente diventassero degli avversari. A mio parere, come creatività politica, questo depotenzia un gruppo che ha come suo elemento di riconoscimento il fatto che sono donne e uomini insieme in relazione.

Poi, l'altra questione, che ha sollevato Luisa, dei rapporti nei luoghi pubblici.

I rapporti che hanno le donne sono fragili, cioè non riescono, proprio a segnare la differenza nell'ambito pubblico. Io credo che lei abbia ragione, e so che c'è una ragione di questo: la debolezza del simbolico femminile fa sì, e il racconto di Graziella Borsatti lo dimostra, fa sì che nei luoghi pubblici agisca il simbolico che noi chiamiamo maschile, quello dato. Vale a dire che, allora, nella politica, la vicesindaca si comporta secondo le regole della politica e, se tu te ne vai, occupo lo spazio e manovro anche per occupare lo spazio.

Io credo che questa fragilità non ci sia nei rapporti nei luoghi delle donne. Lo stesso Paestum sta lì a dimostrare che 1000 donne insieme hanno avuto un senso di forza. E, anche se erano su posizioni diverse, sono riuscite ad interloquire senza avere iscrizioni a parlare, senza relazioni introduttive, per il solo fatto di essere lì. Da quella cosa tutte sono uscite rinforzate. Dove sta la fragilità? Dove e quando sei costretta a stare nella legge del padre? Quando entri in un'azienda e devi fare la dirigente? Quando entri nella politica mista? Come si esce da questo circolo vizioso?

Secondo me si esce, prima di tutto, io insisto, curando le relazioni di differenza con gli uomini, con una alleanza esplicita con la parte degli uomini che hanno preso coscienza. Questo rafforza il simbolico femminile. Io non capisco questo risentimento incontrollato che viene fuori. Cioè qualsiasi uomo, che fa un riferimento alla pratica politica delle donne, è un alleato e basta, e rinforza il simbolico delle donne. Che noi vogliamo valido per donne e per uomini. Questo vuol dire anche l'urgenza della parola pubblica delle donne. Io e Giordana siamo benissimo nei confortevoli luoghi che ci siamo create, però con l'Agorà del lavoro abbiamo verificato che manca un tassello, una mediazione. Il lavoro, l'economia, la crisi, il sindacato sono qualcosa che tende a far prevalere dei discorsi neutri, anche nell'Agorà del lavoro: le sindacaliste vengono lì, ma poi non ce la fanno a far passare la pratica nel sindacato che, comunque, sarà disarmato di fronte alla crisi. Sarà fatto in parte di burocrati ormai insensibile a tutti, però è ancora una struttura, Milano è una città molto sindacalizzata, di difesa anche degli extracomunitari. Se si crea una piazza pensante, aperta a tutti, nel centro di Milano, con tutte e tutti che possono venire, quella mediazione e quella alleanza è necessaria, questa mediazione che stentiamo a trovare tra una pratica del partire da sé e il discorso sull'economia e la crisi.

Abbiamo creato un punto di vista: Primum vivere sta lì a dire che il lavoro è molto di più di quello che è stato definito dalla cultura, dalle lotte maschili del lavoro, e soprattutto noi vogliamo privilegiare la soggettività. Marx ha scritto del lavoro come merce. Noi vogliamo scrivere il capitolo delle soggettività nel lavoro.

Questa è l'impostazione, ma l'articolazione è estremamente difficile. In quel modo, se si trova una parola lì, io credo che anche i rapporti tra donne, rapporti che una donna ha con un'altra nelle aziende, nel luogo pubblico si modificano. Adesso questa fragilità è data dal fatto che per metà c'è l'essere donne e l'altra metà deve seguire inevitabilmente la legge del padre. E quindi, se una vuole stare in politica, deve fare questi passi; o, se no, la scissione.

Ciccione si chiede come mai, e anch'io me lo sono chiesta, come mai queste donne, che da quando hanno 18 anni stanno nei partiti con gli uomini, improvvisamente a Paestum non li volevano. Io cre-

do che vogliono una doppia presenza, cioè tenere separate lo stare tra donne e lo stare con gli uomini, seguendo tutto sommato le loro regole. Questa separazione è per me inaccettabile; però si spiega: per difendere quello che c'è di benessere, di femminile risolto, invece di seguire le regole maschili. Poi penso che in molte, specialmente quelle delle generazioni più giovani, l'emancipazione abbia guadagnato terreno.

### *Ersilia Raffaelli*

Per spezzare la legge del padre, per me è molto importante fare in modo davvero che cresca la relazione di differenza. Non c'è altro modo, per cui anche rispetto a quello che diceva Stefano, io credo che ci rimandiamo delle paure in qualche modo, di mostrare nell'incarnazione proprio della differenza e nella completezza di ogni differenza, le possibilità che scaturiscono da questo incontro.

Questa volta, in questo incontro di Torreglia, sento un passo avanti nelle interlocuzioni tra le donne e gli uomini. Lo sento perché forse ci poniamo tutti in maniera diversa e andiamo a cercare davvero ciò che ci fa da ostacolo. Non a caso è anche il titolo del nostro incontro, anche se anch'io trovo che il senso del limite e il desiderio vanno insieme, non è che il senso del limite mi fa ostacolo. Però, per andare avanti su questo, bisogna uscire dall'astrazione. Cosa mi ha consegnato la mia differenza e il cercare di nutrirla e di essere più libera possibile? L'altro giorno, in una conversazione, mi definivo un'amante libera, nel senso che è poi la molla dell'amore che mi spinge a cercare un'interlocuzione con gli uomini, perché mi spinge a dare più senso al mio essere nel mondo.

L'ho messo a punto meglio quando ho toccato il fondo e quando ho, anche con le donne che subiscono violenza, visto meglio qual è il punto. Sono una psicopedagogista, ho insegnato anche molti anni nella scuola, e ad un certo punto ho scelto di stare in un'altra posizione per vedere qual'era la normalità, tra virgolette: ho lavorato sull'handicap e sulla disabilità e allora ho visto meglio la normalità.

Quando ho scelto di lavorare sulla violenza maschile sulle donne, ho visto, nell'abnorme, anche cosa avviene nella norma. E nella norma non avviene l'incontro degli esseri differenti e questo, a lungo andare, poi porta alla violenza; per cui è contenuta per certi versi e per altri esplose. Quindi, oggi come oggi, è assolutamente necessario attraversare e portare parole nuove dell'essere in maniera diversa nella politica a partire dalla relazione di differenza, perché, altrimenti, non solo non si dirà niente di nuovo, ma non si dà quel senso della vita che quando noi riusciamo a contaminare, avviene.

Volevo dire un'altra cosa rispetto all'attraversare il dolore: la testimonianza di Graziella e Luisa che parlava di Vita Cosentino. Ho letto Tam Tam, conosco Vita Cosentino, mi ha molto toccato quella sua vicenda e credo, per esempio, che la sua vicenda dica come, nello stare al mondo e nella fragilità di tutte e tutti noi, la libertà femminile e anche quella maschile ci permettono, nell'ambito delle nostre fragilità, di creare un di più che non possiamo chiedere né ai servizi, né alle leggi, né alle istituzioni, anche le più belle che possiamo pensare ecc.. Questo è un pensiero molto laico.

### *Gian Andrea Franchi*

A proposito del termine lealtà, che è un termine che a me non piace appunto per la sua origine cavalleresca, io preferisco il termine fedeltà. Penso che la prima fedeltà sia quella verso se stessi e che da quella discende la fedeltà agli altri. Ma che cosa vuol dire fedeltà a se stessi? Io ho 76 anni e quindi una lunga vita alle spalle. In che misura cerco di essere fedele a me stesso? Assolutamente non intendo fedele a dei contenuti e nemmeno a dei valori, ma al fatto di non essermi mai fermato in una situazione, in un posto, in un'organizzazione, in un gruppo; ma nell'aver sempre sentito che, dopo questa esperienza, mi mancava ancora qualcos'altro, che dovevo ancora cercare qual-

cos'altro. Adesso, alla mia età, penso di avere ancora davanti tutto questo qualcos'altro. So che non lo troverò mai, ma finché avrò un filo di vita cercherò, continuerò a cercare questo qualcos'altro. Questa è, secondo me, la fedeltà a me stesso e questo mi permette di essere fedele agli altri che incontro in questo cammino.

### *Alberto Leiss*

Volevo provare ad interloquire con le cose che prima dicevano Stefano e poi anche Lia. C'è un po' qualcosa di complicato, perché alcune di voi, alcune donne, fanno dei riconoscimenti anche molto forti nei confronti di alcuni di noi; e questa è una cosa che ci dovrebbe dare forza, arricchirci. Dall'altra parte, con altre donne ci sono discussioni più complicate come sono state anche citate.

Cerco di spiegare un po' meglio quello che ho detto prima, forse un po' confusamente: l'esigenza di fare un salto. In questi anni, anche quelli più recenti, abbiamo discusso qui della fonte dell'autorità ecc.; la politica che vediamo, quella che abbiamo definito la politica seconda, o pensieri maschili, la legge del padre, tutta questa cosa qua a me pare che stia dimostrando tutta la sua debolezza, una frana. Il che non vuol dire che non si continui ad esercitare in forme anche molto bestiali delle forme di violenza di varia natura. Io pensavo che alla radice di questa faccenda c'è l'autorità.

Questa politica maschile, questo pensiero maschile, questo simbolico maschile non producono più autorità, credibilità. Ci siamo posti il problema: ma noi uomini, quei pochi, cattivi o buoni che siamo, possiamo metterci nell'idea di produrre una nuova autorità, una nuova autorevolezza? Ne abbiamo anche discusso. Ho pensato, e in parte continuo a pensare, che questa nuova autorità, in questo contesto in cui la politica è una, non possa che essere una radice sessuata, cioè è solo da una relazione tra uomo e donna che può nascere una nuova autorità credibile. Sì, però non ci riusciamo ancora. Allora faccio un piccolo passo indietro per fare un passo avanti. Ricordo tutta la discussione, che anche voi donne avete fatto a Paestum, sulla rappresentanza 50% sì o no, su quelle che si sono candidate, se hanno fatto bene o male ecc. ecc.. Se l'alternativa è che la rappresentanza non ci interessa, oppure la facciamo al 50%, questa non scalfisce nulla di quel tipo di immaginario di potere maschile, perché, se è 50 e 50, venite pure ci moltiplichiamo ecc.. Comunque quella strategia, quell'idea qualcosa sta producendo quantitativamente, perché quantitativamente le donne aumentano.

Mi era venuto in mente, ma sembra sia stata giudicata un'idea balzana, che forse è meglio provare a sostenere che in ogni luogo che fa politica, partito, associazione o cosa che sia, ci si ponga l'obiettivo di avere ai posti apicali la figura doppia: maschile e femminile; perché questo non è un fatto quantitativo, è un fatto che dovrebbe spingere alla relazione. Posso avere un riconoscimento di autorevolezza perché mi metto in relazione, io uomo con una donna e una donna con me, e esprimiamo.. probabilmente è un'idea bislacca. (qualcuna parla in sottofondo)

Adesso penso, invece, che forse quello che dobbiamo fare noi, provare a fare, è appunto un salto simbolico. Tra l'altro, volevo dire alle amiche delle Città Vicine, con cui abbiamo discusso prima, che a noi è dispiaciuto non poter spostare la data di quel nostro incontro; però, devo dire, che noi, quelli che hanno desiderato fare quell'incontro che per noi era così importante, abbiamo fatto una tale fatica per metterci d'accordo tra noi, trovare quella data, che ci è risultato impossibile spostarla. Però teniamo conto del fatto che tentiamo di ricostruire una relazione che voi avete vissuto come mancanza da parte nostra, perché ce lo avete molto rimproverato. Partiamo da qui per vedere.

In occasione di una delle riunioni introduttive a quel convegno a Roma, io stavo chiacchierando con un amico di Maschile Plurale, Massimo Michele Greco, persona molto simpatica, che però ci ha

originato anche alcuni di quei conflitti che ogni tanto evochiamo. Aspettavamo di fare la riunione, eravamo seduti in un bar a Roma e, ad un certo punto, sono suonate le campane perché era stato eletto il nuovo Papa. Allora questo mio amico mi dice, me lo diceva anche un po' polemicamente: "Perché tu, voi, Stefano e altri che volete fare questo convegno, non scrivete una bella lettera al nuovo Papa?". Un po' lo diceva scherzando, ma poi non tanto.

Una cosa su cui vale la pena di riflettere è quello che hanno fatto i due Papi, cioè nel senso che il potere della chiesa stava andando a rotoli, e anche l'autorità; però devo dire onestamente che il gesto che ha fatto Ratzinger di dimettersi è stato un grandissimo gesto, è stato significativo che il nuovo Papa si sia chiamato Francesco, con un chiaro riferimento alla povertà. Questi due papi si sono fatti vedere insieme, si sono affratellati, hanno messo in scena il fatto che un potere e un'autorità maschile che ha, secondo me, il pregio di essere consapevolmente, grandiosamente, liturgicamente un potere maschile, omosessuale. Hanno avvertito, però, sicuramente meglio di tanti altri che esercitano qualche forma di potere maschile, che dovevano correre ai ripari.

Non credo che io o Ciccone possiamo fare una cosa simile, però questo è l'orizzonte simbolico a cui dovremmo tenere, perché siamo esortati a pensare in grande. Quando sento, e mi sorprende anche, e gliel'ho anche detto, che nel suo ultimo libro Lia dice che le donne a Paestum hanno un ruolo costituente e che Giordana dice che dobbiamo, là dove si opera un cambiamento, lasciare poi norme che proseguono, questo vuol dire fare la legge.

Ero rimasto a una bella idea che era: noi siamo sopra la legge... (interruzione di Lia)..., ma come non è una legge la Costituzione, Lia, accidenti!... tu, Lia, hai anche detto che vuoi cambiare la Costituzione, se non è legge la Costituzione non so cosa sia ... (parla qualcuno, forse Lia, ma non si sente l'intervento, poi parlano anche altri)

(il coordinatore dice di riprendere la discussione su questo punto l'indomani mattina)

(Alberto riprende) dico semplicemente, in qualche modo vengo dietro a questo discorso, almeno ci tento, che anch'io desidero una riscrittura del patto, chiamiamolo pure costituente, di come si sta insieme in una società e nel mondo che riconosca la differenza, le relazioni di differenza. Tu, Lia, dici che quell'assemblea di Paestum è la Costituente, però, diciamoci la verità, noi uomini non c'eravamo. Non è mica poco se dici che una cosa ha un valore costituente ...

Altri interventi che non si sentono.

Tra questi c'è quello di Lia che cerca di chiarire il significato del termine costituente, usato in riferimento a quanto avvenuto a Paestum, introducendo il termine generatività. Preciserà meglio il giorno successivo.



## INTERVENTI E SCAMBIO IN ASSEMBLEA

Coordina: *Marco Cazzaniga*

### *Gianni Ferronato*

Vorrei ripartire da quel punto che ho scritto anche sul breve testo allegato alla cartellina, sul senso del limite. Scrivevo che probabilmente le donne non hanno bisogno di essere richiamate al senso del limite. Se non che, nell'incontro preparatorio che abbiamo fatto a Spinea in Febbraio, c'era Elisabetta Cibelli che parlava di una smisuratezza del desiderio femminile che, io dico, interroga noi uomini.

Ieri Letizia ha parlato dell' illimitatezza, si sentiva illimitata. Noi maschi abbiamo fatto un percorso in contatto con voi donne della differenza, abbiamo fatto anche un percorso di accettazione dei limiti. Il senso del limite che a me adesso soprattutto risuona è nel contatto, nella relazione con un'altra soggettività. Più che il senso del limite che ti viene dai limiti fisici, dalla terra, dalla natura, il limite che io sento è quando sono in contatto con un'altra soggettività, per cui io desidero cambiare il mondo, ma non lo cambi da solo, devi farlo insieme con gli altri e con le altre, perciò bisogna contrattare, bisogna mettersi d'accordo.

In questo percorso di accettazione dei limiti, posso anche pensare di aver ridotto le mie aspettative, i miei desideri rispetto ad un cambiamento del mondo; però a me veramente sembra che pensare questo luogo o anche Paestum come momento costituente sia una enormità, siamo davvero quattro gatti, anche solo per pulire la pineta di Viareggio non basta. È solo una domanda provocatoria, la mia.

### *Carlo Marchiori*

Scusate, intervengo proprio a braccio, istintivamente, quindi non è un intervento programmato. Dico solo che istintivamente io non vorrei avere il senso del limite. Ho degli ideali, molto alti, vorrei cambiare il mondo, detto in due parole, so benissimo che non ci riuscirò mai; però se guardo i limiti allora corro il rischio di dire "Beh, ma allora non vale neanche la pena di provarci! I limiti sono troppi!".

Ultimamente ho letto un libro di Valerio Varesi che si intitola *Il rivoluzionario*. Varesi è un giornalista parmense che lavora per la Repubblica, redazione di Bologna, e tra l'altro è un giallista. Ultimamente ha scritto un paio di libri sulla Resistenza. In particolare, questo, *Il rivoluzionario*, è la storia di un partigiano comunista, comincia proprio nel '45 con la Liberazione e segue questo personaggio fino agli anni '80. E' la storia di uno che ha un sacco di ideali, ha questo sogno comunista in testa, però l'evoluzione del partito, la realtà storica italiana lo portano continuamente a scontrarsi e a vedere che le cose non stanno andando come lui vorrebbe, ed è continuamente pieno di delusione. Però, nel finale, anche quando ormai sembra che questo sogno di uguaglianza, di un mondo migliore ormai sia lontanissimo (interessantissimo il personaggio della moglie molto più concreta di lui e molto più attenta), lui dice "adesso ho imparato che bisogna partire dai bisogni della gente". Soprattutto usa un'espressione che mi è piaciuta molto: "L'importante è tenere accesa la fiammella, perché ci sarà un momento in cui questa fiammella di nuovo provocherà un incendio, l'incendio di un mondo migliore". Ecco, io direi, teniamo accesa la fiammella, i limiti ci sono, ci scontriamo continuamente, ma non bisogna mai mollare la presa.

### *Natalia Parmigiani*

Rispetto al senso del limite, io misuro su di me questa cosa di essere spesso desiderante di qualcosa di estremamente grande, non so quanto grande, quindi non so se c'è o non c'è questo limite. Seguo questo desiderio. Penso al vasto mondo, ma non dimentico mai il piccolo, il quotidiano, la relazione singola.

Ho scoperto, per me, il privato. Ho scoperto, per me, che qualsiasi relazione e qualsiasi cambiamento avvengono in una quotidianità, se avvengono, e anche i grandi conflitti. Quando ci incontravamo, ho fatto attività politica per tanti anni, all'interno prima del Pci poi via via nelle varie trasformazioni, potevamo dire quello che volevamo, tutto sommato, poi ciascuno andava a casa sua o andava da qualche altra parte. Ciò che invece accade, e io ho sempre parlato anche qui della relazione con il mio compagno, con gli uomini che incontro, lì tutti i santi giorni vivo l'esperienza del confronto e lì scopro il senso del limite suo e mio. Questo lo ritengo un fatto estremamente politico. La politicità di questa cosa avviene nel momento in cui riusciamo a comunicarla, o attraverso la nostra esperienza che vive tra gli altri, o attraverso le parole che spesso non troviamo ancora da dire, perché credo che sia ancora tutto un lavoro da compiere, che si sta facendo.

Allora, io sono molto contenta di Paestum, non ho potuto esserci ma Clelia c'era e mi ha raccontato tutto e ho letto altre cose. Sono felicissima di questo luogo di scambio.

So, però, che c'è un entrare e uscire, un relazionarsi tra pubblico e privato che non voglio mai dimenticare. Mi veniva in mente, vi ricordate la canzone di Gaber che diceva "... la rivoluzione Maria, la libertà Maria, ma si era scordato di Maria", oppure quell'altra canzone che diceva "... gli uomini non cambiano, gli uomini che cambiano sono quelli innamorati come te", poi non è risolta la questione, ma partiamo da lì. Occorre mettere in gioco qualcosa che si sente e che si scambia quotidianamente. Rispetto alla costituente, non la voglio neanche chiamare così, vanno valorizzati questi luoghi dove ci si incontra e si sente che accade qualcosa che apre, non so a cosa, apre alla possibilità che qualcosa cominci a dirsi con più precisione, e comunque a dirsi più collegialmente e quindi a diventare più simbolico.

Ritornando ai luoghi di incontro laddove non ci scegliamo, ai rapporti con i figli, con i compagni di lavoro, ecc., lì le cose sono spesso le parole che noi troviamo e che ci aprono alla possibilità di qualcos'altro, lì si scontrano con quel senso, quel sentire, quel limite o non limite, quella capacità di rigiocare - e io lo dicevo anni fa, non so se ve lo ricordate - di giocare come fanno le creature piccole. Io ci tengo moltissimo a questo, è come se dovessimo re-imparare. Il gioco delle creature piccole è un gioco sperimentale di crescita, di rimessa sempre in gioco, di non avere sempre già fatte le regole; e rispettare le regole vuol dire mettersi d'accordo, contrattare, litigare e poi riprendere perché il gioco ti attrae. Giocare in quel senso, ma veramente nel senso grande delle creature piccole, e trovare un gusto dell'invenzione e della creazione, delle nuove regole, quando il gioco è di regole, ma anche del gioco libero che non si sa dove ci porta. E lì scattano tante cose che non sappiamo bene cosa, nel privato e nel pubblico.

Un'altra cosa avevo detto nel primo incontro, ancora prima di partecipare al corso con Luisa Muraro su Teologia favolosa. Sono, ero, un'insegnante di scuola d'infanzia e ho sempre amato tantissimo le fiabe e i racconti, e ho trovato lì tanta e tanta parte di insegnamento, di saggezza. Chi c'era a quell'incontro si ricorderà la favola della regina delle nevi, io l'ho raccontata e ho visto delle facce stralunate, questa qui cosa ci viene a raccontare, stiamo parlando di politica! Io sono ancora questa Gherda che va nel vasto mondo a cercare Key e spero di trovarlo in una relazione. Vi invito a leggere questa fiaba.

Non so quanto Paestum, o altri luoghi come questo, sono apertura, sono incontro, sono scambio, sono ricchezza, sono qualcosa che mi porto a casa e che continuo a giocare nelle relazioni che ho. A me

pare che la costituente sia qualcosa che non è ancora il momento. Ogni giorno sì, ogni giorno no; ogni giorno è buono, ogni giorno è una ricerca come qua.

### **Katia Ricci**

Quando hai parlato, Gianni, del limite e del desiderio smisurato, mi è venuta in mente che forse questa cosa da tenere insieme viene dall'esperienza della maternità; nel senso che il desiderio di mettere al mondo una vita, un'altra vita, è qualcosa di enorme e nello stesso tempo contiene dentro di sé un limite, perché è l'altro che tieni dentro e non lo conosci, non sai chi è, come sarà, e però accetti che sia; e questo è un modo per tenere insieme le due cose. Stanotte mi risuonava in mente, all'alba, con il cinguettio degli uccelli che mi ha svegliato, la questione della costituente. Io penso che è stata un'immagine forte e che sia attualissima adesso, nel piccolo, nel grande, nel medio, insomma in tutte le misure, però da fare, da praticare; e poi questa cosa, che diceva anche Giordana, di qualcosa che resta anche se si sta altrove.

L'esperienza più forte che ho avuto, come relazione di differenza, e mi piace ricordarlo per un riferimento a Vita Cosentino, questa grande e forte donna, è stata l'esperienza dell'autoriforma della scuola, che per anni mi ha nutrito moltissimo e che, nel mio piccolo, credo di aver contribuito a nutrire. Abbiamo portato, io e altre colleghe, amiche, una forza enorme nella scuola, davvero abbiamo fatto tanto, anche cambiando il modo di rapportarci agli altri, alle istituzioni, agli uomini e alle donne della scuola; ed era proprio un'onda che mi sembrava travolgente, che non si sarebbe arrestata mai. Per me è anche un dolore enorme, adesso che a scuola non ci sto più; da quando sono andata in pensione è come se fosse tutto morto, stanno succedendo delle cose atroci nelle scuole.

Allora questa esperienza grandissima, certo che possiamo leggere da libri che abbiamo anche lasciato, però è come se non fosse rimasto niente, anzi vedo depressione da parte di colleghi e colleghe di scuola. Quindi, sì, fare qualcosa che resti, che rimane. Il femminismo è stata una rivoluzione e, caspita se è rimasta, stiamo qua; quindi, Gianni, tu dici quattro gatti, ma, a parte che eravamo gatte, dico quante ce n'erano; non è che eravamo milioni, è stata un'onda che ha investito tutte e tutti, però eravamo poche, penso. Anche se adesso si dice "quando facevamo il femminismo nel '68...", è una balla!

Quindi non è questione numerica. Veramente è questione di questo desiderio smisurato e forte, però di fare qualcosa che resti. Pinuccia, la mia amica, stamattina mi ha detto "...nel mio gruppo direbbero: la devi pensare tu, comincia a pensare tu questa cosa forte!". Senti, io da sola non la so fare, allora la pensiamo insieme, direi al tuo gruppo; però ne sento la necessità.

### **Stefano Ciccone**

Il discorso di stamattina rimanda ad un rischio e ad un'ambiguità che c'è nel portare fuori di qui alcune riflessioni, e nell'uso strumentale, o nella confusione, che nel discorso pubblico si fanno di quello che noi facciamo. Mi spiego. Quando noi parliamo, per esempio, di processi costituenti dentro i movimenti, lo diciamo in un certo modo. E quello che diceva Lia, a proposito della generatività creativa dell'incontro a Paestum, è anche una questione costituente, perché parla della crisi della democrazia e produce un discorso diverso rispetto a quello dominante, che appunto dice "...risolviamola con il presidenzialismo". E' molto diverso, secondo me, da un altro discorso pubblico che si intreccia, che ha un'assonanza, che è quello portato avanti da un'area politica che è quella di Toni Negri e altri, che invece parlano di valenza costituente delle rivolte.

Allora io credo che su questo dovremmo ragionare. Il problema non è tanto su Legge o non Legge, ha ragione Lia a dire che anche intervenire sulla Costituzione scritta è importante. Il problema è parlare

della qualità dei conflitti. C'è un'idea del conflitto, che è quella che noi affrontiamo qui dentro, secondo cui il conflitto si costruisce nelle relazioni, produce saperi, trasforma le persone e le relazioni quotidiane, mette in gioco le singolarità, la pluralità dei soggetti.

Un'altra idea del conflitto è quella che vede la radicalità tutta intesa come radicalità di fronti che si scontrano, non a caso abbiamo avuto un discorso delle rivolte di piazza, della violenza di piazza, come luoghi costituenti. Queste due idee del conflitto alludono ad una domanda comune, che è una domanda di radicalità; ma il problema è che sono due radicalità diverse. Questo discorso lo faccio perché rischiamo delle ambiguità molto forti, è il discorso della lettura degli anni '70. Gli anni '70 possono essere letti come il luogo dell'irruzione della violenza politica e quindi di quella radicalità che si è persa, oppure come il luogo di grandissima sedimentazione di culture critiche, chiedo scusa a Claudio se parlo di culture critiche, che però vogliono dire: il femminismo, la messa in discussione dei saperi, la contropsichiatria, la critica della medicina, la critica al modello di sviluppo, la critica alla scuola.

Uno può dire che gli anni '70 sono stati il luogo della violenza politica, oppure può dire che sono stati il luogo di un'esplosione delle soggettività, dentro cui il femminismo ha prodotto un'idea di conflitto in cui la radicalità non è lo scontro delle moltitudini innocenti, omogenee contro l'impero e il potere, che è il modo di rappresentarla di Toni Negri e di quel mondo. Noi dobbiamo essere in grado di portare dentro di noi questa idea. Non a caso quando si parla dell'autoriforma, l'autoriforma gentile cos'è? E' proprio questa: produrre e sedimentare quotidianamente una cultura che, almeno per me, è un filo che parte da Gramsci, quella dell'egemonia, cioè l'idea che io produco un conflitto che trasforma le persone, trasforma la società, la quotidianità e sedimenta e non pensa di avere il momento dell'attacco al Palazzo d'Inverno come momento risolutivo e costituente.

Il problema è che ci sono processi costituenti molecolari, quotidiani, che trasformano la società, e c'è invece l'idea che c'è la chiamata all'appello e lì c'è il momento costituente.

Usiamo le stesse parole per dire cose profondamente diverse che vengono usate strumentalmente fuori di qui, dentro cui c'è questa idea della radicalità. Dentro questo c'è quell'idea, a me ha colpito oggi che qualcuno l'ha più volte richiamata, del bisogno che qualcosa resti di quello che io faccio, che continui e che funzioni anche quando io non sono più lì, e pensando di affidare questo alla legge scritta. Io penso che in realtà dentro a questo c'è una sensazione che forse dovremmo raccontarci: quanto c'è un'area di delusione o sconfitta, o l'idea che noi abbiamo prodotto, negli ultimi trent'anni, pratiche, movimenti, politiche e poi ci troviamo in un paese straniero, sconosciuto, in cui vediamo un imbarbarimento delle relazioni sociali e ci chiediamo "...ma allora tutto quello che ho fatto non ha sedimentato?".

E allora mi attacco quasi al bisogno di una legge scritta che faccia argine al berlusconismo....( non era un'obiezione a te Katia, ce lo siamo detti più volte questo). L'ultima cosa che dico, perché anche su questo tema c'è un'ambiguità e, secondo me, un uso strumentale dei termini, riguarda il tema del limite. Io sono molto d'accordo con Gianni su questo. Penso che sia un discorso molto presente pubblicamente in questo paese oggi.

Io non penso che il limite possa essere un divieto, perché il limite, inteso come divieto, rimanda ad una nostalgia della legge del padre, penso a Massimo Recalcati, a tutta una discussione psicanalitica che dice che la violenza maschile è frutto di un disordine, a fronte della crisi di una legge del padre che regoli i comportamenti bulimici maschili e l'accesso al godimento maschile senza freni e senza limiti. Dentro questo c'è un discorso che di nuovo è ambiguo, perché un pezzo di femminismo in questo discorso ha letto un elemento interessante, che è quello di enfatizzare la crisi del patriarcato e in qual-

che modo trovare un riscontro con un ragionamento del femminismo che affermava la fine del patriarcato e la sua crisi. Ma dietro questo, in realtà, invece, l'idea che ci sia bisogno di un divieto rimanda ad un'antropologia negativa, all'idea che il mio desiderio sia, per sua natura, una pulsione distruttiva e che serva un divieto per limitarlo. Invece, dire che il limite non è un divieto, ma il riconoscimento di un altro desiderio, di un'altra soggettività e quindi della mia parzialità, non è avere semplicemente un margine, ma avere una percezione in cui il conflitto, il desiderio mi guardano.

Il problema qual è? Che il desiderio smisurato di cambiamento, di trasformazione, per me uomo, è stato un modo per dimenticarmi di me; guardavo il mondo e non guardavo me stesso. In realtà era sì un desiderio smisurato di trasformazione, ma era una trasformazione che mi metteva sempre in ombra. Riconoscere che c'è invece un altro sguardo su di me, mi permette di non dire "devo limitare il mio desiderio", ma di riconoscere che c'è qualcosa che mi guarda e quindi, ad esempio, la trasformazione non è solo fuori di me, ma è anche dentro di me, che il conflitto non è solo fuori di me, ma anche dentro di me. Questo lo dico perché, anche qui, non voglio un di meno di radicalità o un di meno di desiderio, perché penso che altrimenti dietro c'è un rischio di distruttività del desiderio e c'è un rischio di distruttività della radicalità, della trasformazione. Penso che, al contrario, c'è un bisogno di un di più di radicalità.

Quella violenza politica che è stata distruttiva, quella pulsione maschile di trasformazione che è stata distruttiva, non è stata distruttiva perché è stata troppo radicale, ma perché troppo poco radicale, perché ha pensato di cambiare il mondo senza mai cambiare se stessa. Allora, qui, credo che si debba ritematizzare la parola limite, cercando di capire però come nel discorso pubblico viene utilizzata, perché altrimenti nel discorso pubblico si rimanda l'idea che, quando i mulini erano bianchi e quando gli uomini seguivano la legge del padre, i rapporti tra i sessi erano più armoniosi ed organizzati; e quindi c'era una minore distruttività; e gli uomini sono portatori per natura di una pulsione distruttiva che ha bisogno che ci sia una legge superiore paterna che la regoli. Io invece vorrei trovare una differenza maschile che si espliciti, in questo senso radicalmente, con uno smisurato desiderio, che però non sia distruttivo.

### *Clelia Mori*

Anch'io non ho preparato l'intervento, seguo solo il sentire l'emozione delle cose che mi vengono dette. Pensavo a questa cosa della costituente di cui parlava Lia, alla questione delle regole, della legge, le regole che richiamava ieri la Giordana perché possa esserci, dopo, qualcosa oltre me. In realtà, però, penso che la costituente sia qualcosa non oltre me, ma per me. Che mi dà un orizzonte, un percorso, una strada, un cammino. Penso che Lia sia stata molto generosa nel pensare questo di Paestum. A me non è venuto in mente, ad altre non è venuto in mente, è venuto in mente a Lia. E' un desiderio smisurato, è un desiderio illimitato, è una generatività solo di Lia o che può essere stata del fatto di trovarci insieme a Paestum. Può nascere da Paestum un desiderio illimitato che sia anche pubblico e non solo personale, individuale? Una serie di sfide, di scommesse con la nostra capacità di leggere il mondo, di starci con la nostra fantasia, che è molto stimolante dal mio punto di vista. E' illimitato, forse, se penso a come lo diceva Lia e a come poi diceva Luisa Muraro: che il patto costituente tra donne e uomini non c'è mai stato e quindi si parla di un nuovo patto, una cosa che non c'era, una cosa che ci può essere. Quindi si ribalta la cosa, perché se il patto non c'è mai stato, questo patto che è costituente tra donne e uomini, tra differenza maschile e femminile, mi stimola l'idea di vedere come è un patto costruito sulla differenza di sesso. Questa cosa è smisurata forse per il fatto che siamo in poche, ma non è il fatto di essere in poche, è l'idea che è affascinante.

Tutti adesso parlano di costituente, di riforma, ma se lo guardi dal

punto di vista di un patto che non c'è mai stato, è un'altra storia, è un'altra cosa. Quindi questo mi affascina, mi attrae; e dà un senso di relazione più stretto tra la differenza maschile e femminile pensare alla costruzione di un dialogo differente a partire da noi, per noi, per altri non lo so. E' vero quello che diceva Stefano, che abbiamo sempre bisogno di fermare qualcosa, di affermarci ecc., però questa cosa mi apre degli orizzonti, mi apre uno spazio per cercare me, per cercare me in mezzo agli altri e alle altre in una comunità anche piccola, in un gruppo anche piccolo di persone. Mi sposta in un quotidiano più vivace, più ricco, più pieno dove io, anche nel mio quotidiano, posso pensare a qualcosa di grande, magari spostato il quotidiano o non lo spostato, o lo spostato solo in alcuni momenti, però è uno spazio di libertà che mi si apre. Questa cosa mi affascina parecchio.

Non riesco a credere ieri, quando Giordana parlava delle manager che hanno bisogno di fermare l'organizzazione della loro azienda con delle regole, anche oltre a loro, io l'ho capita così; credo che fermarla così non produca più di tanto. Io me ne sono andata da dove lavoravo, facevo delle cose e quelle cose hanno smesso verticalmente di essere fatte. Non è perché non ho messo una regola che potevo mettere, non potevo neanche metterle queste regole, quando me ne sono andata; però potevano essere lette, ma non sono state assolutamente lette. Anche se le avessi scritte e avessi potuto metterle, chi veniva, se non sentiva le stesse cose, le superava tranquillamente; e infatti le hanno superate, hanno addirittura preso tutta la roba d'archivio che avevo messa via e neanche guardata, ed erano, dal mio punto di vista, cose importanti. Però, la costituente e questa generatività mi pare che abbiano un senso diverso dallo stabilire delle regole che rimangano dopo di me per perpetuare quello che ho fatto prima; perché una legge si fa per poterla cambiare. Una costituente, detta come nuovo patto tra uomini e donne, non so neanche io cosa possa essere, perché ho il solo limite della Costituzione; ma può essere anche che si debba leggere in una maniera differente, che non dobbiamo immaginarla come una seconda costituzione, non lo so cosa voglia dire fare una costituente sulla differenza di sesso.

### *Natalia Parmigiani*

Due cose voglio dire: la mia esperienza dice che, dopo aver fatto parecchie cose all'interno della scuola, finita poi la nostra generazione, il resto è cambiato; è cambiato nel senso che non c'è stata una continuità, però bisogna saperle dire le cose, bisogna saper vedere, non è vero che niente è successo. Per esempio, nel caso dei bambini che avevo io, delle loro mamme, dei genitori, ancora oggi, parlando con loro di quello che ho fatto, è rimasto tantissimo di quello che abbiamo fatto insieme. I genitori riconoscono quante cose sono cambiate, ma il desiderio di impegnarsi a scuola è ritornato, a partire da un'esperienza che hanno fatto.

Sono quelle cose che, se non riusciamo a vederle, rischiamo di perderle per strada, vanno dimenticate. Tante altre cose che abbiamo fatto, Clelia, per esempio anche quelle all'interno del partito, sono andate perse perché non interessavano a nessuno, non erano neanche capaci di vedere, di sentirci, proprio lì.

Deve cambiare la relazione individuale e personale. Quando mai abbiamo visto, nelle relazioni pubbliche, al di là di alcuni luoghi che frequentiamo, tra i quali questo, e anche qui comunque ci sarebbe qualcosa da dire, dei cambiamenti? Quali erano i loro desideri, i giochi?

Ciccione, stamattina, ha fatto cinque o sei citazioni, tutte di gente morta, come Gramsci e altri, solo Recalcati e Toni Negri ci sono ancora, ma tutti gli altri citati se ne sono andati. Interessantissimi, ma giochiamocela qua la faccenda.

Chiudo così: bisogna saper vedere i cambiamenti che passano senza che rimanga scritto qualcosa.

### **Mario Gritti**

Grazie. Un intervallo. Il mio modo di partecipare, di essere presente è di mettere qui il mio corpo, e tutta la mia assertività politica si esaurisce qui. È di condividere con voi la mia voce, un modo per esserci, c'è un pensiero che vi vorrei regalare che, per me, è un pensiero poetico, così per tenere insieme quel che è fuori e quel che è dentro, fare un po' di cerniera corale: "Se una donna mi amasse - se lei mi amasse - io, terra promessa - giardino sarebbe - raggio di sole splendente sul muro di casa - velo di sguardo - felice di dono - colore di vento ti porti con sé".

### **Adriana Sbrogiò**

Io avrei voluto fare un discorso sul desiderio, ma questo discorso della Costituente mi inquieta, ci inquieta, io non so cosa sia, come si fa, vorrei sapere cos'è questa Costituente, come si costituisce, come faccio a fare il patto.....

### **Alessandra De Perini**

Ho chiesto di parlare prima per interloquire in contesto con Gianni, il cui intervento mi ha spiazzato, perché ci ha fatto vedere la sproporzione tra il desiderio di cambiare il mondo, da un lato, e l'atto realistico di contarci numericamente, dall'altro. "Di fatto - ha detto Gianni - siamo i soliti quattro gatti", ma per fortuna, ho pensato, abbiamo imparato a non dare eccessivo peso al contarci numericamente per sentirci forti! Ho vissuto l'intervento di Gianni, ma anche quello di Natalia, come un voler mettere le mani avanti. Ieri ho detto che questo è il tempo degli inizi, perché è nata una nuova forma di autorità dalle relazioni di differenza tra uomini e donne (penso, per esempio, alla relazione tra Adriana e Marco, tra Letizia Paolozzi e Alberto Leiss), un'autorità che non sostituisce né cancella quella nata dalla relazione tra due donne. Io ho mantenuto un luogo di relazione privilegiata con alcune donne per portare avanti la mia ricerca e ora sono qui per ragionare di politica della differenza con donne e uomini.

In questo luogo sono anni che criticiamo la politica formale della democrazia rappresentativa e dei partiti che sono ormai finiti. L'autorità maschile tradizionale è in crisi, è in gran parte decaduta. Mi piacerebbe chiedere a voi qui, soprattutto agli uomini, come vedete la cosa: una volta constatato che la democrazia è in crisi, preso atto che la logica della rappresentanza non funziona più, che è caduta la credibilità della politica istituzionale, da cui scappiamo via per noia e per estraneità, allora qual è il passo successivo? A Mestre, pensando all'Agorà di Milano, al gruppo del mercoledì di Roma, abbiamo organizzato con la Consulta delle Cittadine degli incontri pubblici dopo Paestum 2012, a cui hanno partecipato tante donne, c'erano anche delle "grilline", sono venute anche Adriana e Marisa. L'idea è di continuare questi incontri allargati per mettere a punto un nuovo senso della politica.

Il mio desiderio qui oggi è dire qualcosa di più, andare oltre al "no alla democrazia rappresentativa". Di fatto le nostre pratiche sono già oltre. Sì, tutti i partiti potrebbero finire da subito, non ne abbiamo alcuna necessità. Per noi contano le relazioni, le narrazioni. La parola "costituente", detta da Lia Cigarini, mi suscita l'emozione del nuovo che si va appunto costituendo, affermando. A me "repubblica" va bene (non voglio la monarchia), mi piace anche "Italia", perché finisce per "a" ed è un nome femminile. Allora dico: "L'Italia è una repubblica ...". Poi penso a dei principi comuni che ci permettano di agire e di riconoscerci e aggiungo: "fondata sul riconoscimento della differenza tra i sessi, fondata sul lavoro di cura che sta alla base di tutti i lavori ed è il lavoro necessario alla vita". A questo punto mi sento in difficoltà, avverto che per andare avanti ho bisogno di donne creative, di uomini intelligenti, pensanti. Allora, dico: facciamo pure la costituente, almeno scriviamola, si tratta di pensare a dei principi, dei criteri che siano vivi e condivisibili!

### **Laura Minguzzi**

Volevo riprendere brevemente il discorso di ieri sulla parola pubblica femminile. Della parola pubblica c'è bisogno, c'è necessità per questa fase di generatività della nostra pratica, che è in tutti i luoghi, c'è questo desiderio di inscrivere questa nostra politica nell'ordine del simbolico che stiamo vivendo; e questo entusiasmo che ho sentito a Paestum e anche dopo Paestum, è una nuova energia che è scattata. Ho visto che l'energia è venuta anche dalla pratica che sto facendo sulla storia vivente, dove, appunto, sono emersi, sono stati sviscerati nodi che bloccavano e rendevano debole la parola pubblica. Quindi, partendo proprio da questo desiderio, da questo bisogno di rendere forti le relazioni, la parola femminile, partendo da questa pratica che sto vivendo di rendere la qualità delle relazioni nella scena pubblica, ho capito che questo è il momento del famoso Kairos, il momento da cogliere.

I contenuti della libertà femminile da inscrivere nel patto io li vedo molto nella possibilità della politica femminile di tenere insieme le contraddizioni, cioè tenere insieme un desiderio e anche l'altro desiderio che sembra il suo contrario, tenere uno senza escludere l'altro; e quindi va contro il pensiero maschile, quello dell'aut aut, o fai questo o fai quello. Io l'ho sperimentato in questo gruppo di storia vivente, raccontando dei miei nodi personali: o vivi in campagna o vivi in città, o lavori la terra o studi; ciò che è stata negli anni '60 la violenza della industrializzazione forzata della politica italiana che ha distrutto la campagna a favore della città, una politica che era tutto un aut aut.

E questa è stata una tragedia nelle vite, una violenza alle famiglie italiane, compresa la mia. Quindi questa differenza femminile che va a favore e anche a vantaggio degli uomini, l'iscrizione della libertà femminile, perché tiene insieme quello che sembra si escluda. Quindi permette a due desideri differenti di realizzarsi, quindi di stare insieme e di produrre società.

Dopo Paestum ho fatto un bellissimo sogno: nella libreria delle donne c'era il Parlamento, si discuteva e nel mio sogno era il Parlamento italiano. Ho detto: "Ma che roba strana che mi viene fuori". Ecco questo è un discorso vicino a quello che stiamo facendo oggi, di pensare alla scrittura di questo nuovo patto tra i sessi.

### **Lia Cigarini**

A me sembra chiaro che in un momento in cui si dice che la democrazia rappresentativa non funziona, i partiti non funzionano, che il pensiero critico è finito, ecc., ogni movimento si consideri costituente, per quanto Toni Negri non sia ben visto ma, secondo me, è legittimo che la comune opinione parli di costituente.

Io voglio spiegare che non ho in mente la Costituente, ma che siamo in una fase costituente, di cui alcune tappe si possono individuare o almeno io le ho individuate. Paestum per quello che riguarda la forza delle donne, che non è tanto i contenuti che in quella assemblea sono stati portati, ma proprio la pratica, il modo, quell'assemblea. Pensate cos'è un'assemblea di 1000 persone senza le iscrizioni a parlare. Il fatto che questo abbia funzionato, mi ha fatto pensare alla forza della pratica delle donne. Gestire in quel modo 1000 persone. E tenete conto che le giovani, ed erano tante, chiamate naturalmente dalle parole la radicalità del femminismo, la sfida femminista nel cuore della politica, sono venute con contenuti e pratiche differenti dalle nostre, (precarietà, reddito di cittadinanza, ecc.), tuttavia sono state impressionate dalla pratica di assemblea, quello le ha colpito perché loro vengono dalle assemblee studentesche dove ognuno va là a fare il suo intervento e non ascolta l'altro, né quello che dice prima, né interviene. Loro su questo hanno accettato la forza della pratica, che è quella che decostruisce ogni identità o contenuto ovvio, propria di una fase costituente.

Qui c'è un gruppo di donne e uomini che s'incontrano da 25 anni,

hanno modificato le loro relazioni. Questo potrebbe essere un momento in cui si ha presente il contratto sociale, si potrebbe dire il nuovo contratto sociale. Perché, forse, ha ragione Luisa Muraro che ne parla nel Dio è violent: non avendo le donne sottoscritto il primo, nuovo è il contratto sociale di donne e uomini.

Le formalizzazioni non devono essere necessariamente scritte. Tantomeno penso ad assemblee elette. Partiamo da un accordo, o disaccordo, su alcuni punti che riguardano la politica. Abbiamo un orizzonte comune si è detto. Ma possiamo passare a qualcosa di più preciso. Se no, che senso ha tutti gli anni essere sempre allo stesso punto? Quindi parlate di fase costituente, e non della Costituente. La Costituente è stata un'assemblea eletta, noi non pensiamo ad assemblee elette, ma piuttosto, avendo in mente un nuovo contratto sociale, individuamo dei punti di realtà modificata. Per esempio, se si dice che le relazioni si sono modificate, da qualche parte bisogna renderne conto, mettere in parola il cambiamento. Altrimenti, come si arriva a un nuovo contratto sociale?

La fase costituente non è sul modello della Costituzione italiana scritta dai padri costituenti. Loro si trovavano in un tipo di relazioni di democrazia rappresentativa, cui corrisponde l'assemblea costituente eletta. Per noi è differente. I momenti e i modi di operare nella fase costituente sono tanti, tantissimi momenti, anche in una riunione di dieci si può fare questo sforzo. Se no si perde tutto, si perde tutto, come un lavandino a cui si toglie il tappo. Via.

### **Giordana Masotto**

Alcune cose che volevo dire, in realtà le ha dette Lia. Voglio solo precisare qualcosa, perché più volte negli interventi è stato ripreso quanto ho detto ieri: qualcosa che rimane quando io non sono più lì. Non si tratta di definire norme cui altri si debbano attenere ma, come è già stato spiegato, si tratta di inscrivere un simbolico diverso. A fronte della mia affermazione "qualcosa che rimane" c'è stata una serie di interventi che ribadiscono: però, anche se io sono andata via, qualcosa è rimasto e continua nelle persone con cui ho costruito queste cose. Ho contaminato.

Quando io penso a qualcosa che rimane, non penso all'efficacia, all'autorità, alla forza generativa della vita di ognuno di noi che cerca, nelle sue relazioni, di dare corpo a quello che vive e che sente. Questo diamolo per scontato. Quello a cui penso è un passaggio ulteriore su cui mi sembra che ci stiamo interrogando: come si fa il passaggio al simbolico?

Qui uso una distinzione che ha fatto Ciccone che ha detto: "Riprendiamo il concetto di conflitto". O è la presa del Palazzo d'Inverno oppure è una pluralità di soggetti. Il passaggio alla pluralità dei soggetti è quello che dovrebbe distinguere un modo diverso di intendere la pratica politica.

Faccio l'esempio che mi interroga di più perché è quello su cui stiamo sbattendo la testa da due anni a Milano ed è l'Agorà del lavoro.

Come Gruppo lavoro abbiamo scritto, fatto incontri, presentazioni; c'era un lavoro politico di pensiero, di scrittura e di ascolto che stava andando avanti.

A un certo punto ci siamo inventate l'Agorà. Il passaggio è significativo perché non abbiamo semplicemente moltiplicato una volta al mese delle riunioni che già c'erano. No, abbiamo detto: creiamo un luogo in cui si creano i soggetti, si rende possibile la crescita continua di soggetti politici. Con l'Agorà abbiamo tentato di inventare una realtà, visibile in città, che vorrebbe diventare un punto di riferimento. Una pratica politica che dice: c'è un modo per confrontarsi, per pensare insieme, a partire dai corpi, che non è fare un blog sul lavoro, o fare un convegno per ascoltare e basta. Vuol dire mettere fisicamente insieme persone che si interrogano e che in questo scambio crescono come soggetti politici.

Questa è un'invenzione. Vuol dire cambiare la logica della pratica politica. Bilancio? Un po' funziona e un po' no. A Paestum (2012) ha funzionato: è stato fisicamente percepibile da ognuna che era lì e da tante giovani presenti per le quali è stata una sorpresa: ah, che botta, ma io non ho mai sentito una cosa così, essere qui in 800 donne. Eppure avevano fatto decine di assemblee in cui erano in tante ragazze. Se però cerchi di dare continuità a questa esperienza, come pratica che si afferma nel panorama politico della città, diventa molto complicato.

È su questo che dobbiamo interrogarci. Perché sul fatto che ognuna, nei suoi contesti, riesca ad agire e lasci memoria delle cose, certo che accade, è la vita: se una c'è c'è, e c'è nelle relazioni e nelle memorie e nel fatto che ci si ricrea insieme.

Però anche le famose manager, quando dicevo "lasciare una traccia", io la traccia importante la vedo non nel fatto che la singola è brava e cambia l'organizzazione del lavoro. È che loro hanno cominciato a mettersi insieme, vogliono confrontarsi, vogliono dire parole pubbliche. Hanno scritto un libro, vanno a raccontare la loro esperienza con nome e cognome, rivendicandone un senso politico più generale. È questo che le rende diverse. Così comincia a diventare un inizio di pratica politica che vuole affermare qualcosa di diverso. È su queste cose, è su questo passo ulteriore che possiamo creare qualcosa.

Pausa foto

### **Marco Sacco**

Io volevo intervenire partendo dall'elemento base del nostro incontro di oggi, sulla possibilità di fare dei cambiamenti e quali limiti ci sono, però anche dalla mia esperienza di padre. Questa esperienza è molto composita. Adesso volevo focalizzarmi su mio figlio che ha 5 anni e, quando è venuto in Italia, ne aveva due; per cui, rispetto ai suoi compagni, come linguaggio deve ancora andare alla pari. Però è molto sveglio e forte fisicamente, sa fare un sacco incredibile di cose e soprattutto cose pratiche, ne fa di tutti i colori, salti e giochi di vario genere.

Tra l'altro ha la passione per i bastoni, per i cacciavite; in tutte le cose pericolose che ci possono essere, lui ci sta. Per tutte queste cose lui ha l'abitudine di mettersi in pericolo, e mette anche in pericolo sua madre e tutti noi. Quando ti arriva a letto con un bastone, si deve stare attenti. Di fronte a questi comportamenti, io e Alessandra, reagiamo in maniera diversa. Io sono preoccupato, anzi sono impaurito, ho paura che qualcuno si possa far male. Sento di rispondere, cercando di evitare che questo accada, con gli strumenti che ho e che evidentemente non sono sufficienti. Quindi cerco anche di imporre delle regole, di dire questo si fa questo non si fa, altrimenti c'è la punizione. E' successo alcune volte che, per evitare che fosse violento, sono stato violento io. È chiaro che i risultati non sono quelli che si vorrebbero, ma bisogna apprezzare nel lungo periodo. Bisogna accettare anche i propri limiti, mi devo anche autoassolvere. Si fa quello che si può. Alessandra, invece, è più brava perché lei è capace di stare in questo conflitto più serenamente, riesce ad interpretare i vari atteggiamenti come passaggi necessari che lei, d'altra parte, ha imparato a distinguere, anche per il suo lungo lavoro nel sociale. Io invece mi trovo più impreparato.

Allora noi discutiamo su come affrontare tutto ciò e su fino a che punto e in che maniera sappiamo dire dei no. Io penso che questa mia paura derivi anche da altre esperienze. Per esempio, ricordo che quando andavo alle scuole superiori a Mestre, c'erano degli studenti che venivano da quartieri considerati degradati ed erano perciò considerati pericolosi, e in effetti forse facevano anche spaccio.

Tutti avevano paura e io ho imparato che ci sono persone pericolose, e una era il figlio della bidella con cui avevo un buon rapporto. Un

giorno lei mi ha raccontato che si pentiva del fatto che, siccome suo figlio soffriva d'asma ed era gracile, tutto gli era concesso, gli aveva detto sempre di sì. E adesso, guarda come è cresciuto.

Allora ho pensato che devo stare attento io a non fare questo errore. E poi anche altre cose, perché le esperienze della vita sono tante.

Riconosco che ho questa paura, alla quale cerco di rispondere pensando che il limite è molto importante per il fatto di sapere che non puoi fare male ad un altro, a te stesso, che bisogna rispettare anche la natura e anche gli animali, le cose; visto che corre dietro al gatto con il bastione. Queste cose sono molto importanti e non si può negoziare. Dopo che hai bastonato il gatto, c'è un problema ... Questo è un problema aperto, rimane ancora, dopo viene Alessandra a dirlo. E' un bambino vivace, non è violento, il problema è mio.

Un'altra esperienza che volevo dire, se ho tempo, riguarda un'attività che sto facendo con un gruppo di persone. Noi stiamo acquistando un campo, siamo cittadine e cittadini, in questo periodo c'è un ritorno alla natura per fare orto, frutteto, boschetto per attività ricreative.

Il processo, ovviamente, è complesso perché bisogna mettere insieme più persone diverse, con la voglia di investire dei soldi, che possano poi anche coltivare questo terreno; ma tutti vogliamo l'orto e nessuno vuole coltivare, possibilmente le cose dovrebbero crescere da sole. Però, ciò che volevo riportare qua è che, tra le persone che hanno aderito al progetto, c'è un conflitto aperto su come si debba approcciarsi alla coltivazione. Alcuni hanno già esperienza e sanno le difficoltà della natura e quindi di lavorarci, vogliono che noi compriamo una serie di macchinari, che facciamo un programma quinquennale della produzione, perché, si diceva, alcuni lavori li facciamo quest'anno, altri l'anno prossimo, ecc.

Io mi sono subito preoccupato perché non era questo che avevo in mente. Io pensavo ad un rapporto diverso con la terra, con la natura; il bello era semplicemente anche andarci sopra, metterci le mani e possibilmente nella maniera meno meccanizzata possibile. Vedo della violenza nel fare la fresatura del terreno. Devi distruggere tutto per poi poter piantare? Ci sarà un modo di avvicinarti con cui la natura stessa si ricrea e si riproduce?

Su questo ci sono due persone, in particolare due uomini, forse tutti e due ingegneri, che hanno un approccio totalmente diverso e con i quali dobbiamo ancora discutere. Tra l'altro, c'è anche la questione economica, per cui bisogna mettere tanti soldi per comprare tanti macchinari per avere tanta produzione. Ah, che ansia, io volevo andare sul campo per non avere queste ansie.

Mi fermo qua.

### **Letizia Paolozzi**

Sulla illimitatezza del desiderio ha risposto bene Katia, io penso proprio che sia l'uno che si divide in due, il corpo femminile è lì il punto, ma ci lega a quello che diceva Lia sulla generatività del clima, della fase che ha visto a Paestum. Su questo volevo un po' precisare. Sicuramente Paestum fa storia, resta, sarà una cosa di cui bisogna ancora vedere gli esiti, ma, secondo me, l'assenza della differenza maschile pesa, almeno dal mio punto di vista. Ne ha parlato Stefano, molto bene, secondo me, dicendo la differenza che c'è nell'interpretazione, soprattutto l'interpretazione che il maschile dà delle parole, tra cui anche quelle della fase costituente. E c'è un'interpretazione pubblica, dell'opinione pubblica, quella che poi è la Carta, quello che è venuto dopo una guerra e quindi c'è stato questo bisogno di mettere per iscritto quella soluzione. C'è poi quello di Toni Negri, il movimento dell'autonomia, della moltitudine, dell'anomalia selvaggia, di Spinoza. Va bene che noi leggiamo una fase come costituente, però con un conflitto che si apre, perché c'è la neutralizzazione della differenza femminile, proprio esplicita, c'è nella Costituzione, ma c'è anche in quello che scrivono alcuni teorici.

Allora il conflitto dobbiamo tirarlo fuori, non solo nel discorso pubblico c'è la cancellazione o la neutralizzazione, il discorso pubblico pone dei limiti molto precisi in cui il desiderio non è più illimitato. Infine, io credo che Paestum può essere quello che diceva Giordana, a più riprese, una traccia che resta. Diciamo che è stato una produzione di soggettività femminili; ma se dovessi dare un voto, però a me non spetta, preferisco Torreglia perché è più reale, meno lontana, e ci sono i corpi degli uni e delle altre.

### **Vanni Bertolini**

Il senso del limite, da ragazzo, me l'ha dato mia madre che è una donna separata. Perciò non ho sentito il patriarcato che mi dava un limite. Penso che, in seguito, il limite mi sia stato dato un po' dalla società, un po' da tutto, vivendo. Parlando di limite, mi viene in mente "il limite di velocità", chissà perché; il limite è una cosa maschile, però se vai a 130 forse non sbatti, se vai a 230 magari sbatti. Un limite c'è, ci deve essere, io collego il limite al senso della vita, a quello che puoi o non puoi fare, a un qualcosa che senti proprio, e al possibile; ecco perché dico che non è illimitato quello che posso fare, è limitato al possibile però, certo, al possibile del tuo desiderio.

Dopo, se uno sogna è un conto; è molto intrigante questa cosa, non riesco a vedere perché debba essere illimitato il modo di vivere. No! C'è un senso comune che hai dentro che ti dice se puoi o non puoi fare.

Dopo, il senso del limite me l'ha dato anche mia moglie, mi ha limitato in alcune cose. Incontriamo limiti ovunque, e se è per questo, e ci devo pensare, credo che limitarsi non è giusto ma non limitarsi è altrettanto ingiusto. C'è una via di mezzo, c'è una misura. Volevo dire un'altra cosa sulla parola d'onore e sulla lealtà, non ricordo chi ha detto che c'è una parola d'onore che danno gli uomini. Questa questione sulla lealtà non bisogna neanche tirarla fuori: ci sono generali sleali, non militari; ci sono uomini leali e uomini sleali, donne leali e donne sleali. Il senso di questa cosa non esiste. Ricordo che Veltroni doveva andare in Africa cinque o sei anni fa ed è ancora qui. Se uno fa questi paragoni, allora uno si trova già spiazzato.

Volevo sollevare una questione che è stata sollevata rispetto alle istituzioni.

Ricordo un'esperienza che ho fatto tre anni fa, quando ci sono state iniziative sindacali a Reggio Emilia sulla violenza. Io proposi di fare una cosa. Siccome avevo un'esperienza sindacale in uno stabilimento abbastanza grande dove lavoravano tantissime donne, e lì c'erano state violenze verbali o le violenze classiche del calendario del camionista, io proposi un'assemblea con tutte le delegate sindacali perché raccontassero la loro esperienza, per chiedere a loro che tipo di violenza avessero subito. Mi era stato risposto dal sindacato: sì, hai ragione! Io sto ancora aspettando.

Dico queste cose perché esistono difficoltà oggettive ad affrontare tali tematiche; le istituzioni tribolano e sanno benissimo che si mettono troppo in discussione. Dico ciò perché si possono incontrare, a fronte di richieste, degli ostacoli di questo tipo.

### **Alberto Leiss**

Mi ha molto colpito il tuo intervento (Marco Sacco), perché in un modo semplice e chiaro, parlando di esperienze di vita, hai detto tutto quello che c'è da discutere anche dal punto di vista nostro: la disciplina per regolare eventualmente certe pulsioni e poi il grande tema del rapporto con la natura e l'economia, ecc. .

Vorrei dire due o tre punti. Che cosa resta dopo di noi, questo è il grande tema dell'eredità. A parte le norme che possono più o meno aiutare a mantenere certe cose, sappiamo bene che le norme funzionano se nominano qualcosa che già c'è nelle relazioni tra le persone. Infatti lo Statuto dei lavoratori è stato fatto dopo le lotte operaie, ed ora viene rimesso in discussione perché non c'è quella realtà di sog-

gettività, di rapporti di forza, ecc. .

Per tornare sulla differenza, Lia diceva che sono 25, 35 anni, è mezzo secolo che c'è il femminismo, che ha costituito una tradizione rivoluzionaria, io la leggo così, però c'è una genealogia per cui noi, ogni tanto, dobbiamo citare Gramsci, o altre persone morte come diceva qualcuno. Almeno io, per quel poco che riesco a fare, se guardo la produzione politica teorica maschile di questo tempo, a parte pochissimi casi di uomini che qualcuno di noi cita, e che hanno saputo mettere in parola la differenza, per il resto siamo un disastro. Perché anche quelli che oggi vanno per la maggiore, come un certo Žizek che piace tanto, non so come si pronuncii, io lo leggiucchio, ma mi sembra che arrivi a delle conclusioni sbagliate.

Noi uomini abbiamo da porci questo problema: abbiamo qualcosa di nuovo da dire? Siamo capaci di trasmetterlo? A Paestum mi sembra di aver capito, anche in famiglia, che c'è tutta una generazione di giovani donne che riconoscono questa tradizione, seppure conflittualmente, che leggono e approfondiscono Carla Lonzi, che fanno e cercano delle pratiche.

A noi questo non sta ancora succedendo, perché abbiamo ancora da capire meglio che pratica politica darci. Prima, ci siamo un po' visti tra noi di Maschile Plurale che siamo oggi qui, e il nostro proposito faticoso sarebbe quello di riprendere questo nostro incontro romano, anche grazie al fatto che siete venute tante, c'è stato uno scambio, questo forse può generare qualcosa. Ogni tanto qualcuno di noi si riferisce a conflitti che non è neanche interessante discutere qui, però io penso che c'è un problema di pratica politica e di simbolico che si produce.

Per esempio noi, e Claudio Vedovati è stato uno con cui abbiamo discusso e molto proficuamente su questo punto, ci siamo subito messi in una organizzazione associativa, che comprende il presidente, il direttivo e abbiamo creato, secondo me, della confusione su come si lavora.

Io sono d'accordo con Stefano quando dice che il punto è la nostra capacità di pensare e agire la libertà, vedendo il limite non in qualche norma, legge, divieto, ma nel riconoscimento del desiderio dell'altro/a. Questa è la cosa fondamentale.

Mi chiedo però, appunto, come nelle nostre pratiche funziona questa cosa. Io non so se nella natura maschile, nella storia del maschile c'è qualcosa che ha bisogno di un di più di disciplina. Me lo pongo questo problema. Certe idee mi vengono. Ad esempio, mi è venuto da dire, in qualche sede l'ho detto, che questo obiettivo del reddito garantito, che piace tanto in un ambito di contestazione critica, mi viene da legarlo immediatamente al fatto di dire: va beh, allora, per piacere, facciamo un servizio civile obbligatorio in cui soprattutto gli uomini, e anche le donne, si impegnano a fare qualcosa di utile; perché vedo, con tutto l'affetto che ho per lui, che anche mio figlio è un trentenne che un po' vacilla. Allora penso che i giovani uomini hanno bisogno di una disciplina, di cercarsela, di scegliersela. Il fatto che molti intellettuali adesso ragionino tanto sulla teologia politica, sulla liturgia mi fa pensare che questo problema esiste. E quindi dobbiamo elaborarlo.

Altro punto, che però ha a che vedere anche con questo modo maschile di intendere la politica, è l'Agorà di Milano. Io ho partecipato all'inizio nel condividere questa cosa, sono venuto a qualche riunione, ho seguito questa cosa e mi dispiace domani di non poter essere alla riunione in cui si farà un po' il bilancio, se ho capito. Una cosa che vorrei discutere su me stesso e con le amiche che hanno fatto questa esperienza, è che anche quello è un luogo che è partito aperto agli uomini, ma questi uomini non sono venuti, non ci sono stati. Allora, io credo che ci dobbiamo interrogare sul perché. Una delle risposte che mi do, ragionando su me stesso, è che, se noi diciamo di agire la politica che è la politica che riguarda tutti, io sono d'accordo sul fatto che per primo c'è il partire da sé, ma forse bisogna porsi anche degli obiettivi. Questo è un punto di discussione, obiettivi non

dico legislativi, ma almeno di vedere quale tipo di pratica politica noi cerchiamo di contribuire a fare. A proposito di tutta questa faccenda della precarietà e del lavoro, di vita e lavoro, di cura e lavoro, noi avevamo provato a Milano, con Giordana e altre amiche del femminismo milanese, e con la sinistra, con Landini e la CGIL ad aprire un discorso. E' stato un tentativo appena abbozzato, Landini ci aveva detto: "Capisco che dite cose interessanti, però non so se capisco bene"; ma non aveva chiuso.

Forse bisogna porsi con la pazienza, lo dico soprattutto per me, di insistere con alcuni del sindacato o di altri associazioni e dire: avete capito che, quando vi mettete subito sul terreno della rappresentanza, vi scannate e fate sciocchezze? Invece mettiamoci su un terreno di offrire almeno a figure del lavoro, del non lavoro, che non hanno, non trovano efficacia rappresentativa, pratica politica, ecc., la possibilità di incontrarsi, quindi di unire alla ricerca sulla soggettività, il simbolico, anche una sponda di pratica politica, di azione politica che può essere diretta per difendersi, per reagire, per confliggere, per teorizzare e praticare nuove pratiche di conflitto efficaci possibilmente., Anche, però, rivolgendosi a qualche soggetto che, forse, può aprire un attimo l'orecchio e l'occhio.

### *Adriana Sbrogiò*

Volevo farti una domanda, Alberto, volevo fartela ieri. Tu come vedi il fatto che abbiamo al Parlamento, Camera e Senato, una presidente e un presidente, quindi una donna e un uomo? Se guardiamo e ascoltiamo queste due figure, possiamo notare molto bene la loro differenza a partire dal modo di porsi e dal linguaggio che usano. Però, secondo me, loro due non sono consapevoli di fare la differenza, di esprimersi come differenti.

### *Alberto Leiss*

Io lo dicevo prima, quando ero a tavola ne parlavo con qualcuno, penso, vagamente, che la democrazia rappresentativa, che è un'invenzione maschile, e solo molto dopo che è stata inventata, con il suffragio universale si è aperta alla presenza femminile, non ha elaborato questa cosa. Tanto è vero che nelle democrazie più funzionanti, per certi versi, come quella americana, il presidente e la moglie diventano una rappresentazione pubblica simbolica della differenza; nella monarchia c'era questa cosa del re e della regina, in qualche misura.

In questo caso della Boldrini e di Grasso, questo viene fuori un po' perché noi cominciamo ad avere uno sguardo, poi questa Boldrini, in qualche modo, anche se non è proprio una femminista, parla di queste cose. Questa cosa allora comincia ad essere vista.

### *Gian Andrea Franchi*

Volevo tentare di fare quello che prima è stato suggerito, a proposito delle parole in cui ci si può perdere, per quel che riguarda il concetto di limite.

Nella mia economia mentale traduco limite con soglia. Anche nel linguaggio, forse oggi non tanto usato, si dice "il limitare", ovvero stare sulla soglia, che vuol dire luogo dell'incontro. Io non penso affatto che limite significhi quello che era per i romani, limes, il vallo, il muro, quello che teneva fuori lo straniero, ma al contrario sia la porta, cioè il luogo in cui si accoglie invece lo straniero, l'altro.

Limite, per me, significa appunto rapporto con l'altro. Per cui dare limiti ai bambini significa metterli nelle condizioni di incontrare l'altro, di non proiettare il proprio desiderio confondendo la differenza, in questo caso più generale nei confronti dell'altro, rendendolo come si vuole che sia e non come egli effettivamente è.

Quindi bisogna introdurre un concetto di limite non negativo, non come muro, come ostacolo, ma precisamente il contrario, perché senza limite non c'è neanche il dialogo, non c'è la forma, non c'è il confronto tra forme e quindi la trasformazione.

Il concetto di limite è veramente prezioso da tutti i punti di vista, purché non si cada nell'idea che il limite è il muro, l'ostacolo.

Il capitale è illimitato, in particolare il capitale finanziario che ha perso ogni esigenza Keinesiana di avere un riscontro sociale, uno stato sociale. Il capitalismo finanziario afferma se stesso, è stato detto, ma afferma se stesso come morte, come distruzione, come trasformazione di ogni rapporto umano in denaro, come disuguaglianza, come ingiustizia. Questa, per me, è l'illimitatezza, la sfrenatezza, mentre il limite invece, al contrario, è incontro, è rapporto, è trasformazione. Questo a me sembra molto importante: distinguere il limite buono dall'illimitatezza come sfrenatezza, come corsa automatica che va non si sa dove e che produce danni.

### **Anna Di Salvo**

Mi ha fatto ripensare a una cosa bella, leggendolo e rileggendolo, uno scritto di un uomo di Catania con il quale lavoriamo insieme, uno del gruppo uomini della differenza, che non sono quelli che avevo incontrato quando ho discusso della violenza. Quelli sono altri. Questo uomo si chiama Alberto Rotondo, dice che molte donne gli hanno consegnato una metafora femminista, che è quella dell'essere rinate a nuova vita dopo aver preso coscienza dell'importanza della politica delle relazioni e della differenza sessuale. Di questo ne abbiamo parlato spesso a Catania, io portavo spesso l'esempio di La passione secondo G.H., in cui Clarissa Lispector narra di come lei è risalita o è ridiscesa all'origine della vita dall'incontro con la Blaster.

Ciò che contraddistingue noi donne dagli uomini, diciamo Alberto, Stefano, Marco, l'altro Marco ... è che noi abbiamo trovato la felicità nella riscoperta della nostra soggettività, perché ci siamo liberate da una serie di cose, dai giochi pazzeschi; forse per voi non è stato così, quindi già partiamo da due percezioni, due percorsi differenti. Questa diversità della partenza ci può affascinare ma anche, forse, non ci fa comprendere appieno gli uni con le altre e viceversa. Anche se io penso che sia importantissimo questo discorso di pensare a momenti costituenti, in cui si intrecciano i nostri desideri e le nostre differenze. Anche di questo, per esempio, ci ha parlato, non tanto delle relazioni di differenza come momenti costituenti nel discorso delle città, Sandra Bonfiglioli nell'incontro: "Ci prendiamo la città", a Roma il 23 marzo. Anche quello era un momento di grande nascita, in cui venivano fuori il senso di un momento costituente. Allora, per la prima volta ci è venuto questo pensiero: come mettere insieme la campagna e la città, il territorio con tutte le relative ricadute, ecc.. Però, ecco, se io penso a momenti costituenti in merito alla città, al suo divenire, al suo farsi, non posso non pensare di farlo insieme alle relazioni con uomini.

Certo, anche per me, come per tante altre, essere in poche non mi spaventa. Quando è nata Città Felice, l'abbiamo fatta nascere in due donne; l'importante è la grandezza, non è tanto il numero delle persone, ma la grandezza, la forza, essere radicate nel desiderio e sapere quello che vogliamo.

Un'ultima cosa, noto che tanti percorsi qui dentro, ma anche fuori da qui, si somigliano e s'incrociano per vari aspetti. Ecco, mi sembra invece che continui a persistere come una frammentazione; e allora è bene intanto che riconosciamo, nei reciproci percorsi, quello che ci rende simili e che ci avvicina ad altri percorsi, e valorizzare e valorizzarci a seconda dei nostri lavori, ecc... E dare più vita a quella figura dello scambio, ne parlavo con Laura poco fa, la figura dello scambio che ci arricchisca e ci renda anche più felici, riconosciute/i, nominati/e, altrimenti ci deprimiamo.

### **Luisa Muraro**

Ho una serie di cose da dire. Per cominciare, il senso della differenza sessuale con l'energia che può dare, non richiede per forza la compresenza di uomini e donne, la differenza sessuale la incarna

la singola, nella misura in cui sa e sente che c'è altro, che lei non è tutta in fatto di umanità. Il guaio è che gli uomini dimenticano che c'è altro, hanno la pretesa, l'hanno avuta in tutta la storia della filosofia, della religione, dell'arte, che l'essere uomo (non occorre neanche specificare: di sesso maschile), riassume l'umanità. Pertanto, sono gli uomini che hanno bisogno di stare in presenza delle donne, non le donne per avere consapevolezza di sé. Le donne non escludono mai l'altro da sé. Questa asimmetria è da tenere a mente. Sono abbastanza d'accordo che forse era meglio se a Paestum ci fossero stati degli uomini. Personalmente, non ho tanto il gusto né l'esigenza della presenza maschile. Sento che gli uomini hanno paura di me. I problemi li ho anch'io perché a mia volta ho paura degli uomini, sento la minaccia che loro sono nei miei confronti. Basta leggere la cronaca per aver paura del sesso maschile. Avrò troppa fantasia, voi sarete anche uomini pacifici, di qualcuno lo sento tale, ma gli altri? E poi, soprattutto, quando un uomo commette o dice una di quelle madornali stupidate tipiche del suo sesso... Chiudo questa parentesi e riprendo il discorso.

Gianandrea Franchi ha detto una cosa giustissima e sacrosanta che trasmetto soprattutto a chi ha stilato quel foglietto verde, quello con le domande: bisogna ricordarsi che gli ostacoli favoriscono i desideri, non è l'ostacolo che impedisce il desiderio, semmai è il viceversa. Questa però è una civiltà dell'illimitato, riprendo quello che ha detto Letizia quando ha parlato dell'illimitato, ossia una civiltà del quantitativo assolutizzato, che non ha il senso del limite e non pone ostacoli, tant'è che il desiderio muore. La depressione dilaga, è una pandemia oramai. Questo discorso si ricollega a quello che faceva Claudio sul pensiero critico che pretendeva di essere anche fecondo; però, a furia di criticare, siamo rimasti in braghe di tela, cioè non abbiamo proprio nessuna misura tranne quella della Borsa. E questo non in senso tanto per dire, ogni giorno veniamo informati sull'andamento della Borsa, sembra che non si possa farne a meno.

Faccio un salto. Una volta ho detto agli uomini di Roma: andate a Tor Bella Monaca. Adesso vorrei dire a quelli di Maschile Plurale, agli amici che sono qui, di entrare in rapporto con il mondo dei maschi giovani. Sono stata professoressa, all'Università di Verona quando incominciava la percezione che per gli uomini la parabola era finita e gli studenti, uomini giovani, lo percepivano, eppure non c'era uno straccio di professore che si preoccupasse di loro, eravamo noi di Diotima a preoccuparci. Ma è meglio che sia un uomo adulto a parlare della misura, della trasformazione e a assicurare la virilità, ha un'efficacia superiore. I maschi giovani, giovanissimi che io ho visto crescere, hanno un gran bisogno di uomini che parlino della loro virilità in maniera positiva e sensata.

### **Marco Deriu**

Stamattina stavo rimuginando molto sulla questione del limite su cui volevo intervenire, poi ci sono stati due interventi che mi hanno fatto molto piacere, tra cui l'ultimo di Luisa. Volevo solo aggiungere un piccolo elemento a questa riflessione sul limite, perché anch'io sentivo di dover dire qualcosa e poi ne avevamo parlato anche con Adriana. Il tema del limite è positivo, interessante, tra l'altro c'è tutta una riflessione sui limiti espliciti, impliciti, interni, esterni, incorporati. E su questo c'è da fare un lavoro interessante. Vorrei solo aggiungere alcuni esempi. Pensate al tema della pelle, Paul Valéry diceva che la cosa più profonda di un essere umano è la pelle. Secondo me è una cosa molto bella, perché la pelle è, appunto, come diceva qualcuno, quell'interfaccia, quell'aspetto che ci lega alla possibilità di toccarci, di abbracciarci, di sentire il corpo dell'altro, di sentire quello che avviene attorno a noi. Certo è un limite, ma è un limite vitale, è ciò che ci fa essere quello che siamo. Pensate anche ad un'altra cosa, si è parlato molto delle Città Vicine, pensate che importanza ha il limite nel costruire il senso delle città. Le città più

belle della tradizione italiana sono quelle che hanno saputo abitare questo limite, pensate alla meraviglia di queste piccole città, città che hanno fatto del rapporto con l'ambiente e con il territorio, con il contesto, il senso della bellezza e della creatività, da Venezia a tutte le città storiche, i borghi, ecc..

Mentre il disastro sono quegli sviluppi di centri che perdono qualsiasi senso di misura col territorio e diventano dei conglomerati senza limite in cui si perde qualsiasi rapporto con il territorio, con la campagna, con il contesto. Sparisce la campagna, spariscono i monti, il mare, sparisce tutto. Da questo punto di vista volevo farvi un esempio che per me è molto interessante e che ci stimola anche a mettere in discussione categorie del presente, passato, futuro ed è quello di Detroit. Non so se avete mai sentito questa storia.

Detroit è un esperimento interessantissimo perché è stata la quarta città più grande degli Stati Uniti come numero di popolazione, era la capitale dell'industria automobilistica, che aveva puntato tantissimo su una civiltà che si espandeva, che aveva grandi sobborghi, che aveva grandi industrie, ecc.. Finita l'industria o crollata l'industria dell'auto e dell'acciaio, come altre città di quella cintura, è collassata e ha perso la capacità di costruire una comunità in una situazione così dispersa. Ad un certo punto gli amministratori hanno detto: "Non possiamo vivere in una città così dispersa; bisogna ricostruire una relazione tra vicini. Hanno abbandonato interi pezzi di città, hanno addirittura distrutto e smantellato un numero impressionante di case, parliamo di 35.000 case smantellate perché del tutto ingestibili. E hanno reinventato un rapporto col territorio, hanno inventato gli orti urbani, hanno inventato un tipo di relazioni tutto diverso. Quindi il futuro non è certamente il passato, perché nel frattempo abbiamo appreso tutto quello che non ha funzionato in questa storia, però certamente va sottolineata la riscoperta di un rapporto con i limiti, in questo senso positivi, che sono anche la nostra possibilità di maturazione e di evoluzione.

Quindi sono molto d'accordo su questa idea che gli ostacoli o meglio ancora i limiti sono un'occasione straordinaria, e per questo ieri parlavo di invito. Il limite è un invito, non è, come diceva qualcuno, un vallo, ma è una capacità di mettersi in relazione.

### **Laura Colombo**

Io volevo solo fare un annuncio. Il 6 e 7 luglio prossimo, alla Libreria, io, Sara Gandini con Stefano Ciccone e Marco Deriu ed altri di Maschile Plurale, stiamo organizzando due mezze giornate, pomeriggio del sabato e domenica mattina, in cui si proseguono questi ragionamenti.

Abbiamo in mente di partire da due scritti, uno di Stefano e l'altro di Marco che sono stati pubblicati su un libro curato da Mapelli e Ciccone, intitolato "Silenzi". Ci piacerebbe proporre anche un film che non è girato per le sale cinematografiche perché ha avuto una distribuzione indipendente, per cui non è uscito nelle grandi sale, che si intitola "Amore liquido". È di un giovane regista bolognese. Io ho avuto il film proprio contattando lui e sicuramente non ci sono problemi a proiettarlo. Se non siete nella mailing list della Libreria potete darci la vostra mail che vi iscrivo.

### **Desirée Urizio**

Prima di tutto voglio ringraziare Adriana e il gruppo dell'Associazione Identità e Differenza perché organizzano questi incontri, momenti importanti dove io, onestamente, prendo poco la parola, però sono ugualmente importanti perché io ci penso e ci ripenso durante l'anno. Ho anche dei momenti di smarrimento, e mi dico: quest'anno non vengo più, non faccio più niente, ecc., poi, in effetti, è talmente forte il desiderio di venire qui e anche l'amicizia che ho con Adriana e Marco e anche con le altre e gli altri, per cui alla fine vengo e sono sempre contenta. Di questo vi ringrazio.

L'ultima volta che ho parlato qui è stata nel 2010 e raccontavo un episodio che stava accadendo al quartiere Bissuola, dove lavoro, nel Comune di Venezia.

C'era stato un cambiamento, e come funzionaria responsabile del quartiere era stata nominata una donna della Differenza, che molte conoscono; e avevamo l'impressione e la speranza che potesse cambiare le cose. Ricordo di averla paragonata ad una dinamo e di stare a vedere che cosa poteva mettere in moto.

Ora devo dire che, dopo tre anni, ci sono stati tanti cambiamenti in positivo, anche proprio con il taglio della differenza. Intanto nel linguaggio, perché finalmente si nomina uomo e donna, si fa questa differenza; poi sono stati integrati i libri, il materiale delle biblioteche, con libri della Differenza; e sono stati messi in atto dei progetti, soprattutto rivolti alle/agli adolescenti, dove si può parlare di tanti temi: di violenza, di sessualità, ecc.. Però con un taglio diverso, appunto, quello della differenza sessuale.

Perché questo è avvenuto? È avvenuto perché il desiderio di Annalisa, è lei la responsabile, è grandissimo. Lei, sicuramente anche più di me, non ha bisogno di parlare sempre della differenza, perché lei è differente, la sente, ce l'ha dentro di lei la differenza, è così, è il suo modo d'agire. Però ha incontrato tanti ostacoli. Come ha fatto per arrivare a far sì che le cose cambiassero? Confliggendo tutti i giorni, soprattutto con i rappresentanti politici, e devo dire della Sinistra, uomini e donne, continuamente. È uno sforzo continuo che fa e lo può fare, ripeto, perché il suo desiderio è enorme, è lei il suo desiderio, e anche perché ha la forza di noi colleghe che l'aiutiamo.

Qual è il suo limite? Lei non ha limiti in questo, anzi ne ha solo uno, siamo noi colleghe che poniamo il limite, a volte la fermiamo anche perché abbiamo paura che venga trasferita, perché a volte eccede e va fuori dalle righe con la sua voglia di cambiare. Ma noi l'aiutiamo e le diamo anche tanta forza. Però è un lavoro faticosissimo, in cui deve mettere in campo tante energie, tante forze. Nella relazione con noi trova questa energia per andare avanti e speriamo che continui.

### **Antonella Barina - 3 poesie di donne**

A Mario Gritti, una parola d'amore. Ti ringrazio di aver dato spazio stamattina, attraverso la lettura di una tua poesia, a quel pensar diverso che sta alla base dell'agire poetico. Da parte mia pensavo di leggere adesso una poesia che ho composto stamattina davanti al sole sorgente, ma è molto cruda e potrebbe sviare il discorso in atto qui ora. Sono felice del fatto che questa poesia sia piaciuta a Sandra (De Perini), che mi sosterrebbe se la leggesti: questo sostegno per me è davvero molto importante. La poeta – almeno finora – lavora nella separazione, si fa atanor, cioè forno alchemico, luogo di trasformazione, di emozioni grandi sotto al cui peso la sua esistenza si può spezzare, come dimostra l'epilogo delle poetesse suicide. Secondo Gabriella (Cimarosto), invece, la poesia che ho prodotto stamani e che non è ancora stabilizzata, non è adatta a questa occasione.

Ve lo riferisco perché questo incontro è un momento storico anche sotto il profilo della poesia: le valutazioni che stiamo facendo attestano il valore politico primario della poesia, da me sempre sostenuto e praticato, e la forte influenza che l'intervento poetico può avere sia sul pensiero che sulla realtà, con modalità diverse da quelle del cosiddetto pensiero razionale (o 'calcolante', asseritamente privo di soggettività).

La poesia ha modalità più intime e dirette, più potenti e attuative giacché attiva il simbolico sia sul versante della scrittura che sul versante dell'ascolto. Sul piano relazionale, sono felice di aver potuto condividere la valutazione con Sandra e Gabriella, un confronto a tre: tre donne molto con approcci diversi tra loro che solo lo spazio di Identità e Differenza riesce a contenere/tenere assieme. Nel gioire del

gradimento di Sandra per la mia ultima imperfetta creatura, scelgo di mediare – cosa per me abbastanza inedita, probabilmente relazionata anche all'accoglimento di Sandra – e di offrirvi una lettura più risolta e gioiosa.

La prima è una poesia scritta nel 1994. Fu scelta con mia sorpresa assieme ad alcune altre dalle organizzatrici del 'Se non ora quando' del 2011 in Campo Santa Margherita a Venezia, dove ero presente come giornalista (v. <http://www.autoeditoria.it/2011/8marzo/8marzo.html>).

#### NOI SIAMO LE DONNE

Noi siamo le donne che saltano a cavallo  
quando il paese è assediato  
Quelle che portano il pane  
e distraggono il diavolo al crocicchio  
Fiere  
perchè siamo la lancia  
e il nostro stesso scudo

(Mi lavo ad una fontana  
l'acqua sul collo  
Il padre di mia madre ha detto:  
Avete fatto quello che gli uomini  
non sono riusciti a fare  
Il mio cuore si è riempito di orgoglio  
Appena un'inquietudine  
mi suggeriva  
un futuro di dannazione  
e perdersi in imprese impossibili)

Siamo le donne che cavalcano senza sella  
Siamo quelle che salvano i vostri paesi  
Quelle che domani rinchiuderete  
nei vostri ginecei  
Siamo le donne che nessun muro  
può imprigionare  
Gli spiriti liberi  
delle stagioni che verranno

Vi leggo ora una poesia del 1993. Kekerè era una anzianissima sacerdotessa del Dahomey, attuale Benin (Africa Occidentale). Capo di una comunità di donne tutte donne separate o vedove o ragazze madri che vive nella capitale Porto Novo, Kekerè per la loro casa era sacerdotessa di Lizza, divinità femminile che non chiede sacrificio, ma all'esterno era conosciuta e rispettata come grande sacerdotessa di Xangò, dio della guerra, signore del fuoco e del fulmine, ruolo che le consentiva di proteggere la propria comunità femminile. L'ho incontrata nel 1993, un incontro per me entusiasmante. Quando si batteva il petto cantando il suo canto sacro produceva un ritmo, una musica così coinvolgente che io, di solito impacciata nel ballare, non potevo star ferma. Ho finito per sfilare danzando con loro per le vie della capitale, raggiungendo un entusiasmo (termine che indica lo stato alterato di coscienza che le Menadi raggiungevano nella danza) tale che a loro avviso ero stata posseduta dagli spiriti. La sera di quel giorno ho scritto questa poesia.

#### AH, KEKERÈ

Ah, Kekerè!  
Io cerco la dea che contenga la mia anima  
Una dea così grande da abbracciare  
i frammenti di me sparsi per il mondo  
Io cerco la dea che uccide senza uccidere  
La dea mai nata da alcuno che fa nascere  
La dea che lascia le sue tracce  
ma non è mai passata di là

Io l'ho cercata in forma di serpente  
Io l'ho cercata come uccello e pesce  
Io l'ho cercata con le sue mille teste  
E tutte le volte che l'ho vista mi è sfuggita  
Tutte le volte che l'ho udita non l'ho vista  
Cerco la dea della forza delle donne  
Una dea giusta per i figli e per le figlie  
La dea del cielo e della terra  
La dea dei quattro elementi  
L'orichá del sorriso e della memoria  
Cerco la dea che apre il cerchio della storia

Infine, una poesia scritta in concomitanza con la Guerra del Golfo, nel 1991, quando i pozzi di petrolio bruciavano e provocavano enorme danno ambientale. Figura nel testo Materno Ancestrale, percorso teatrale agito in più stazioni dal 1991 al 1997 a Venezia nell'ambito del progetto Margarita per il cambiamento del rapporto abitante/ambiente, promosso dalla Scoletta dei Misteri da me fondata e presieduta. Il percorso drammaturgico completo è stato pubblicato con il titolo 'Per un Teatro del Vedere' nel 1997 dalla Provincia di Venezia per intercessione della presidente Anna Furlan, che io già conoscevo, ma alla quale ho potuto spiegare pienamente il mio lavoro soltanto nell'ambito degli incontri di *Identità e Differenza*. Do queste specifiche (le aggiungo in fase di revisione dei testi dell'incontro) perché ritengo importante storicizzare e spiegare cosa facevo, che allora raramente veniva capito (Anna fu un'eccezione) e che forse oggi è diventato comprensibile.

#### STORIA DI DICHE

*(A parlare è Era, la terra, che invoca il ritorno di Diche, la dea della Giustizia che ha abbandonato il mondo disgustata dalle guerre degli uomini)*

Nel respiro che percorre ciò che vive  
Nella pelle della mia schiena  
Nella luce della mia mattina  
e nel capriccio della mia notte  
io sento una nota stonata  
Una ferita aperta nel mio corpo  
pulsava di vermi umani  
In spregio alla mia interezza  
lordano la sabbia  
di fuoco e fiamme  
Avvelenano fiumi e mari  
Dannano l'aria  
E la dea che ha creato l'universo  
è diventata un dio  
La dea che ha partorito gli altri dei  
è diventata un dio  
La dea che ha generato donne e uomini  
È diventata un dio  
Chiuso nei templi  
A generare la guerra  
Vieni, Diche  
Figlia e sorella  
Me stessa  
Vieni

Inconosciuta che stai dietro la nostra memoria  
Scritta nel rovescio delle palpebre  
nelle venature delle foglie  
Non è che un istante nella storia delle stelle  
Il tempo in cui l'orrore  
deve essere consumato  
Tempo vi sarà per il nostro ritorno  
Tempo è venuto che le nostre parole  
siano ascoltate



Loredana Mainardi Lia Cigarini



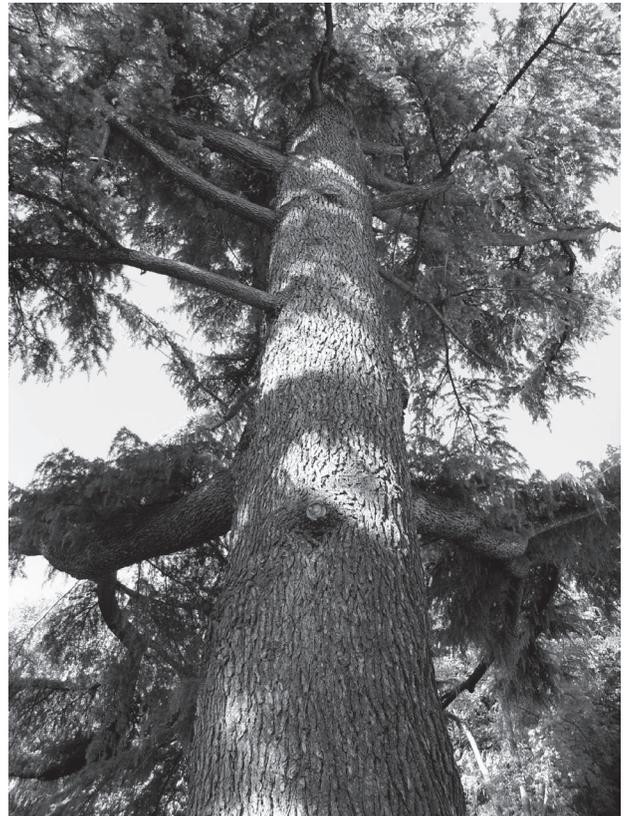
Luisella Conti Tilde Silvestri



Angela Marco C. Carlo Marco S.



Graziella Borsati Ersilia Raffaelli Cristina Solari



Grande albero

## SERATA DI DANZE



## AUTOPRESENTAZIONI E RIFLESSIONI PERSONALI

(Scheda rosa)

*Autopresentazione: (per conoscerci meglio)*

**A - Chi sono. Perché, oggi, sono qui.**

**B - Hai praticato e pratici in prima persona la politica delle relazioni di differenza. In quali contesti? Con quali risultati?**

**C - Quali ostacoli hai incontrato nel favorire la presa di coscienza della differenza sessuale in altre e altri?**



### **Pinuccia Barbieri**

A - Sono Pinuccia Barbieri della Libreria delle donne di Milano e Circolo della Rosa. La mia presenza a Torreglia è dovuta alla mia passione politica e alla pratica di relazione con tante amiche e qualche amico. Non potevo mancare all'appuntamento dei 25 anni di Identità e Differenza e per l'amicizia con Adriana Sbrogiò.

B - Pratico la politica delle relazioni con i luoghi delle Città Vicine, nei convegni, negli incontri di Donne. Frequento incontri e seminari voluti da donne della politica della parità e delle istituzioni dove il "nostro linguaggio e le nostre parole" in quei contesti sembrano aprire spazi di incontri "altri".

C - Come dicevo, nei luoghi della politica seconda, ovvero della parità e delle istituzioni, le nostre parole ed il nostro linguaggio che sembrano aprire nuove vie, in realtà poi ci si accorge che non riescono a smuovere perché la politica che agisce con relazione e differenza è da ostacolo alla politica del potere, del governare.

Un altro ostacolo che incontro è con giornaliste/i in quanto il linguaggio dei media è neutro e maschile e io non riesco a smuoverle/i per la femminilizzazione: questo è un grande ostacolo anche negli incontri della politica seconda.

### **Antonella Barina**

A - Sono qui perché voglio festeggiare i 25 anni del lavoro di Adriana e Marco. Perché questa scadenza, questo bell'anniversario, per me è un'occasione in più per riflettere anche su quello che ho fatto io in questi anni, sempre restando anche in relazione, attraverso Adriana, con il vostro percorso. Oggi sono una poeta, una figlia che assiste sua madre, una madre di figlio e figlia, una veterana, una cittadina vittoriosa sulle follie della burocrazia. Sono una giornalista libera, uscitane viva e allegra da 30 anni di lotte.

B - Dopo quei 30 anni, l'uscita con il pre-pensionamento dall'azienda è avvenuto nella reciproca pacificazione condotta tutta con rappresentanti dell'altro sesso: una festa. Ma in questi 30 anni ho anche lavorato parallelamente nell'arte e nella poesia con donne e uomini consapevoli in modo differente di sé e della nostra relazione. Io sono rimasta quella dei girotondi, quella che con le amiche aveva giurato di restare sempre con gli occhi aperti e sognanti. Sono una sognatrice, e subito dopo sono capace, sì, di tradurre il sogno in progetti e in realtà. Uhh! Quanti! Sono contenta di me, esaurita e felice. Felice anche di essere qui.

C - Come ho detto anche nel mio primo intervento in assemblea ho praticato a lungo la poesia come azione politica e come azione politica differente. Rispetto a questo gli ostacoli:

1- la percezione pregiudiziale e diffusa della poesia come avulsa dai processi reali.

2- la percezione obsoleta del pensiero astratto/razionale come valore assoluto (semanticamente maschile).

3- la replicanza: l'efficacia delle azioni poetiche viene combattuta con operazioni fotocopia (ma a questo si era abituate/i!)

4- le modalità di aggregazione condizionate dai poteri forti.

### **Giovanni Bertolini**

A - Sono Vanni Bertolini e da dieci anni partecipo a questo seminario. Sono qui per ascoltare e scambiare pensieri, desideri e prospettive con persone che vogliono cambiare in positivo questo "sistema mondo". In questi anni ho guadagnato molto da questi incontri. Spero (e ne sono sicuro) che questo accadrà anche oggi.

B - Da undici anni faccio parte del gruppo maschile: Gruppo Uomini di Verona. Questa pratica politica di autocoscienza maschile ha portato alcuni di noi, anche me, a partecipare ad iniziative pubbliche sulla differenza di genere e sulla violenza alle donne. Di recente ho partecipato con altri del gruppo ad un incontro richiestoci da alcune studentesse e studenti dell'Università di Verona. E' stata un'esperienza che spero si ripeta più spesso ed in scuole di diverso ordine. I giovani desiderano scambiare con gli adulti. Il risultato di quell'incontro è stato ottimo. La richiesta di parlare della nostra esperienza di gruppo e di vita ha creato discussione. Un dare ed un ricevere importante per entrambi. Al termine dell'incontro uno studente (Gianmarco) ha chiesto di entrare nel nostro gruppo. Una linfa vitale per noi "vecchi".

C - Le difficoltà maggiori le incontro con gli uomini. Ho già detto che al bar la battaglia è difficile e ambiziosa. Penso che per un reale cambiamento si debba intervenire sulla famiglia e nelle scuole. Anni fa, intervenendo al grande seminario di Diotima a Verona, dissi di sentirmi tra l'incudine e il martello, materia grezza che prende forma nel vivere pensante quotidiano. E' questo che vivo tutti i giorni con mia moglie Natalia, ma anche con tanti altri che fanno (e non fanno) questo percorso insieme a me. I risultati ci sono!!

### **Graziella Borsatti**

A - Sono una donna che dopo aver attraversato "la grande acqua" ha trovato nel proprio cambiamento un amore profondo per il pensiero della differenza. Oggi sono qui perché ho di nuovo il desiderio di praticare relazioni e scambi.

B - Pratico da molti anni la politica delle relazioni di differenza: un tempo nella politica seconda, oggi nella quotidianità e negli incontri tra donne che ho attivato nel mio paese ogni martedì sera.

C - La paura di affrontare "il cambiamento" per il dubbio di non "ritrovarsi" più.

### **Agatino Cannavò**

A - Il mio nome è Tino Cannavò e vivo a Castelfranco Veneto. Ho 56 anni. Sono originario di Catania e vivo in Veneto dal 1978. Sono presente a questo Convegno perché coinvolto da Mirella Clausi e perché interessato alle tematiche qui dibattute.

B - Non ho mai partecipato a movimenti o gruppi politici delle relazioni di differenza.

### **Antonio Canova**

A - Sono un ufficiale di Marina in pensione. Ho 71 anni, sono nonno e abbastanza felicemente coniugato da ormai 44 anni. Ho due figlie. Da circa 15 anni frequento un gruppo di uomini che praticavano e praticano la politica delle relazioni di differenza (Gruppo uomini

di Viareggio). Il gruppo ha agito spesso in collegamento con la Casa delle Donne di Viareggio e con il Centro Antiviolenza nella stessa Casa. Sono qui essenzialmente per ascoltare le esperienze dei vari intervenuti e migliorare il mio rapporto con il prossimo maschile, ma principalmente con il genere femminile.

B - Come già detto nel punto A pratico la politica delle relazioni di differenza anche in prima persona con gli amici e conoscenti, con la moglie e la figlia. I risultati non so quantificarli, ma mi aiutano nel comportamento verso il prossimo.

C - Non ho trovato ostacoli quando sono stato in relazione con persone di una buona cultura, ne ho trovati molti, viceversa, con persone di media o bassa cultura.

#### **Marco Cazzaniga**

A - Sono Marco Cazzaniga, faccio parte di *Identità e Differenza* e sono qui in virtù di questa appartenenza per continuare un cammino di riflessione sulla relazione di differenza.

B - Sì, l'ho praticata e la pratico. Naturalmente negli incontri di *Identità e Differenza*, ma anche nelle relazioni interpersonali con le persone che ne fanno parte. Cerco di mantenere la consapevolezza della differenza e di agire di conseguenza anche nelle relazioni con altre persone e anche in incontri pubblici, cogliendo l'occasione per intervenire.

Il primo risultato è quello di ottenere un riconoscimento della mia attenzione al tema della differenza con conseguente mia maggiore responsabilizzazione. Nei contesti esterni a *Identità e Differenza*, c'è chi condivide e mi sostiene, ma c'è anche chi è infastidito, pure tra le donne.

C - Negli uomini il timore di perdere prestigio e potere, di dover rivedere il loro modo di stare al mondo che intende evitare insicurezze e debolezze. Nelle donne il non capire che la consapevolezza della differenza dà loro più libertà e forza dell'emancipazione e del richiamo all'uguaglianza.

#### **Silvano Checchin**

A - Sono il marito di Marisa Trevisan. Attualmente sono pensionato e impiego gran parte della giornata a fare il sindaco della città di Spinea (VE). Partecipo qualche volta ad eventi organizzati da *Identità e Differenza*, perché ne fa parte Marisa ed inoltre perché conosco diversi componenti (uomini e donne) dell'associazione; mi incuriosisce la loro differente lettura su ciò che succede al mondo, in questo momento poi tanto difficile da tanti punti di vista: sociale, politico, economico, morale ed etico.

B - Credo con Marisa e con le donne impegnate in giunta di evidenziare l'importanza del ruolo svolto dalle donne, utile a rendere una città più partecipata e solidale.

#### **Lia Cigarini**

A - E' un momento di approfondimento e di bilancio della pratica della differenza. Quindi sempre interessante.

B - In questo momento il mio interesse è per l'Agorà del lavoro che è una piazza pensante aperta a tutte/i. Poi sono stata una di quelle che ha voluto a tutti i costi Paestum.

C - Il problema è sempre quello di linguaggio. La difficoltà, quindi sta nel superare l'idea maggioritaria che le donne vogliono la parità.

#### **Gabriella Cimarosto**

A - perché è un luogo fecondo, avvincente, stimolante.

B - In famiglia e al lavoro. Abbastanza buoni in famiglia dove c'è consapevolezza e attenzione alle relazioni di differenza. Molto meno al lavoro per una mia incapacità non tanto di vivere relazioni di differenza, quanto di farle riconoscere e di valorizzarle.

C - Come dicevo, prima di tutto in una mia inadeguatezza, poi

perché non è facile in ambienti lavorativi approfondire le relazioni e depurarle da rapporti gerarchici e di potere.

#### **Mirella Clausi**

A - Sono Mirella Clausi di Catania, della Città Felice e della Rete delle Città Vicine. Sono qui perché conosco *Identità e Differenza* e specialmente Adriana da moltissimi anni. Sono interessata alle relazioni di differenza e ai temi del Convegno.

B - Pratico le relazioni di differenza nella politica che faccio sia in Città con la Città Felice sia nella rete delle Città Vicine, sia con uomini più vicini al pensiero della differenza, sia con uomini di Associazioni o Partiti con cui interagisco nella politica della città.

C - Poco ascolto sia da parte di donne che mostrano di avere paura della differenza, sia da parte di uomini che cercano di spostare il discorso e di sminuire. C'è riconoscimento per le pratiche, ma difficoltà a nominare e ad accettare la differenza.

#### **Livio Dal Corso**

A - Vengo qui da sempre con l'Associazione *Identità e Differenza*.

B - Ho poche occasioni, a parte la famiglia. Risultati: sconvolgenti, ma anche fruttuosi, produttivi.

C - A volte registro, mi accorgo ove agisce la differenza, ma non cerco di far prendere coscienza.

#### **Alessandra De Perini**

A - A questa domanda ho risposto più volte nel corso di questi anni in cui ho partecipato ai lavori di Asolo e Torreglia. E ogni volta ho scritto cose diverse. Sono una donna impegnata dal 1984 nella politica della differenza, orientata alla costruzione di simbolico e autorità sociale femminile. Oggi sono qui per ragionare insieme ad altre e altri di come le "relazioni di differenza" che riusciamo a mettere in pratica, a riconoscere e nominare (non sono molte) stiano, di fatto, cambiando a livello profondo modi di essere, di pensare e di stare al mondo di donne e uomini e dando forma ad una nuova civiltà.

B - Sì ho praticato e pratico in prima persona la politica delle relazioni di differenza nei diversi contesti della vita sociale, familiare, culturale e lavorativa. Il risultato immediato è stato il superamento della politica separata "tra donne" e da qui un forte sentimento di realtà e contemporaneità. Ho guadagnato una maggior consapevolezza della necessità di confronto e di conflitto alto tra i sessi per allargare l'orizzonte simbolico comune.

C - Gli ostacoli sono stati: il non riconoscimento dell'autorità femminile da parte di donne e uomini, la forza del neutro a cui molte e molti cedono per automatismo, conformismo, auto moderazione, opportunismo, infedeltà al proprio sesso, il non ascolto del proprio desiderio, la mancata messa in parole di pratiche e di esperienze esemplari che favoriscano in altre e altri la comprensione e l'assunzione della differenza come verità semplice e originaria.

#### **Donatella De Pieri**

A - Sono un'insegnante in pensione. Appartengo al gruppo di *Identità e Differenza* dal 2000 e dal 2001 partecipo ai Convegni. Sono qui perché questo è un appuntamento a cui non posso rinunciare; infatti, il cambiamento che ho riscontrato in me, nella mia personalità, nell'impostare le relazioni con altre/i, la forza e il coraggio con cui ho affrontato dolori e avversità, li devo proprio a tutti coloro che fanno parte dell'Associazione, in particolare alle donne.

B - I contesti in cui cerco di praticare la politica della differenza sono quelli della famiglia e delle amicizie e conoscenze anche femminili. Devo dire che trovo molta difficoltà a mettere in pratica tale politica forse perché il tema della differenza è diventato più chiaro per me, negli ultimi anni, grazie al lavoro svolto con *Identità e Differenza* e alla riflessione e sedimentazione personale delle temati-

che affrontate all'interno del gruppo. Nella relazione con il maschile l'ostacolo maggiore che incontro è quello della differenza tra due sensibilità diverse, ovvero due modalità differenti nel porsi di fronte alla realtà, nel relazionarsi con l'altro/a, nel leggere ed interpretare la realtà.

C - Riprendendo l'ultimo pensiero della risposta precedente, le modalità diverse di atteggiarsi generano conflitti in quanto è difficile il confronto, è difficile partire dalla propria soggettività ed esprimerla, con il risultato di trovare molto spesso dei "muri di gomma" per cui diventano impossibili confronti, discussioni e conseguentemente cambiamenti. Io mi chiedo: si tratta, da parte della modalità maschile, di "retaggi" culturali e storici? Di educazione? Di DNA? E siccome questi ostacoli li sperimento anche nel rapporto con alcune donne, penso che se non si è inseriti in una rete di relazioni femminili "di qualità", se non si ha l'umiltà di riconoscere i propri limiti, se non si prova il desiderio di modificarsi, non sarà possibile alcun cambiamento. Ed è in questa fase di stallo e di pessimismo che mi trovo tuttora.

#### **Marco Deriu**

A - Sono qui in virtù di una storia di relazioni e di affetti. Per il piacere di reincontrare persone, storie e sensibilità. Perché nascono sempre stimoli per rileggersi e spostare avanti il proprio sguardo e il proprio sentire.

B - Nel lavoro di contrasto alla violenza maschile sulle donne la pratico continuamente e credo con buoni risultati. La pratico anche nell'impegno sulla decrescita, con più fatica ma con belle esperienze che mi fanno ben sperare in una possibile maturazione e radicamento. Poi nella mia vita quotidiana, in famiglia, nella cura, nelle relazioni. Anche nei contesti di lavoro (Università) per quel che riesco.

C - Credo che l'ostacolo principale sia l'immaginario moderno dell'uguaglianza. Occorre ricollegarsi a qualcosa di vivo per evitare di richiamare lo stereotipo opposto dei generi tradizionali.

#### **Anna Di Salvo**

A - Sono qui per continuare la riflessione e lo scambio in merito alle questioni emerse lo scorso anno e proposte dai documenti d'invito al convegno di quest'anno che ho trovato interessanti e stimolanti anche per il confronto che si è avviato con alcuni uomini con cui ci incontriamo a Città Felice regolarmente.

Gli aspetti che ho trovato importanti da attraversare alla luce dell'esperienza dell'essere donna o essere uomo sono il senso del limite i cui confini sono scompaginati dall'illimitatezza del desiderio femminile. Come praticare, elaborare e metabolizzare insieme donne e uomini di realtà segnate dal pensiero critico e neutro e dei nuovi movimenti in modo efficace la politica, le pratiche e il pensiero delle donne e delle relazioni di differenza? Soprattutto perché tutto questo non rischi di venire diluito nel neutro. Ma questa questione riguarda tutte e tutti come anche quella del desiderio delle donne per gli uomini e viceversa e di lavorare insieme.

B - Più che altro con il gruppo "Uomini della differenza" e nei contesti dove lavoro (ad esempio gruppi e comitati per il bene della città) con altre ed altri confliggendo in modo non distruttivo, per rendere sempre vive le pratiche e il pensiero delle donne in merito all'esistente, ascoltando e facendo dialogare i desideri di entrambi i sessi che a volte si arricchiscono gli uni con gli apporti delle altre e viceversa.

Anche con la politica delle Città vicine è stato interessante comunicare e configgere in merito alla visione differente, tra donne e uomini, del divenire della città e dintorni, nelle sue varie forme e aspetti. Una operazione cocente che si ripresenta regolarmente è quella, ad esempio, della democrazia o progettazione partecipata che, al momento, fa acqua da tutte le parti laddove è stata applicata, in

quanto connotata da regole applicate in maniera oggettiva e da pratiche rigide e fredde che non tengono conto della complessità delle differenze e dei desideri.

C - A volte si è presentato come un muro, un'ostinazione a non prendere atto e acquisire consapevolezza del pensiero e delle pratiche politiche della differenza, nel senso che queste sono il frutto del lavoro e dell'esperienza e dell'interiorità delle donne maturate nel tempo. Alla Città Felice, a Catania, ma anche dopo i 13 anni di vita delle Città vicine, capita che, dopo iniziative, convegni e manifestazioni importanti, che rendono conto di per sé della differenza femminile, salti, per alcune/i, il dato che quella ricchezza è frutto della politica delle donne. E si tenta così, privando di senso gli eventi, forse inconsapevolmente, di riproporli, deprestandoli di quella bellezza originale, con altre origini, forme e in contesti neutri che tali rimangono come se fossero stati pensati per la prima volta. Quindi come se non avessero un'origine e un senso femminile ben preciso. Altro aspetto è quello del fastidio o tentativo di cancellazione della differenza che corre in alcuni luoghi, dove prevale il pensiero maschile, per le parole della differenza e per il fatto che si renda conto, con pratiche e parole, che nel mondo ci sono due sessi, spesso si instaura un circolo vizioso senza fine che occorre interrompere.

#### **Fabia Di Stasio**

A - Sono qui perché questo è un appuntamento importante per fare il punto circa me stessa, le mie relazioni, il mondo ...

B - Vivo la difficoltà, nonostante me, di praticare relazioni di differenza. Il lavoro è sistematico e paziente nei confronti di chi è ancora lontano dal pensiero e dalla pratica della differenza. La vicinanza e la rete di relazioni con donne conferma e allarga la consapevolezza di me come donna e la mostro.

C - L'ignoranza, la negazione della differenza, la resistenza al cambiamento in base al proprio desiderio profondo.

#### **Gianni Ferronato**

A - Per andare avanti con la nostra ricerca. Per conoscere altre esperienze, altri contesti dove, con la pratica della differenza, si cerchi di produrre cambiamenti complessivi della società.

B - Cerco di farlo in famiglia, sul lavoro e nei movimenti (pacifista e per la decrescita). Con risultati scarsi nel senso che non riesco a suscitare interesse sulle pratiche della differenza o sulla differenza sessuale come tema di indagini e riflessione. Forse però in famiglia mi è facile.

C - Quando cerco di proporre all'attenzione questi temi l'impressione è che vengono sempre percepiti come "fuori tema" rispetto al filone di interesse prevalente del contesto: soprattutto nel lavoro e nei movimenti; e che le prassi consolidate di quei contesti rimangano la novità che la riflessione può portare.

#### **Franca Fortunato**

A - Vengo sempre da Catanzaro ed è dal 2001 che vengo in questo luogo, sempre con consapevolezza e desiderio dell'incontro e dello scambio tra donne e tra donne e uomini. Sono qui con le donne delle Città Vicine perché riconosciamo a questo luogo un grande valore in quanto ci offre la possibilità dello scambio e della riflessione concretizzata in un percorso con le donne e gli uomini di Identità e Differenza e con quanti/e ogni anno incontriamo.

B - La politica delle relazioni di differenza io la pratico da anni nelle Città Vicine, in questo luogo, nel mio luogo di lavoro che è la scuola, nella mia città, nel giornale su cui scrivo, nella vita privata. Insomma, ovunque nella mia vita incontro uomini con cui mi rapporto per scelta o per necessità. I risultati non sono uniformi. Con alcuni i risultati sono stati deludenti, con altri fruttuosi. Comunque anche le esperienze negative mi hanno lasciato guadagni in termini di

conoscenze dell'altro e di me stessa. Le esperienze positive lasciano aperta la strada del possibile e del cambiamento. In particolare la relazione interlocutoria con il direttore del mio giornale e quella con mio figlio.

C - L'ostacolo principale che ho incontrato nel favorire la presa di coscienza della differenza sessuale nelle donne è la visione paritaria, complementare, dietro cui c'è il desiderio di essere accolte, riconosciute dagli uomini. Queste donne sostengono e legittimano le relazioni strumentali degli uomini. Non vogliono confliggere ma cercano la comune convivenza con gli uomini subordinandosi e facendo proprio il loro simbolico. Accettano di neutralizzarsi per compiacere gli uomini. Negli uomini l'ostacolo principale è non riconoscere la propria parzialità e questo li rende differenti dalla differenza femminile e la temono.

#### **Emanuela Gastaldi**

A - Come ogni anno sono presente a questo incontro politico tra uomini e donne che cercano di trovare un modo per lavorare insieme nella differenza.

B - In questi anni ho cercato di praticare la politica delle relazioni di differenza anche se la maggior parte delle persone che mi circondano sono donne. La applico sia nel lavoro che nella vita quotidiana con molta difficoltà in quanto, essendoci pochi uomini e tutti con potere, soprattutto nell'ambiente di lavoro, le donne cercano di accaparrarsi il loro consenso.

C - La difficoltà principale è stata mia perché avevo radicato molto, in me, il linguaggio neutro e perché pensavo di aver raggiunto un buon traguardo con la parità dei sessi. Ora sono consapevole della differenza sessuale e mi impongo, con forza e costanza nel quotidiano, anche se la grande difficoltà che trovo è la presa di coscienza nel capire e vivere la differenza, senza che donne e uomini si strumentalizzino tra di loro.

#### **Alberto Leiss**

A - Per continuare lo scambio tra uomini e donne tra amici e amiche, per fare insieme una nuova politica. E per festeggiare Adriana (e tutte e tutti di *Identità e Differenza*) per i 25 anni di intelligenza che ci ha offerto.

B - Ci provo. Qui! Con Letizia, Bia, Monica nel sito DeA-www.donnealtri.it. In Maschileplurale. In altri contesti politici. Il discorso comincia a correre. Per esempio molte esperienze e progetti sul terreno della risposta alla violenza maschile contro le donne. E ora dobbiamo fare un altro salto. "Costituente"?

C - Alcune donne sono interessate ad uno scambio, ma non ad un pieno coinvolgimento in relazioni di differenza. Anche tra uomini "consapevoli" non è facile integrare una pratica politica "tra uomini" e una stabile pratica politica con donne sulla base di relazioni di differenza.

#### **Maria Leporini**

A - Vengo da un quartiere periferico di Roma: Nuova Tor Bella Monaca. Sono qui per concedermi un tempo di ascolto e di confronto con donne e uomini che praticano la politica del partire da sé e della differenza. Sono qui perché raccolgo nel dialogo e nella libertà molti guadagni e forza per continuare il mio impegno nel quartiere in cui vivo.

B - Con il gruppo donne continuo la ricerca e lo scambio d'essere; con gli uomini vivo maggiori difficoltà perché quelli che frequentano il gruppo stanno intuendo ora la sfida e i guadagni nell'esprimere la loro differenza e nel riconoscere quella femminile.

C - L'ostacolo maggiore è quello di darsi la forza per uscire dal senso comune e pensarsi in modo nuovo come donna/uomo. Altro ostacolo è la mancanza di strumenti per fare un lavoro su di sé, la

costanza e l'evoluzione della ricerca aperta.

#### **Dina Losi**

A - Desideravo incontrarvi e conoscervi, da anni, per prendere coscienza del pensiero della differenza di cui ho letto il libro scritto da Luisa Muraro.

B - Ne parlo spesso con un'amica che come me è alla ricerca del suo proprio pensiero essendoci accorte che la nostra mente è monopolizzata da pensieri che non sentiamo autentici, non sentiamo nostri. I risultati sono molto personali essendo una riflessione a due sulle nostre relazioni quotidiane: ci riconosciamo e ci legittimiamo quando riusciamo a individuare, distinguere la nostra differenza rispetto a ciò che invece secondo un certo ordine "naturale" dovremmo essere.

C - La difficoltà di parlare di sé, la difficoltà di mettere in discussione "un mondo che è sempre stato così".

#### **Carlo Marchiori**

A - Sono di *Identità e Differenza*. Sono qui, oggi, come lo sono stato negli anni precedenti perché è un "posto" in cui ascolto esperienze, scelte di vita, ecc.; un posto in cui mi immergo, ma soprattutto mi sento a mio agio e in cui trovo lo stimolo per non arrendermi di fronte agli insuccessi, ai non cambiamenti; un posto in cui trovo la forza di "tener viva la fiammella".

B - Ultimamente il mio tempo è stato dedicato alla "cura" dei miei genitori; la cosa mi ha assorbito completamente e non ce l'avrei fatta se Donatella non mi avesse dato una mano, anzi due, sacrificando spesso anche le sue legittime esigenze.

L'unica cosa che ho seguito, a parte la scuola, è stato il gruppo de "L'Italia in giallo". Gruppo di per sé "leggero" ma che ha partorito due incontri con due scrittori. L'organizzazione non è stata facile ed è stata gestita e portata a buon fine soprattutto per l'impegno di due donne: Antonella della Biblioteca e Marisa, la moglie di Antonio Carraro (la pittrice). Forse non sono state relazioni di differenza, ma sicuramente sono state relazioni assolutamente paritarie e dove "il tocco femminile" (espressione bruttissima, meglio la sensibilità o un altro termine che adesso non mi viene) sono stati fondamentali.

C - Gli ostacoli, secondo me, sono legati alle relazioni. Per costruire una relazione ci vuole tempo, bisogna frequentarsi. Purtroppo la vita nevrotica continuamente in movimento che siamo costretti a fare non aiuta. Ci sono persone con cui vorrei parlare di cose serie e con cui non riesco a trovare il tempo oppure sono loro che non ce l'hanno. Dovremmo imparare a "rallentare", a selezionare gli impegni, ma non è sempre così facile, a volte ci sono delle priorità a cui non possiamo rinunciare.

#### **Giordana Masotto**

A - Gruppo Lavoro Libreria delle donne di Milano. Mi occupo dell'inserimento PausaLavoro su Via Dogana. Seguo l'Agorà del Lavoro (e relativo Blog). Ho partecipato al Convegno di maschile Plurale a Roma e sono venuta qui per la prima volta perché sono particolarmente interessata a mettere in discussione i paradigmi dell'agire politico e della presenza nello spazio pubblico.

B - In questi ultimi due anni nell'esperienza dell'Agorà. Valuto molto interessante il tentativo dell'Agorà, ma con molte difficoltà a consolidare questa pratica. Certo il risultato per ora più evidente è stato il ricreare il legame tra diverse anime del femminismo che non si parlavano da anni. Certamente poi l'Agorà dà un radicamento a donne che cercano un luogo che dia loro forza nei luoghi di lavoro, ma il legame rimane labile e poco continuativo.

C - Oggi c'è molta dispersione, poca disponibilità di tempo e poca continuità soprattutto nelle più giovani: le nostre pratiche politiche richiedono un impegno difficile da collocare nell'organizzazione vita/lavoro di oggi.

### **Laura Minguzzi**

A - Sono presidente del Circolo della Rosa dal 2001, socia della Libreria delle donne Milano, Storica - Comunità di Storia vivente. Mi interessa comunicare la mia esperienza e il mio pensiero sul cambiamento di sé nel mondo e sugli ostacoli che questo cammino incontra. Nell'orizzonte segnato dall'autorità femminile che mi orienta mi interessano gli sviluppi della pratica di scambio con uomini più o meno consapevoli.

B - Come insegnante ho fatto parte del movimento della Pedagogia della Differenza (anni 80- 90) dell'Autoriforma Gentile e mi sono dedicata alla ricerca storica nella Comunità di storia vivente (nuova pratica dopo la svolta del 2006 a partire dal libro di Mariri Martinengo "La voce del silenzio"). Abbiamo pubblicato nel 2012 i nostri scritti nel numero 95 della rivista femminista D.W.F. Nel sito della Libreria abbiamo creato, ho proposto con Mariri, una stanza delle pratiche di storia vivente. Una modalità di fare storia che affronta i nodi irrisolti a partire da sé fino a toccare la storia d'Italia.

C - Nel mondo accademico c'è una forte resistenza a mettere da parte il metodo oggettivo e ad accogliere nella narrazione storica i sentimenti, le emozioni, l'immaginazione, l'inconscio. Soprattutto la necessità di considerare sé stessi/e (lo/la storico/a) un documento storico. E' imprescindibile per noi non nascondersi dietro l'oggettivazione, il metodo e assumerci il dolore delle scelte e del Cambiamento ...

C'è resistenza a scavare nel profondo e raccontare avvenimenti intimi che hanno inciso nelle nostre vite "italiane". Si teme il giudizio.

### **Anna Paola Moretti**

A - Ho fatto i salti mortali per poter venire a questo convegno, ritagliando spazio (" il tempo che non c'è") da pressanti impegni di lavoro; sono arrivata invitata e stimolata da Katia Ricci.

Da tempo conosco l'esistenza dell'Associazione *Identità e Differenza* attraverso gli scritti di Via Dogana.

Faccio parte della Casa delle donne di Pesaro, che ho contribuito a creare dal 1985; in questi ultimi anni ho aperto uno spazio di ricerca dedicato alla memoria delle donne, soprattutto quella delle deportate nei lager nazisti, all'ISCOP (Istituto di ricerca di storia Contemporanea della Provincia di Pesaro e Urbino) e ho raccolto la memoria di due donne facendone due testi di storia - memoria.

Il mio lavoro professionale si svolge nella scuola pubblica in qualità di direttrice amministrativa.

B - Il contesto originario è quello della Casa delle donne di Pesaro, associazione autonoma nata per diffondere e praticare la politica delle donne, con una biblioteca di scritti di donne, in una sede ottenuta dal Comune.

Sono in relazione con alcune donne della libreria di Milano, in particolare Mariri Martinengo.

La Casa delle donne è conosciuta e ha avuto momenti di vera autorevolezza, un po' meno in questi ultimi tempi.

Anni fa, da delegata, ho provato a contaminare anche la politica sindacale (CGIL), ma con scarsi risultati, mi sono rimaste però buone relazioni con una funzionaria.

C - Reticenza nel mettersi in gioco, paura del conflitto.

### **Clelia Mori**

A - Per continuare un'esperienza di riflessione tra donne e uomini, che considero preziosa.

B - Sì, nel partito per molti anni, nella sinistra e in piccoli gruppi a livello locale, nel reggiano, come ultimamente nel sindacato e a livello personale, singolare con alcune persone: donne e uomini. I risultati in questo periodo a livello locale sono inconsistenti, oppure la cosa è molto conflittuale perché nel gruppo di donne che frequento si

è insinuata l'idea che la dualità maschi femmina è superata essendoci invece i generi. La messa in discussione del femminismo per come lo conosciamo in Italia nel gruppo reggiano cui nega la relazione di potere tra i corpi delle donne e quelli degli uomini e nega anche il mio come punto di partenza per fare la politica della differenza.

C - A Reggio la capacità di credere come donne nel valore della propria differenza di sesso e nel diritto di affermarla pubblicamente.

### **Luisa Muraro**

A - Sono qui per la stima e amicizia verso alcune donne, per il desiderio di rivedere luoghi e persone che altrimenti non vedo, per avere una occasione di ripensare temi sui quali scrivo spesso.

B - L'incontro con uomini dà spesso luogo a conflitti che, a me pare, l'altro non sa fare. Negli ultimissimi tempi c'è un lieve miglioramento dovuto (forse) al fatto che ho più aspettative verso gli uomini che verso le donne, cosa per me nuovissima.

C - Nessun ostacolo: ci pensi lei o lui, e di solito vedo che ci pensano, urtati o aiutati dal mio essere donna in rivolta.

### **Letizia Paolozzi**

A - di [www.donnealtri.it](http://www.donnealtri.it), giornalista - politica delle donne. Sono qui, oggi, per la cura delle relazioni di Identità e Differenza.

B - Ma sì, pratico da decenni la politica delle relazioni; oggi nel gruppo del mercoledì, con risultati alterni dal punto di vista di riconoscerne l'efficacia.

C - L'ostacolo della neutralizzazione della differenza.

### **Natalia Parmigiani**

A - Sono una donna di 61 anni, come sempre felice di esserlo. Più stanca e più acciaccata degli altri anni a causa degli eventi della vita (le difficoltà non mancano di certo) e dell'età che avanza. Più consapevole nel bene e nel male e anche più delusa per come vanno le cose vicine a me e nel mondo, ma ancora desiderosa di incontrare altre/i (in particolare modo voi che siete qui) che pensano, cercano, fanno esperienze e le mettono a disposizione di tutte/i. Per questo oggi sono qui, per stare insieme a voi con piacere e curiosità, in scambio. Vi ringrazio dell'opportunità che ogni anno mi offrite (per quanto ancora non so) rara, ricca, preziosa ...

B - Sono una donna e vivo la mia vita, le mie relazioni con donne e uomini non a prescindere, ma a partire dal mio essere donna, consapevole e felice di esserlo. Non mancano certo conflitti, sia con Vanni (il compagno della mia vita) che con altri ed altre. Spesso sono conflitti non distruttivi ed il primo più grande risultato è quando non fuggono o non me ne vado io. Allora lo scambio, la relazione si fa interessante, modificatrice, creatrice ... c'è bisogno di molta pazienza, molta cura ... perché, come sappiamo, il pensiero e la politica della differenza sessuale non è un punto di vista tra gli altri, ma un vero e proprio taglio che mette tutto in discussione. E' un percorso entusiasmante, ma anche difficile (lo so per esperienza mia e di altre pochi altri).

C - Prima di tutto, a partire dalla mia esperienza, penso che si possa favorire la presa di coscienza di qualcuna/o soltanto se è già in ricerca per desiderio (amore) o necessità, se accetta di mettersi in gioco e ti riconosce autorità. Diversamente la cosa si fa molto più difficile: occorre provocare la necessità e/o stimolare il desiderio ... ci vuole tempo, pazienza, energia, passione ... che a volte mancano, come molto spesso mancano le risposte positive. Un ostacolo che ho incontrato spesso è quello del linguaggio: si usa la stessa parola per dire cose diverse ...

### **Ersilia Raffaelli**

A - Sono una donna di 65 anni, madre di una figlia che adoro e moglie di un uomo che amo, desiderosa di relazioni profonde con

donne e con uomini. Sono presidente della Casa delle Donne di Viareggio e operatrice psicopedagogica nel Centro antiviolenza l'una per l'altra della casa stessa. Sono qui come altre volte con molta curiosità e attesa. Man mano che procedo negli anni e nel cammino, che mi sono scelta sento di più le mie fragilità, ma anche le mie forze. E sono qui, ancora una volta, per nutrirmi e manifestare il mio essere ed essere capace di mettere in pratica ciò che imparo.

B - Sì, ho praticato e pratico la politica delle relazioni di differenza o perlomeno cerco di farlo. Il contesto è quello che mi offre la vita di ogni giorno, in particolare alla Casa delle Donne, nella mia casa, nel rapporto con il G.U.V. (Gruppo Uomini Viareggio), nelle varie aggregazioni (Tavolo di rete ed altro). La pratica più continuativa è quella con il mio compagno di vita. I risultati, nel complesso, sono positivi anche se vorrei farlo con maggior signoria e minor fatica.

C - Talvolta la mia impazienza, il non considerare fino in fondo vissuti, esperienze e pratiche precedenti, insomma dare per scontati certi passaggi. Mi succede meno o non succede questo lavoro con le donne che subiscono violenze o con le nuove operatrici nella formazione. Forse perché li metto più a disposizione tutto il mio essere e il mio sapere. Con gli uomini gli ostacoli li trovo, soprattutto quando avverto una disposizione a "sminuire" ciò che metto in gioco o non trovo ascolto.

### **Katia Ricci**

A - Sono della Merlettaia di Foggia e della Rete delle Città Vicine. Essere qui, come da alcuni anni, è per me un appuntamento e un regalo che mi faccio. Un'oasi di benessere, di discussione, apertura di orizzonti, di riflessione, di scambio e anche di conflitto. Insomma un nutrimento.

B - Il mio contesto è la città, Foggia, dove, con la mia associazione "La Merlettaia" cerchiamo di praticare relazioni di differenza con uomini e donne di altre associazioni o singole/i della città per affrontare questioni che riguardano la vita in città. Abbiamo costituito un comitato: Un'altra Foggia è possibile. Quest'anno si sono avvicinati molte/i giovani. Con loro le questioni che riguardano la differenza non sono facili da affrontare anche se hanno ammirazione per le donne della Merlettaia.

C - Nelle giovani e nei giovani l'ostacolo principale è che vogliono sentirsi uguali. In altre/i è come se praticare la differenza richiedesse un rigore e un impegno troppo gravosi. Paradossale: l'essere, il sentirsi e il vivere differenti, come si è, dovrebbe essere più semplice. Invece, evidentemente pesano da una parte le incrostazioni della vecchia cultura, dall'altra la propaganda e il martellamento della parità che ha parole più semplificate e banali.

### **Cornelia Rosiello**

A - Sono di Foggia; con alcune amiche con cui avevo condiviso l'esperienza del femminismo degli anni '70 ho dato vita al Circolo La Merlettaia, luogo di libertà, autorità femminile e pratica politica. Da alcuni anni partecipo a questo appuntamento che è sempre occasione preziosa di scambi e riflessione sulla politica delle relazioni tra donne ed uomini. "Un pensare insieme" che aiuta a conoscere, configgere, costruire ponti.

B - Da sempre alla "Merlettaia". Ci confrontiamo con alcuni uomini che si interrogano sulla propria identità, riconoscendo un debito nei confronti delle pratiche politiche delle donne. Mi trovo poi ad agire in contesti diversi che fanno parte della mia vita: Comunità di accoglienza per tossicodipendenti; - Centro interculturale; - Villaggio per minori stranieri non accompagnati; - Banca Etica; Imprese Sociali, dove mi pongo in piena fedeltà a me stessa, all'esserci, dove è fondante la qualità delle relazioni, ma dove, a volte, è carente una riflessione legata alla differenza e questo, per me, è un problema.

C - Quando la presa di coscienza della differenza sessuale non diventa "misura del mondo". Quando il partire da sé e la politica della differenza non è riconosciuta generativa di una nuova politica, di una nuova civiltà.

### **Ada Maria Rossano**

A - Per te, Adriana, sono qui. Perché ti vedevo al Grande Seminario di Diotima, spesso seduta accanto a Luisa Muraro e la invidiavo. Pensavo che se lei, così difficile, amava la tua compagnia, tu dovevi essere un gran tesoro. Ed infatti, quando ti ho conosciuta meglio, a Lecce, sono rimasta quasi folgorata. Mi chiedevo, e lo faccio ancora, come potessi tessere tanti fili e tenere insieme il tutto. Sono venuta a vedere di persona come lavori, chi è con te, la tua forza e la tua stanchezza.

B - L'unica donna, oltre me stessa, della famiglia che ho generato vive in Belgio. Figli e compagno sono vicini, alcuni soltanto geograficamente. Lavoro nel mio studio, a casa, con molte donne e qualche uomo in un rapporto duale. E' il modo più congeniale a me e che trovo più potente di altri. Sono amica di tante donne del pensiero della differenza, a Milano ma non solo. A Bergamo, dove vivo, frequento le donne di Politeia, un'associazione interessata al cambiamento della politica istituzionale.

C - Una pratica molto noiosa in sé, ma si stanno formando dei rapporti piuttosto interessanti. Mi interessa, all'interno di Politeia, del linguaggio usato sia scritto che verbale. La resistenza, quasi la riluttanza ad usare una lingua più vicina anche a noi donne mi snerva e mi irrita, a volte, oltre misura.

### **Marco Sacco**

A - Sono in relazione con le amiche e gli amici di *Identità e Differenza* e sono interessato al tema.

B - Sì: sono attivo nel Movimento per la Decrescita Felice di Venezia e, ultimamente, ho frequentato il gruppo del Movimento 5 Stelle di Pianiga (VE), in cui ho cercato proprio di sostenere un approccio alla politica, anche finalizzato all'amministrazione, basato sulle relazioni.

C - La politica della Differenza si basa su un modo di leggere e interpretare il mondo che è ai più sconosciuto e "altro". Per questo motivo prima che un rifiuto si incontra una incomprensione profonda. Tra l'altro, per capire la differenza non basta leggere dei libri, ma bisogna sentirla nella propria vita. Questo, che consente a persone anche non "studiose" di farla propria, risulta un limite per coloro i quali sono abituati a conoscere le cose per via cerebrale e frequentano mondi nei quali il sentire, i corpi, l'apertura all'altro sono concetti astratti.

### **Lina Scalzo**

A - Insieme a Franca Fortunato, vengo da Catanzaro dove c'è un Gruppo di donne che si incontrano regolarmente e facciamo parte delle Città Vicine. Partecipo da tanti anni a questi incontri annuali di *Identità e Differenza*.

B - Voglio fare un chiarimento. Mi interessa la politica delle relazioni tra donne e tra donne e uomini.

Nella fase nuova della costituente questo discorso che adesso dico, lo dobbiamo fare: Il mondo è abitato da due sessi, un sesso maschile e un sesso femminile; siamo, per grazia di Dio, tutte/i differenti e siamo diverse, non siamo omologate a nessuno, quindi ci dobbiamo giocare il nostro spazio nella differenza.

Parlandoci tra di noi donne ci si chiede: con chi vogliamo costruire questo mondo? Quali uomini possono essere i nostri interlocutori? Per me non sono gli uomini del partito i miei interlocutori, quegli uomini che sono là, al potere e che non lasciano spazio alle nuove generazioni.

Quindi o convertiamo, come dicono alcune donne di Diotima, il potere in autorità oppure, purtroppo, altre strade non ne vedo per andare in un mondo fatto di due sessi, di uomini e di donne, dove si possono giocare le reciproche differenze.

C - Gli ostacoli? Ricordo che, alcuni anni fa, quando io ero una di quelle che con gli uomini non ci voleva parlare, qualcuna mi ha bacchettata sulle mani dicendo che questa era la strada se si voleva cambiare il mondo. L'ho capito molto in ritardo però ora dico che

l'unico percorso è questo, se no non lo cambiamo il mondo.

Con quali uomini cambiare? Io non intendo gli uomini potenti, non potrei, ma posso e intendo capire e cominciare a fare la strada con gli uomini che ho vicino: mio fratello, quelli del condominio, quelli al lavoro, quelli che posso insomma.

Io lavoro in un Centro Anziani dove gli uomini non erano ammessi e non sapete che cosa è successo quando sono stati introdotti. Io, in quel luogo lavoravo già da tanti anni e ho dovuto difendermi e farmi rispettare dai nuovi venuti, e dire: io sono un'operatrice e tu sei un operatore come me, il lavoro lo facciamo insieme e lo stipendio lo prendiamo uguale. Così ho fatto loro capire che bisogna avere rispetto entrambi, donne e uomini, del soggetto che abbiamo di fronte.

### **Tilde Silvestri**

A - Vengo da Tor Bella Monaca (Roma) dove vivo e lavoro da circa 30 anni, accanto a donne, uomini e ragazzi/e del quartiere per renderlo un "buon luogo" a partire da noi. Sono qui per la relazione con Adriana e con molte donne e uomini presenti a Torreglia e per il desiderio di ascoltare e confrontarmi con pratiche di libertà femminile e maschile.

B - Cerco di praticarle nelle relazioni con le donne, gli uomini e i ragazzi con cui condivido energie, impegno, ricerca. Il contesto più conflittivo e contraddittorio è senza dubbio quello del lavoro, quello dei rapporti istituzionali in quartiere. Lì vivo uno sforzo costante per non scivolare nello scontro fine a sé stesso, nella neutralizzazione o nella prevaricazione. I risultati sono precari, a volte piccoli, ma tornano: alcune relazioni si fanno più profonde, più radicate nel mio/altrui desiderio.

C - La paura degli uomini che viene "presentata" come "risultato" e reazione alla forza femminile anziché ammissione della propria fatica a svelarsi, a dirsi, a mettersi in moto. La precarietà economica di molte e molti che succhia tante energie e pensieri fino a non lasciare forza e fiducia nel proprio desiderio profondo; la ricerca di auto-affermazione legata a beni - prestigio sociale - soldi anziché al proprio essere con tutte le sue risorse e potenzialità. Questi sono alcuni degli aspetti più duri per aprire nuove strade di consapevolezza e libertà.

### **Maria Cristina Solari**

A - Vengo da Tor Bella Monaca, Roma, Gruppo donne Eutopia. Sono qui per la relazione con Tilde, Maria e Adriana e per il mio desiderio di capire e confrontarmi con pratiche di libertà femminile vissute in contesti diversi dal mio. Rispetto agli uomini, venire a Torreglia mi aiuta a mantenere apertura e fiducia nel cambiamento maschile e nella possibilità di costruire relazioni libere tra uomini e donne.

B - Sì, cerco di vivere la mia differenza nelle relazioni con altre donne, con le ragazze/i con cui faccio recupero scolastico. Nel contesto di lavoro e familiare il mio modo di essere incontra, a volte, anche ostilità. Un risultato che riconosco è nella profondità che hanno acquisito alcune relazioni e nel riconoscimento che mi è dato di cercare parole per dire quello che viviamo. Nel gruppo donne non sento limitazioni nella comunicazione che è libera e serena.

C - L'ostacolo principale che incontro nel mio ambiente è legato al voler restare rinchiusi nel ruolo di madre prima e moglie di ..., circolano poche relazioni e lo sguardo è posato soprattutto sull'apparire e non sull'essere. Libertà è una parola mai nominata.

### **Marisa Trevisan**

A - Faccio parte di *Identità e Differenza* ormai da tanti anni. Sono qui perché mi interessa ricercare, con donne e uomini provenienti da tante realtà diverse, gli ostacoli che limitano l'acquisizione della consapevolezza della differenza sessuale e il suo dirsi in pubblico.

B - Pratico la politica delle relazioni di differenza con donne e uomini dell'associazione, in casa con mio marito e mio figlio, tra le amicizie, e parlando con qualche donna impegnata nell'amministrazione pubblica. Mi piacerebbe praticarla con maggiore efficacia e riconoscimento reciproco; a volte, infatti, mi capita solo di infastidire

e mi dispiace, ne resto mortificata, ma non demordo.

C - Nel comune sentire non c'è la percezione che l'essere due, donna e uomo, differenti e diversi, non complementari ma asimmetrici, sia una ricchezza per entrambi, per la realtà che ci circonda e per il mondo. Un malinteso senso dell'uguaglianza ci ha forse posto in questa condizione. La ricerca e il confronto tra differenti libertà è stati poco praticati.

### **Manuela Ulivi**

A - Sono Manuela, avvocatessa e presidente da 2 anni della Casa delle donne maltrattate di Milano, perché Marisa Guarneri mi considerava in qualche modo sua ereditiera. Sono qui perché ho conosciuto Adriana prima e Marisa Trevisan poi, al nostro Convegno "Le parole non bastano" organizzato il 25 novembre scorso, a Milano, sul tema della violenza maschile contro le donne. Da questo incontro con Adriana, che ho trovato subito accogliente e interessante nel suo pensiero e pratica politica, mi sono incuriosita e sono venuta qui per sentire cosa si dicono uomini e donne in questo contesto, al di là del discorso sulle relazioni violente.

B - Non l'ho ancora capito: né se ho imparato a praticare relazioni di differenza, penso di sì..., ma. Nella relazione con le donne della mia Associazione, forse con molte difficoltà. Sicuramente con le donne che seguono professionalmente perché provengono da situazioni di umiliazioni maltrattanti e con cui instauro relazioni che costruiscono forza. Risultati a volte di grande riconoscimento reciproco e vantaggio, altre con incertezza o delusione o ancora incomprensioni.

C - La paura di affermare la propria capacità e soggettività e importanza da parte delle donne. L'allontanamento dal tema, da parte degli uomini, o perché annoiati o per altre ragioni incapaci e poco disposti a mettersi in discussione davvero.

### **Desirè Urizio**

A - Sono una donna che ha partecipato a vari convegni organizzati da *Identità e Differenza* ad Asolo ed a Torreglia, sia per interesse sia per amicizia nei confronti di Adriana e Marco.

B - Cerco di praticare quotidianamente la politica delle relazioni di differenza, anzi per me è diventata un modo di pensare e di pormi di cui non saprei fare a meno, sia sul lavoro che nella vita privata e amicale. I risultati sono sempre positivi perché ho potuto constatare che alla fine le altre e gli altri capiscono che non esiste solo la parità.

C - Gli ostacoli più difficili da superare per me sono quelli determinati da una diffusa cultura del neutro e dalla paura di esprimere il proprio desiderio presente non solo in gran parte degli uomini, ma anche in molte donne. Molte e molti preferiscono sottostare a schemi predefiniti di pensiero, al massimo si esprimono contro la violenza alle donne o a favore della parità, ma senza esserci fino in fondo e senza nessun spirito critico.

### **Angela Ianniciello (10 anni)**

A - Io sono Angela Ianniciello. Sono qui per ascoltare questo Convegno scoprendo e imparando cose nuove e interessanti. Non riesco molto a capire la politica delle relazioni nella differenza. Sono molto felice di essere qui perché tutti sono gentili e ti vogliono bene.

B - No, non ancora (credo), però ho molti desideri di cambiamento che hanno diversi ostacoli: il principale è quello di poter scoprire nuove e grandissime terre dove possono starci tutti i morti facendoli resuscitare in modo tale che la morte non possa esistere. L'ostacolo invalicabile è che le probabilità di riuscirci sono 99,999 su 100.

C - Vi ringrazio di avermi fatto passare benissimo queste giornate!

### **Raffaele Ianniciello (8 anni)**

A - Sono Raffaele, il nipote di Adriana e di Marco. Oggi sono qui per ascoltare le persone che parlano e per vendere collane, portaocchiali, orecchini e borsette.

B - No, non ancora (credo) però ho molti desideri di cambiamento.

C - Sono piccolo e non so cosa scrivere.

A - Sono Claudio e sono qui con voi. Questo è il mio mondo e siamo in tanti tanti.

Claudio Vedovati

1) LA STELLA DELLE PAROLE: CHE ~~PARLA~~ PARLAFATICA

2) IL SOLE

3) LE IMMAGINI

4) MASCHILE PLURALE (SULL' AEREO)

5) PELUCHE DI LANA, DI QUANDO ERO BAMBINO.

6) UN GATTO IN BICICLETTA

7) SUONI E MUSICHE DI TUTT'E

8) AMORI RIUSCITI

9) VITA DI LUCIA COPPA (CON LA MIA CASA)

10) STEFANO CICCOLE A TESTA IN GIU' CHE PARLA ASSIEME AI SUOI PUPAZZETTI

11) QUESTO È UN PINGUINO CHE CI GUARDA

12) C'ERANO UNA VOLTA PAPA' E PAPA'

13) AMORI SOGNATI

14) IL MIO LAVORO E I SUONI (RADIO 3)

15) I VECCHI PARTITI E LE ASSOCIAZIONI

16) IL MIO LAVORO Frasatantico con

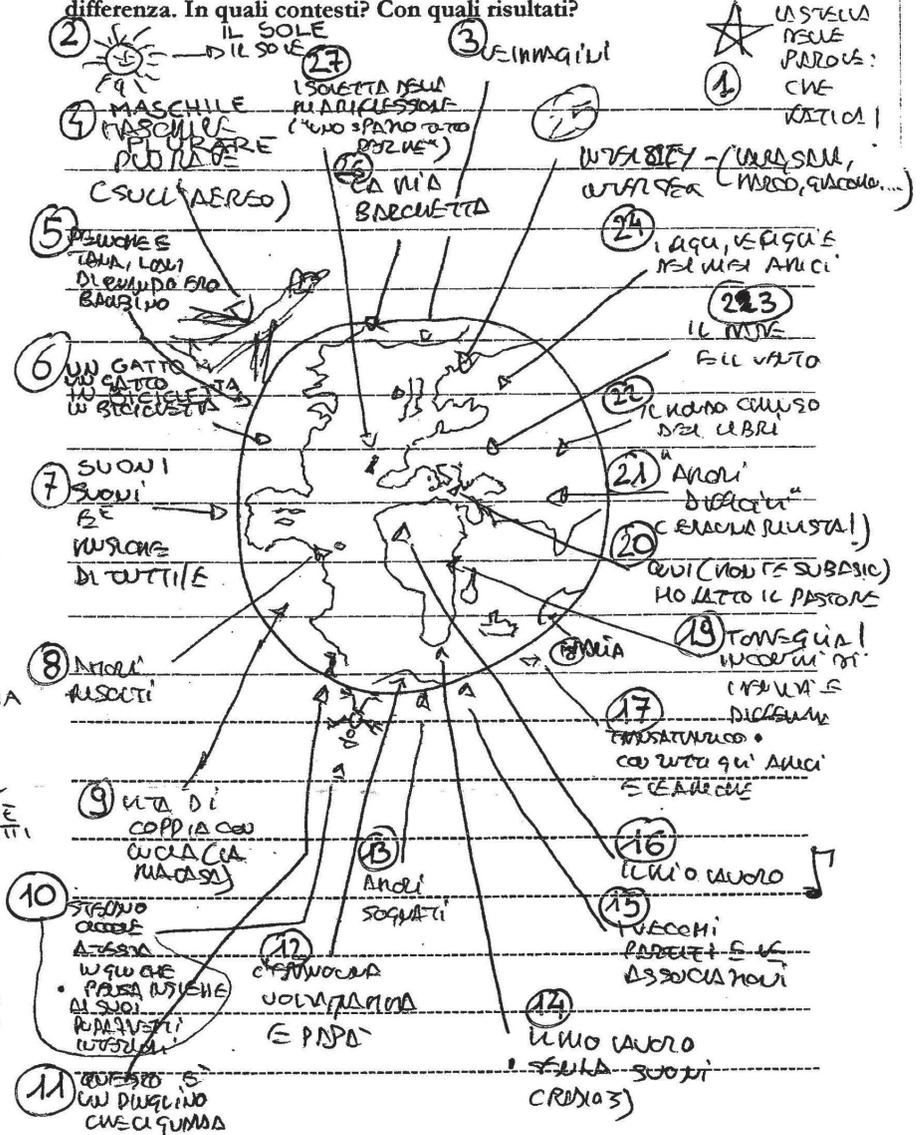
17) TUTTI GLI AMICI E LE AMICHE

18) MARIA

19) TORREGLIA! INCONTRI DI IDENTITÀ E DIFFERENZA

20) QUI (MONTE SUBASIO) HO FATTO IL PASTORE

B - Hai praticato e pratici in prima persona la politica delle relazioni di differenza. In quali contesti? Con quali risultati?



21) "ATTORI DIFFICILI" (ERA UNA RUSTA)

22) IL MONDO CHIUSO DEI LIBRI

23) IL MARE E IL VENTO

24) I GIGLI, LE GIGUE DEI 2 MIEI ARTICO

25) INTERCITY - INTERSEX (L'AURA, SARA, MARCO, GIACOMO, STEFANO...)

26) LA MIA BARCHETTA

27) L'ISOLETTA DELLA RIFLESSIONE (UNO SPAZIO TUTTO PER ME)

**RIFLESSIONE PERSONALE**  
(Scheda Verde)

**VALUTAZIONE DELL'INCONTRO-SCAMBIO**

Osservazioni riguardo a :

- 1 - Che cosa pensi del clima relazionale di questi due giorni, dei contenuti e dello scambio avvenuto, del metodo usato e anche dell'ospitalità offerta da questo luogo; complessivamente come ti senti dopo questo incontro?
- 2 - La forza del desiderio di cambiamento riesce a superare tutti gli ostacoli, ma può anche trovarsi di fronte a dei limiti che appaiono insormontabili.  
Di fronte ad un ostacolo che non si riesce a superare e che, quindi, diventa un limite, come è possibile mantenere vivo il desiderio di cambiamento, senza annullare il senso del limite?
- 3 - In questi anni con molte/i altre/i hai partecipato ai convegni annuali organizzati da *Identità e Differenza*, prima ad Asolo poi a Torreglia. Hai condiviso ogni volta l'esperienza a più dimensioni: accoglienza, pratica delle relazioni, scambio di idee, forme di conflittualità non distruttiva, allegra convivialità, ricerca e comunicazione profonda.  
C'è stato un tuo guadagno in termini di relazioni e di pratiche politiche? Puoi dire quale?



**Pinuccia Barbieri**

- 1 - Clima relazionale sereno, buono lo scambio e ospitalità ottima. Come mi sento? E' rafforzato il mio desiderio di esserci.
- 2 - E' forte il mio desiderio per andare avanti, ho imparato, o meglio sto imparando ad accettare i limiti miei e questo mi permette di stare nel desiderio di cambiamento.
- 3 - Un guadagno? La generosità di Adriana mi dice che le relazioni e la nostra pratica politica se vissute come progetto di vita, è già il guadagno: saper stare in ogni relazione in modo "unico e diverso".

**Giovanni Bertolini**

- 1 - L'ospitalità è ottima come sempre. Quest'anno sono riuscito a scambiare tantissimo, di più che in altri anni. L'incontro mi è servito e servirà, ripensando e pensando al limite. Come al solito gli organizzatori bravi!! Un grazie ad Adriana e Marco.
- 2 - Sto pensando al senso del limite (perché sollevato nel nostro incontro) in modo diverso, mi interroga ed interrogo altri (anche gli uomini del gruppo). Senz'altro ognuno sente il senso del limite in modo diverso. Se ripenso alla mia esperienza a volte ho sbagliato a limitarmi e altre volte a non farlo. Lascio quindi aperta la questione "non dandomi un limite di tempo".
- 3 - Ho condiviso con voi questa bellissima esperienza (e spero vivamente di continuarla). Questa esperienza mi è servita tantissimo nei rapporti e nelle relazioni della mia vita. Ho ascoltato, imparato, ma anche parlato di me, e questo mi è stato utile per crescere. Spero quindi che questa bella avventura continui, augurandomi che gli organizzatori "tengano duro". Grazie ancora e, al prossimo anno!

**Graziella Borsatti**

- 1 - Non ho sentito di essere "tornata", ma di essere "arrivata". Mi sento bene e nutrita.
- 2 - Per me mantenere vivo il desiderio di cambiamento significa accettare il senso del limite che trasforma, di per sé, l'ostacolo da insuperabile a spazio di ricerca del possibile.
- 3 - Ogni volta che ho partecipato ad uno dei Convegni organizzati da *Identità e Differenza* ho guadagnato in pensiero e in speranza. Oggi non distinguo più la pratica politica prima dalla seconda, ma sento radicato in me il vivere tutta la mia giornata con gesti e parole della differenza.

**Agatino Cannavò**

- 1 - E' la mia prima esperienza, sia rispetto ai temi che al tipo di convivialità. E' stata positiva. Certo sono state poste tante domande che non hanno avuto risposte definitive e certe, ma che implicano un cammino.
- 2 - Il cambiamento non può essere inteso come un obiettivo statico, anche se raggiunto così come il nostro desiderio lo intende, non può essere totalmente soddisfatto. Quello che voglio dire è che il limite naturalmente si sposta sempre più in là. Ma anche più in qua. Il cammino non è per niente lineare, sia per quanto riguarda i tempi sia nei modi. Fondamentale è la relazione con chi questo cambiamento bisogna condividere. Solo nella continua scoperta, riscoperta del desiderio si può fare un percorso che non è dato prima di averlo percorso.
- 3 - Come ho detto nella prima scheda questa è la mia prima partecipazione a questo tipo di evento. E' come se mi si fosse aperto un abisso sotto i piedi. Prospettive relazionali totalmente nuove. C'è la paura di sentirsi inadeguati. C'è sicuramente la sfida a misurarsi.

**Antonio Canova**

- 1 - Ottimo il clima relazionale. Molto vario e appagante per contenuti anche se molti scambi hanno necessità di essere approfonditi. Il metodo, anche se con piccole variazioni, è consolidato e positivo. Ottima l'ospitalità. Mi sento appagato, ma con necessità di approfondimento su alcuni argomenti.
- 2 - Gli ostacoli che non si riesce a superare sono molto legati alla persona e quindi vari e diversi. Credo che senza annullare il senso del limite e mantenere vivo il desiderio di cambiamento occorra non avere aspettative molto ampie ma, pur mantenendo i desideri, procedere per piccoli passi senza farsi scoraggiare da eventuali insuccessi e metabolizzare quanto fatto in passato. Credo che tutte le grandi cose siano nate da piccole cose pensate da pochi. In buona sostanza anche dei limiti (che hanno delle positività) sono il nutrimento per le relazioni in generale.
- 3 - Solo partecipando ed ascoltando i vari concetti argomentati negli interventi, ritengo di aver avuto un buon guadagno.

**Marco Cazzaniga**

- 1 - Confermo la valutazione positiva data anche negli anni precedenti. Mi pare che quest'anno la comunicazione avvenuta nei vari interventi sia stata più sciolta: minor esitazione negli uomini e minori dubbi e perplessità nelle donne.

2 - Il desiderio di cambiamento ha sempre davanti a sé possibilità di realizzazione, superando gli ostacoli che si oppongono, se è quello dettato dal desiderio profondo che ha radici nell'interiorità dove risiedono le esigenze di bene, verità, libertà, giustizia, amore.

Se invece è desiderio di cambiamento di determinate condizioni di vita (culturali, sociali, economiche) in nome di uno stare meglio complessivo che esige una messa in discussione del vigente modello di sviluppo, allora sì che bisogna fare i conti con il limite.

3 - Un significativo guadagno è stato quello di poter avere relazioni con uomini e donne dal Nord al Sud dell'Italia, con le/i quali si condividono desideri, consapevolezze e il gusto di stare insieme. Sono anche nate belle amicizie.

Ho sicuramente sperimentato la validità della politica, introdotta dalle donne, del partire da sé e della pratica delle relazioni non strumentali.

### **Lia Cigarini**

1 - Il clima è stato buono e anche il confronto, perciò mi sento bene. Ho guadagnato una spinta a proporre come centrale e a significare simbolicamente la relazione di differenza.

2 - La forza del mio desiderio non diminuisce di fronte agli ostacoli. Questo perché il desiderio di cambiamento fa parte di me, è la cosa più viva (o che mi rende viva) di me. Faccio politica dall'età di 16 anni (1° liceo); la prima battaglia della mia vita è stata contro Don Giussani, prete di religione nel mio liceo. Quella volta abbiamo vinto noi studenti comunisti. Poi la lotta (1960) degli elettromeccanici di Milano che ha iniziato le lotte operaie degli anni sessanta vittoriose. Poi il femminismo: gruppo Demau dal 1967. Quindi ho una storia politica che mi permette di dire che gli ostacoli sono per lo più dentro di noi. Anche oggi dove, a me pare, che si sia inchiodate/i a trovare le medicazioni necessarie per mettere al centro della politica la politica delle donne, intesa come "il partire da sé e le relazioni". C'è una vera e propria empassé! Manca un tassello teorico e pratico. Rimanda comunque a nostre reticenze e mancanza di coraggio. Quindi rimango ottimista.

### **Gabriella Cimarosto**

1 - Quest'anno ho sentito che abbiamo fatto un salto in avanti nelle relazioni tra uomini e donne. Per la prima volta ho avuto una chiara sensazione che sono stati costruiti, da entrambe le parti, dei ponti e che le posizioni sono autenticamente aperte, disponibili al confronto, all'ascolto, all'aiuto.

2 - Mantenendo vive le relazioni di qualità, i luoghi di confronto e i momenti di ricerca.

### **Mirella Clausi**

1 - Un bel momento di scambio reale. Magnifica accoglienza. Mi ha ridato forza ed interesse nella relazione di differenza.

2 - Credo che la relazione dia la forza per il cambiamento e per il mantenimento del limite, anche se penso che le donne abbiano in sé il senso del limite e dell'illimitato.

3 - Ho partecipato solo due volte agli incontri, ma ho seguito sempre con attenzione ciò di cui si discuteva. Il guadagno per me è stato principalmente avere spunti di riflessione sulla politica e specialmente sulle relazioni di differenza. La pratica dell'incontro collettivo è sempre fonte di interesse e di piacere e non può essere sostituita dalla semplice lettura.

### **Luisella Conti**

1 - Il Convegno annuale di Identità e Differenza si conferma come luogo ideale per uno scambio sereno in presenza, competente ed alto, delle pratiche e delle elaborazioni avvenute nei vari luoghi (associazioni e gruppi) in questi ultimi tempi. Mi sento consapevole di

problemi da risolvere e delle conquiste ancora da conseguire.

2 - Il senso del limite, se è senso di realtà e non vissuto come frustrazione o impotenza, ci può condurre per strade inusuali e coraggiose. La forza del desiderio, prima di tutto, modifica chi lo sente e lo accoglie come motore e senso della propria vita. Se non avessi cura e consapevolezza del mio desiderio profondo, sarei già morta.

3 - Indubbio è il guadagno che ho ottenuto dalle relazioni e pratiche scambiate in questi anni. La conoscenza e l'approfondimento di idee, pratiche, scambi, conquiste ed insuccessi ottenuti da altre ed altri con si è in "relazione" profonda e autentica, ti fa crescere e riflettere sui percorsi già fatti o in itinere. C'è una ricchezza impagabile nella conferma e cura di relazioni nuove e "antiche". Mi sento sostenuta, non giudicata ed anche riconosciuta... e amata. E' anche questo il "luogo accanto" che fa crescere e sostiene.

### **Livio Dal Corso**

1 - Ho sentito interventi molto chiari, meno astrusi, più radicati nella soggettività.

2 - Mi è piaciuto il concetto di senso del limite come occasione di confronto. Ma anche la smisuratezza del desiderio. Non sono in contrasto. Si potrebbe riparlarne, magari vedendo gli agganci con il tema della decrescita. Mi interroga pure l'accento di Luisa all'esigenza di figure maschili vere, autentiche, desideranti e rispettose della differenza da parte dei giovani maschi.

3 - Il guadagno è soprattutto nell'essere attento, nell'imparare ad essere attento a dove e come si manifesta nella mia vita privata, di lavoro, sociale, la differenza.

### **Alessandra De Perini**

1 - Il clima relazionale è stato buono, c'è stata ricchezza di scambi e grande novità di contenuti. L'ospitalità offerta dalle suore (in particolare la cara Suor Nerea), dalla cuoca, dalle donne e suore che lavorano in cucina e servono ai tavoli ottima come sempre. Dopo questo incontro sento che per me si è conclusa una fase importante del mio percorso politico: qui a Torreglia ho toccato un punto alto e ora faccio un passo indietro per mettermi in ascolto di quello che sta capitando in me e intorno a me e capire come andare avanti, sulla base di quale forza di relazione, su quale piano di realtà rilanciare il mio desiderio di cambiamento, come posso contribuire all'opera comune di civiltà.

2 - Anch'io a volte mi chiedo: come ho fatto a mantenere vivo fino ad oggi il desiderio di cambiamento? E subito dopo mi pongo la domanda: quanto dipende da altre e altri la forza e la qualità del mio desiderio? Allora, con enorme gratitudine, penso alle tante donne e ai pochi uomini che mi hanno "salvata" da una vita scontata, banale, senza impegno politico, restituendomi strumenti e parole per una ricerca appassionata di senso. Oggi nella mia azione politica tengo conto di alcuni limiti oggettivi, non superabili: l'età, la diminuita forza fisica, la diminuita disponibilità di tempo e di soldi, le sventure che sono capitate vicino a me e hanno travolto la vita delle persone che amo, impegnandomi in un difficile lavoro di cura che prevede apertura di conflitti e continua contrattazione, innanzitutto interiore. Vado avanti tra ostacoli che non dipendono da me e a volte mi sembrano insormontabili (il non desiderio dell'altra/o, il disamore, il disincanto, l'inganno calcolato, l'inconsapevolezza generale della differenza, pretesa di continua disponibilità) e ostacoli interiori che mi sforzano di analizzare e superare (la diminuita pazienza, la demoralizzazione che viene da una lucida valutazione dei miei errori e atti mancati di libertà, la tentazione del "servizio", i "cattivi" sentimenti, come la rabbia, la sfiducia nell'altra/o, il disprezzo).

3 - Il guadagno è stato un "tesoro", una "fonte" comune di autorità (GLI ATTI DI ASOLO E TORREGLIA) a cui posso - possiamo tutte e tutti accedere ogni volta che se ne presenta la necessità.

### **Donatella De Pieri**

1 - Il clima relazionale è sempre ottimo; molto vivace anche lo scambio e la qualità dei contenuti legati all'esperienza di vita quotidiana, alle relazioni e ai contesti in cui si opera giorno per giorno. L'ospitalità del luogo e delle suore è come sempre meravigliosa!

2 - E' una bella domanda che avrei voluto porre anch'io in un intervento che però non ho fatto. Non lo so, sinceramente, perché è uno degli ostacoli che incontro nel praticare la politica della differenza; anzi, sono alquanto pessimista nel credere che tale cambiamento possa accadere. Penso che le relazioni con le donne e anche con gli uomini della differenza possono senza dubbio aiutare chi ancora fatica a riconoscere, a credere, e quindi ad applicare nella pratica quotidiana la politica della differenza. Però deve esserci presente il desiderio di cambiare; tale desiderio può esistere solo se si riconoscono e si accettano i propri limiti. Ma, come ha detto giustamente Marco Cazzaniga nel suo intervento, bisogna sempre fare riferimento al proprio desiderio, bisogna partire da sé e non temere il conflitto; anzi è necessario far coesistere nelle relazioni le diverse soggettività e libertà.

3 - In termini di relazioni c'è stato un guadagno nel senso che la conoscenza e il rapporto con le donne di Identità e Differenza mi hanno insegnato e dato tanto: come rapportarmi con altre/i, il senso dell'accoglienza, del rispetto, dello scambio, dell'aiuto. Atteggiamenti che ho cercato di fare miei e di applicarli alle persone dei contesti in cui opero. Rimane la difficoltà di rendere comuni tali atteggiamenti alle persone con cui vivo più a stretto contatto perché, come già scritto, se non c'è la coscienza della diversità, dei limiti, il desiderio di esprimere la propria soggettività e il proprio desiderio, se non c'è l'accettazione di un confronto che può essere anche conflitto, non è possibile un salto di qualità e quindi il cambiamento.

### **Marco Deriu**

1 - Il clima relazionale è stato buono e in generale lo scambio è stato interessante. Permangono alcune resistenze nel mettersi in gioco nello scambio tra uomini e donne. Alcuni temi (sostenibilità, ambiente, decrescita) non sono riusciti a contaminare più di tanto la discussione.

2 - Per me i limiti non sono semplicemente ostacoli. I limiti sono anche, come dicevo, un invito. Il corpo è un limite ma anche un invito. La pelle è un limite ma anche un invito. La nostra storia è un limite ma anche un invito. Per me il limite è contemporaneamente una misura e una occasione. Per fortuna alcuni interventi hanno riportato questo senso positivo del limite o della misura.

3 - Per me le acquisizioni sono soprattutto su due piani: da una parte il rafforzamento delle relazioni, dall'altra una maggiore comprensione degli spostamenti sul piano simbolico.

### **Anna Di Salvo**

1 - Ho trovato il clima relazionale, lo scambio e i contenuti ottimi così come il metodo e la qualità dell'ospitalità offerta anche se, per quanto riguarda l'interlocuzione con alcuni uomini, trovo che, donne e uomini, necessitiamo di confronti diretti e sinceri per capirci meglio (per quanto sia possibile vista l'asimmetria) in merito alle reciproche differenze e desideri.

2 - Dopo questo incontro mi sento di aver acquisito conoscenze e l'emergere in me di nuove contraddizioni, e altre domande che mi pongo e da rivolgere agli uomini presenti...

Penso sia possibile mantenere vivo il desiderio di cambiamento senza annullare il senso del limite, mantenendo in sé e in me lo slancio e la fedeltà a me stessa, acquisiti ormai 40 anni fa e che mi/ci hanno restituito la verità su noi stesse e il mondo e la felicità di essere venute alla vita e conosciute nella nostra soggettività di donne.

E' vero che abbiamo incontrato e incontreremo ancora limiti e ostacoli, ma ogni volta li abbiamo superati, anzi ci siamo incaponite

a farlo perché non volevamo rinunciare ai desideri. Ora, il momento che stiamo attraversando è complesso e disgregato e forse si presenta più difficile anche perché ci stiamo pensando nel mondo insieme agli uomini nelle relazioni di differenza. Anche questo rappresenta un nuovo limite, cioè procedere nelle relazioni di differenza asimmetriche e di disparità trovando le giuste mediazioni e comunicando con maggiore disposizione verità per far vivere i reciproci desideri.

3 - Sinceramente nel corso degli anni, grazie agli incontri ai quali ho partecipato, mi sono arricchita con relazioni nuove e stimoli di pensiero, riflessioni e nuove consapevolezze. Penso ora che sia il caso che i molti "momenti costituenti" che sappiamo esserci, che conosciamo e che apprezziamo politicamente, si intreccino, quantomeno dandosi riconoscimento e individuando gli aspetti e le peculiarità che li rendono vicini nelle pratiche e negli interessi, per dare vita a una nuova figura dello scambio che via via risulti sempre più ricca grazie agli apporti di ciascuna/o, così come sta avvenendo in molti ambiti, come questo di Torreglia o alle Città Vicine dove le relazioni e il pensiero delle donne e le differenze donne e uomini si rivalgono di varie tematiche con ricchezza e complessità politica e bellezza.

### **Fabia Di Stasio**

1 - Veramente bello, maggiormente sereno per la disponibilità di ciascuna/o a rimanere aperta/o all'espressione dell'altro/a. Metodo ok; ospitalità ok.

2 - Il desiderio di cambiamento incontra necessariamente ostacoli, limiti. Quando mi incontro e mi scontro con il limite devo mantenere ancora più vivo il mio desiderio, renderlo ancora più forte e più aderente alla mia realtà e, allo stesso tempo, devo interrogare il limite: riconoscerlo, accoglierlo, interloquire con lui per fare in modo che non lo neghi o lo eviti.

3 - Il guadagno della LIBERTA' di essere quella che sono e il continuare a voler BENE, a sperare BENE.

### **Gianni Ferronato**

1 - Molto bene.

2 - L'idea del limite come interfaccia di relazione che mi pone di fronte ad altro (soggettività o condizione fisica) permette di lasciarsi trasformare da questo altro. E forse questo apre altre vie per la realizzazione del desiderio.

3 - Il mio guadagno consiste nel poter ora dirmi e interrogare tutti e tutte molto tranquillamente e di sentirmi parte attiva (al centro) di una trasformazione epocale. Senza Torreglia e Adriana non avrei avuto questa possibilità.

### **Franca Fortunato**

1 - Sono stata molto soddisfatta del clima relazionale e di scambio. L'accoglienza è stata come sempre stupenda e torno a casa arricchita e con tante idee su cui continuare a riflettere.

2 - Il mio desiderio di cambiamento delle relazioni tra donne e tra donne e uomini, in questi anni, è stato intenso e ho investito molto su alcune donne e qualche uomo. Di fronte ad un ostacolo insormontabile ho ridimensionato le mie aspettative e mi sono spostata altrove. Non si può imporre il cambiamento. Di fronte al cambiamento che avviene e che io vedo, lavoro per fare in modo che anche altre/i lo vedano e lo riconoscano. Di fronte all'incapacità di vederlo, continuo sulla mia strada e resto in attesa che accada. Ed è quanto è avvenuto con il direttore del Quotidiano, il giornale a cui collaboro. Quest'uomo ha il senso della differenza e vede il cambiamento che le donne hanno già immesso nella mia Regione.

3 - E' dal 2001 che ho il piacere di partecipare ai Convegni annuali di Identità e Differenza e la mia crescita politica è strettamente legata a questo luogo e ad altri. Le relazioni si sono moltiplicate nel tempo e oggi so che venendo troverò le donne e gli uomini che stimo e a cui

do grande valore. Di tutto questo ringrazio Adriana che in tutti questi anni mi è sempre stata vicina, mi ha sempre accolta con amorevolezza e mi ha permesso di portare avanti questa esperienza, per me fruttuosa di relazioni e di sapere.

#### **Alberto Leiss**

1 - Bene, bene! Contenuti molto importanti e stimolanti. Mi sento più ricco.

2 - Cose dette, importanti.

Muraro: ma l'ostacolo accende il desiderio, nella civiltà senza limiti c'è pandemia e depressione.

Andrea Franchi: sul limite della soglia ci si incontra.

Letizia: Illimitatezza come smisurato desiderio per fare mondo.

Io mi sono interrogato sull'esigenza di disciplina per il giovane uomo. Per esempio il reddito minimo garantito legato al servizio civile obbligatorio per giovani.

3 - Assolutamente sì! Con molte amiche femministe relazioni consolidate e arricchite. Nuove conoscenze. Incontro con altri uomini da cui è nata la rete/associazione/nome riconosciuto Maschileplurale, che ora va nel mondo nel bene e nel male.

#### **Maria Leporini**

1 - Il clima relazionale è sereno e questo permette ad ognuna/o di dirsi e di farsi accogliere come è. Non colgo pregiudizi. Il conflitto non crea chiusura. Sono contenta e godo delle amicizie aperte.

2 - Nonostante limiti e perdite continuo a vivere con responsabilità il mio stare a Nuova Tor Bella Monaca tenendo vivo il mio desiderio e cercando con passione la bellezza di donne e uomini ancora nascosta o appena intravista.

3 - Il mio guadagno è la continua conoscenza di donne e uomini che da anni praticano la politica della differenza. Vedo e ricevo la cura amorevole di Adriana perché la ricerca continui per trovare parole e pratiche che cambino il mondo.

#### **Dina Losi**

1 - Io sono solo all'inizio di questa esperienza sulla differenza che desidero approfondire. Il metodo è, per me, efficace. L'ospitalità ottima. Sono stata bene. Sento di avere avuto una grande possibilità di imparare e di crescere. Ho apprezzato la non distruttività delle diverse opinioni.

2 - Il desiderio di cambiamento è molto vivo in me. Nella relazione con gli altri/e incontro a volte limiti insormontabili. Soffro un poco, ne parlo, mi confronto con altre/i cercando di individuare ostacoli miei e se ci riesco mi dico che ho imparato qualcosa. Quindi il limite mio può suggerirmi qualcosa di nuovo se ci lavoro su. Sui limiti e ostacoli altrui posso solo essere quella che sono.

3 - Sì, è la prima volta che partecipo e condivido questa esperienza con voi. Ci ho guadagnato un arricchimento del mio mondo interiore e stimoli allo studio più approfondito del pensiero della differenza e i tanti temi trattati negli anni scorsi. Grazie.

#### **Carlo Marchiori**

1 - Clima relazionale sempre buono; contenuti e scambio interessanti, metodo efficace e ospitalità buona. Complessivamente mi sento arricchito.

2 - Il nostro obiettivo è molto alto: di fatto vogliamo cambiare le persone e quindi il mondo. E' naturale quindi incontrare grossi ostacoli che vanno al di là delle nostre forze. L'importante però è credere in quello che si fa, insistere sempre, essere testimoni e sperare che qualcuno colga il nostro messaggio.

3 - Il guadagno c'è stato. Ho imparato cose da gente più intelligente e/o impegnata di me. Ho imparato che le cose si possono vedere da tanti punti di vista e quindi ad essere meno sicuro (in senso positivo) delle mie idee e quindi ad essere più aperto nei confronti degli altri.

Ho trovato forza nel vedere che altre persone si battono per le cose in cui credono, che si battono tra mille difficoltà per cui le mie, a volte sembrano proprio piccole. Ho imparato che voglio continuare ad imparare.

#### **Giordana Masotto**

1 - Buono. E' la prima volta che vengo a questo incontro e lo valuto positivo e ricco.

2 - Rilanciare, privilegiando la possibilità di lavorare insieme, ricreando condizioni che consentano alle singole persone di sentirsi rimesse in gioco, di acquisire forza e consapevolezza.

#### **Laura Minguzzi**

1 - Molto positivo.

2 - Penso che sia necessario un lavoro politico collettivo, per esempio, per me, il gruppo di storia vivente in cui si elabora l'ostacolo, il blocco di energia causato da relazioni e scambi falliti, delusioni, aspettative enormi, irreali, fantasticate, andando al nodo, al grumo, al groviglio profondo, esplicitando, mettendo in parola e collettivamente trovare il modo di raccontare pubblicamente l'esperienza, facendone un pezzo di storia collettiva, una rappresentazione simbolica di storia. Questo è possibile se ci si pone in un orizzonte ampio dove si accetta l'autorità di una donna. E' stato necessario un tempo lungo, ci siamo date come comunità di storia vivente tempi lunghi, ma un grande obiettivo: vivificare la storia e la politica immettendovi le soggettività, le emozioni, le passioni, i sentimenti, l'inconscio. Il desiderio di cambiamento costa fatica e sofferenza, ma ne vale la pena se insieme abbiamo relazioni di qualità e la pratica aiuta nella vita. L'uno che si divide in due, illimitatezza del desiderio.

3 - Il guadagno più grande è la possibilità di misurarsi nello scambio pubblico. Ogni volta avevo maggiore coraggio di espormi. L'ascolto delle altre e degli altri si è raffinato sempre più. Alcune relazioni si sono approfondite, altre no. In questo incontro ho sentito che capivo meglio e apprezzavo di più alcuni interventi di uomini e un clima di lavoro più fecondo di altre volte. Forse sono cambiata io!!

#### **Anna Paola Moretti**

1 - Mi sono sentita accolta in modo semplice e caloroso, immessa direttamente in una trama di relazioni da giocare in presenza. Non sono intervenuta, ho preferito ascoltare. Sono abituata agli scambi tra donne, ma è la prima volta che mi trovo in un contesto di scambio misto.

Mi è sembrato un bel clima.

2 - E' difficile rispondere in astratto. Credo che le difficoltà più serie siano quelle che nascono nelle relazioni. Nella mia esperienza non mi sono mai arresa facilmente; ma il rilancio può assumere ogni volta forme diverse, tenendo sempre presente la non distruttività. Anche sottrarsi - per un certo tempo - è un modo per favorire un successivo re-incontro in un contesto che nel frattempo si è modificato, e alimentare il proprio desiderio aprendo altri spazi.

3 - Partecipo per la prima volta. Registro senz'altro un guadagno in termini di relazioni, nel senso di un loro ampliamento, rivolto prevalentemente a donne che non conoscevo, con cui rimarrò in contatto.

#### **Clelia Mori**

1 - Mi pare un clima molto vero di relazione, anche conflittuale ma chiarificatore.

2 - Mi pare che a livello personale l'unica cosa che posso apporre è proprio il desiderio, il mio che mi spinge a non rinunciare e a cercare ancora.

3 - La possibilità di parlare del limite senza che questo ti distrugga. La possibilità della libertà sulla soglia tra donne e uomini. Lo spazio per ripensare, rileggere, rivedere.

### **Luisa Muraro**

1 - Potete cambiare questa prima domanda? Tanto per variare un po' e forse per registrare il cambiamento di cultura ...

2 - "Volere, volare" ironizzava il popolo. - Urtare ostacoli che si rivelano insormontabili, vuol dire che si è sbagliato strada. - Il senso del limite è un tratto proprio di certe civiltà (es. la Grecia antica i cui filosofi avevano orrore dell'illimitato). Noi, come civiltà, abbiamo uno scarso, direi nullo, senso del limite perché non abbiamo misure che non siano quelle fornite dalle Borse. L'esempio di Marco Sacco - giovane, di un conflitto tra lui e i due ingegneri per la coltivazione del terreno, illustra quello che intendo dire. In considerazione di ciò non so come si possa rispondere alla domanda. Gli ostacoli favoriscono i desideri. Nella civiltà dell'illimitato, i desideri muiono.

### **Letizia Paolozzi**

1 - Mi sento bene anche se ho male al tallone per via del ballo, peraltro assai divertente. Il tempo piovoso non mi ha pesato, lo scambio è stato duro ma senza perdere la tenerezza.

2 - Non mi funziona l'uso positivo e insieme negativo del limite. Io penso che il desiderio è illimitato e dunque preferirei al senso del limite il senso del bene comune cioè il governo di ciò che fa relazioni.

3 - Ma certo che sì. C'è un guadagno nell'affettività, cura delle relazioni, importanza per il vivere. Per dare uno sguardo rinnovato al mondo.

### **Natalia Parmigiani**

1 - Da dieci anni partecipo a questi incontri (un'occasione speciale di ricerca, confronto, scambio tra donne e uomini) con sempre maggiore interesse e piacere. Stare insieme un giorno in più ha favorito gli scambi fuori dall'assemblea e dato più tempo in assemblea. Continuo a pensare che possiamo sperimentare pratiche di scambio in assemblea meno strutturate ... sono preoccupata di non trovare la domanda sulle proposte da fare per il prossimo anno. Che succede ...

2 - Limiti e ostacoli ai miei desideri, delusioni, sono stati e sono abbondantemente presenti nella mia vita di donna, con più di sessant'anni di esperienza. Imparare a desiderare è stata ed è una necessità pressante oltre che un desiderio a sua volta. Un continuo lavoro della mente ... fatto da sola ed in relazione con altre e pochi altri. Oggi, più di ieri, i miei desideri sono come una luce che orienta il mio agire quotidiano. Non si tratta di desiderare questa o quella cosa specifica, (di ottenere o conquistare questo o quello) ma qualche cosa di molto più grande: come il desiderio di bene o di giustizia, di un nuovo ordine di rapporti tra donne e uomini ecc. ... Così mi metto in cammino ogni giorno, come fa l'eroe della fiaba, e ci provo. Tento una strada, una soluzione ... se non funziona cambio strada e soluzione. A volte un po' ferita o stanca, ma non bloccata né illusa. A volte mi riposo, se posso, sto in silenzio, in ascolto, in attesa ... So che ci sono limiti, ostacoli, ma so anche che si presenteranno altre vie, altre possibilità, aiuti, incontri. Me lo ha insegnato mia madre e me lo continua ad insegnare, soprattutto oggi che la sua vita sta giungendo al termine e ciò nonostante continua a sostenermi. E a lei lo ha insegnato sua madre ecc., a tutte noi le molte donne che hanno cambiato giorno dopo giorno la realtà di tutte. L'importante è accorgersene, saperlo vedere, assaporarlo, apprezzarlo, riconoscerlo, goderne ...

3 - Il pensiero dell'esperienza e le diverse pratiche, insieme allo scambio in presenza sono una grande ricchezza. Importante la relazione con donne e uomini di realtà diverse dalla mia che sono (alcune) continuate anche nel corso degli anni.

- Il ripetere gli incontri ogni anno favorisce lo scambio e la possibilità di riprendere, ripensare, approfondire pensieri e parole. - La cura delle relazioni e degli incontri.

Grazie !!! a tutti voi di Identità e Differenza.

### **Ersilia Raffaelli**

1 - Penso che si sia fatto un passo avanti nella interlocuzione uomini e donne e che stia scomparendo l'atteggiamento di difesa e/o indifferenza che nel passato, qualche volta, avevo notato. Contenuti interessanti e il metodo buono. Forse si potrà trovare qualche invenzione creativa per farci interagire anche di più. Luogo e ospitalità sempre accoglienti. Mi sento bene e un po' più ricca.

2 - Limiti, senso del limite e desideri (anche smisurati) possono crescere insieme, anzi credo che non sia possibile altrimenti. Invece un ostacolo grande che vedo è il contesto politico generale ed è il disastro compiuto della politica maschile anche "cosiddetta" di sinistra, per cui è urgente la sostanza e la visibilità della politica delle relazioni di differenza in tutti gli ambiti possibili.

La forza del desiderio di cambiamento si nutre e resiste se c'è condivisione di un progetto e relazioni non strumentali. Un progetto che contenga nelle prime fasi la visione di un orizzonte simbolico delle relazioni di differenza. Se così andrà anche l'ostacolo si sarà trasformato in una occasione. Personalmente le relazioni ed anche i conflitti mi hanno aumentato la forza ed il desiderio di cambiare.

3 - Ho affinato parole e pratica di relazione da riportare in contesti diversi. Ho ampliato le mie relazioni personali, conoscendo il lavoro di altre/i in varie parti d'Italia. Nella mia pratica politica ho messo un di più di amore. Mi sento pronta ad una relazione di differenza con tutti gli uomini che posso incontrare perché mi sento più tranquilla, sicura ed autorevole.

### **Katia Ricci**

1 - Mi sento bene e felice di aver partecipato perché c'è stata una bella atmosfera, credo feconda per gli stimoli e lo scambio attivo che c'è stato. L'ospitalità è meravigliosa come sempre.

2 - Il limite è nella relazione con l'altra/o, ma questo mi dà anche il senso della realtà senza spegnere il desiderio. Anzi la relazione lo fortifica.

3 - E' un luogo di nutrimento, sapere che ci sono donne e uomini che si sperimentano e fanno un percorso diverso ma comune, mi dà forza. Mi rafforza nelle mie relazioni di differenza che, comunque restano difficili. Per l'anno prossimo lavoriamo su questa cosa della Costituente.

### **Cornelia Rosiello**

1 - Sempre sereno, accogliente, con una ospitalità affettuosa. C'è stato ascolto reciproco e pensiero "circolante".

2 - Il senso del limite non fa da ostacolo al desiderio di cambiamento se il desiderio è "smisurato" e cioè capace di trasformare il limite in una opportunità che ci interroga, che apre orizzonti più vasti.

3 - Ho avuto la possibilità di approfondire e riconoscere il percorso di ricerca di tanti uomini che riconoscono il valore trasformativo delle relazioni di differenza. La mediazione di Adriana è stata fondamentale per una modifica nelle mie relazioni con gli uomini che si interrogano a partire da sé e dal senso del proprio agire.

### **Ada Maria Rossano**

1 - Tutto buono, se non fosse per questa modalità d'intervento un po' vecchiotta. Chi parla è da una parte e chi ascolta è dall'altra. Farei circolare la parola tra di noi.

2 - Abbiamo parlato così tanto di desiderio e di limiti che non so più che cosa pensare. E' tutto, dentro di me, un po' inflazionato. Deriu ha parlato, il primo giorno, del limite come un invito. A che cosa non lo so, ma me lo tengo buono per quando ne avrò bisogno.

3 - Di guadagno neanche riesco a parlare. Si vedrà nel tempo. Di certo ci sarà, ma quale esso sia non mi è dato ancora sapere.

### **Marco Sacco**

1 - Il clima relazionale è stato ottimo, così come lo scambio avvenuto nei momenti di lavoro. Il metodo utilizzato consente, a chi ha dimestichezza col prendere la parola in pubblico, di affrontare gli argomenti a tema con una certa libertà.

2 - Ho letto varie volte questa domanda senza riuscire a farla mia: non sono sicuro che il desiderio di cambiamento possa far superare tutti gli ostacoli, né sono convinto che un ostacolo sia superabile mentre il limite no. Infine, non so rispondere a come si possa mantenere vivo il desiderio di cambiamento di fronte a un ostacolo insormontabile. Mi viene da pensare che questo dipenda dalla forza del desiderio e dalla possibilità di continuare ad alimentare la fiammella attraverso relazioni o la lettura di testi (o musiche, o poesie...)

3 - A seguito degli incontri annuali di Identità e Differenza ho guadagnato la conoscenza e la certezza che pratiche politiche non basate sul potere sono possibili e esistono in molti luoghi d'Italia. Questo mi dà forza per poter cercare di attuare simili pratiche nei luoghi che frequento. Ed anche mi dà la capacità di distinguere la politica delle relazioni da quella del potere quando la incontro.

### **Tilde Silvestri**

1 - Tutto molto bene: la ricchezza e varietà dei contributi, la bellezza del luogo e di tante pratiche, la serietà di quanto preparato e predisposto. Piacevole la serata musicale.

2 - Penso la "Costituente" di cui diceva Lia in assemblea come al moltiplicarsi di momenti come Torreglia e come invenzione di spazi in cui interloquiamo con le nuove generazioni sulle relazioni di differenza, sulle immagini (simbolico) che abbiamo e hanno di donna e uomo, del proprio stare al mondo. Inoltre mi sembra una buona novità creare incontri nei vari territori: è un modo di dare spessore e visibilità a un processo in atto (quello di uomini e donne che praticano insieme libertà e amore per il mondo).

3 - Il guadagno è stare bene in questi luoghi e in questa "piazza pensante"; è sentir crescere la qualità di alcune relazioni con donne e uomini; è attingere forza e lucidità su possibilità e nodi per vivere la politica della differenza. Inoltre, tornando a Tor Bella Monaca, mi porto la certezza che è possibile modificare lo stato delle cose esistenti, è possibile che la libertà femminile continui a rivoluzionare storie individuali e collettive. Grazie!

### **Maria Cristina Solari**

1 - Ho goduto di un clima relazionale raro per la qualità dello scambio espresso anche dall'atteggiamento accogliente dei corpi e degli sguardi. Si coglie l'amore e l'attenzione per l'altra/o.

2 - La mia pratica è quella di rimanere radicata nel mio desiderio profondo di esserci, accanto, e con le donne, ragazze/i povere/i di T.B.M.

3 - Da questi incontri ricevo forza e mi porto appresso l'immagine positiva di donne e uomini capaci di fare cambiamento, di praticare una politica che restituisce a ognuna/o la propria soggettività in relazione.

### **Marisa Trevisan**

1 - Dopo questo incontro sono soddisfatta per la partecipazione agli scambi, per il rinnovato impegno degli uomini, per il clima di ascolto e per la voglia di approfondire di più manifestata dalle donne.

2 - Credo che riconoscendo autorità a una donna che sostiene il mio desiderio io posso essere rinforzata, posso superare ostacoli e riconoscere il limite con sufficiente lucidità per essere poi in grado di rilanciare l'azione successiva.

3 - I nostri convegni, nel corso degli anni, si sono via via allargati e, da momenti promozionali alla conoscenza del pensiero della differenza sessuale, sono diventati momenti di scambio alti tra donne e uomini, di ricerca di luoghi adeguati, di esposizione pubblica della politica delle relazioni di differenza, di superamento della rappresentanza, di avvio ad una politica per progetti nella quale la pratica del partire da sé e della relazione sono centrali.

### **Manuela Ulivi**

1 - Bene, mi sento bene. Ho trovato altissimi contenuti in uno scambio che mi ha messo in situazione di agio. Le relazioni si sono intrecciate con naturalezza grazie al clima creato e alla bella ospitalità.

2 - Penso che sia indispensabile il confronto e la relazione con una donna-amica. Questo mi dà più sicurezza e la forza di affrontare l'ostacolo. I limiti, come è stato detto, stimolano la mente e consentono di sviluppare desideri forti.

3 - E' per me il primo incontro e penso di avere guadagnato uno sguardo più pacifico nella relazione con gli uomini. Per me che sono in battaglia quotidiana (conto terzi per le donne maltrattate che assisto nelle separazioni) è un guadagno di migliore focalizzazione dell'obiettivo. Imparare ad aprire i conflitti e non battaglie distruttive ove possibile. Grazie di tutto!

### **Dèsirèe Urizio**

1 - Il clima è stato buono, come sempre. L'ospitalità ottima e l'organizzazione anche. I temi sono stati trattati al meglio: l'autorità che è circolata in contesto ne è esempio.

Questi giorni sono stati per me momenti di scambio e di relazione importanti che hanno rinforzato il mio impegno nella politica della differenza.

Sono contenta di essermi impegnata nella ricostruzione del percorso di Identità e Differenza e di aver avuto la possibilità di conoscere meglio la fatica e l'impegno profuso in tutti questi anni dalle donne e dagli uomini che ne fanno parte. Naturalmente la mia ammirazione maggiore è per Adriana ed il riscontro positivo che ho avuto per il video presentato mi ha fatto un piacere immenso. Questo è stato il mio saluto a 'Torreglia' dato con affetto e amicizia. Da questo momento per me inizia un nuovo percorso.

2 - L'ostacolo che sento più forte e più difficilmente superabile è il senso di ingiustizia che avverto sempre più diffuso in tutti i campi della vita pubblica e politica: per fortuna ho accanto a me donne che con il loro pensiero e comportamento mi danno forza e pongono un limite al mio senso di impotenza che rischia di implodere. Tramite loro riesco a non perdere di vista il mio desiderio ed a tenerlo sempre ben presente.

3 - I convegni annuali sono stati dei momenti importanti sia per le discussioni ed i temi affrontati di grande attualità sia per l'incontro con donne e uomini di ogni parte d'Italia che mi ha fatto intravedere una politica più grande. Se penso a com'ero la prima volta che sono stata ad Asolo e a come sono oggi, vedo una bella differenza!

### **Claudio Vedovati**

1 - (bocca sorridente) Snik!

2 - Forse cambiando il punto di vista su qualcosa, anche sul proprio desiderio.

3 - Il guadagno più grande è il conoscere Adriana, il resto viene da sé; attraverso di lei poi qui si afferra bene il punto delle cose.

### **Angela Ianniciello 22.08.02**

1 - Mi sento bene, sono felice che ognuno non ha timore a dire la propria idea e un po' triste perché Sofia Teresa e la sua famiglia se ne sono andati. L'ospitalità è più che superba. Le suore sono tutte gentili.

2 - Non sono molto grande per capire tutta la domanda.

3 - Non capisco la 6° riga, però so che dal 2009 che vengo sono sempre felice.

### **Raffaele Ianniciello 13.07.04**

1 - Io mi sento molto bene e sono molto contento.

2 - Sono piccolo e non so che cosa scrivere.

**TESTI PERVENUTI**  
**in occasione del convegno annuale di *Identità e Differenza*, Torreglia - 24-25-26 Maggio 2013**



**... È NECESSARIO FARCI PARTE ATTIVA DEL CAMBIAMENTO ...**  
di *Alberto Rotondo*

Ringrazio l'associazione *Identità e Differenza*, e Anna Di Salvo e la Città Felice con cui da anni sono in relazione feconda insieme alle compagne e ai compagni del Circolo Città Futura di Catania, per l'invito a fornire un contributo al convegno di Torreglia di quest'anno.

Il tema proposto all'attenzione delle e dei partecipanti, sulla base delle sollecitazioni di due interessanti interventi di Marco Deriu e Gianni Ferronato, attiene all'urgenza di riflettere sugli ostacoli che ci impediscono – con la precisazione che la particella “ci” si riferisce a un “noi” di sesso maschile, e così farò quando userò il pronome in prima persona – di partecipare al cambiamento necessario, se davvero vogliamo spender/ci, nei diversi ambiti in cui svolge la nostra vita pubblica, nel rovesciamento del simbolico dominante patriarcale e se riteniamo questo nostro impegno necessario per poter continuare a coltivare la speranza in un mondo finalmente liberato da ogni struttura economica, politica, sociale e culturale di oppressione e di violenza.

Credo che il giù grande ostacolo sia quello del linguaggio, su cui si misura la nostra reale capacità di mettere in discussione e sovvertire quei potenti dispositivi logici che da secoli hanno imprigionato le nostre menti con una grammatica e una sintassi in cui non abitano le differenze esistenziali in cui si esprime il vivente, ma relazioni fra concetti e simboli che costruiscono, indipendentemente dalle nostre buone intenzioni o dalla nostra dichiarata buona fede, proprio quell'ordine simbolico patriarcale che vogliamo superare.

Poiché il senso di questo scritto è autocritico, ammetto di subire spesso il condizionamento della retorica politica di movimento, nel prendere parola in pubblico o nel partecipare alla costruzione di un'iniziativa politica. Molto spesso siamo bravi nel dire che “dobbiamo tenere tutto insieme”, ricercare i famosi “nessi” fra le culture critiche e i conflitti sociali di cui queste si fanno interpreti, ma dimentichiamo che ad incontrarsi materialmente su questa terra non sono gli ideali e i concetti, ma donne e uomini in carne ed ossa (per limitarci alle sole espressioni umane di quanto esiste e vive davanti ai nostri occhi).

Non basta affermare il proprio impegno per la costruzione politica dell'alternativa di società promuovendo mille dibattiti, è necessario farci parte attiva del cambiamento, modificando le comode abitudini e le utili rendite di posizione che noi maschi abbiamo costruito in millenni di sistemi simbolici sessisti, razzisti e specisti.

E se ciò è vero per i maschi eterosessuali, a maggior ragione riguarda i maschi omosessuali. Persino Foucault, su cui abbiamo avuto occasione di confrontarci con Anna Di Salvo e altre compagne, in alcuni recenti incontri al circolo città futura, nella sua storia della sessualità, ricostruendo l'episteme della Grecia classica, non può che ammetterlo: l'istituzione politica della pratica omosessuale maschile era espressione di una classe dominante, quella dei maschi liberi, di una società sessista e schiavista, che strutturavano così le basi del proprio privilegiato dominio.

Oggi, troppo spesso, un rivendicazionismo omosessuale slegato da ogni pensiero critico, impedisce a molti di noi di mettersi in discussione come maschi, con esiti paradossali e persino pericolosi, se facciamo caso a quante volte noi maschi omosessuali ci illudiamo con ipocrita leggerezza che il nodo fondamentale, quello della violenza degli uomini sulle donne, non sia anche un nostro problema, come maschi responsabili di un sistema patriarcale che abbiamo contribuito a fondare.

Vi è una metafora ricorrente nel pensiero femminista, che fa appello all'esperienza, che molte donne ci hanno consegnato, dell'essere rinate a nuova vita, dopo aver preso coscienza dell'importanza della politica e delle relazioni basate sulla differenza sessuale. Quanti, tra noi maschi eterosessuali e omosessuali, potrebbero con sincerità affermare di essere rinati a nuova vita, una volta acquisita la consapevolezza dei propri privilegi sessuati, dell'ordine gerarchico di dominio che costruiscono e della necessità di liberarsene? Davvero in pochi potrebbero sostenere con sincerità esistenziale di essere rinati consapevolmente a nuova vita, una volta incontrato il pensiero della differenza sessuale.

A questo proposito ho apprezzato il punto di vista di Ferronato secondo cui “le donne, forse, non hanno bisogno di essere richiamate al senso del limite, ma c'è una “smisuratezza” del desiderio femminile che interroga noi uomini”. Viceversa, noi siamo attraversati da un desiderio illimitato ma misurabile, poiché utilizza i codici simbolici del sistema patriarcale e capitalista; un desiderio di potere, senza alcun senso del limite.

Se le donne consapevoli che abbiamo avuto la fortuna di incontrare sono rinate a nuova vita, credo che la maggior parte di noi, ed in particolare di noi maschi omosessuali, non sia stato ancora abbastanza attraversato da quell'energia rigenerante e gioiosa di rinascita che accompagna ogni dinamica di liberazione. Ma se non riusciamo a lasciarci attraversare, il nostro partire da sé rischia di rimanere un'autocontemplazione, un fallo – nel suo duplice significato – che ammira se stesso.

Catania, 20 Maggio 2013



**UN NODO CHE CONTINUA A PRESENTARSI ...**  
di *Luca Cangemi*

E' molto presente nella ricerca e nello scambio di/tra le donne e gli uomini della Città Felice di Catania la riflessione sull'aspra difficoltà di praticare la differenza nei nostri “altri” luoghi sociali e politici.

E' una difficoltà innanzitutto nostra, degli uomini che hanno intrapreso il percorso delle relazioni di differenza., come dicono, illustrando il convegno di Torreglia, le amiche e gli amici di *Identità e Differenza*, e che si fa sempre più condizionante.

Torna un vecchio problema maschile: gli ambiti d'impegno sono segmentati rigidamente, fino a diventare recinti, in ognuno dei quali si sta con logiche che ne assolutizzano i confini. La riflessione sulla differenza, spesso, diventa essa stessa un ambito non un dono che costituisce, sia pure per necessarie mediazioni e articolazioni, ponti per costruire politica in tutti i luoghi.

Questo è ovviamente particolarmente vero nei luoghi della politica istituzionale, dei partiti, dei sindacati ma lo è anche, in forme diverse ma non meno difficili da indagare, in ambiti di movimento (quello pacifista ad esempio), d'impegno culturale e professionale (la scuola, l'università).

La neutralizzazione della differenza e la sua sussunzione in logiche astratte sono un esito sempre possibile o probabile. Neutralizzazione e sussunzione, per compiersi, non attraversano necessariamente un'ostilità manifesta al pensiero e alla pratica di differenza, anzi possono ritrovarsi dietro un discorso pubblico colmo di riconoscimenti al pensiero per le donne e d'interesse per gli uomini che si mettono in “discussione”. Anna Di Salvo e Mirella Clausi della Città Felice di

Catania ci richiamano spesso a nominare, ricostruire, riattraversare i percorsi compiuti come passaggio essenziale di chiarezza e di rivalorizzazione del desiderio. E' solo dal confronto vitale e dall'incontro autentico dei desideri che si può costruire una politica che archivi l'universalismo maschile (e i suoi derivati) e fondi una non circoscribibile ricchezza di un mondo costituito radicalmente e irriducibilmente da donne e uomini.

"E comunque il cambiamento avviene" (Vedovati a Torreglia 2012, ricordato da Ferronato) va però colto, capito, nominato, comunicato.

Nei blocchi per ostacolare la costruzione MUOS, la grande stazione di telecomunicazioni della marina USA, a Niscemi, nel centro della Sicilia, noi uomini, militanti comunisti e pacifisti, che spesso non abbiamo ritenuto importante "esplorare la radice sessuata della guerra" (ancora Ferronato) abbiamo incontrato la straordinaria esperienza dei comitati delle mamme No MUOS. Solo il pensiero e la pratica della differenza permettono di relazionarsi a questa realtà che ha permeato di senso e forza il movimento contro il MUOS e la militarizzazione della Sicilia. I gesti e le parole delle mamme, di fronte agli interventi repressivi delle forze dell'ordine contro i blocchi, hanno ristrutturato lo spazio simbolico dello scontro. Questa straordinaria forza può essere vista e usata solo come un insperato aiuto mediatico e propagandistico alla lotta civile, pacifista e ambientalista contro il MUOS ma in qualche modo ciò sarebbe l'inizio della sua neutralizzazione, del ritorno sotto la cappa dell'universale astratto/maschile.

Quei gesti, quelle parole, quei corpi sono invece una grande occasione per svelare /tematizzare il costitutivo rapporto tra maschile, violenza e guerra. E per costruire relazioni e pratiche di differenza tra donne e uomini.

Perché il cambiamento comunque avviene..... e noi possiamo accorgercene.

Catania, 22.05.1913



## **IL CAMBIAMENTO? UN'ALTRA VOLTA (ma salviamo la passione che lo chiede) di *Letizia Paolozzi***

Questo non è il paese del "nuovo che avanza". Con l'elezione-bis di Giorgio Napolitano bisogna ammettere che l'Italia si aggrappa all'orlo dei pantaloni di un signore di 88 anni. Operazione non proprio d'avanguardia. Che volete? Noi preferiamo le soluzioni barocche. Naturalmente, in punta di Costituzione. Il cambiamento no, non ci aggrada.

Benché, per un mese e mezzo Pier Luigi Bersani proprio il cambiamento avesse esaltato. Doveva acchiapparlo per la coda. Pareva a portata di mano con la proposta al Movimento 5 Stelle di un avvenire radioso nel futuro governo.

Immagino che appunto per raggiungere lo scopo, il segretario Pd si sia sottoposto alle umiliazioni in streaming. Un individuo "normale" avrebbe risposto a padellate: il politico ha da portare la sua croce.

Il momento non è buono (e non da oggi) per una sinistra che ha visto affondare quella cultura politica novecentesca legata al territorio, ai sindacati, alla militanza. Ora la militanza si pratica con le primarie oppure corre via web. Durante l'elezione del Presidente della Repubblica fioccano i messaggi twittati. Il "fuori" incalza: chiudete le segrete stanze dove avviene la trattativa o la mediazione. La piazza rumoreggia. Due iscritti (per la tv diventano migliaia) strappano la tessera. "La prossima volta le salsicce ve le cuocete da soli". Il Movimento 5 Stelle promette "la marcia su Roma". L'opinione pubblica (concetto quanto mai insicuro, scientificamente parlando) pende dalla tv. Prendere la parola, discutere, arrivare insieme, collettivamente, alla formazione delle decisioni: il grande caos in cui ci troviamo non lo prevede.

Questo caos degli elettori e pure degli eletti apre la strada alla buona politica? Macché. Gli elettori sono furibondi. Bersani ha trattato con il Male puro. Scegli pure nella mia "rosa". Viene fotografato in paterno abbraccio con Alfano. Un sacrificio in nome dell'"ampio consenso". D'altronde, sta al Parlamento eleggere il Capo dello Stato. Non decidono direttamente i cittadini. Uno dei casi (numerati) in cui la Costituzione mostra tutti i suoi anni. Andrebbe aggiornata, ma insieme. Insieme a chi, all'avversario di sempre?

In pochi capiscono la distinzione tra un accordo con Berlusconi per l'elezione del Capo dello Stato e un governo "mai con Berlusconi".

Quanto al Parlamento, gli eletti procedono in creativo disordine. No a Marini e no a Prodi. I giovani turchi molto pasdaran del segretario Pd; la sua ex portavoce, che non si era mai fatta notare per un minimo di autonomia mentale, voltano le spalle a Bersani. Viene riesumata la categoria del tradimento.

La "poltrona più alta" miete vittime. Su Franco Marini, "il lupo marsicano", specie protetta che in Europa temo non sia molto conosciuta, il Pdl si mostra compatissimo. Quasi a guidarlo fosse un Comitato centrale del Pci d'antan. Il Pd, invece, rimanda alla Dc dei gruppi tribali. Vendola vota il candidato grillino, Rodotà. I socialisti Bonino. Il centrosinistra si sfaccia.

L'operazione per eleggere il prossimo presidente della Repubblica suona a momenti ottusa, in altri schizoide.

Il guaio è la debolezza dei partiti, del ceto politico. Pd e Pdl non somigliano alla Dc e al Pci delle "larghe intese". Peraltro, la vicenda si dipana sotto i colpi inferti da Grillo, terzo incomodo. Ma contemporaneamente, novità di questi tempi complicati. Il Movimento 5 Stelle ha radici nella lotta anticasta. Dalle "quirinarie" (non abbiamo avuto il bene di conoscere il numero dei votanti on line) escono dieci nomi. Grillo punta su Rodotà e distribuisce veti. Non bada alla condizione sociale né alla differenza dei sessi (che pure attraversa la società). Veramente, anche dal documento di Fabrizio Barca (le donne "segmento sociale") la differenza viene espunta.

Tra crisi economica e scandali, la politica, che sempre meno ha cura della vita delle persone, si è rattrappita. Sulla politica si riverbera il vuoto di autorità dei partiti.

Tuttavia, non tutto è perduto se una crescente passione (non solo degli addetti ai lavori) ha accompagnato l'elezione del Capo dello Stato. In questa passione intravvedo una domanda di politica differente. Certo, ci si rivolge a un Presidente di ottantotto anni affinché succeda a se stesso. Nonostante i riti sacrificali della rottamazione, sono i vecchi uomini a dover assistere figli e nipoti che si rivelano adolescenti attardati. Per salvare la politica, l'autorità non si rintraccia nella "democrazia telematica" ma, curiosamente, bisogna rivolgersi alla vecchia generazione del Pci, a un signore nato nel 1925.



## **CAMUSSO DICE "CURA". MA NON BASTA LA PAROLA di *Clelia Mori***

Uscendo dalla terza riunione tra sindacaliste e femministe su Precariato e Paestum a Reggio Emilia, le sindacaliste mi consegnano un giornale Cgil in cui c'è l'intervento del loro Segretario generale Susanna Camusso, alla presentazione del Piano del lavoro, dal titolo: "Cura del lavoro e del Paese", e lo fanno ironizzando sulla cura, di cui mi sanno appassionata, nell'indicare il titolo e dove era finita la cura stessa.

Dopo pochi giorni lo leggo cercando proprio il senso con cui il Segretario (una donna di cui conosco abbastanza le posizioni sul femminismo fino a "Se non ora quando") tratta l'argomento, che è stato recentemente sdoganato dal documento sulla "Cura del vivere" del Gruppo del mercoledì di Roma e discusso a Reggio due volte, anche in Cgil, con Letizia Paolozzi e Alberto Leiss. E cerco di capire

come lo innesta Susanna nel discorso del più grosso sindacato italiano, dove gli uomini e il loro modello di vita la fanno da padroni anche per le donne. Per me, come lo metterà in pratica è fondamentale!

Quando uscì la Cura del vivere tirai un profondo respiro di sollievo perché la cura che io facevo alla vita, come quasi tutte le donne silenziosamente, tornava ad essere affrontata dal femminismo come una questione fondante dello stare nel mondo, fuori dal concetto di lavoro a cui era stata accumulata per dargli dignità e valore dalle donne dei partiti della sinistra e fuori dall'interpretazione patriarcale degli uomini di destra e di sinistra compresi quelli del clero. La cura, veniva detto, "non si compra e non si vende", non è neanche quella ospedaliera, ma "un di più" che tiene insieme le relazioni della vita. Finalmente non lavoravo più 24 ore al giorno e basta, ma facevo – facevamo qualcosa di importante: se smettessimo di farlo quasi crollerebbe il mondo. Mi sentivo finalmente completa. E per me c'era un precedente sulla cura anche in "Primum vivere. Immagina che il lavoro..." del Gruppo lavoro della Libreria delle donne di Milano, insieme a una discussione uscita al convegno del 2010 a Torreglia dell'Associazione Identità e differenza.

Leggo tutto l'intervento di Camusso e in fondo alle tre fitte pagine trovo finalmente il breve riferimento alla cura & coccole delle donne. Ma mi scatta un'irritazione che non mi va via. Non trovo, non c'è un particolare legame tra cura e progetti del sindacato se non come a un metodo femminile di riferimento nel processo di cambiamento che il Segretario butta lì alla fine, slegato dal resto. Dovrebbe farmi contenta che finalmente la cura entri anche in luoghi "proibiti" e per bocca del suo Segretario. Ma tante volte, quando ero nel partito e ci sono stata quasi 30 anni, ho sentito usare parole del femminismo in modo curioso e mi sono stancata.

Per esempio: era finalmente arrivato il concetto di differenza di sesso, ma veniva usato dalle donne come se fosse quello di parità, erano parole intercambiabili e volutamente non elaborata era la differenza: così non c'era motivo di critica femminile più di tanto al modello del partito, ovviamente maschile. La differenza perdeva di senso, svuotandosi simbolicamente. Il sesso e il genere erano la stessa cosa e via di questo passo, con l'organizzazione femminile che ricalcava in piccolo quella maschile e una sola rappresentava tutte le altre donne, mentre chi come donna aveva assunto un ruolo di potere poteva anche non parlare come tale ma unificare il suo dire a quello maschile. Comunque, così facendo, si dava a vedere che le donne del partito erano al corrente del dibattito femminista, pur disfacendo piano piano la sua tela e ritessendola a proprio uso e consumo in un partito che restava determinato dagli uomini.

E allora questa irritazione mi è rimasta addosso e mi riaffiora il dubbio prepotente con Susanna e mi chiedo: ma come fa la sua cura a passare come metodo e pratica tra uomini se non c'è stata prima una messa in discussione, pubblica e contestuale al Piano del lavoro, del modello maschile su cui è impostato il fare sindacato nella Cgil, la sua idea della vita e del tempo, del potere e della forza?

Non è che in tutto questo tempo gli uomini del sindacato non abbiano visto la cura che le donne compiono, l'hanno vista sì, così come l'ha vista anche la Banca d'Italia, ma non l'hanno mai pensata importante per la vita delle persone, nonostante la grande quantità di donne che sono entrate da tempo nel mondo del lavoro portando anche i loro problemi. Non hanno usato la leva della cura per cambiare le regole organizzative e produttive del lavoro. La stessa Susanna, il Pd (e il Pdl) non hanno quasi battuto ciglio quando Mario Monti e Elsa Fornero hanno innalzato l'età pensionabile delle donne, trincerandosi dietro "lo chiede l'Europa" e mettendo quei risparmi nel calderone generale del mercato e della politica istituzionale ma non in capo alle donne, che dovranno continuare a fare il doppio o il triplo per tenere in piedi la vita di tutti e la propria, non essendoci uno straccio di altre riforme in vista, mentre il "reddito di esistenza" è di

là da venire, con il welfare che muore.

Ma quanta cura dovremo sfornare ancora, prima che si capisca la profondità della crisi maschile?

Ci sono uomini senza autorità, che nella politica e nell'economia in vista delle elezioni se le stanno dando di santa ragione fingendo di farci credere che lo fanno per noi, anche se non siamo mai nei loro discorsi e nelle loro pratiche, e non è che Susanna Camusso abbia detto: voi uomini dovete prendere coscienza dei vostri limiti, anche voi del sindacato, perché è vostra la crisi di questo mondo; visto che siete comunque figli, mariti, amanti e padri di donne e che il mondo non può più girare solo sul vostro modo di immaginarlo. Non cambiare produce male d'essere anche per voi, non solo per noi donne.

Forse il Segretario della Cgil ritiene che la cura sia già un patrimonio interscambiabile tra uomini e donne e che basti nominarla. Ma non è così. Se lo fosse sarebbe già iniziato un cambiamento che per ora neppure con gli occhiali rosa si vede nella gestione del potere.



## APPUNTI SU PAESTUM

di *Alberto Leiss*

Le donne che hanno dato vita all'incontro di Paestum – dopo una discussione sul punto che ha visto anche pareri diversi -non hanno coinvolto esplicitamente uomini, anche se nella lettera di invito c'è un passaggio finale che sottolinea l'importanza decisiva di un mutamento nelle relazioni tra uomini e donne per costruire una politica diversa, valida per tutti e tutte, capace di andare alla radice del cambiamento del modo in cui si vive e si lavora: un cambiamento chiesto in modo sempre più forte dalla crisi (una "rivoluzione necessaria", dice la lettera).

E c'è anche un riconoscimento di quanto comincia a cambiare nel modo di essere, pensare, agire da parte di alcuni di noi. Certo, questo cambiamento – si aggiunge, e lo penso anch'io – si manifesta in modo ancora del tutto insufficiente rispetto a tutto ciò che non va, anzi va molto male, a causa di un "ordine maschile" che resta determinante e per certi versi "dominante" nei luoghi del potere pur avendo perso quasi ogni credibilità e autorevolezza.

Nel dibattito pubblico, come di nuovo nell'ultimo rapporto Censis, è in primo piano il vuoto di "sovranità" e la crisi verticale della politica, ma i politici e gli intellettuali maschi che ne discettano sembrano restare ostinatamente ciechi rispetto al fatto che proprio di loro – di noi – del nostro sesso, qui principalmente si parla.

Penso dunque che a noi uomini converrebbe cercare un confronto serio con le idee e le pratiche che Paestum ha rilanciato: provo a farlo, e non solo perché nella lettera si cita anche Maschileplurale e la ricerca che con altri mi impegna nella rete e nell'associazione che questo nome richiama.

Qualche appunto, dunque, sui temi che la lettera pone.

1 – **Quale fondamento della politica** – All'inizio del testo si afferma un concetto che ritengo essenziale per capire la crisi profondissima che sta quasi annichilendo le forme tradizionali della politica democratica. Il femminismo – si ricorda – con la pratica del "partire da sé", ha esercitato una critica radicale all'idea di un "soggetto politico omogeneo", classe, genere, ecc. su cui si basa anche la rappresentanza e la delega. Alla radice di un agire collettivo – si afferma – c'è prima di tutto la relazione tra singoli e singole. Sono da molto tempo convinto che qui c'è la invenzione decisiva per definire e agire una politica diversa anche da parte di noi uomini. Siamo forse nell'epoca in cui l'identità, il bisogno di riconoscimento, anche come base dell'azione politica non può più passare attraverso mitologie collettive e comunitarie (incluse quelle delle religioni storiche), ma dalle relazioni concrete tra singole persone, dal loro reciproco e differente riconoscimento. Certo vedendo tutta l'umanità singolare ma anche

i contesti sociali, economici, di potere che queste relazioni ospitano. Io sono un uomo di sinistra, e osservo lo smarrimento profondo che segna ormai da tempo questo mondo: una parte della sinistra, dopo il crollo del “socialismo reale”, ha creduto di trovare una alternativa nelle mitologie individualistiche liberali, ma ha smarrito se stessa. Un'altra parte – specialmente oggi di fronte all'evidente crisi del liberismo – ritorna nostalgicamente al mito della classe (e a molto di quel che comporta in termini di organizzazione della società e dello stato). Oppure a concetti e miti tutto sommato affini, come quello della “moltitudine”. E' un contro effetto della crisi. L'interrogativo che pongo è: in che misura noi – uomini e donne – che pratichiamo contesti di sinistra ci impegniamo per aprire un confronto e uno scontro su questo punto decisivo? E su questo quale scambio reale c'è tra noi?

2 – **Economia, lavoro, cura** - Ho partecipato in parte alla elaborazione e alle discussioni sulla “cura del vivere” che ha proposto il Gruppo del mercoledì. Non solo in termini di analisi e di teoria, ma anche per le esperienze concrete degli scambi tra uomini e donne a cui ho partecipato, penso che qui stia una leva linguistica e simbolica decisiva per favorire proprio l'approccio alla politica di cui parlavo prima. Certe formule – “partire da sé”, la “politica delle relazioni” – a volte vengono ripetute con scarsa efficacia comunicativa. Non vengono comprese, non entrano in risonanza con la vita e l'esperienza personale. Specialmente di noi uomini. Ma vedo che aumenta invece la consapevolezza maschile di quanto sia determinante per tutti il quotidiano lavoro di cura che tiene insieme le vite e le cose. Nelle coppie e in famiglia ma anche nei luoghi di lavoro, nei servizi, nella scuola. Una attività rimasta a lungo “invisibile” che oggi, proprio per la rivoluzione soggettiva fatta dalle donne, viene al centro dei vissuti consapevoli. E al centro degli effetti durissimi della crisi sul mercato del lavoro, sul welfare, quindi sulla quotidianità di singoli/e e delle famiglie. Rovesciare conflittualmente la cura significa muovere i sentimenti, i desideri, anche la rabbia e il dolore, che spingono a rovesciare una intera organizzazione produttiva e sociale irrazionale, che non si “cura” del senso di quello che si produce e si consuma, né del “primum vivere” delle persone, ma è a misura di chi ha più denaro e potere. C'è però una discussione da proseguire in modo franco, poiché esistono riserve sull'uso di questa parola-simbolo, sia tra le donne, sia tra uomini.

3 – **Rappresentanza** – Ho avuto l'occasione di discutere spesso nel tempo con le amiche della Libreria delle donne di Milano sulla questione della democrazia rappresentativa. Loro vedendone tutti i limiti e gli aspetti degenerativi, io a dire che è comunque il meno peggio prodotto dalle menti politiche maschili. Perché non c'è dubbio che, sia pure giunta tardi e a fatica al suffragio universale, di una invenzione e di una pratica maschile si è trattato e si tratta. Devo riconoscere, di fronte alla imbarazzante situazione attuale, che molte delle critiche femministe erano più fondate delle mie giustificazioni. E tuttavia, pur ritenendo che la politica, le idee e le pratiche capaci di determinare una vera alternativa allo stato presente delle cose non potranno nascere dai partiti e dalle istituzioni rappresentative attuali, ritengo che dello stato della democrazia – sicuramente per quanto riguarda noi uomini che ne siamo responsabili – non ci si possa disinteressare.

Il margine di decisioni che possono essere realisticamente assunte oggi in un Parlamento nazionale, in un consiglio comunale e regionale, è veramente ristretto. Ma può essere comunque non trascurabile per l'incidenza sulla vita delle persone, per gli spostamenti possibili a favore o contro gli interessi di chi ha meno reddito e meno potere. Basta pensare agli effetti di provvedimenti come quelli assunti da Fornero e Monti per le pensioni e il mercato del lavoro. Bisognerebbe saper approfittare pienamente della ondata di critiche – per lo più fondate – che investono partiti e istituzioni democratiche per

spingere a una riduzione e semplificazione di questa macchina sproorzionata, per identificarne pubblicamente la funzione limitata ma non irrilevante, per costringerla a decidere soprattutto ciò che può favorire la più decisiva azione diretta da parte dei cittadini e cittadine in relazione tra loro. Resto perplesso per il favore che molte donne continuano a manifestare per la regola del 50 e 50, per la “democrazia paritaria”. Non escludo che sia una soglia necessaria di decenza. Ma sta diventando sempre più facile per gli uomini accettarla, in modalità che continuano a consentire una sostanziale rimozione del valore della differenza. Cioè del fatto che la politica cambia se cambiamo le relazioni tra donne, le relazioni tra uomini, e tra uomini e donne. Io penso poi che, per l'asimmetria delle nostre storie, le relazioni tra uomini (riconoscimento, trasmissione di autorità, violenza, potere) possano cambiare solo se contemporaneamente si tessono vere relazioni politiche stabili tra uomini e donne. Mettendo fine al separatismo maschile, non detto, che informa specialmente i luoghi del potere. Ma sarà possibile solo se un desiderio diverso verrà riconosciuto sia dagli uni sia dalle altre. Ma anche su questo vedo che esistono di fatto opinioni, valutazioni, esperienze diverse, tra uomini – pure tra quelli che almeno vedono il problema – e tra donne.

4 – **Il corpo, la violenza** – Un discorso credibile sui nessi tra desiderio e azione politica non può rimuovere la questione della sessualità. Dirò solo che nelle discussioni e reazioni provocate soprattutto dalle incredibili vicende di Berlusconi avverto molta ipocrisia e troppo moralismo. C'è qualcosa che non va in questo susseguirsi di proteste sdegnate e di silenzi reticenti. Lacan ha scritto uno dei suoi arditi e ardui testi di cui però basta il titolo: Kant con Sade. Da lì veniamo – noi uomini almeno – in questa parte di mondo e di storia. Certo parlarne sinceramente in pubblico è difficile. Forse impossibile. Però è necessario perché – altro punto probabilmente controverso – alla sessualità, al corpo maschile, è legata, credo in buona misura, l'origine della violenza. Violenza sessuale, violenza politica, violenza bellica. Qualcosa di cui dobbiamo finalmente provare – noi uomini – a rendere conto. Ho confermato questa opinione leggendo un vecchio articolo di Levinas sulla “filosofia dell'hitlerismo” (1934): il razzismo come forma ideologica di un “incatenamento al corpo” che riduce il dualismo tra io e corpo a un unico elementare biologico. Una cosa che scatena aggressività, violenza, guerra come eliminazione dell'altro, del diverso, del nemico. E mette in gioco non solo un'ideologia e una politica totalitaria, ma l'umanità stessa. A me pare che si parli qui – non del tutto consapevolmente – del corpo maschile. Per elaborare il rischio di questo incatenamento biologico – probabilmente sempre in agguato -per il filosofo è necessaria una dialettica liberatrice tra “spirito” e corpo. Forse per le donne questo benefico dualismo è invece già iscritto nella biologia del corpo materno, e ciò le mette di più al riparo dagli eccessi di astrazione che perseguitano noi maschi.

Tornando solo per un attimo alle avventure del Cavaliere, vorrei chiarire che non penso abbiano a che fare direttamente con Sade e tantomeno con il nazismo (anche se qualcuno si era spinto a evocare, direi a sproposito, le “120 giornate di Sodoma”). Piuttosto la sua è una messa in scena spettacolare e persino malinconica, grottesca, del fallimento di una certa declinazione, assai trasversalmente diffusa, dell'eros maschile. Non è solo un suo problema più o meno patologico. E' un'altra delle verità scandalose che ci ha comunicato, nel suo modo tanto importuno e inopportuno. Non dovremmo censurarla.

14 dicembre 2012

da DeA - Relazioni politiche, dal quartiere al mondo



**“MIO FRATELLO È FIGLIO UNICO -  
COSA CAMBIA SE CAMBIANO I DESIDERI DEGLI UOMINI?”\***  
di *Alberto Leiss*

Massimo Recalcati ha interpretato la crisi della sinistra come frutto dell'incapacità di gestire un tipico conflitto edipico. I “padri” (Bersani, D'Alema ecc.) non hanno saputo vedere l'esigenza di un passaggio simbolico del testimone ai figli (Renzi). E d'altra parte anche i figli, imbracciando la bandiera della “rottamazione”, hanno irrigidito il conflitto negando ogni riconoscimento. Così lo scontro simbolico si imbarbarisce e, come si è visto, non produce nulla di buono.

Ma anche spostando lo sguardo sugli altri attori della politica, le cose non vanno molto meglio. Berlusconi è un “padre Duce”, senza discendenza e politicamente sterile. E Grillo si presenta come un “padre-ragazzo”, che si maschera da adolescente e parla il linguaggio semplificato degli insulti. Starebbe ai suoi giovani figli il compito di “farlo ragionare” per il bene della democrazia...

Recalcati sembra non vedere che il vero limite di tutte queste situazioni descritte è l'esclusivo protagonismo di figure maschili. Penso che siamo nel tempo in cui l'autorevolezza della politica, come qualunque altro “potere” che ha bisogno di credibilità, può costituirsi solo riconoscendo pienamente il ruolo delle donne, delle madri e delle figlie. Il diaframma tra pubblico e privato, personale e politico, oikos e polis, è caduto irreversibilmente.

Le clamorose dimissioni del Papa hanno alzato il velo anche su questa realtà. Ma la Chiesa cattolica ha il pregio di rendere esplicito il valore fondante per il potere di un “separatismo” maschile che è stato finora praticato, anche se in forme meno consapevoli e meno liturgicamente appariscenti, in tutti i luoghi in cui il potere si esercita: partiti e istituzioni, accademie, giornali e tv, eserciti, industrie e banche.

Un potere che però sembra fallire clamorosamente. Una parte del femminismo italiano ha teorizzato da tempo la “fine del patriarcato”, di cui vedremo qui i sintomi. Una traduzione mediatica un po' banale è la ricorrente “crisi del maschio”. Maschi accecati dal rancore che diventano violenti. Maschi attanagliati dalla paura che fuggono dalle proprie responsabilità, mentono su se stessi, restano adolescenti insicuri.

Un dato comune di fragilità e di incapacità al cambiamento di sé che descrive una nuova “questione maschile”. Ma è proprio vero che il destino di noi uomini sia oggi condannato all'arroganza fallimentare del potere, o all'insignificanza di un ripiegamento malinconico?

In realtà da anni esiste anche in Italia una rete di gruppi di uomini e di singoli che hanno sviluppato una riflessione critica sui modelli maschili dominanti. “Abbiamo iniziato – dice un testo che con gli amici di Maschileplurale abbiamo messo al centro di un incontro pubblico e di una discussione in rete – prendendo la parola, come uomini, contro la violenza maschile sulle donne. Ma la violenza è parte di un universo culturale condiviso non solo dai violenti: per contrastarla è necessario mettere in discussione il nostro immaginario, la nostra idea delle relazioni tra i sessi, le nostre aspettative e proiezioni nei rapporti con le donne e con gli altri uomini. Oggi sentiamo la necessità di andare oltre la denuncia della violenza e delle sue radici e costruire un percorso in grado di dare voce al desiderio di cambiamento di noi uomini”.

Nessun equivoco edificante: uomini buoni contro uomini cattivi. Ma ricerca e verifica di un mutamento possibile. Di un desiderio che si esprime anche nella voglia di molti giovani maschi di un modo nuovo di essere padri, di impegnarsi nei lavori di cura che vengono finalmente riconosciuti come essenziali per lo stare al mondo, al di là dei ruoli stereotipati di genere. Non è cresciuta ancora una corrispondente capacità di esprimere queste novità come fatto collettivo, pubblico, di farne un conflitto leggibile con l'esistente. Di tradurlo, in definitiva, in un fatto politico. Capace di cambiare davvero lo stato presente delle cose.

Roma, 16 Marzo 2013

\* Con questo titolo noi di Maschile Plurale proponiamo un incontro pubblico tra uomini e donne a Roma, il 16 e 17 marzo prossimi. Vorremmo aprire una discussione sul mutamento delle relazioni tra i sessi e sul rapporto tra questo mutamento e ciò che intendiamo per politica.



**“QUESTO MI SUGGERISCE QUEL POCO  
D'ESPERIENZA CHE RIESCO A FARE”**  
di *Gian Andrea Franchi*

- “Lo spirito maschile è entrato definitivamente in crisi quando ha scatenato un meccanismo che ha toccato il limite di sicurezza della sopravvivenza umana” (Carla Lonzi).

- “Vogliamo essere all'altezza di un universo senza risposte” (Manifesto di Rivolta Femminile, 1970)

\* \* \*

L'invito al convegno di quest'anno recita: “Il desiderio di cambiamento incontra ostacoli che gli si oppongono, è naturale, ostacoli che le donne e gli uomini hanno dentro e fuori di sé. Ma una volta che sono riconosciuti, gli ostacoli possono diventare punti di leva per realizzare il cambiamento, sempre che ci sia la spinta di un desiderio”. Per capire concretamente come può agire il desiderio o piuttosto i desideri di cambiamento (non possiamo, infatti, dimenticarne la molteplicità) – dal punto di vista di un uomo, di quell'uomo che io sono con una certa storia – è indispensabile situarlo nel contesto storico, italiano ed extra, in cui prendono corpo e vengono al mondo in questo mondo con cui devono fare i conti.

Per l'Italia, una condizione, fra altro, mi colpisce: l'enorme crescita<sup>1</sup> della disuguaglianza fra ‘ricchi’ e ‘poveri’, negli ultimi trent'anni. Il nostro paese, insieme a Grecia, Portogallo ed Estonia, è diventato il più disuguale d'Europa. Disuguale là dove è giusto e necessario essere uguali: nelle possibilità d'esistenza e di vita, senza di cui le differenze sono solo differenze di potere.

Disuguaglianza dei redditi e delle opportunità significa ingiustizia, violenza quotidiana, vergogna, paura, sofferenza. Contestualmente al disfacimento di quel tanto o poco di Welfare che c'era da noi; a un netto peggioramento del sistema formativo; a una diffusione della precarietà, come forma dominante di lavoro e di esistenza; a un aumento notevolissimo della disoccupazione, soprattutto fra le donne e i giovani; a una vasta diffusione dell'impovertimento (non solo nel reddito).

Tutto ciò significa campo libero alle passioni tristi: depressione e disperazione, vergogna, per difficoltà o incapacità a vivere nel presente e a immaginare il futuro. Significa crisi identitaria: degli uomini, giovani, meno giovani ma anche anziani, che si trovano sulla soglia o dentro la povertà<sup>2</sup>. L'impovertimento è vissuto come perdita di dignità.

Siamo in una crisi dell'identità e delle identità, del modello identitario maschile, legato al lavoro, a un certo tipo di presenza sociale e di lavoro, sia subalterno (ad es. il lavoro operaio classico, fordista, fonte di grande identità storica ‘progressista’) che direttivo e di potere<sup>3</sup>.

Di più. Molto di più. Siamo in una crisi generale di civiltà. E' iniziata già negli anni Settanta/Ottanta del Novecento. Una civiltà il cui carattere intrinsecamente parziale e quindi prevaricatore (il maschile spacciato come l'umano) sta venendo al pettine della storia e non solo della storia, anche della vita e non solo umana.

Questa parzialità si esprime oggi come dominio assoluto del denaro sulla vita umana e non umana: sulla ‘natura’. Il denaro è l'orizzonte simbolico di questa civiltà. Il denaro è socialità astratta, cristallizzata, irrigidita, all'ennesima potenza: una mortifera coazione a ripetere. Il culmine esasperato della cultura parziale/maschile.

Il carattere generale della crisi di civiltà si manifesta anche nella devastazione della matrice della vita, dell'ambiente o natura (da

nascere) o physis, concepita come mera fonte di materie prime o materiale qualunque<sup>4</sup>. Questo è un aspetto fondamentale, che esige, urgentemente, drammaticamente, un nuovo modo di produrre: metabolizzando l'esperienza femminile, una produzione che stia dentro la riproduzione e la cura della vita. "Lo spirito maschile è entrato definitivamente in crisi quando ha scatenato un meccanismo che ha toccato il limite di sicurezza della sopravvivenza umana" (Carla Lonzi).

Crisi (da krino: separare e decidere) è separazione di ciò che stava insieme. Quando un sistema, una civiltà, è in crisi, pone domande che non contengono risposte (al contrario un sistema che non è in crisi pone domande che contengono già la risposta). La crisi reclama decisioni. La decisione è un tentativo di risposta. Quanto più è grave la crisi, altrettanto impegnativa e rischiosa la risposta.

In tale contesto, il pensiero e la pratica femminile sono una fondamentale risorsa. Noi uomini rispondiamo alla crisi che è la nostra crisi, prevalentemente, con l'irrigidimento in molteplici forme di violenza, spesso atroci, pubbliche e 'private'; ma anche con la depressione, lo smarrimento, la chiusura in un 'privato' che non esiste.

Una crisi come questa, ovviamente, è anche crisi d'autorità. La crisi d'autorità porta all'autoritarismo, cioè a una autorità che non riesce a legittimarsi.

Vi sono anche movimenti e pratiche sociali di opposizione, di contestazione, molteplici tentativi parziali di liberazione, di costruzione di una socialità di base (Occupy, Indignados, eccetera), che non devono essere sottovalutati, perché vi si impegnano molti non rassegnati desideri di relazione, di vita.

Ci sono anche uomini, che, partendo dall'esperienza dei movimenti delle donne, acquisita non per imitazione ma come stimolo a una propria autonoma ricerca, hanno avviato in chiave squisitamente politica una riflessione-pratica nella ricerca di un nuovo senso, di nuovi sensi dell'esser-uomini in questa epoca, di sessualità, di nuove forme di genitorialità, di relazioni politiche in cui il corpo non sia assente. Rimangono, per quel che ne so, un'esile minoranza. Tuttavia, esistono oggi forme associative, come Maschile Plurale, che hanno intrapreso un percorso: si tratta di mantenerlo con fermezza, evitando e superando i rischi connessi alla stessa affermazione di una nuova presenza.

La crisi contiene dunque grandi e difficili opportunità, grandi e facili rischi. In questa fase, prevalgono spesso gli elementi negativi, la difficoltà a trovare un orientamento comune nel pulviscolo sociale.

La democrazia rappresentativa – non solo in Italia – è ormai una stanca, ottusa o furba oligarchia di fronte a un'atomizzazione sociale ch'essa stessa promuove con ogni mezzo nel tentativo di governarla. Nel nostro paese, la politica istituzionale ha raggiunto il massimo d'incompetenza, incapacità, distacco dalla gente, corruzione diretta o indiretta, cecità nei confronti d'interessi che non siano strettamente particolari, subalternità complice ai comandi dei potentati europei e internazionali. Vi si possono esprimere solo forme ambigue di protesta, come il movimento Cinque Stelle, indice della irreversibile crisi istituzionale.

L'unico livello istituzionale percorribile, a mio parere, è quello comunale, là dove siano praticabili forme di democrazia partecipata che significa effettiva capacità della gente di controllare delegati pro tempore. Là dove è possibile incorporare politicamente il carattere collettivo di un paesaggio storico e costruire reti di solidarietà, ricostruire il sociale partendo da luoghi<sup>5</sup>.

Una nuova socialità, infatti, può nascere soltanto "dal basso", fra la gente, dove si tocca con mano quello che unisce e quel che divide, dove può avere efficacia politica il 'partire da sé', il gioco delle singolarità e quindi anche la differenza di genere può giocare un ruolo creativo di trasformazione reciproca e di scambio.

Questo, almeno, mi suggerisce quel poco d'esperienza che riesco a fare.

Aprile 2013

<sup>1</sup>Secondo i recenti dati sull'impiego forniti da Eurostat, l'Italia si situa all'ultimo posto della lista su 27 paesi europei, con un tasso di occupazione femminile del 46,4% contro il 64,6% del tasso europeo. Questo è in contrasto con un tasso di disoccupazione maschile del 9,3%.

<sup>2</sup>Secondo l'Istituto di ricerca socio-economica Link Lab, il numero dei suicidi è aumentato nel 2013 con una media di uno ogni tre giorni, con tendenza all'aumento.

<sup>3</sup>In questa crisi si colloca anche la violenza domestica contro le donne.

<sup>4</sup>Cfr. Augustin Berque, *Écoumène. Introduction à l'étude des milieux humains*, Belin, Paris 2009; Murray Bookchin, *L'ecologia della libertà*, edizioni antistato, Milano 1984; Vandana Shiva, *Fare pace con la terra*, Feltrinelli, Milano 2012. Cfr. A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2010 (nuova ediz. accresciuta)

<sup>5</sup>Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2010 (nuova ediz. accresciuta)



## GIUSEPPINA - CAROLINA E LA VOGLIA DI LIBERTÀ\*

di Franca Fortunato

Ho apprezzato molto l'editoriale di domenica del direttore Matteo Cosenza su Giuseppina Pesce e Carolina Girasole perché non è usuale che un uomo riconosca pubblicamente il proprio debito di riconoscenza e gratitudine verso una donna. Questo è segno di un'altra Calabria che già c'è e di cui le donne sono le principali protagoniste. Giuseppina e Carolina, come ho avuto modo di scrivere su questo giornale più volte, sono il riflesso di una realtà femminile che ha già cambiato questa terra, segnandola con il desiderio di donne di riappropriarsi della propria vita.

Il direttore nel suo editoriale scrive: < Sono persone diverse, vengono da vicende non omologabili, anche i loro percorsi non possono essere confrontati, in comune hanno il genere e il coraggio >. In quel "in comune hanno il genere" c'è l'essenziale per comprendere le loro scelte e il loro coraggio. Sono due donne e il coraggio di andare avanti nelle loro scelte viene dalla forza del loro desiderio di libertà per sé, per le figlie e i figli, per la propria terra. Giuseppina trova nel suo desiderio di libertà il coraggio di rinnegare, mandare in galera e fare condannare gran parte della sua famiglia di origine, dove la madre anziché rendere libera la figlia, l'aveva consegnata agli uomini della famiglia naturale - 'ndranghetista, ai loro codici, alle loro regole, in una parola al loro desiderio di dominio. Credo che per Giuseppina, come per ogni donna, la cosa più dolorosa sia stata l'aver scoperto il tradimento della madre nei suoi confronti. Tradimento che generazioni di donne hanno perpetrato, da madre in figlia, assicurando fedeltà e forza alla 'ndrangheta. Giuseppina ha spezzato per sempre quella catena e ha aperto a se stessa, alla figlia ma anche al figlio maschio, la possibilità di un'altra vita, nel nome della madre. E' quello che ha fatto anche Lea Garafalo con sua figlia Denise, è quello che ha cercato di fare anche Maria Concetta Cacciolla che fino all'ultimo aveva pregato la madre di non consegnare i suoi figli alla famiglia, come aveva fatto con lei.

Carolina Girasole è una delle tante donne che stanno dimostrando che anche in Calabria è possibile la buona politica e la buona amministrazione, lontane dal malaffare e dalla complicità mafiosa. La sua esperienza, come quella che stanno portando avanti altre donne quali Maria Lanzetta, Annamaria Cardamone, Elisabetta Tripodi ed altre, presentate in modo riduttivo dai mass - media come "sindache anti - 'ndrangheta", credo che ci parli innanzitutto di passione politica, di amore per il proprio paese e la propria terra, che è amore per la madre, di desiderio libero femminile di amministrare con trasparenza e correttezza. La 'ndrangheta non ama la buona politica e la buona amministrazione. Ecco perché ha combattuto Carolina e combatte le altre, cerca di fermarle con violenze ed intimidazioni. Chiamare Carolina Girasole e le altre "sindache anti 'ndrangheta" non rende giustizia al senso libero della loro differenza, ingabbiandole in un immaginario mass mediatico che vuole la Calabria terra di 'ndrangheta e anti - 'ndrangheta. Carolina come Giuseppina e le altre sono

donne accomunate non dalla lotta alla 'ndrangheta ma dal desiderio di libertà per sé, per i propri figlie e figli e per la Calabria tutta.

E gli uomini di 'ndrangheta le combattono, innanzitutto per tutto questo. Non so se Carolina sarà rieleetta sindaca e se Giuseppina riuscirà a ricostruirsi una vita, dopo aver pagato il suo debito con la giustizia, ma stiano sicure che niente e nessuno potrà cancellare il valore delle loro scelte con cui hanno segnato questa terra. Anch'io, come il direttore Matteo Cosenza, dico loro

Grazie e auguri.

\* Articolo pubblicato dal Quotidiano della Calabria il 06.05.2013



### CAROLINA E GIUSEPPINA ORGOGGIO E CORAGGIO DI UNA TERRA di Matteo Cosenza

Sono persone diverse, vengono da vicende non omologabili, anche i loro percorsi non possono essere confrontati, in comune hanno il genere e il coraggio. Giuseppina Pesce e Carolina Girasole in questi giorni sono protagoniste, in ambiti e situazioni profondamente differenti, di una storia controversa e difficile, chiaramente positiva. Non è la prima volta che parliamo del coraggio delle donne, sappiamo che tante calabresi sono davvero la speranza di un cambiamento profondo di mentalità, di metodo e di pratiche, di un altro modo di intendere la vita e il futuro di questa terra. Ne riparlamo perché l'attualità ci ripropone, tra contraddizioni e difficoltà, l'idea che la strada da percorrere sia lunga ma che c'è chi non teme d'imboccarla. Giuseppina Pesce, come è noto, ha rotto, al pari di altre donne vissute in contesti 'ndranghetistici, un codice di omertà familiare che è l'architrave su cui si reggono i poteri mafiosi. Ha denunciato i suoi familiari, ha vissuto sulla sua pelle un vero e proprio calvario, ma alla fine le sue testimonianze hanno consentito ai giudici del tribunale di Palmi di pronunciare una sentenza che ha confermato in larga parte l'impianto accusatorio.

Il futuro, come il passato, di Giuseppina non sarà facile, ma lei ha fatto una scelta terribile e irreversibile, che ha il segno della speranza di poter consegnare ai figli, suoi e della Calabria, un'idea di legalità e di giustizia che è la condizione prima della rinascita. Hanno tentato di screditarla in ogni modo, lei ha retto e ancora suscita impressione ed emozione la sua straordinaria forza.

Grazie e auguri, Giuseppina.

E' diversa la storia di Carolina Girasole, Sindaco di Isola Capo Rizzuto, è diventata il simbolo di un'altra Calabria.

Ha amministrato una cittadina difficile e complicata, tra mille insidie e nemici di ogni tipo. Le minacce non si sono contate, naturalmente la sua auto è stata bruciata. I più teneri con lei le rimproverano di aver dato una rappresentazione negativa della sua terra, perché ha denunciato e combattuto la 'ndrangheta.

Nel migliore dei casi, i vili cercano di giustificare in questo modo la loro fuga dalle responsabilità. Di Carolina si era già parlato nella fase delle candidature alle recenti elezioni politiche. Il Pd pensò che D'Atorre, Stumpo e Bindi, per non dire di altri, fossero più rappresentativi di lei o di altri sindaci donne che onorano la Calabria. Una storia archiviata, i risultati si sono visti in Calabria e a Roma, ma la lezione, però, pare non sia servita.

Dunque, con Carolina Girasole, che si candida di nuovo a sindaco, sono impegnati Sel e una parte del Pd, che ha collaborato con lei in Giunta. Il Pd locale ha un altro candidato, uno che era stato già sindaco e che finì di esserlo quando il Comune fu sciolto per questioni di mafia. Il Pd provinciale, salomonicamente, se n'è lavato le mani e non ha detto con chi sta. E Carolina viaggia praticamente da sola. Non molla, perché è tenace e, soprattutto, è una persona perbene. Il

Pd calabrese, se non fosse impegnato in vicende molto interne e sostanzialmente ininfluenti sulla vita pubblica, ne avrebbe fatto già da tempo il simbolo della sua voglia di rinnovamento.

Così non è accaduto, e oggi rischia di venire comunque travolto da quanto accade in un piccolo ma significativo, diremmo esemplare, paese calabrese, dove la sorte ha voluto che una donna coraggiosa e competente scendesse in campo per ridare orgoglio, identità e dignità a una terra che ne ha tanta da vendere ma che non trova le occasioni per farlo.

Grazie e auguri, Carolina.

Editoriale del direttore del Quotidiano della Calabria del 05.05.2013



### Tratto da: LA DIFFERENZA MASCHILE COME RISORSA di Stefano Ciccone

Università di Genova - Dottorato in Sociologia

.....

#### 7. La differenza maschile

Ma cosa significa esprimere la differenza maschile? Cosa vuol dire interpretare politicamente l'esperienza di essere uomini? Esiste una storia maschile non riducibile al patriarcato? Emerge qui, come nodo centrale di questo percorso maschile, il rapporto con il sistema di potere e le concrete esistenze degli uomini con cui non è possibile né estraneità né sovrapposizione. È necessario leggere nella costruzione di quel potere la risposta a una condizione e al disagio ad essa corrispondente per tentare di produrre risposte diverse che non rimuovano volontariamente quel disagio. Ciò vale sia in una dimensione teorica generale che in relazione ai conflitti che concretamente si producono nei processi di cambiamento.

Un dato costitutivo del maschile è certamente la condizione di non generare che ha prodotto una pulsione di potere, una svalutazione della corporeità e una idea della soggettività disincarnata e che deve emanciparsi dalle relazioni.<sup>1</sup>

È possibile assumere questa esperienza e risignificarla?

Paradossalmente l'impossibilità di generare rimanda gli uomini a esperire nella propria condizione proprio ciò che la cultura maschile, non a caso, ha tentato continuamente di rimuovere e negare e cioè condizione costitutiva del maschile di non autosufficienza e di "condanna" alla relazione nella riproduzione.

Qui torna il riconoscimento della propria parzialità come risorsa: essere terzi, mai autosufficienti, è un dato costitutivo della condizione maschile che la nostra rappresentazione ha tentato di negare e rimuovere. Queste condizione o questa esperienza, se rinuncia a cercare nel potere la risposta alla propria angoscia, può essere interpretata come fonte di sapere e rivelarsi un riferimento fertile nella relazione politica con le donne. Può interrogare le costruzioni simboliche femminili e contribuire alla costruzione di una cultura capace di pensare il cambiamento in grado di declinare in forme nuove i concetti di limite, differenza e parzialità, ponendo al centro la relazione come dimensione costitutiva del soggetto e come risorsa trasformativa.

Il miraggio dell'autosufficienza da un lato e dell'indispensabilità dall'altro seduce anche le donne? E a che prezzo?

Come osserva Fraire:

Il soggetto femminile è posizionato (e si autoposiziona) nel luogo ove non può (né deve) mancare all'altro (il bambino e per estensione ogni altro, persona o cosa, che ha bisogno di appoggio e cura). Che altro è la funzione materna, anche nella teoria psicoanalitica, se non quella di una cura che, in quanto 'primaria' (indispensabile alla sopravvivenza dell'infans), non ammette mancanze? [...] D'altra parte la mancanza di cui si cerca qui di delineare la sagoma è, e non può che essere, senza nome essendo essa radicata all'inconciliabilità del desiderio (femminile) con la funzione (materna). La funzione entra

così in un conflitto (innominabile) con la pulsione/sessuale.<sup>2</sup>

Allo stesso modo Dominijanni, osserva auto criticamente quanto l'attenzione sul ruolo simbolico della madre abbia rischiato, nella pratica e nell'elaborazione del femminismo della differenza di mettere in ombra la madre concreta, portatrice di desiderio e soggettività<sup>3</sup>.

E cosa c'è nella differenza storica maschile che possiamo mettere in gioco come risorsa? Il desiderio di essere nel mondo? La storia maschile è storia di proiezione nel mondo. Proviamo, su questo tema, a fare un percorso analogo a quello fatto dal femminismo italiano sul tema della cura che, da espressione della divisione dei ruoli sessuali e della relegazione delle donne nello spazio privato e nell'insignificanza politica, sceglie di recuperarla rovesciando l'idea del "lavoro di cura come destino obbligato" in "paradigma di interesse generale, garante della qualità dei rapporti e dei legami" (cfr. saggio di Bruna Bianchi in questo volume). Questo recupero<sup>4</sup> avviene dunque nella consapevolezza del rischio di valorizzare ruoli e attitudini tradizionali femminili, confermare modelli stereotipati solo invertiti di segno. Si fa riferimento alla competenza femminile nella cura, dunque, non come attitudine naturalmente femminile ma come frutto di una storia contraddittoria da attraversare e rielaborare per trarne anche ciò che è il prodotto di una condizione di soggezione e di segregazione. Allo stesso modo è possibile domandarsi se nell'aspirazione maschile a farsi carico del mondo ci sia solo fuga dalle relazioni, assunzione di un ruolo neutro di controllo e governo e non anche un "sentirsi interrogati", chiamati in causa, portati a un'empatia. Questa spinta è stata una grande risorsa trasformativa, ha spinto a riconoscersi tra diversi per età, culture, nazionalità. Ha prodotto grandi processi di liberazione e di rottura di modelli identitari egoistici. È stata un luogo dove gli uomini si sono smarriti, resi invisibili a se stessi ma anche ritrovati, dove hanno sperimentato una qualità della propria socialità e affettività a volte ricca e eccedente il modello virile di riferimento.

La scelta come uomini di riconoscere il limite rappresentato dall'emersione della soggettività femminile come opportunità per mettere in gioco la differenza maschile, una differenza plurale, storicamente costruita, in continua tensione tra corpo e soggettività, oggi propone al femminismo e alle culture critiche sul genere una nuova interlocuzione.

Questa interlocuzione può rivelarsi una risorsa politica e trasformativa contribuendo a una elaborazione e una pratica che tematizzano una nuova accezione più complessa del potere, della soggettività e della differenza. Può, inoltre, contribuire a far uscire dall'impasse il discorso pubblico su temi come la violenza maschile o lo scambio sesso, denaro potere tra uomini e donne.

La costruzione di nuove relazioni tra femminismo, movimento Lgbt e uomini che hanno sviluppato elaborazioni e pratiche critiche nei confronti dell'ordine gerarchico che regola le relazioni tra i sessi è possibile pensando relazioni politiche tra differenze non motivate semplicemente dal perseguimento di comuni obiettivi ma dal riconoscimento del valore reciprocamente trasformativo della relazione.

Su questa consapevolezza e su questa tensione è possibile costruire un nuovo parlarsi tra donne e uomini dove

*L'altro è allora dentro l'azione del mio raccontare*<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Giuditta Lo Russo (1995), *Uomini e padri. L'oscura questione maschile*. Borla, Roma.

<sup>2</sup> M. Fraire (2001) La condizione femminile della malinconia, in F. BORRELLI (a cura di), *Pensare l'inconscio, manifestolibri*, p. 125.

<sup>3</sup> I. Dominijanni, (2007) L'impronta imprescindibile. In Diotima (a cura di), *L'ombra della madre*, Liguori, Napoli, pag 177.

<sup>4</sup> AA.VV - gruppo del mercoledì (2011) in *La cura del vivere*, Supplemento a *Leggendaria* n.89 7 ottobre.

<sup>5</sup> J. Butler, (2005) *Giving an account of oneself*, Fordham University Press New York, (trad. It. *Critica della violenza etica*, Feltrinelli, Milano, 2006).



In ogni società umana una quantità enorme di lavoro viene dedicato al sostegno, alla riproduzione e alla cura delle relazioni umane, delle famiglie e delle comunità. Come è stato notato<sup>1</sup> il lavoro non pagato di riproduzione sociale e di cura, svolto in gran parte dalle donne, supera in quantità il totale del lavoro pagato. Eppure il pensiero politico economico dominante ha contribuito come non mai a svalutare ed oscurare questo flusso nascosto di ore e di energie, considerandole improduttive.

Come è stato notato la svalutazione del lavoro di cura dei corpi e delle persone porta con sé anche la svalutazione dei soggetti delegati a svolgerlo e viceversa. Storicamente esistono forti connessioni tra la distribuzione del lavoro di cura e la distribuzione del potere attraverso gerarchie di genere, classe ed etnia. È stato il pensiero femminista a disvelare l'importanza del tempo di cura e di riproduzione della vita, denunciando come le stesse performance dell'homo oeconomicus, esistano solamente nella misura in cui i costi del suo stare al mondo sono resi invisibili e addossati alle donne e alla natura. Da questo punto di vista gerarchie, conflitti e forme di dominio possono essere disvelate guardando alla contrapposizione tra il tempo della produzione dell'homo oeconomicus ed il tempo della riproduzione biologica delegato alle donne. L'immaginario economico contemporaneo ci parla del tempo come risorsa scarsa da allocare efficientemente, tenendo conto dei costi e delle opportunità. Negli spazi di cura e dell'economia domestica l'uso del tempo non è finalizzato all'efficienza, ma procede al ritmo della vita. La critica femminista ha insistito sulla differenza tra il tempo cronometrato della produzione disincarnato dai cicli giornalieri del corpo e dal ciclo di vita, e sradicato dai tempi ecologici delle stagioni, della rigenerazione degli ecosistemi ed il tempo biologico della riproduzione<sup>2</sup>, tempo della disponibilità e della dipendenza perché fortemente condizionato dalle necessità di nutrimento, di supporto emozionale e di cura in senso lato, nonché radicato nella dimensione locale<sup>3</sup>.

#### La svalutazione della cura e la produzione di infelicità

Secondo la dottrina mainstream la crescita economica, attraverso l'aumento del reddito, avrebbe dovuto assicurarci anche e soprattutto la felicità. Tuttavia gli studi empirici su felicità ed economia negli ultimi decenni dimostrano che superato un certo limite l'aver più ricchezza sembra farci più infelici. Si chiama 'paradosso della felicità'. Come si spiega?

Nelle "società di mercato", sottoposte all'imperativo della crescita costante, al di là del lavoro e del consumo sembra rimanere poco tempo per dedicarsi ad attività come la famiglia, gli amici, la vita civile e politica. L'espansione della logica del mercato e del profitto ai danni degli spazi di cura, di socialità e di reciprocità porta inevitabilmente alla disintegrazione delle relazioni con conseguenze sul nostro benessere.

Le relazioni sono fondamentali per la felicità o, per essere più precisi per l'eudaimonia come la chiama Aristotele. Alcune componenti di una vita buona hanno quindi a che fare con i rapporti interpersonali. Martha Nussbaum ci ricorda che sono tre i principali beni relazionali di Aristotele, ovvero l'amicizia, l'amore e l'impegno politico. Questi aspetti della vita costituiscono un fine in sé, non possono essere strumentali e possono essere goduti solo nella reciprocità. Caratteristica che li rende anche particolarmente fragili. Nella loro armatura inter-relazionale questi beni «richiedono infatti un contesto umano che è estremamente vulnerabile e che può facilmente venire a mancare».<sup>4</sup>

La felicità, o il benessere soggettivo, dipendono da una serie di determinanti che includono non solo le relazioni sociali, ma anche il tempo libero, la salute e le condizioni di lavoro, come l'autonomia e

la varietà delle mansioni<sup>5</sup>. Gli studi su felicità ed economia sottolineano spesso l'importanza di una riallocazione del tempo disponibile, per esempio dal consumo cospicuo a quello incospicuo, con una rivalorizzazione della cura. Easterlin sottolinea che un'allocazione del tempo a vantaggio della vita familiare e dello stato di salute aumenterebbe il benessere soggettivo<sup>6</sup>. La realtà dunque è che senza cura delle relazioni non c'è benessere né felicità.

### La complessità della cura

Come è possibile ridare slancio all'idea di cura nella società in cui viviamo? Ripartire dalla cura richiede in primo luogo un ripensamento radicale delle relazioni tra uomini e donne e del modo in cui essi hanno inteso rispondere ai bisogni umani, superando opposizioni, dualismi e gerarchie. A questo proposito Joan Tronto ha notato che il processo di cura si compone di quattro fasi:

- l'interessarsi a [caring about], implica la percezione di un bisogno e il riconoscimento personale e anche sociale della necessità della cura;

- il prendersi cura di [taking care of], contempla l'assunzione di una qualche responsabilità relativamente al bisogno identificato e alla scelta di come risponderci;

- il prestare cura [care-giving], comporta un impegno e un lavoro concreto per il soddisfacimento dei bisogni di cura e richiede generalmente un rapporto diretto tra chi presta la cura e chi la riceve.

- il ricevere cura [care-receiving], rappresenta il movimento finale in cui il destinatario può rispondere mostrando di giovare di questa attenzione oppure far emergere l'inefficacia o inappropriata della cura.

Tronto rileva che il "prendersi cura di" è spesso associato a ruoli pubblici e maschili e il loro "interessarsi a" riguarda le questioni pubbliche, virtualmente universali, mentre il "prestare cura" e il "ricevere cura" vengono associati alle donne; in questo caso l'"interessarsi a" è riferito a persone in carne ed ossa nello spazio intimo e privato.

Riconoscere questa complessità e organicità della cura è fondamentale per rieducare uomini e donne al valore della cura. Infatti se da una parte appare evidente che nell'economia patriarcale gli uomini hanno in gran parte rinunciato a mettersi in gioco nella cura a persone concrete dall'altra parte occorre riconoscere che quell'enorme dispendio di energie che ha condotto gli uomini a farsi carico della cosa pubblica e della collettività non è stato solamente una ricerca del potere ma anche una sincera passione per il mondo. Dunque solo il superamento di questa scissione attraverso un'idea più complessa di cura potrà permetterci di riportare l'esperienza della vulnerabilità e dei bisogni dei corpi e delle persone al centro della politica e dell'economia.

### Un'idea più ampia della cura

Ripartire dalla cura significa al contempo ampliare la percezione della vulnerabilità delle nostre esistenze e sviluppare un'idea di cura eccedente rispetto al suo ambito tradizionale.

Nel suo libro *Vite Precarie*, Judith Butler suggerisce di riconoscere l'esistenza di una «vulnerabilità primitiva nel rapporto con gli altri, vulnerabilità a cui non si può sfuggire senza cessare di essere umani»<sup>7</sup>. L'invito della Butler di riflettere sui possibili esiti di una politica che prenda le mosse dalla vulnerabilità dell'umano va integrato con l'idea di una politica che prenda le mosse, come ha notato ancora recentemente Elena Pulcini, da una vulnerabilità del mondo vivente<sup>8</sup>. Si tratta di rilanciare un'idea di cura aperta e plurale; un prendersi cura delle relazioni con sé, con le alterità prossime e con le alterità lontane. Un ottimo punto di partenza ci è offerto dalla definizione di cura proposta da Fischer e Tronto:

«Al livello più generale suggeriamo che la cura venga considerata una specie di attività che include tutto ciò che facciamo per mantenere, continuare e riparare il nostro "mondo" in modo da poterci vivere nel modo migliore possibile. Quel modo include i nostri corpi, noi

stessi e il nostro ambiente, tutto ciò che cerchiamo di intrecciare in una rete complessa a sostegno della vita»<sup>9</sup>.

Quel "modo migliore possibile" dal nostro punto di vista richiede oggi non soltanto di ricondurre l'economia alle necessità della cura, ma più in generale richiede il coraggio di intraprendere un cammino verso una società della decrescita. Optare per la decrescita significa per noi prendersi cura del mondo, delle sue condizioni di esistenza, della continuazione della vita sulla terra. La prospettiva della decrescita infatti nasce dal riconoscimento e da una responsabilità che tiene insieme la giustizia economica, l'equità sociale e la sostenibilità ecologica. In un mondo sempre più globalizzato è chiaro che le forme di benessere o di buon vivere che si affermano in un luogo e in un tempo non sono prive di effetti per ciò che riguarda le condizioni di vita di altre popolazioni in altri luoghi o paesi e di altre generazioni nel tempo futuro. Esse implicano una rappresentazione di sé e dell'altro, una forma di relazione, nonché l'osservazione critica del proprio metabolismo sociale in modo da garantire una gestione responsabile delle risorse collettive per le generazioni attuali e future.

La scelta della decrescita essendo dunque per sua natura una scelta in parte di autoconsapevolezza e in parte di responsabilità relazionale, di obbligazione verso l'altro lontano nello spazio e nel tempo, diventa anche la scelta di fondo necessaria per prendersi cura delle nostre alterità. Assumere l'orizzonte della decrescita significa far posto all'altro nel proprio mondo, dentro e fuori di sé.

\* **Bozza voce "Cura" per G. D'alisa, F. Demaria and G. Kallis (eds.)**  
**Degrowth: a vocabulary for a new paradigm (Routledge / Earthscan)**

<sup>1</sup> Picchio, A., Decrescita, rendere visibili i costi per le donne, 2012, in <http://www.unipd.it/ilbo/content/decrescita-rendere-visibili-i-costi-le-donne>.

<sup>2</sup> Mellor, M., Women, nature and the social construction of "economic man", 1997, «Ecological Economics»: 20, p. 129-140.

<sup>3</sup> Mellor, M., Relazione presentata alla 3ª conferenza internazionale della decrescita, sostenibilità ecologica e equità sociale, tenutasi a Venezia dal 19 al 23 del Settembre 2012. La sua presentazione è disponibile on line: <http://www.sherwood.it/articolo/2016/video-3-conferenza-internazionale-sulla-decrescita>.

<sup>4</sup> Nussbaum, M., *The Fragility of Goodness: Luck and Ethics in Greek Tragedy and Philosophy* 1986; Cambridge –university Press. Trad. it: Nussbaum, M., *La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*, Bologna 2004II Mulino, p. 623.

<sup>5</sup> Frank, R., *Luxury fever. Money and Happiness in an Era of Excess*, 1999, New York: Princeton University Press.

<sup>6</sup> Easterlin, R., *The economics of happiness*, 2004, Edward Elgar, p. 52.

<sup>7</sup> Butler J., *Precarious Life. The powers of mourning and violence*, Verso, London-New York, 2004, trad. it *Vite precarie, il manifesto libri*, Roma, 2004, p. 12.

<sup>8</sup> Pulcini E., *La cura del mondo. Paura e responsabilità globale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009, p.261.

<sup>9</sup> Fischer B.M., Tronto J.C., *Toward a Feminist Theory of Care*, in *Circles of Care: Work and Identity in Women's Lives*, a cura di Abel E.K. e Nelson M.K., State University of New York Press, Albany, 1990, p. 40; ora anche in Tronto J.C., *Confini Morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, Diabasis, Reggio Emilia, 2006.



## DI FIGLIO IN PADRE IN FIGLIO.

### UN PERCORSO RIFLESSIVO PER CRESCERE COME GENITORI \* di Marco Deriu

Il ricordo più vivido di mio padre, Michele Deriu, risale a quando avevo 10 anni. Era il novembre 1979, mia madre era morta da poco di tumore al seno dopo una lunga malattia. Mio padre mi convocò nella loro camera da letto dove tante volte mia madre mi aveva tenuto con sé finché non mi addormentavo. Credo fosse di sera. C'era buio e l'unica luce era quella della abat-jour del comodino. Mio padre era a letto. Mi fece distendere accanto a lui e abbracciandomi e piangendo mi fece un breve discorso. Mi disse che ora che la mamma era morta dovevamo fare da soli. Che io dovevo essere bravo e comportarmi come un bambino ormai grande.

### **Con occhi di figlio**

Non so dire fino in fondo come influi quel discorso su di me. Certamente mi colpì profondamente. Lo vissi come un momento di grande affetto, di complicità, di tenerezza. Ma anche come qualcosa di serio e di grave. Qualcosa di simile a un segno di orientamento nella vita. Io non potevo sapere che di lì a poco anche mio padre avrebbe preso coscienza di essere malato. Sempre per un tumore, questa volta alla vescica. Morì meno di un anno dopo, nell'ottobre del 1980.

Spesso i bambini continuano a lungo a illudersi che i propri genitori – e in particolare il proprio padre – siano invincibili e invulnerabili. Non è stato il mio caso. Circa 7/8 anni prima della mia nascita, i miei genitori avevano perso una figlia di 10 anni, Marcella, per una malattia all'epoca incurabile. E il dolore e il ricordo di quella bambina era fortemente presente nel vissuto e nella comunicazione familiare. Fin da quando ho memoria, ovvero dai primi anni delle elementari, ricordo tensioni, conflitti e amarezze tra mia madre Pina e mio padre e un senso di qualcosa di irrecuperabile che aveva investito irrimediabilmente, in modi e forme diverse, tutta la famiglia: i genitori, i quattro figli (due femmine e i due maschi) dei quali io ero l'ultimo arrivato.

Ripensando oggi a quel momento di intimità, credo che mio padre abbia condiviso con me la sua fragilità, la sua sofferenza, la sua vulnerabilità. Credo fosse un atteggiamento che in buona misura uscisse dai canoni di comportamento del maschio adulto e del padre, dalle forme tradizionali di educazione filiale maschile. Quei canoni che dicono che l'uomo, e tanto più il padre, devono essere forti, devono saper affrontare ogni cosa, non mostrare le proprie emozioni, non lasciarsi andare. Insomma devono dare sicurezza ai propri figli, comunicare una presa e un controllo saldo sulla realtà.

Ma io non so dire con quanta tenerezza penso al gesto di mio padre che bacia la bara di mia madre mentre la infilano nel loculo della cappella di famiglia in Sardegna. Un saluto, un congedo alla persona più amata nella propria vita, ma anche un inchino di fronte a una realtà che, per la seconda volta, si sfalda davanti e dentro di sé, e sulla quale non c'è nessun controllo possibile. Se non un senso profondo di dignità di fronte agli eventi profondi e imperscrutabili della vita. Come una volta che per caso afferrai il frammento di una conversazione tra mio padre e un suo amico in Sardegna pochi mesi prima della sua morte. Raccontava che alcuni conoscenti gli avevano offerto di andare da una persona in paese che faceva dei segni e che guariva le persone. E che lui aveva rifiutato perché diceva che se si era vissuto in un certo modo si doveva anche morire rimanendo fedeli a certi principi.

La realtà è che sebbene non possa ricordare tanto di quegli anni, ho comunque molti ricordi, di momenti precisi, di eventi significativi, di insegnamenti e di apprendimenti radicali. Gli adulti si illudono che i bambini non vedano, non capiscano, non imparino. Che si possano nascondere loro le cose e lasciargli capire solo quello che si vuole. A volte penso che se gli adulti conoscessero quello che i bambini vedono e comprendono sarebbero atterriti. Si sentirebbero improvvisamente nudi e privi di sicurezze.

La realtà è che i bambini vedono fin troppo e forse una vita non basta per rielaborare quel che si è visto e appreso. Non c'è modo di preservarli, dalla vita, dalla morte, dal desiderio come dalla malattia. Ed è per questo che la sfida più grande per un genitore è accompagnarli nudi e vulnerabili, ma anche integri e coraggiosi verso tutti gli appuntamenti e gli imprevisti dell'esistenza. È una delle convinzioni più salde che credo di avere appreso da una infanzia molto tormentata.

Di mio padre ho anche ricordi felici. Quando in Sardegna mi portava in grandi spazi aperti e mi mostrava fossili nella roccia o quelle pietre speciali – lucenti e colorate – che chiamava minerali e che catalogava con cura. In qualche raro caso mi mostrava dei frammenti di coccio o delle monete. Mi conduceva a visitare luoghi antichi, vesti-

gia del passato, posti pieni di mistero. Mi portava a spasso in un grande universo, mi insegnava a leggere il mondo e a esserne incuriosito.

La cosa strana del mio rapporto con mio padre è che per certi versi credo di non aver fatto in tempo a conoscerlo tanto. Avrei una catasta di domande da fargli, di spiegazioni da chiedergli, di questioni e conti da presentargli. Per altri versi credo di aver ereditato da lui alcuni tratti profondi di carattere, di stile, di metodo. Anche se ci siamo occupati di cose molto diverse, da un punto di vista umano e professionale, a volte sento di continuare in qualche modo una sua ricerca, lui studioso delle forme della terra, io di quelle della società.

### **Da figli a padri**

Oggi dunque mi ritrovo sempre più spesso a ripensare alla paternità dal punto di vista di un padre. Non più di un figlio e non solo di uno studioso.

In generale mi è molto chiaro che la paternità è qualcosa che va costruito. Di spontaneo, di istintivo c'è l'affetto e il senso di accudimento, ma come essere padri è invece qualcosa che oggi va quasi completamente reinventato. I modelli di paternità che vengono dal passato non sono a mio avviso riproponibili, mentre non hanno ancora preso una forma definita e riconoscibile su un piano di immaginario collettivo delle modalità nuove e differenti di paternità.

I padri oggi sono – che ne siano consapevoli o meno – degli esploratori e degli sperimentatori. Su questo piano ci occorre una forte capacità auto-riflessiva ma anche una capacità di condividere, socializzare e rendere culturalmente rilevanti delle modificazioni introdotte nelle proprie pratiche quotidiane.

Personalmente sto cercando di essere presente e di prendermi cura di mio figlio in ogni aspetto, dai bisogni corporei a quelli psicologici, affettivi, sociali, ambientali. Da questo punto di vista credo sia importante riconoscere che c'è un apprendimento anche nell'esperienza del padre. Si impara e si matura come padri mentre (si) crescono i propri figli. La crescita e l'apprendimento non sono relazionali solo nel senso che il figlio ha bisogno di una relazione positiva per crescere, ma nel senso che la maturazione riguarda anche l'altro lato della relazione: il mondo mentale ed esperienziale del padre. Inoltre in questa reciproca modificazione si evolve la relazione stessa. Già in questo primo anno di vita di mio figlio ho visto che le forme della relazione sono fortemente cambiate più volte. Il modo di prendersi cura e di relazionarsi a un bambino di un mese non è lo stesso a cinque mesi e non è lo stesso a un anno. Non si tratta solo di bisogni che evolvono e di cure che devono cambiare ma proprio del fatto che si è in gioco nella relazione in forme differenti e peculiari in ogni fase. Da questo punto di vista ci deve essere una continua revisione e riadattamento anche nel proprio approccio di padri. Se non si coltiva una pratica auto-riflessiva si rischia di rimanere continuamente spiazzati dal mutare delle condizioni di relazione.

In questo percorso e in questa evoluzione penso di avere comunque alcuni segnava che mi aiutano a orientarmi.

### **Il mondo emotivo dei padri**

Il primo aspetto è l'importanza e la considerazione riservata ai vissuti emotivi. Le emozioni sono non solo un'esperienza in sé ma anche una via di conoscenza e di indagine della realtà interna ed esterna. Credo che nell'esperienza della paternità la principale difficoltà stia nel mantenere un doppio ascolto sia nei confronti delle emozioni del bambino, che nei confronti delle proprie (c'è anche comunque un ascolto nei confronti della madre di cui accennerò più avanti).

In questo primo anno ho cercato il più possibile di essere sensibile ed empatico con le emozioni di mio figlio, Mattia. Ho cercato di immedesimarmi e di lasciarmi attraversare dalle sue emozioni per poter trovare una forma di risonanza, di dialogo o quando occorre di sponda e di contenimento.

Ascoltare le emozioni significa anche assumere punti di vista a cui non siamo più abituati. Mi colpisce per esempio vedere la radicalità con cui un bambino può esprimere il terrore della scomparsa della madre e della sua fonte di nutrimento e di sicurezza, una volta che questa in particolari momenti semplicemente esce dalla stanza. Così come la paura di addormentarsi al buio o di essere lasciato solo mentre ci si lascia andare al sonno, anche se a un adulto può apparire irrazionale in fondo corrisponde a qualcosa di antropologicamente e psicologicamente arcaico e profondo.

Un altro esempio che mi ha fatto riflettere è che mio figlio, generalmente tranquillo e gioviale, sembra impazzire quando andiamo in auto e lo chiudiamo nel suo seggiolino con le cinghie di sicurezza. Ci sono bambini che lo vivono con serenità e che spesso e volentieri si addormentano in auto. Mio figlio al contrario strilla e piange, talvolta per poco, talvolta a lungo e fino alla disperazione. Per gli adulti, che pensano alla sicurezza e che sono abituati a incollarsi a una sedia o a legarsi a uno schienale può sembrare un capriccio e un'asperità del bambino. Ma a me è capitato di pensare quanto in quel gesto di legare un bambino a un seggiolino e tenerlo bloccato per mezz'ora, un ora o più, ci sia una forma di costrizione violenta che noi, cresciuti e adattati a passare per banchi di scuola, uffici, automobili, aerei e contenitori di vario genere non riconosciamo più.

Ma la cosa difficile è riconoscere la propria reazione emotiva di fronte ai vissuti e ai comportamenti dei figli. Sapere dunque nominare quello che sta accadendo nel bambino ma anche quello che sta accadendo in noi. La sua rabbia, la sua impotenza, la sua noia, oppure la sua gioia, il suo entusiasmo, il suo testardo e spericolato slancio verso il mondo come si riverberano in me?

Quanto sono pronto ad accogliere e ospitare queste emozioni, questi sentimenti esistenziali dentro di me, prima che mi venga spontaneo di reprimerli, controllarli, cancellarli in lui e in me?

Il mondo emotivo dei padri è un territorio ancora poco esplorato. Ma l'avventura di padre è anche un fare esperienza di emozioni forti, sconosciute, viscerali. Personalmente sono una persona affettuosa ed emotiva, ma c'è tutta una gamma di emozioni che come padre ho provato e provo nei confronti di mio figlio (e poi dirò anche verso la madre) che prima di vivere concretamente questa esperienza non riuscivo fino in fondo a immaginare.

Anzitutto un senso di meraviglia e di grande tenerezza. Un figlio neonato ti provoca un profondo senso di fragilità: c'è una creatura che nel suo essere al mondo è totalmente affidata alle cure dei genitori o delle persone più vicine. Questo "essere dato" attiva una sensazione fortissima di protezione. Sento un grande affetto, una grande dolcezza e tenerezza. Sento una grande responsabilità. E guardo con occhi diversi la mia vulnerabilità e i miei limiti.

Fin da subito e ancora oggi mi capita di rimanere incantato a guardarlo. Con gli occhi, con le dita, con le guance, i baci e le labbra, passo in rassegna il suo corpo, i suoi tratti, i suoi contorni, la sua presenza intera, familiarizzo con la sua alterità.

Per tutti i primi mesi quello che vuoi comunicare come padre lo devi comunicare col corpo: l'amore, la serenità, la calma, la passione, l'entusiasmo, il gioco e lo scherzo. È il linguaggio del corpo che conta. Più è ricco e più il bambino comunica con te. E mi piace vedere come impara ed esprime la dolcezza, lo scherzo, il gioco, l'umorismo, la provocazione, i suoni e la musica. Mi colpisce come esprima benissimo, a seconda dei momenti, un grande entusiasmo oppure una grande disperazione, come mostri un lato di simpatia ed estroversione come pure un tratto di estrema permalosità se si ferisce il suo sentire. C'è davvero un mistero non solo in una vita che viene al mondo ma soprattutto in un bambino che cresce e che fin da subito manifesta un proprio carattere, una propria individualità, delle proprie preferenze e che molto presto comincia a far emergere una sua peculiarità. In certe culture si pensa che i bambini provengano da un mondo a sé

stante, totalmente misterioso e inaccessibile per gli adulti. A volte mi sembra davvero sia così. La sua alterità e soggettività è così forte che io e Chiara, mia moglie, a volte scherziamo dicendo che siamo contenti che lui abbia scelto proprio noi due, come genitori. Siamo trasformati dalla sua presenza non meno di quanto lui lo sia dalla nostra. Che meraviglia pensare che hai messo al mondo altri occhi. Che mistero incredibile poter osservare il mondo anche attraverso gli occhi di un altro essere. Che bellezza accompagnare verso il mondo un bambino curioso. A volte cerco di comunicargli questo sentimento di dolce meraviglia e cerco i suoi occhi. M'immagino che i suoi occhi possano riconoscere quello che si muove nei miei.

D'altra parte dialogare con il proprio vissuto emotivo, richiede anche di saper riconoscere e nominare anche le emozioni negative o problematiche. A volte emerge un senso di impotenza o la difficoltà a essere presente con la qualità che vorrei, oppure può capitare una reazione di mio figlio diversa da quello che mi aspettavo o desideravo che mi genera dispiacere o senso di inadeguatezza. Non credo sia una buona cosa tenere rinchiusi in sé questi sentimenti negativi e queste insoddisfazioni. Cerco piuttosto di esprimerli in forma lieve con auto-umorismo che mi aiuti a parlarne e a confrontarmi senza rendere le cose troppo pesanti.

Riconoscere le mie emozioni, saper dare loro un nome, mi serve per comprendermi e per cercare un dialogo con esse. Le emozioni non sono fisse o intangibili. Da un'emozione può generarsi qualcos'altro. Si può avere un'emozione su una propria emozione. O lavorare su un'emozione per arrivare a sperimentare qualcosa di diverso.

### **Asimmetria, differenza e riconoscimento**

Il secondo segnava è più difficile. Ha a che fare con la differenza e con l'asimmetria tra padri e madri.

Nella esperienza della gravidanza di mia moglie e nel primo anno di vita di accudimento di nostro figlio ho visto confermate e anzi amplificato il senso della differenza tra i due percorsi genitoriali. Il percorso del divenire padri è anzitutto un percorso di ascolto e accompagnamento della madre. La qualità della propria paternità nasce attraverso questo ascolto e questo approssimarsi verso l'esperienza femminile di un corpo che cambia, si trasforma, e alleva in sé una vita. Mia moglie e io abbiamo scelto di vivere in casa l'esperienza del parto e questo ha reso tutto molto più familiare, domestico e al contempo intimo. Ho sperimentato l'enorme importanza delle figure delle ostetriche che ci hanno seguito prima, durante e dopo il parto, e che ci hanno aiutato a calarci fino in fondo nel senso e nel vissuto di quello che stava avvenendo, contribuendo a migliorare non solo l'esperienza del parto della mia compagna ma anche la qualità e l'attenzione della mia presenza.

In casa abbiamo potuto fare esercizi fisici, rilassarci, mangiare quello che volevamo, ascoltare la musica che amiamo, ballare, abbracciarci e affrontare una lunghissima veglia. Il momento dell'uscita di Mattia è stato il materializzarsi di un mistero e di una presenza che avevamo immaginato tante volte. Il mistero di un corpo che si moltiplica in due, il mistero di una vita che si affaccia al mondo e che lo fa con i suoi tempi e i suoi modi. Il parto è stato lungo perché il bambino faceva fatica a passare ed è stato incredibile vedere come perfino la testa del bambino si sia schiacciata e allungata per permettergli di compiere quel tragitto e di poter infine uscire alla luce.

La potenza della relazione madre-figlio continua anche dopo la gravidanza. È stato straordinario osservare il mutamento del rapporto tra loro. Le ostetriche hanno accompagnato fuori Mattia e lo hanno posato sulla pancia di Chiara che commossa diceva «Amore, amore, amore mio, amore. Vieni, vieni qui, oddio, ciao, ma ciao. Vieni. Ciao tesoro. Ma chi sei? Vieni dalla tua mamma. Ciao amore mio. Mioddio! Sei proprio tu? Amore... È proprio lui»; in quel momento ho visto un rapporto interno e introverso diventare esterno ed estrover-

so. Ho visto due esseri riconoscersi e ricercarsi in una forma nuova. Pochi minuti e il bambino stava già succhiando il seno della madre mostrando che l'istinto lo guidava già nella ricerca dell'essenziale.

Per me è stato anzitutto un passaggio da un'esperienza psichica, invisibile e in gran parte immaginaria a una corporea e visibile. È stato bellissimo potergli fare poco dopo il primo bagnetto, ripulirlo da tutti gli umori e asciugarlo per prepararlo alla vita esterna e sentirmi a mio agio in questi gesti arcaici e in un certo senso religiosi di cura e di approssimazione.

Se nell'accedere alla vita prevale la simmetria tra uomini e donne essendo entrambi il frutto di un parto di donna, nel dare accesso alla vita invece l'asimmetria tra uomini e donne è massima. E questa asimmetria continua per molto tempo in un rapporto fortissimo tra madre e infante che continua per tutto il tempo dell'allattamento e anche dopo.

Quello che come padre ho osservato è la strabiliante potenza trasformativa e procreativa materna che consegna al padre nel migliore dei casi un senso di grande ammirazione e nel peggiore un senso di inferiorità.

Considero cruciale per lo sviluppo psicologico positivo del padre la metabolizzazione di questa profonda asimmetria di fronte alla nascita, poiché da essa discendono le condizioni di accesso e di rielaborazione di molte esperienze seguenti. Non c'è nulla di ovvio, di scontato o di banale in questa asimmetria. Ci occorre invece spogliare questa esperienza cruciale di differenza dal velo della banalità per restituirgli un significato psichico, relazionale e sociale. Un significato che viene ricostruito e investito di senso in uno scambio continuo tra padre e madre, tra uomini e donne, che sia il più possibile vissuto e avvertito come positivo e creativo e non come spaventoso e minaccioso.

Come uomo trovo affatto misterioso e bellissimo osservare il latte che sgorga dal seno della mia compagna e che alimenta e tiene in vita nostro figlio. Questa peculiare risorsa produce vissuti e rielaborazioni molto diversi e perfino opposti tra madre padre. È difficile dover essere continuamente disponibile per allattare, dice mia moglie (in realtà lei usa espressioni più colorite!). Lo capisco e cerco di immedesimarmi in questa fatica. Cerco di capire la stanchezza o il nervosismo che questa pressione e questa dipendenza produce e supportarla per quel che posso. Ma il punto di partenza del padre si trova giusto agli antipodi. È faticoso per la madre dover essere sempre disponibili al nutrimento del bambino, soprattutto se questa richiesta è reiterata in tempi molto ravvicinati. Ma come padre posso dire che è anche molto faticoso – da un punto di vista psichico – non poter essere disponibile per questa forma di nutrimento. Ci sono momenti in cui il bambino strilla e vuole la madre per accedere a un nutrimento fisiologico e affettivo. In quei momenti come padre spesso provo molta frustrazione. Per quanto cerchi di essere affettuoso, di abbracciarlo, coccolarlo, in quei momenti il mio ruolo è del tutto secondario e vivo un forte senso di impotenza che naturalmente mi sforzo di accettare ma che non è emotivamente e psicologicamente indifferente. È come se – in quelle specifiche circostanze – mi rendessi conto come il mio corpo non è, e non può essere un corpo nutriente. In un certo senso è un corpo “freddo”, o “arido” o quantomeno percepito come tale. Anche tutti gli allontanamenti del bambino dalla madre o della madre nei primi mesi vanno attentamente programmati e organizzati ed espongono il padre comunque a un fondo di incertezza.

Ho sempre riflettuto sulle differenze tra uomini e donne ma non immaginavo quanto profonda potesse essere questa sensazione di asimmetria. In certi momenti ho sentito proprio una sorta di invidia del seno. L'invidia della sensazione di poter calmare, rasserenare o soddisfare un bambino semplicemente con l'accesso al proprio corpo, come fonte di nutrimento.

Naturalmente so che è qualcosa che è forte nei primi mesi e che,

a svezzamento completato, il contributo paterno può diventare più forte ed autonomo. Ma ciò non toglie che si tratta di una differenza e di un'esperienza fondamentale.

È strano che socialmente e culturalmente gli uomini non siano preparati al riconoscimento e alla rielaborazione di questo tipo di vissuti legati all'asimmetria tra padre e madre. Probabilmente questo nasconde una profonda difficoltà e una sostanziale rimozione. Personalmente credo che il non riconoscimento e la non rielaborazione o superamento di questa invidia latente da parte del padre possa produrre atteggiamenti molto negativi e di risentimento sia nei confronti della compagna che nei confronti del bambino.

Credo che occorra invece un lavoro di ascolto e nominazione di questa invidia, affinché attraverso il dialogo e la rielaborazione essa possa lasciar posto al riconoscimento e all'ammirazione nei confronti della madre e della compagna che come sappiamo sopporta anche un peso, una fatica e anche un'ambivalenza per questa sua dote di nutrice dei figli. E d'altra parte affinché questo riconoscimento di difficoltà spinga a maturare il desiderio di esplorazione e di sperimentazione del rapporto padre-figlio su altri piani, differenti ma non in contrapposizione a questi.

Senza questa capacità di auto-ascolto, di accettazione di questa radicale asimmetria, credo che molti padri rischino di far discendere da questo vissuto di impotenza e di inadeguatezza una specie di rinuncia o di abbandono a un rapporto di intimità col bambino o una sua procrastinazione a un tempo lontano. Ho incontrato molti padri che fantasticavano di un possibile rapporto di scambio con i figli solo a partire dal momento in cui fosse entrata in gioco la dimensione della comunicazione verbale e la possibilità di educazione legata ai valori morali o al saper fare. Come se per tutta una fase il loro ruolo, la loro presenza, la loro attenzione e la loro cura fosse in fondo inutile o fonte di frustrazione più che di soddisfazione. Sospetto che questo vissuto e questa postura sia uno degli aspetti psichici e culturali che stanno al fondo della diserzione maschile dal lavoro di cura e della delega quasi totale alle donne.

Per uscire da questo vicolo cieco occorre, come dicevo, da una parte accogliere questa fondamentale asimmetria e accettare la mediazione della madre in certe necessità ed esperienze, e dall'altra esplorare i bisogni, i desideri e gli interessi del bambino al di fuori delle funzioni di nutrimento e riposo. Dobbiamo coltivare in lungo e in largo le capacità di accompagnare il bambino nelle dimensioni di affetto, pulizia, espressione, manipolazione, movimento, esplorazione, comunicazione corporea e non verbale.

### **Linguaggi, approssimazioni, accompagnamenti, esplorazioni**

Il terzo segnava è dunque legato alla consapevolezza che la relazione - anche con i bambini piccoli - non si limita al nutrimento: ci sono tante altre dimensioni da scoprire e sviluppare in cui come padre cerco di ritagliarmi un ruolo e mettere a frutto le mie risorse o peculiarità.

Per esempio credo di avere un buon carattere, generalmente tranquillo e poco incline a innervosirmi e ancora meno ad arrabbiarmi e credo che questo possa essere importante per accompagnare il bambino e stabilire un contesto di esplorazione e di apprendimento sereno.

Poi mi piace molto scherzare e stabilire dei contesti umoristici e questo diventa terreno di continue interazioni divertenti e gioiose con Mattia. Fin dalle prime settimane ho detto che mio figlio era prima di tutto molto simpatico. Perché ho visto in lui fin dall'inizio degli elementi di affabilità ed estroversione che ora, a un anno, in effetti colpiscono chiunque lo incontri e interagisca con lui anche solo in bus, per strada o in un negozio. Credo che i bambini nascano con il loro carattere ma credo anche che la continua interazione umoristica che ho cercato di proporgli sia stata per lui una forma di esplorazione, di apprendimento e di conoscenza di sé e del mondo. In altre parole

credo che lo sviluppo circolare di una capacità comunicativa ironica tra me e lui sia una questione molto seria e importante.

Un altro aspetto importante è l'educazione e la relazione corporea. Mattia ha un grande amore per l'acqua in ogni forma. Bagni, lavandini, bidè, docce, fontane, laghi, mare, ma anche bicchieri e contenitori di liquidi; insomma tutto ciò che ha a che fare con l'acqua lo entusiasma e ha imparato prestissimo ad aprire rubinetti, a muoversi in piscina e nel mare col nostro aiuto. Mi piace accompagnare e condividere questo suo piacere: lavarlo, rinfrescarlo, giocare con l'acqua, fargli fare il bagno in casa, in piscina o nel mare, portarlo in doccia con me.

Recentemente si è capito che gli piacciono molto i dislivelli di altezza: le scatole, i letti, i mobili, le scale, tutto ciò che gli permette di salire e di scendere. Ha imparato a salire le scale a gattoni da solo e questo è per lui una fonte di grande entusiasmo. Un giorno in vacanza lo abbiamo perso di vista un minuto mentre giocava ed è riuscito ad aprire la porta di casa e a fare un'intera rampa di scale in direzione di un cane, finché la governante della nostra vicina di casa lo ha bloccato e ce l'ha riconsegnato. Ci è voluto un po' per metabolizzare lo shock e il senso di colpa e di vergogna per la disattenzione. Ma nelle settimane successive ho pensato che essere più attenti a non perderlo di vista o a chiudere bene la porta era importante ma non sufficiente e che era più sensato cominciare a educarlo ad affrontare quelle situazioni, insegnandogli come disporsi e come muoversi per scendere o salire. Dunque ovunque capitasse ho iniziato a seguirlo sotto stretta sorveglianza nella sua curiosità verso le scale, sostenendolo o accompagnandolo nella discesa o nella salita.

Un paio di mesi fa ho assistito a una scena bellissima, che mi ha emozionato. Erano quasi le otto di sera ed ero seduto in una piazza della mia città e aspettavo che mia moglie e mio figlio mi raggiungessero in bici. La piazza si trova in una zona popolare abitata da molti immigrati. C'era una donna orientale, forse filippina o cinese che stava cercando di insegnare al proprio bambino ad andare in bici senza le rotelle di sicurezza. Il bambino era determinato ma impaurito. La madre era un po' ansiosa e lo teneva molto stretto per paura che cadesse ma il fatto stesso impediva a lui di acquisire un minimo di velocità e di imparare a gestire l'equilibrio. Dunque la lezione procedeva a fatica ed entrambi si stavano un po' demoralizzando.

Nella stessa piazza c'era un piccolo gruppetto di tre immigrati maghrebini che chiacchieravano e osservavano, come me, la scena. A un certo punto uno dei tre si è offerto di aiutare il bambino ad affrontare questo salto. Inizialmente teneva in maniera più leggera il bambino per le spalle e lo accompagnava accelerando il passo o correndo e poi dopo due o tre volte ha iniziato a lasciarlo andare e a dargli una spinta. Nel giro di pochi minuti il bambino ha imparato a restare in equilibrio e a lanciarsi in velocità con la bicicletta nella grande piazza, sperimentando come evitare gli ostacoli e fermarsi in tempo prima del muretto o della fontana. Nel corpo del bambino – di per sé assolutamente silenzioso – si poteva leggere un muoversi entusiastico per il traguardo raggiunto e per la capacità acquisita. La madre rimase molto riconoscente e l'uomo fu soddisfatto d'essere stato utile e risolutivo.

In quella scena e in quello scambio tra la donna, l'uomo e il bambino, nel sottile dosaggio tra cure premurose e affidamento fiducioso, ho visto la potenzialità dell'insegnamento, e forse anche la possibile peculiarità, di una modalità maschile nell'educazione. Un accompagnamento ravvicinato ma anche uno slancio incoraggiante che mette in conto anche possibili cadute e sbucciature, pone il bambino nella situazione ideale per trovare il proprio equilibrio e la propria postura.

Fino ad alcuni anni fa non avrei mai immaginato di lavorare come educatore, in particolare con maschi preadolescenti, cioè di età compresa più o meno tra i 10 e i 15 anni. Non lo immaginavo perché mi sembrava un lavoro ingrato, difficile e poco gratificante, che costringeva al contatto con piccoli mostri, troppo grandi per ispirarmi tenerezza e troppo piccoli per poterci fare un discorso serio. In realtà, esisteva una ragione più forte per sentirmi spaventato da questa professione: intuitivo che avrebbe toccato dei punti di fragilità dentro di me, il che suscitava inevitabilmente delle resistenze.

In effetti, entrare in relazione con ragazzi di quell'età, spesso cresciuti in ambienti familiari difficili o talvolta assenti, significa doverci mettere in gioco anima e corpo, essendo costretti a lavorare su di sé ancora prima che su di loro.

Una serie di circostanze (un periodo di disoccupazione, la dritta di un'amica su una cooperativa sociale che cercava educatori maschi, precedenti esperienze positive con i bambini di un laboratorio di arteterapia, la vaga intuizione di una possibilità di crescita personale) mi hanno in seguito fatto inviare un curriculum, da cui è scaturita l'opportunità di lavorare come educatore nell'area minori.

La velocità con cui il mio curriculum è stato preso in considerazione (la telefonata della cooperativa mi è arrivata il giorno successivo all'invio dello stesso per posta elettronica), oltre che dell'interesse del suo contenuto, è anche un segnale dello squilibrio tra i generi all'interno del settore: la grande maggioranza degli adulti che lavorano con adolescenti e preadolescenti nell'area degli appoggi scolastici e domiciliari sono donne (nella cooperativa per cui lavoro rappresentano quasi il 90%), e gli educatori maschi sono merce rara e piuttosto richiesta. Penso che tra i vari motivi di questo squilibrio, riscontrabile anche in altri ambiti del settore educativo, ci sia una forma di paura e/o insicurezza legata alla crisi del ruolo maschile nella società contemporanea.

Oggi, infatti, la professione educativa pone in particolare agli uomini una serie di questioni a cui non è più possibile dare risposta facendo riferimento al modello maschile tradizionale, o patriarcale. La profonda crisi che sta attraversando l'idea stessa di autorità e di potere, richiede ai maschi un nuovo tipo di presenza, sia nello spazio pubblico, sia nelle relazioni private. In questo senso, la mia esperienza professionale di educatore si intreccia inescindibilmente con il mio percorso di trasformazione personale e con la mia attività "politica".

In questo testo, facendo riferimento a ciò che sperimento lavorando con i ragazzi, cercherò di mettere a fuoco alcuni punti che mi sembrano importanti per delineare una nuova possibile qualità di presenza maschile, nelle relazioni in genere e in quelle educative in particolare.

Il corpo, la forza, la dolcezza. Il mio corpo è fortemente coinvolto nella relazione educativa: da quando faccio l'educatore ho corso, saltato, giocato a calcio, lottato, sudato le proverbiali sette camicie, mi sono graffiato, bagnato, sbucciato mani e ginocchia, ho accarezzato, solleticato, preso in braccio, coccolato, a volte ho urlato e gesticolato come un matto!

Se ho potuto vivere il mio corpo così liberamente e intensamente, è anche grazie alla crisi (iniziata a partire dagli anni '60/'70 del secolo scorso e causata in buona parte dalla rivoluzione femminista) del patriarcato e dei suoi modelli di mascolinità, i quali in campo educativo richiedevano una certa distanza fisica, oltre che emotiva, al fine di poter esercitare più efficacemente l'autorità e il controllo, in famiglia così come a scuola e nella società. Quel tipo di autorità e di controllo oggi non funzionano più e, dietro lo spaesamento che ciò comporta, si inizia ad intravedere una diversa possibilità di relazione tra le diverse generazioni, in cui poter esprimere, tra l'altro, una nuo-

\* - Pubblicato in Salvatore Deiana, Massimo M. Greco (a cura di), **Trasformare il maschile nella cura, nell'educazione, nelle relazioni**, Cittadella Editrice, Assisi, 2012.

va qualità di forza maschile.

Un corpo maschile che, in un contesto educativo, voglia utilizzare la sua forza senza diventare rigido e/o autoritario, deve a mio avviso imparare ad accompagnare i gesti "forti" con segnali o altri gesti che ne sdrammatizzino il potenziale di minaccia e che siano in grado di creare o rinsaldare le relazioni, invece di condizionarle tramite la paura o l'umiliazione. Come esempio di ricorso ad una forza autorevole ma non autoritaria, prendo un episodio accaduto durante un centro estivo:

*In una mattina di gioco libero al parco, un bambino prende di mira un ragazzino "fragile" (quello che come educatore ho il compito di seguire, per aiutarlo ad integrarsi nel gruppo) continuando a stuzzicarlo, tirandogli rametti e piccoli sassi, rubandogli il cappello e interrompendo anche i suoi tentativi di giocare da solo. Ad un certo punto intervengo, sollevando di peso il bambino molesto e portandolo ad una certa distanza, dicendo: "operazione sacco di patate!". La procedura si ripete altre due volte, in cui la tensione potenziale della situazione si stempera nel gioco e in una strana complicità tra me, il molestatore e la vittima. Dopodiché la dinamica persecutoria finisce.*

Manifestare la propria forza fisica e la propria autorità senza separarle nettamente dalla leggerezza del gioco e dalla dolcezza può aprire quindi a soluzioni imprevedute e a nuove modalità di relazione.

Per un corpo maschile, però, esprimere dolcezza verso un altro corpo maschile è una faccenda tutt'altro che semplice, in particolare nello spazio pubblico. La scena di due ragazzi (o due uomini, o un uomo e un ragazzo) che si abbracciano in mezzo ad altre persone va a stimolare i forti tabù psicologici, culturali e sociali legati all'omosessualità. Per l'idea tradizionale di virilità non c'è nulla di più temibile del sospetto di omosessualità. Perciò ha preso forma, nel mondo maschile, una serie di strategie tese ad evitare o esorcizzare questo rischio: tra uomini in pubblico non ci si tocca, al massimo ci si stringe la mano o ci si danno pacche sulle spalle; e se si assumono atteggiamenti affettuosi, sono spesso in chiave caricaturale.

Per superare questa difficoltà di espressione, che da secoli continua a limitare la libertà maschile, bisogna, come sempre, cominciare da ciò che fa ostacolo dentro di sé:

*S. è un ragazzino di 11 anni che seguo, da circa un anno, con un appoggio domiciliare. Ha problemi di apprendimento e difficoltà di socializzazione. Il passaggio alla scuola media, cioè ad un contesto completamente nuovo, per lui si annuncia particolarmente difficile. Inizio, così, un affiancamento di qualche ora anche a scuola. Soprattutto nei primi mesi, durante la ricreazione, spesso S. mi abbraccia con trasporto; si è affezionato molto a me, e ora per lui sono un punto di riferimento importante. Stando abbracciato a lui in mezzo alla baraonda, un giorno mi accorgo di alcuni pensieri che mi frullano nella testa: "Che cosa diranno i ragazzi? Non penseranno mica che... E le insegnanti? E il preside? Forse così non favorisco la sua autonomia, forse un educatore non dovrebbe...". Ma togliendo il volume a questo rumore di fondo mentale, quello che resta sono un uomo e un ragazzino abbracciati, che sorridono.*

Gli ostacoli mentali legati agli stereotipi culturali, però, non si anidano solo nei maschi adulti, bensì anche nei ragazzini:

*L., 11 anni, pochi giorni prima della fine del centro estivo, ringrazia e bacia tutte le educatrici. Quando toccherebbe a me (unico educatore maschio in quel momento), noto con la coda dell'occhio un'esitazione, e penso che stia tornando sui suoi passi, chiudendo il giro in anticipo; invece si avvicina e mi dà una veloce stretta di mano. Arrivati poi all'ultimo giorno, prima di andare via insieme ai suoi genitori, L. fa un altro giro di saluti e baci con le educatrici; arrivato a me, questa volta mi abbraccia, con un'aria che sembra dirmi: "fin qui riesco ad arrivare, di più non posso". Io dico: "la prossima volta magari ci baciamo...". Lui mi guarda dubbioso.*

Noto spesso nei ragazzi l'ambivalenza tra la voglia del contatto

fisico con i loro compagni e la paura di esporsi allo scherno omofobico. L'omofobia in molti casi viene trasmessa loro prestissimo: un bambino di sei anni derideva i suoi compagni chiamandoli "gay", gli ho chiesto di spiegarmi che cosa voleva dire, mi ha risposto che non lo sapeva. Questo ci ricorda quanto è grande la nostra responsabilità di adulti.

La rabbia e la responsabilità. Una delle cose che più può spaventare nei ragazzi è l'emergere della loro rabbia. Credo che la nostra difficoltà nel gestire questa rabbia sia strettamente legata alla difficoltà di gestire, prima di tutto, la nostra. È utile ricordare che la rabbia non costituisce di per sé un problema, anzi, è un'energia vitale e positiva, tesa a difendere la nostra integrità e quella delle persone a noi vicine; ciò che spesso fa problema nelle relazioni non è la rabbia, bensì il suo accumulo, che si verifica quando non ci sono gli strumenti per riuscire ad esprimerla nei tempi e modi appropriati. Per esprimere la rabbia in modo sano è necessario saperla riportare all'emozione (paura, sofferenza fisica, angoscia, abbandono...) da cui ha avuto origine. La rabbia che non sa più trovare le sue radici, cioè le cause profonde che l'hanno generata, è quella che avvelena le relazioni nell'età adulta, e che troppo spesso si trasforma in violenza.

In questo senso, l'espressione sana e puntuale (cioè a scoppio non ritardato) della rabbia andrebbe insegnata ai ragazzi, invitandoli a farne un uso creativo. La mancata educazione all'espressione della rabbia ha determinato, nella mia generazione, una scarsissima capacità di gestire i conflitti in modo non distruttivo. Il risultato è che in una situazione di tensione o finiamo per seguire lo schema azione/reazione, in una fatale escalation psicologica, linguistica e fisica che rischia di trasformarsi in violenza; oppure tendiamo a fare finta di niente, evitando di affrontare il problema e lasciandolo, così, inalterato (cosa che con il passare del tempo equivale a farlo peggiorare).

Nella vita così come nel lavoro di educatore, mi aiuta l'aver riconosciuto e accolto la mia rabbia, smettendo di giudicarla negativamente. Questo apprendimento liberatorio rende finalmente disponibile per il lavoro relazionale un'energia in precedenza sempre trattenuta, censurata o negata. Ecco un esempio in cui due rabbie si sono scontrate, offrendo l'occasione per una più profonda conoscenza dell'altro e di sé:

*G. (10 anni) gioca a fare il pugile dandomi pugni veri, che fanno male. Seppure un po' intimorito dalla sua aggressività, io sto al gioco, restituendogli pugni finti e cercando di difendermi alla meglio dai suoi. Dopo qualche minuto, però, l'ennesimo colpo vero mi arriva in testa, e allora sbotto, alzando la voce: G. si spaventa e si siede, ammutolito, con la testa tra le braccia e gli occhi lucidi. Lascio che la mia rabbia si dissolva lentamente, poi mi siedo vicino e gli racconto come ho vissuto io lo scontro, le emozioni che mi ha suscitato. Poi gli faccio domande su che cosa ha sentito lui. All'inizio non mi risponde, poi piano piano ricomincia a parlare, e così come ci siamo allontanati nel muro contro muro della rabbia, possiamo riavvicinarci nella condivisione delle emozioni.*

La differenza tra la mia rabbia e quella di G. stava nella consapevolezza: la consapevolezza di me e di quello che stavo provando, oltre che la capacità di nominarlo, è ciò che mi ha consentito di passare dal registro della reazione a quello dell'emozione, sciogliendo la tensione che si era creata.

Imparare a sentire e a nominare le emozioni, mettendole in gioco per una maggiore qualità delle relazioni e anche per prevenire il ricorso alla violenza, è un lavoro che gli uomini hanno da poco cominciato a fare<sup>2</sup> e che avrà certamente ricadute positive anche in ambito educativo.

Nonostante i passi avanti nell'accogliere la manifestazione della mia rabbia e di quella altrui, rimane per me difficile l'atto di porre dei limiti e di pronunciare dei "no" fermi e credibili; è un mio punto di fragilità educativa, fonte di ansie e fatiche. La paternità, però, mi ha

fornito, a questo proposito, un inaspettato aiuto.

Innanzitutto, ha avuto l'effetto di intensificare la mia presenza: presenza a me stesso, presenza nella relazione con la mia compagna e naturalmente presenza nell'accudimento di una creatura nuova. Così, grazie al crescente innamoramento per mia figlia (scrivo queste righe nel giorno in cui compie sette mesi di vita) mi capita di poter esprimere una dolcezza che fino ad ora non mi ero ancora autorizzato ad esprimere; dolcezza del corpo e delle emozioni, disponibile non solo per mia figlia, bensì per tutte le relazioni. E se questo potevo, pur solo parzialmente, prevederlo, più sorprendente è stato accorgermi che non solo la dolcezza fluisce più liberamente, bensì anche la rabbia, e con essa la capacità di essere più fermo nel porre dei limiti all'interno del rapporto educativo, così come in ogni altro. Essendosi aperto, con la paternità, uno spazio più grande per la relazione e per il lavoro di cura che le è connaturato, la rabbia non poteva più avere, ai miei occhi, il potenziale distruttivo che aveva prima: ho fiducia che le relazioni sappiano reggerne l'urto.

L'esperienza della paternità mi ha reso, inoltre, più evidente il legame profondo tra la responsabilità che ho verso di me e quella che ho verso le persone e l'ambiente che mi circondano: se non sono in grado di prendermi cura del mio corpo, del mio spazio, delle mie emozioni e dei miei desideri, non posso essere magicamente in grado di farlo con quelli di una figlia, di una compagna, di un amico o di un qualsiasi essere vivente.

Storicamente, gli uomini hanno spesso rinunciato a questa responsabilità primaria di sostegno alla (propria) vita, delegandola alle donne, e hanno cercato per sé altre forme di responsabilità, più vaste ed astratte, nella sfera pubblica. Questa tensione a volersi occuparsi del benessere del mondo, senza aver imparato ad occuparsi del proprio, non ha, però, dato buoni frutti.

Fortunatamente, un numero crescente di uomini si accorge dell'enorme perdita (di esistenza, di senso e di felicità) insita in quel delegare ad altri/e la cura del proprio benessere; e allo stesso tempo si accorge della vacuità dei giochi di potere, con il loro corredo di guerra e distruzione infinita.

**La sessualità.** *Durante un'uscita di due giorni con un gruppo di ragazzi (sette) e ragazze (una decina) che frequenta un centro pomeridiano di sostegno scolastico e di socializzazione, mi capita di essere l'unico educatore maschio e quindi di dover "presidiare" la camera dei maschi durante la notte. Mi viene detto che in una precedente occasione si sono verificate fughe, tentativi di incursione nella stanza delle ragazze e schiamazzi fino all'alba, e che dormire sarà quasi impossibile. Con un po' d'ansia mi preparo ad una notte di battaglia. Arriva quindi la sera fatale, e prima di mezzanotte ci ritiriamo nelle stanze. Assisto per circa due ore ad un repertorio di battutacce e sceneggiate su masturbazione, omosessualità, dimensioni dell'organo maschile e altre amenità; in realtà nulla di particolarmente nuovo, nulla che io, maschio, non abbia già in qualche modo vissuto e respirato in altri contesti maschili. Li lascio sfogare, senza reprimerli e senza dare segno di scandalizzarmi. A volte rido con loro, perché sono spiritosi, a volte li informo che non fanno ridere, a volte li zittisco quando alzano troppo il volume; ad un certo punto sequestro i cellulari (fonte di risate e ammiccamenti continui, probabilmente per le immagini erotiche o pornografiche, a cui i ragazzi di oggi hanno facile accesso), dopodiché, in successione, si addormentano tutti, anche i più agitati, per svegliarsi più di sei ore dopo. Alla fine, quello che dorme di meno sono io, troppo in allerta per rilassarmi completamente.*

A posteriori, considero questa nottata come un successo e allo stesso tempo come uno scacco educativo: successo perché il mio stare in mezzo ai ragazzi lasciando che si esprimessero come volevano, semplicemente contenendoli e senza giudicarli, li aveva forse rassicurati e aveva permesso loro di addormentarsi serenamente. Scacco

perché questo non può bastare, ed è necessario trovare modalità di accompagnamento alle nuove generazioni nel terreno così delicato e complesso della sessualità, capace di esercitare un'enorme attrazione, ma anche di suscitare grandi paure ed inquietudini.

Non si tratta semplicemente di informare i giovani sulla fisiologia del coito, sugli anticoncezionali o sul sesso sicuro (iniziativa per altro utile), bensì di creare spazi e tempi in cui sia possibile uno scambio di racconti su questo tema. Racconti in cui si possano nominare le contraddizioni, le fragilità e le domande senza risposta che ognuno/a di noi custodisce dentro di sé a questo riguardo.

I ragazzi di quella notte, inquieti ed eccitati sui letti a castello, mi stavano gettando in mano la patata bollente della sessualità, che gli bruciava i corpi e le menti. Per loro era importante vedere come un adulto (in particolare maschio) avrebbe reagito alla vista di quel corpo incandescente. Quella notte io purtroppo non sono stato in grado di iniziare un confronto con loro a proposito dell'energia misteriosa, bellissima e perturbante della sessualità. Ho semplicemente preso tra le mani quella "cosa" intensa e viva, senza spaventarmi, senza stimolare in loro sensi di vergogna, senza diventare complice e senza punirli per avermela lanciata.

Speriamo di riuscire, noi adulti, a trovare presto il luogo ed il momento per iniziare a parlare con questi ragazzi, per dirci la verità e incontrarci davvero, per essere tutti quanti un po' meno timorosi e un po' più liberi.

**Il gioco, l'ironia, l'errore.** *Finalmente riesco a trovare un canale di comunicazione con M., 12 anni, molto timido, insicuro e indisponente (rifiuta quasi tutte le attività che gli propongo): scopro che si diverte molto ad escogitare, con la mia collaborazione, piani complicati e sempre più surreali (elicotteri in fiamme, dragoni, bombe atomiche) per eliminare il sottoscritto! Lo nomino mio torturatore preferito, e grazie a questo gioco "macabro", illuminato dall'ironia, si crea una corrente di complicità che ci permette di avvicinarci sia sul piano fisico, sia su quello emotivo.*

Stando con i ragazzi, ho scoperto l'equivalente educativo dell'acqua calda: se mi diverto io, si divertono anche loro! L'ho scoperto giocando, anzi, legittimandomi gradualmente a giocare con loro, dato che, soprattutto all'inizio, mi ero fatto inibire dal timore di non essere un educatore "professionale".

Con il tempo ho notato che, per molti ragazzi, avere a che fare con un uomo in grado di non prendersi troppo sul serio, di farsi coinvolgere intensamente dal gioco e di non reagire automaticamente a parolacce e/o insulti, è un'esperienza nuova e spiazzante, una modalità di relazione da sperimentare poco a poco, con curiosità e cautela (ricordo l'espressione sbigottita di un bambino che, poco tempo dopo avermi conosciuto mi ha chiesto: "ma tu da dove vieni?"). Il gioco e l'ironia, infatti, sono canali di comunicazione potenti, e possono far superare le difese che molti ragazzi, per paura, vergogna o insicurezza spesso frappongono tra sé e il mondo.

Mi sono accorto che a volte fare un po' il pagliaccio, fingendomi più goffo o più tonto di quello che sono, può creare nella relazione aperture difficilmente realizzabili altrimenti. Il rischio di farsi prendere sotto gamba, naturalmente, esiste. D'altra parte, per me, fare l'educatore è un po' come camminare in equilibrio su un crinale, cercando di non scivolare da una parte o dall'altra, ma allo stesso tempo senza farmi bloccare dalla paura dei precipizi. Anche perché certi scivoloni possono rivelarsi degli imprevedibili passi avanti, come in questo episodio, che ha come protagonista C., il ragazzino "fragile" sopra citato, che avevo il compito di sostenere nella sua socializzazione al centro estivo:

*C. non vuole partecipare al torneo a squadre di birilli, perché coi birilli ci ha già provato e non è capace, sicuramente sbaglierà e i compagni di squadra si arrabbieranno con lui. Dopo dieci minuti di insistenza, basata sull'argomentazione che sbagliare è normale*

e che, in ogni caso, non può essere sicuro del fatto che sbaglierà, riesco a fargli cambiare idea. Il torneo inizia. Arrivato il suo turno, C. fa il primo tiro e sbaglia. I compagni non se la prendono più di tanto, ma lui si ritira dal gioco, depresso e umiliato. Intanto il gioco prosegue e io lo perdo di vista. Dopo un po' noto la sua assenza, lo cerco e lo trovo in un angolo del cortile, seduto a testa china. Quando gli chiedo che cosa c'è, piangendo mi dà una risposta molto lunga e farfugliata, ma sintetizzabile così: "ecco, adesso sarai contento, ho tirato, ho sbagliato e adesso mi odiano tutti. Io sbaglio sempre, non so fare niente!"

Inutile dire che sono stato immediatamente assalito dai sensi di colpa per avere esposto C. all'ennesima esperienza frustrante, ma il mio errore (l'aver sottovalutato la sua vulnerabilità) ha aperto una porta che rischiava di restare chiusa: cioè ha reso possibile che lui mi mostrasse per la prima volta le sue emozioni e nominasse le sue paure, senza lo schermo difensivo costituito da un atteggiamento sostanzialmente indifferente. Il fatto poi che io abbia accolto la sua tristezza e le sue lacrime senza sminuirle e abbia condiviso con lui alcuni miei fallimenti sportivo-sociali per fargli sentire di non essere il solo ad aver attraversato queste sofferenze, gli ha consentito di fidarsi di me, e la nostra relazione ha fatto un salto di qualità.

Ho l'impressione che, rispetto ai tempi della mia infanzia e giovinezza, l'intensità dello spirito competitivo presente nei giochi, ma anche in generale nelle pratiche sociali dei ragazzi sia aumentata, sottoponendoli ad una dose maggiore di stress. Respirando fin da piccoli (tramite le aspettative dei genitori, l'impostazione meritocratica della scuola e i modelli veicolati dalla pubblicità) l'ideologia della vittoria e del successo, molti ragazzi investono un sacco di energie nella ricerca del riconoscimento sociale. Quando questo non arriva, sperimentano una grande frustrazione e un forte senso di esclusione, che condizionano il loro stare in mezzo agli altri. In questo senso, avere degli esempi maschili di come si può stare nella sconfitta senza sentirsi automaticamente dei perdenti, oppure di come si può vincere senza indossare immediatamente la maschera da vincenti, forse restituirebbe loro un po' di quella spensierata leggerezza dell'infanzia che altrimenti rischia di andare precocemente persa.

Per concludere, voglio citare una poesia che esalta l'armonia e la sacralità del gioco:

*Prima intrecciamo erbe e giochiamo alla guerra,  
poi facciamo turni per cantare e per tenere in aria un pallone.  
Io calcio il pallone e loro cantano, loro scalciano e io canto.*

*Dimentichiamo il tempo, le ore volano.  
La gente mi passa accanto e ride:  
"Perché ti comporti così da stupido?"  
Io scuoto la testa e non rispondo.  
Potrei dire qualcosa, ma perché dovrei?  
Vuoi sapere che cosa c'è nel mio cuore?  
Dall'inizio dei tempi: solo questo! Solo questo!<sup>3</sup>*

Il componimento è di un autore giapponese del XVIII secolo: Ryokan. Il libro da cui cito dà su di lui soltanto queste lapidarie informazioni: maestro zen, eremita, calligrafo, poeta. Io aggiungerei un'altra qualifica: educatore.

\* - Pubblicato in Salvatore Deiana, Massimo M. Greco (a cura di), **Trasformare il maschile nella cura, nell'educazione, nelle relazioni**, Cittadella Editrice, Assisi, 2012.

<sup>1</sup> Nel 2002, insieme con altri uomini, abbiamo creato un gruppo di scambio e condivisione maschile, tuttora in vita, nella città di Verona. Io ed alcuni partecipanti al gruppo abbiamo poi iniziato a svolgere attività nell'associazione nazionale "Maschile Plurale", nata formalmente nel 2007. A partire dal 2005 ho preso parte a vari incontri,

convegni, dibattiti e interventi nelle scuole (spesso in collaborazione con associazioni di donne e/o con i centri antiviolenza) sui temi della violenza maschile contro le donne, degli stereotipi di genere e della trasformazione in corso dei modelli maschili. Faccio parte, inoltre, di gruppi misti che riflettono sulle relazioni uomo-donna da un punto di vista sociale, culturale, personale e politico: Il "Circolo della differenza" a Parma, il gruppo "Intercity-Intersex" (nomade) e il gruppo "Sui generi" che si riunisce a Milano e ad Anghiari. Altre occasioni per me importanti di confronto con altri e altre su questi temi sono state gli incontri del "Seminario politico" curato dalla prof.ssa Chiara Zamboni all'università di Verona e i convegni annuali organizzati dall'associazione "Identità e Differenza" di Spinea VE.

<sup>2</sup> E' da circa trent'anni che in Italia nascono gruppi di uomini che si riuniscono per parlare di sé, delle donne, delle proprie contraddizioni e difficoltà (vedi anche nota precedente); una specie di versione maschile dell'autocoscienza femminista, nonostante alcuni di questi gruppi abbiano con il femminismo un rapporto molto conflittuale. Inoltre, recentemente alcune istituzioni pubbliche, a livello locale, hanno cominciato ad investire risorse nel lavoro di prevenzione e terapia rivolto agli autori (o potenziali autori) di maltrattamenti o di atti di violenza non gravi. Vedi anche i testi di Roberto Poggi e di Alessio Miceli nel presente volume.

<sup>3</sup> Cit. da Myla e Jon Kabat-Zinn: "Il genitore consapevole", TEA, Milano 2002 (Corbaccio, Milano 1999), pag. 88.



### "ADRIANA MI DICE DI RACCONTARE..."

di Antonella Barina

Adriana mi dice di raccontare. Ebbene, la sera del 7 giugno dell'anno scorso, 2012, era una sera come tante dietro ad uno dei tanti presidenti che arrivano a Venezia, anzi, questo era 'il' presidente (della Repubblica). Di solito con i suoi fidi andava a cena alla Taverna La Fenice, e tu restavi fuori, in piedi, spostandoti di qua e di là per non essere di intralcio alla scorta, da sola - senza cena - sotto la pioggia, perché io ero di agenzia e i giornali contavano che l'evento venisse seguito. Restavi in attesa che uscissero, mentre oltre il vetro le portate si succedevano una dopo l'altra. Preferivo questo al restare in redazione, perché ero convinta che le grandi umiliazioni corroborano, mentre le piccole indeboliscono. Quando uscivano, di nuovo dovevi seguirli senza intralciare la scorta - si spostò, si metta di qua, non così vicina - e dovevi annotare tutto anche se dopo potevi scrivere soltanto l'essenziale, guai comunque a perdere una parola, e arrivata alla soglia dell'albergo dove lui alloggiava dovevi restar lì finché non era certo che fosse andato a letto. E la mattina dopo di nuovo tornarci prima che si alzassero, e seguirli così finché non se ne fossero andati da Venezia.

Quella sera per me è stata importante perché ho avuto la prova definitiva che la parola poetica è mille volte più incisiva di quella giornalistica. Nella hall dell'albergo, tra le guardie assondate e il barman sempre gentile, visto che ero lì a fare il palo, ho deciso di intervistarlo in haiku (17 sillabe, in versi da 5-7-5, uno dei miei metri preferiti). Così mi sono messa in disposizione medianica ed è uscita questa intervista (immaginaria) al presidente della Repubblica che stava al piano di sopra.

Quella sera ho anche deciso che ero corroborata abbastanza e che avrei lasciato, dopo trent'anni, l'agenzia. Come ho detto nel 2000 in 'Canto dell'Acqua Alta', più che poesie io scrivo 'piccoli esercizi di scrittura profetica'. Tre haiku - il secondo, il quinto e il nono - sono stati pubblicati in 'Haiku, tra meridiani e paralleli' presentato a Roma il 20 aprile scorso, 2013, ed è stato così che li ho letti al Museo di Trastevere proprio mentre stavano rieleggendo Napolitano. Appena finito ho ricevuto un sms con l'esito della votazione: al palo ci era davvero rimasto il presidente. Peccato non averli mai potuti avvertire! Ci ho provato tante volte, ma sono sordi, ascoltano soltanto se stessi o i portaborse e vomitano nei registratori parole che si dissolvono in poche ore.

## 12 HAIKU - INTERVISTA AL PRESIDENTE

Ogni stagione  
arrivano presidenti,  
ma ci si spegne.

**Solitudine.**  
**Il presidente cena**  
**nella camera.**

Che cosa fai?  
Riposo nel mio letto.  
Tanti pensieri.

Ah! Nanna bo-bò!  
Cosa ti angoscia?  
Tu sei potente.

**Nulla io posso,**  
**se non lo sfarzo vano.**  
**E mi vergogno.**

Cos'è cambiato?  
Un tempo ti piaceva.  
Sei forse vecchio?

Vecchio son nato,  
questo è il destino  
dei presidenti.

Aperto hai gli occhi?  
La platea degli umili  
ti disarciona?

**È l'impotenza.**  
**Ora che il mondo muta**  
**son mulo al palo.**

Democrazia  
che declamavi al vento  
fu sogno vano?

Non c'è rondine  
nei miei pensieri.  
Vi stendo il lutto.

Il pesce salta  
Nell'acqua del Bacino.  
Ma lui tace.  
(7 giugno 2012)

### OGNI PAROLA VOLA

*alle amiche, in occasione del  
Ventennale del Patto  
per un uso non sessista del linguaggio  
(Venezia, 13 gennaio 1991)*

**Sindaca**, dissi senza conoscerla,  
grata immaginandola per l'atto mio  
di dirla donna e non deluderla  
attribuendole genere incoerente.

Meno grata mi fu sul principio  
l'**assessora**, ma fui intransigente.  
E declinando il femminile misi  
anche il 'la' davanti a **presidente**.

Semplice invece fu l'**operatrice**,  
termine di felice e nuovo conio,  
ma forse fui un po' imprudente  
la volta che coniai **procuratrice**.

Difficoltà non c'era per l'**attrice**,  
ma, a dir **ministra** il ministro, fu  
davvero da sudar sette camice.  
E il desk non m'affidarono mai più.

Amica mia! Sai che dispiacere!  
Neologismi creando da mane  
a sera, trasformai l'ingegnere  
in una brillantissima **ingegnera**.

Noia mortale delle quattro mura  
mi portò a impraticarmi del vezzo:  
senza paura andavo trasformando  
quel mio grezzo misogino presente  
in futuro di donna. Anzi: **futura**.

Battezzai **avvocata** l'avvocato,  
ed avvocato l'avvocata trans  
che se pure aveva cambiato sesso  
avvocato restava per revanche.

Folli universi crea la distonia  
del linguaggio calatoci dall'alto,  
quando 'il' **giudice** si mette in malattia  
perché da doglie vien preso d'assalto.

Se tu noti, non c'è mai difficoltà  
a chiamare una donna **lavandaia**  
e neppure in fondo, se è in galera,  
a declinar giostraio con **giostraia**.

Su tutti c'è un caso che fa scuola  
praticando la lingua egualitaria  
ed è quando incontri la parola  
di uso comune: segretaria.

Nel caso che il soggetto nominato  
non sotto, ma al vertice sia posto  
dir '**Segretaria**' pare un gran reato:  
chiamarla '**Segretario**' sarà imposto.

Allora ti accorgi con dolore  
di vivere una favola maligna  
dove tra escort che fan gran clamore  
buono è il patrigno, mala la **matrigna**.

Non badarci. Continua a declinare  
la donna 'del' signore con **signora**  
e prima o poi sentirai chiamare  
al femminile, per dottor, **dottora**.

Facile sarebbe cambiare il mondo  
mutando solo l'ultima vocale,  
invece di parole un girotondo  
valor di differenza sessuale  
un giorno afferma, il giorno dopo nega,  
sicut giustitia ogni giorno annega.

A un brindisi pertanto ora ti invito  
in occasione di questo ventennale,  
che la diritta via non abbiam smarrito,  
d'antisessismo abbiamo fatto scuola.

Ora, dimmi tu, s'io davvero non son  
**poeta**, e non poetessa, **creatrice**  
di linguaggio, grande **sacerdotessa**  
di parola! Ogni parola vola.

(Antonella Barina, gennaio 2011, da '**La lingua che non c'è / Ogni parolavola**',  
Edizione dell'Autrice, 2011. <http://www.autoeditoria.it/2011/LinguaItaliana/patto.html>)



Loredana Mainardi

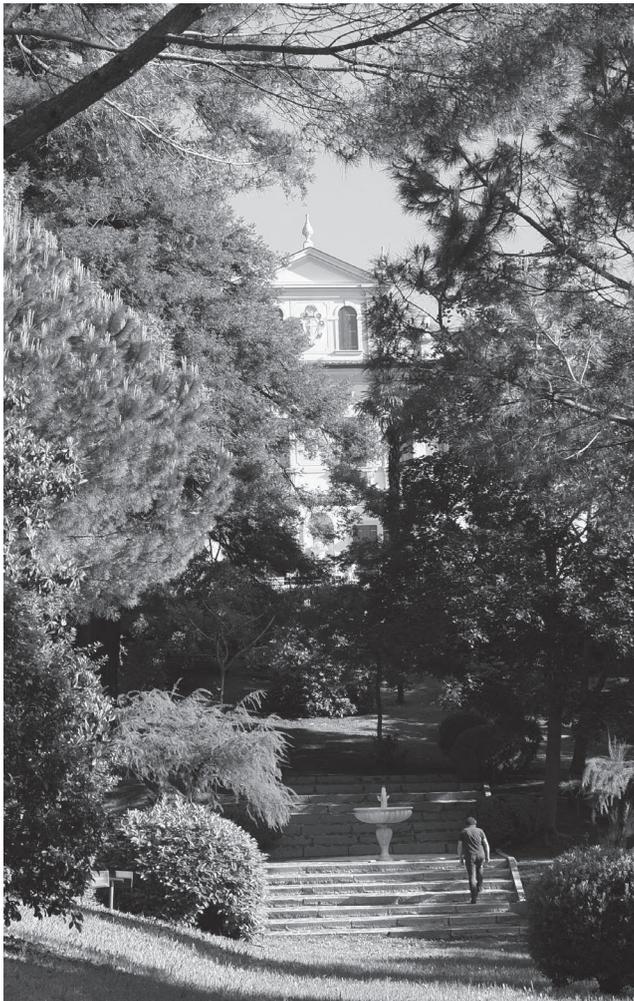
Adriana Sbrogiò



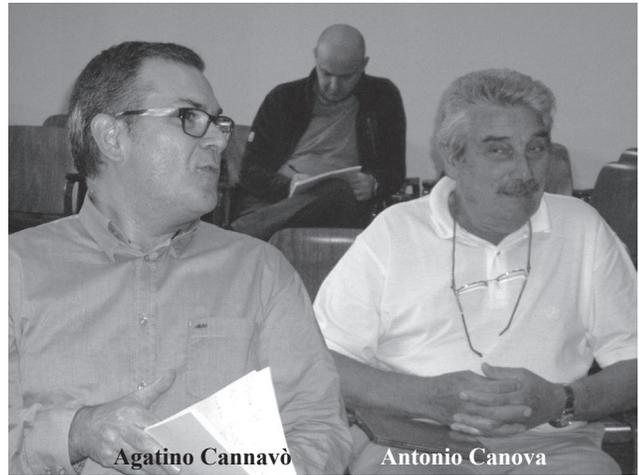
Vanni

Adriana

Natalia



Giardino e casa Sacro Cuore



Agatino Cannavò

Antonio Canova



Marco

Adriana

Spigolature: tratte dall'incontro preparatorio al Convegno di Torreglia 24-25-26 Maggio 2013

INCONTRO INTERGRUPPI

*Identità e Differenza, Maschile Plurale, Vicine di casa, Intercity-intersex:*



- Gli uomini dicano se e come si sono sbloccati e raccontino di più l'esperienza che fanno fuori dai luoghi della differenza, nei partiti, nel lavoro, ecc.. Gli uomini della differenza hanno difficoltà a confluire con gli altri uomini. Questo è il senso della rivendicazione da parte di alcune donne in particolare di Katia Ricci e Franca Fortunato che, a Torreglia nel 2012, invitavano gli uomini a dire che cosa fanno nei loro contesti rispetto alle relazioni di differenza.

- Nell'orizzonte simbolico delle donne il ruolo maschile può essere quello di "fare mondo" che è la traduzione maschile del "mettere al mondo" femminile.

- Partiamo anche da alcuni temi che sono di attualità, come il lavoro e la decrescita, per vedere come riusciamo a rapportarli con le relazioni di differenza. Se riusciamo ad avviare la ricerca anche da questi temi, forse possiamo allargare e coinvolgere altre persone nel percorso che stiamo facendo.

- A Torreglia il confronto tra donne e uomini avviene in modo aperto, sincero, a volte aspro come accennava prima Gianni, e questo è a beneficio delle relazioni di differenza.

- Dobbiamo stare attente/i a come la nostra politica può venire neutralizzata quando andiamo in altri contesti, soprattutto nei contesti istituzionali. Questa non è una preoccupazione solo nostra, ma anche di tutti quei gruppi di uomini e donne che continuano a praticare le politiche delle relazioni nei luoghi pubblici. Nelle istituzioni è difficile far comprendere la nostra politica, si fatica a trovare le mediazioni e i ponti per trasmettere e praticare la differenza. In certi luoghi ci stai solo se accetti di neutralizzare la differenza sessuale e di parlare neutro e ti trovi che non sei tu, donna e uomo, il soggetto della situazione, ma soggetto diventa la cosa da fare.

- Come anche gli uomini mettono in gioco il bagaglio acquisito nelle relazioni di differenza con le donne?

- Il Primum vivere, quindi mettere la vita al centro di tutte le relazioni, è fondamentale, altrimenti si perde eros e desiderio. Partire proprio dal Primum vivere perché questo chiama in causa la questione della relazione. La vita di relazione poi può portarci a parlare di come sta stretta dentro alle istituzioni, alle regole dell'economia, del danaro, del potere e del lavoro. Anche la decrescita felice ci dice che la cosa più importante è la felicità e la qualità della vita, dello stare insieme. La decrescita non è solo un fare a meno, questo è troppo semplicistico, è legata a un nuovo principio di economia e a sua volta ad un nuovo modo di lavorare. Siccome di lavoro non ce n'è, i giovani devono pensare e inventare il nuovo.

- E' difficile fare breccia e praticare la relazione di differenza, oltre che nelle istituzioni, anche nei gruppi di volontariato perché partono dal principio che le cose che vengono fatte vanno bene sia per le donne che per gli uomini. Per esempio, a chi raccoglie soldi - che non hanno sesso - per trasportare ammalati o per altro scopo umanitario,

non interessa il discorso della differenza di genere, è tutto neutro. Sarebbe un discorso da approfondire.

- E' vero che nelle istituzioni, io lo vivo tutti i giorni, la differenza viene annullata, viene neutralizzata. Però, in Comune dove lavoro, dove io sono anche fortunata perché ho la Responsabile che fa parte della differenza, vedo che non devi mai abbassare la guardia.

- Vorrei che gli uomini dicessero delle loro difficoltà, delle loro emozioni, delle loro esperienze sulle quali possiamo anche noi intervenire.

- Bisogna avere chiaro il proprio desiderio per tradurlo in una domanda autentica all'altro (priva di stereotipi). E' importante dire che cosa la donna desidera dall'uomo e che cosa l'uomo desidera dalla donna, ma la difficoltà è fondare questa domanda sul desiderio autentico non alterato dagli stereotipi.

- Quando entro nelle istituzioni, quando entro nel mio contesto di lavoro e familiare, è automatico, mi accorgo che io stessa, mio malgrado, sono portatrice di neutro, dell'annullamento della differenza. Sono presa da automatismi, abitudini ecc.; per esempio, sul lavoro, butto giù una lettera e poi la rileggo e mi domando se sono io che l'ho scritta. Andare nelle istituzioni con questa debolezza è massacrante.

- Nel convegno di Venezia sulla decrescita, tutto era pensato e vissuto anche con convivialità e in base alla differenza. Io sento che queste cose vanno messe assieme e vanno costruiti dei ponti. Per me non è stato facile in questi due anni perché una parte del mondo della decrescita non ha una riflessione legata alla differenza sia in donne che uomini e non sempre c'è attenzione alle pratiche di relazione, anche se la decrescita ha senz'altro più di altri al centro lo stile di vita. Al suo interno c'è non violenza, ecologia, ecofemminismo, nord/sud, lavoro di cura, tecnica... C'è comunque fatica a rapportarsi. Ho fatto fatica a portare questi temi nel femminismo italiano. Da una parte c'è riflessione su clima, risorse, natura e ambiente, ecc. non legata alla differenza; dall'altra si parte da sé, dalla propria vita ed è chiaro che si parte da punti diversi e c'è difficoltà nel confronto. Io vorrei costruire dei ponti tra le due esperienze.

Questo bagaglio di riflessioni delle donne della differenza è importante e non vorrei che si annullasse. Ci dice qualcosa rispetto alla grave crisi economica, ecologica e alla grave malattia nel rapporto tra natura-uomo, distruzione dell'ambiente? A volte per me non è stato facile. Ho tentato mediazioni anche fuori dell'Italia invitando femministe estere che si erano confrontate con l'ecologia e l'economia.

Secondo me, anche se ci sono stati conflitti, è molto servito. Per me, per Torreglia, è forzato lavorare sulla decrescita, ma sarei contento che ci fosse un segnale di mettere al centro non solo la propria vita ma anche la realtà esterna. Scommetto che la pratica della differenza potrà essere utile anche per il confronto con il mondo, con l'economia.

Tema: Abitare il mondo con il senso del limite (relazioni di scambio, di economia domestica, di economia del vivere). Il senso del

limite è quello che si può rigiocare nelle diverse esperienze e si può declinare sul lavoro e su tante cose pratiche, se no continuiamo a parlare e il mondo va per conto suo e crea disastri. Una riflessione più ampia sulla differenza fatta sulle relazioni e che sappia affrontare le sfide più grandi con consapevolezza del mondo esterno, secondo me, ci vuole. A Torreglia non vorrei che si parlasse di cose già dette, di decrescita, vorrei che ci fosse un segnale di rilancio della nostra storia, della nostra esperienza, della nostra pratica politica fatto con consapevolezza.

- La risorsa prima è sempre stata la persona umana, la donna e l'uomo, la loro relazione e le relazioni.

Il pensiero della differenza che nasce da una pratica è universale.

Quindi il pensiero della differenza funziona sempre perché sta alla base, è la radice.

Resta il problema che con una donna e un uomo che sono mossi da diritti universali è difficile fare il taglio della differenza. Vedi il problema dell'acqua.

Ma la difficoltà è portare il taglio della differenza. E chi fa questo lavoro deve portare già delle mediazioni. Non possono essere le donne radicali che vengono a Torreglia, me compresa, a fare questo pensiero di mediazione tra la decrescita e la differenza. Ma che vengano proposti dei pensieri, delle pratiche già articolate. Allora si può essere interessate.

- Che siano gli uomini a proporre di abitare il mondo con il senso del limite, per me, è un avanzamento. Perché il senso del limite le donne lo hanno avuto da sempre, di fatto hanno vissuto con questo senso nel patriarcato. Che il maschile elabori il senso del limite mi sta bene, mi pare nuovo, anche se il pensiero l'hanno mutuato dal prendere atto della decrescita.

- Sono d'accordo che il discorso della differenza è universale. Quando ho proposto questo titolo io avevo in mente una esperienza e volevo fare una provocazione nei confronti degli uomini, per un'assunzione di responsabilità.

- Io mi ritrovo molto nell'esperienza di Marco Deriu, perché ho vissuto la stessa esperienza di scissione tra la ricerca che porta avanti la politica della differenza e il mondo del pacifismo. Il problema è come fare la giusta relazione per allargare la matrice della differenza a partire dal proprio ambiente dove si vive e si opera. Come titolo a me andrebbe bene "Abitare il mondo: uomini con il senso del limite, le donne con ..." vediamo come superare uno stereotipo.

- La differenza sessuale e la scoperta del senso del limite da parte dei maschi le possiamo cogliere ascoltando le loro parole, da come dicono la loro esperienza e quindi possiamo partire da quello che abbiamo già fatto, anche insieme. E' necessario fare riferimento all'esperienza e non alla teoria. Il discorso del limite non è solo un senso, bisogna anche capire in che situazione gli uomini sono venuti a trovarsi per scoprirlo. La consapevolezza delle donne e degli uomini che si dicono, che hanno esperienza di relazioni di differenza e anche di soluzioni di alcuni problemi, può aiutare gli altri.

- Vedo novità nei gruppi e in germe ci sono cambiamenti. Ma se però si pone subito il tema della differenza, delle relazioni così, è difficile capirsi e si crea disgregazione e rottura. Se, a partire dalla pratica, si cerca di vedere e capire come si coniuga il discorso, non dico subito, ma più avanti si potrà nominare la differenza.

- Attenzione, la politica della differenza la stiamo facendo da trent'anni, se non riesci a farla nei luoghi dove vivi, vuol dire che

non ce l'hai dentro. Per non fare teorie devi incarnarla la differenza, devi fare mediazioni, devi essere tu la mediazione vivente, se no c'è solo il pensiero della differenza e ti fermi, per forza, alle teorie. So che si fatica e si confligge e che, tante volte, non si riesce a fare in modo che la mediazione venga accolta. C'è anche chi non capisce o non gli fa comodo capire e ti rifiuta liberamente.

La politica delle relazioni è un fondamento per il modo di essere e di fare ed è a rischio delle relazioni-risorse che abbiamo. Io rischio ogni volta la relazione con una persona che è la prima risorsa per me, ma per fare politica me la gioco, anche con voi.

Il discorso che fa Marco D. sulla difficoltà della mediazione tra la politica della differenza e il movimento della decrescita, è il vero problema. Che si trova in tante situazioni, compresa nelle difficoltà di Gianni con il movimento per la pace. Mi pare che per Marco e Gianni la consapevolezza della differenza è espressa anche con il loro desiderio di mediazione. Fa parte del loro desiderio e non possono prescindere. Insisto, se non la incarniamo la differenza resta soltanto una cosa cervelotica.

- Ma il problema è come e in che misura queste cose si rapportano con il discorso della differenza, e se rapportandosi al discorso della differenza si modificano in qualche modo, creando conseguenze culturali, politiche e socio-economiche. Portando la differenza bisogna vedere come questo può cambiare il mondo. Il problema non è parlare subito della differenza, ma incarnarla e essere attenti e cogliere il momento e l'occasione per esprimersi e darle parola.

- Mi viene in mente un esempio. Io da qualche anno leggo biografie soprattutto di donne, ma anche di uomini che hanno fatto qualcosa nel mondo o che si raccontano e c'è un pericolo: siccome un'autrice parla di donne, automaticamente si crede di essere nella differenza. Non pratica il pensiero della differenza. Siccome però parla di donne si identifica nella differenza, ma, di fatto, non è vero, non è della differenza.

- Mi sto facendo l'idea che la risoluzione dei problemi concreti del mondo ad ogni livello, se non è supportata dalla rivoluzione simbolica che è stata del pensiero della differenza, ha vita breve, non si va da nessuna parte. Per cui dobbiamo avere la preoccupazione costante di accompagnare i cambiamenti con questa rivoluzione simbolica. Se no tutto viene rimangiato. I problemi tra uomini e donne, se non passa la rivoluzione simbolica, rimangono nell'ingarbugliamento e si rischia che non vengano risolti i problemi legati alla crescita, alla guerra, all'ecologia, all'economia, eccetera. Non è facile trovare la soluzione, deve esserci un accompagnamento continuo.

- Gli uomini della differenza sono impegnati in un sacco di attività che riguardano proprio il mondo, il mettere al mondo, il fare mondo. Fanno tante cose buone, ma prima o poi incontrano la questione della differenza e fanno relazioni e fanno mondo in modo diverso

- Io colgo positivamente il tuo suggerimento, nel senso che non si deve sempre vedere il mondo come inadeguato, non rispondente al proprio desiderio, ma ci sono cose che ogni tanto ci rispondono e questo ci rafforza anche il nostro desiderio.

- Sì, io ci vedo qualcosa di più perché partire dalle donne a ricostruire il mondo può portare alla differenza e a maggior consapevolezza del rapporto uomo-donna. Partire dall'eccellenza femminile può accelerare il processo di cambiamento.

- A volte ho dubbi sulla mia identità sessuale. Questo desiderio profondo, grandissimo che si alimenta non ce l'ho. Ho bisogno del

mondo per nutrirlo. Io sento che in Adriana c'è un desiderio inesauribile.

- Ascoltando Giacomo e Adriana, mi viene in mente che io non ho un desiderio profondo che si autoalimenta. Io mi riconosco il mio desiderio, ma ho bisogno del mondo per farlo vivere. Nella realtà non ci sono solo elementi di orrore, ma anche delle possibilità. Ci sono due modalità: quella di Adriana e quella di Giacomo. Io riconosco in me più la modalità di Giacomo che quella di Adriana. Io percepisco il tuo desiderio, Adriana, come un fuoco inesauribile, ma io ho bisogno di partire dalla realtà. Mi sento vicina all'approccio alla realtà che ha Giacomo.

- Anch'io ho bisogno del mondo, metto il mio desiderio nel mondo attraverso la relazione. Mettermi in relazione con gli esseri umani è la spinta del mio desiderio. Ogni restituzione che mi viene data alimenta il mio desiderio. Quello che mi rimanda indietro mi manda in ricerca da un'altra parte. Sono attenta che non muoia il mio desiderio e vado in ricerca negli esseri umani. Il mio desiderio non è molto lontano dal quello che dice Giacomo. Il mio desiderio l'ho messo in questo mondo che non mi risponde, ma non posso che viverlo qui perché non sono stata nell'altro mondo.

- E' la smisuratezza del desiderio che ti fa vedere il mondo, le possibilità del reale. Più grande è il desiderio più cerchi e più ti fa trovare tracce di realtà che te lo facciano realizzare. Sei motivata a cercare e ad un certo punto deve esserci un incastro che riesce a generare la realtà. C'è rimbalzo tra possibilità e desiderio e questo crea realtà.

- Mozione d'ordine. Possiamo individuare un tema che si traduca in un titolo per il Convegno di Torreglia?

- Non trovo alternativa alla questione del limite. Introdurrei un richiamo più esplicito al desiderio. Poi, pensando ad un titolo non definitivo: "Abitare il mondo con il senso del limite e desiderio di cambiamento." A partire dall'esperienza, dal vissuto, ma non in senso di chiusura, di rimanere dove siamo, ma il nostro vissuto che mette in gioco il desiderio di cambiamento. Farei interagire la questione dell'abitare il mondo con il cambiamento, ma sento urgente la questione del limite. Negli ultimi anni si sono modificate le possibilità del nostro vivere perché cambia il clima, la natura ecc. Il senso del limite vede la necessità di autolimitazione, le voglie sono illimitate, ma il desiderio orienta.

Da una parte dobbiamo tenere le radici nel nostro vivere, dall'altra osservare quello che capita nel mondo perché interessa anche noi. Questa cosa di avere il senso del limite da una parte, e dall'altra avere un desiderio di cambiamento si sostanzia nella differenza. Perché ci aiuta a pensare il cambiamento. Noi possiamo immaginare il cambiamento solo a partire dalle relazioni di differenza.

- Vorrei che il limite lo avessero gli scienziati, i potenti, non perdiamo di vista le nostre passioni, emergono tutti i temi, relazione simbo-

lica, differenza, cambiamento. Come le relazioni costruiscono reti di realtà? Stanno già accadendo nel mondo molte cose che indicano un cambiamento e forse non le vediamo molto bene. Noi riconosciamo solo quello che facciamo cambiare noi, ma riconoscere il cambiamento fuori di noi anche ad opera di altre e altri è fondamentale. Questo cambiamento riguarda un nuovo sentimento della comunità.

- Il convergere sul titolo. Io credo che abbiamo anche delle differenze. Io non credo che il problema della crisi, del cambiamento climatico ecc. sia solo un problema per noi. Una cosa importante è la decrescita.

- Un altro titolo può essere: "Abitare il mondo con il senso delle relazioni - pratiche di differenza e desiderio di cambiamento". Per me questo vuol dire che il limite non ti viene dalla scelta ma è nello stare in relazione e riconoscerti nelle relazioni. Ho sostituito il senso del limite con le pratiche della differenza.

- Io ho pensato a questo possibile titolo: Il cambiamento, nella natura, nelle donne, negli uomini. Come coniugarlo col pensiero e le pratiche della differenza, quali relazioni, quali desideri

- La necessità di uscire dai ragionamenti astratti. Si possono utilizzare anche parole che non abbiamo usato in passato. Inserire il termine limite per me è utile. La parola limite mi sembra importante: come abitare il mondo con attenzione al limite. È stata usata in altri contesti, ma possiamo ricontestualizzarla qui. Può contenere i tanti aspetti dentro Torreglia, ognuno viene per metterci il proprio.

-----

Seguono varie interlocuzioni per arrivare alla definizione di un possibile titolo. Alla fine si trova un accordo sul seguente: "Abitare il mondo col senso del limite: desiderio di cambiamento e pratiche di differenza"



Hanno partecipato:

*Marco Cazzaniga, Elisabetta Cibelli, Gabriella Cimarosto, Luisella Conti, Livio Dal Corso, Donatella De Pieri, Alessandra De Perini, Marco Deriu, Gianni Ferronato, Emanuela Gastaldi, Giacomo Mambriani, Chiara Marchini, Michela Saccarola, Marco Sacco, Adriana Sbrogiò, Alessandra Tiengo, Marisa Trevisan, Desirè Urizio.*

E con la partecipazione straordinaria di: *Evghenij Sacco* (5 anni), *Mattia Deriu* (1 anno e mezzo), *Sofia Teresa Mambriani* (1 anno)



## MADRI E PADRI NUOVI



Chiara Marchini con Mattia



Marco Deriu con Mattia  
Giacomo Mambriani con Sofia Teresa



Elisabetta Cibelli con Sofia Teresa



Marco Sacco con Evghenij



Alessandra Tiengo con Evghenij

## APPENDICE

SCALETTA DEI LAVORI

ELENCO PARTECIPANTI

SCHEDE INFORMATIVE ATTIVITÀ dell'Assoc. Culturale IDENTITÀ E DIFFERENZA

CHI SIAMO – ORIGINI E UN PO' DI STORIA



## **CONVEGNO**

Organizzato dalle donne e dagli uomini  
dell'Associazione Culturale *“Identità e Differenza”*  
Spinea (VE)

Partecipanti ai Laboratori di Sperimentazione e Ricerca:  
Incontri di Autoformazione su *“Politica per progetti”*.  
OdG permanente: *“Per una pratica politica di donne e uomini insieme  
e per una nuova civiltà dello scambio”*.

*In collaborazione con*

donne e uomini di Maschile Plurale, Intercity-Intersex,  
Le Vicine di Casa

Sito: [www.identitaedifferenza.it](http://www.identitaedifferenza.it)  
Tel. e Fax - 041/994285

Associazione Culturale  
*“Identità e Differenza”*  
Spinea (VE)

## **SCALETTA DEI LAVORI**

### **Convegno**

DONNE E UOMINI

**DESIDERIO DI CAMBIAMENTO**  
**OSTACOLI CHE LO LIMITANO**

XIX<sup>a</sup> Esperienza formativa-residenziale  
24-25-26 Maggio 2013 – Torreglia (PD)

Venerdì 24 Maggio 2013

Dopo le ore 16.00 - ARRIVE SISTEMAZIONI (*Assegnazione camere - Iscrizioni al convegno e consegna delle cartelline*)

Dalle 19.30 - CENA  
alle 20.30

21.00 - SERATA LIBERA – INCONTRI – RELAZIONI

VISIONE POWER POINT :

“Identità e Differenza: 25 anni di appassionata attività ”

Sabato 25 Maggio 2013

08.00 - COLAZIONE

09.00 - INIZIO DEI LAVORI

SALUTE E ACCOGLIENZA  
*Adriana Sbrogiò*

09.15 - BREVI INTRODUZIONI

*Marco Deriu - Alessandra De Perini*

09.30 - ASSEMBLEA : COMUNICAZIONI, INTERVENTI e BREVI INTERLOCUZIONI delle/dei partecipanti con autoperseguazione  
Coordina: *Gabriella Cimarosto*

11.10 - INTERVALLO

11.20 - LAVORO DI RIFLESSIONE PERSONALE  
Autoperseguazione e comunicazioni  
(Prima scheda-Rosa)

11.30 - RISONANZE E SCAMBIO IN ASSEMBLEA

12.50 - SOSPENSIONE DEI LAVORI

13.00 - PRANZO

15.00 - RIPRESA DELLO SCAMBIO IN ASSEMBLEA  
Coordina: *Fabia Di Stasio*

17.10 - INTERVALLO

17.30 - LAVORO DI RIFLESSIONE PERSONALE  
(continua – scheda Rosa)

17.45 - RISONANZE E SCAMBIO IN ASSEMBLEA

19.00 - SOSPENSIONE DEI LAVORI

19.30 - CENA

20.30 - DOPO CENA - TEMPO LIBERO

21.00 - RINFRESCO E FESTA

La Manfrina- Gruppo Folclorico Veneziano: danze, musiche e canti di antiche tradizioni popolari.

Domenica 26 Maggio 2013

08.00 - COLAZIONE

09.00 - RIPRESA DELLO SCAMBIO IN ASSEMBLEA  
Coordina : *Marco Cazzaniga*

10.30 - INTERVALLO E FOTO DI GRUPPO

10.45 - CONTINUA LO SCAMBIO IN ASSEMBLEA

12.15 - LAVORO DI RIFLESSIONE PERSONALE:  
Valutazioni sul Convegno  
(Seconda scheda-verde)

12.30 - CONSEGNA DELLE SCHEDE e  
EVENTUALI COMUNICAZIONI

13.00 - PRANZO

*Pomeriggio*

Baci, abbracci, saluti e partenze



Claudio Vedovati Suor Nerea



Desirée Urizio Alessandra De Perini



Dina Losi



Claudio Vedovati Laura Colombo Stefano Ciccone



Lia Cigarini Donatella De Pieri



Mirella Clausi Agatino Cannavò



Gabriella Cimarosto Anna Di Salvo



Marisa Trevisan Silvano Chechin



Katia Ricci



Emanuela Gastaldi



Marco Deriu



Mario Gritti



Gianandrea Franchi Michele Poli



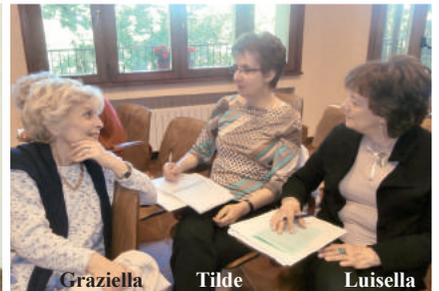
Livio Dal Corso Franca Cecchinato Angelo Ianniciello



Luisella Manuela Graziella Antonella Ersilia



Maria Luisa Zender Giuliano Dalle Mura



Graziella Tilde Luisella



Alessandra Maria Tilde Fabia Natalia



Carlo Marchiori Donatella De Pieri



Laura Colombo Marco De Riu



Atti



Marisa Elsa Adriana



Livio Dal Corso



Le amiche delle Città Vicine



Alberto Leiss

Adriana Sbrogiò



Antonio Canova



La Manfrina



Lia Cigarini

Giordana Masotto



Letizia Paolozzi Sr Nerea Giordana Masotto



Alberto Leiss Letizia Paolozzi e altri/e



Anna Paola Moretti  
Pinuccia Barbieri Cornelia Rosiello



Fabia Di Stasio

Laura Colombo



Franca Cecchinato

Adriana



Loredana Mainardi

Marisa

Gianni

Silvano



Giordana Masotto

Vanni Bertolini

Natalia



Marco Sacco

Marco Cazzaniga

Lia Cigarini



Gianni Ferronato

Anna Di Salvo



Sofia Teresa

Giacomo Mambriani



La rosa e Manuela Ulivi

**ELENCO PARTECIPANTI**  
TORREGLIA 24-25-26 Maggio 2013

N.	NOME	COGNOME	PROFESSIONE-LAVORO/ ATTIVITÀ PUBBLICA E/O VOLONTARIATO	CITTÀ
1	Pinuccia	Barbieri	Dirigente Industriale a riposo - Gruppo Lavoro Libreria Donne Milano	MILANO
2	Antonella	Barina	Giornalista - Poeta	VENEZIA
3	Giovanni	Bertolini	Pensionato - Gruppo Uomini di Verona e Gruppi Misti	FABBRICO (RE)
4	Graziella	Borsatti	Biologa- Pensionata	REVERE OSTIGLIA (MN)
5	Agatino	Cannavò	Ferroviere	CASTELFRANCO V.TO (TV)
6	Antonio	Canova	Pensionato - Gruppo Uomini di Viareggio	VIAREGGIO (LU)
7	Marco	Cazzaniga	Pens. scuola - Volontario Politico Culturale e Umanitario - Identità e Differenza	SPINEA (VE)
8	Silvano	Checchin	Impiegato pensionato - Sindaco	SPINEA (VE)
9	Franca	Cecchinato	Medica - Mamma - Consigliera Circolo scolastico	SPINEA (VE)
10	Elisabetta	Cibelli	Studentessa- Intercity-intersex, Circolo della Differenza - Mamma	PARMA
11	Stefano	Ciccione	Impiegato - Maschile Plurale - Intercity-intersex	ROMA
12	Lia	Cigarini	Avvocata - Libreria delle Donne di Milano	MILANO
13	Gabriella	Cimarosto	Direttrice della Biblioteca di Marghera Venezia - Identità e Differenza	MIRA (VE)
14	Mirella	Clausi	Ricercatrice - Città Felice - Città Vicine	CATANIA
15	Laura	Colombo	Informatica - volontariato - Libreria Donne Mi	MILANO
16	Elsa	Confortin	Ex Infermiera - Lavoro di cura - Nonna - Ricerca Culturale Politica Identità e Differenza	CASTELFRANCO V.TO (TV)
17	Luisella	Conti	Insegnante Pensionata – Presid. CSV - Volontariato	MIRANO (VE)
18	Livio	Dal Corso	Contadino - Ricerca Identità e Differenza	MIRANO (VE)
19	Alessandra	De Perini	Insegnante Pensionata - Politica della Differenza	MESTRE (VE)
20	Donatella	De Pieri	Insegnante Pensionata - Ricerca Politica delle Relazioni - Identità e Differenza	SPINEA (VE)
21	Marco	Deriu	Ricercatore Univ - Ass. MP - Associazione per la Decrescita	PARMA
22	Anna	Di Salvo	Insegnante Pensionata - Politica delle Donne - Città Felice - La rete delle Città Vicine	CATANIA
23	Fabia	Di Stasio	Consulente educativa - Psicopedagoga	GROTTAFERRATA (RM)
24	Gianni	Ferronato	Operatore Coop. Sociale - Ricerca culturale e pacifismo - Politica delle Relazioni con Indiff	CASTELFRANCO V.TO (TV)
25	Franca	Fortunato	Docente - Giornalista - Politica delle Relazioni	CATANZARO
26	Gian Andrea	Franchi	Pensionato - Maschile Plurale	PORDENONE
27	Emanuela	Gastaldi	Infermiera coordinatrice - Ricerca culturale e relazioni Identità e Differenza	SPINEA (VE)
28	Mario	Gritti	Pensionato - Gruppo Uomini di Verona - Maschile Plurale	BRESCIA
29	Angelo	Ianniciello	Medico	SPINEA (VE)

30	Alberto	Leiss	Giornalista - Maschile Plurale - DeA	ROMA
31	Maria	Leporini	Insegnante – Associazione EUTOPIA	TOR BELLA MONACA (RM)
32	Dina	Losi	Insegnante in pensione	FABBRICO (RE)
33	Loredana	Mainardi	Insegnante in pensione - Assessora Istruzione Cultura - P.O.	SPINEA (VE)
34	Giacomo	Mambriani	Educ. interculturale – formazione Gr. GUV-MP - Intersity-intersex	PARMA
35	Carlo	Marchiori	Insegnante	SPINEA (VE)
36	Giordana	Masotto	Giornalista - Politica delle Donne	MILANO
37	Laura	Minguzzi	Insegnante pensionata - Presidente Circolo della Rosa – Libreria delle Donne di Milano	MILANO
38	Anna Paola	Moretti	Impiegata - Casa delle Donne di Pesaro - Istituto di Storia Contemporanea Provincia di Pesaro	PESARO
39	Clelia	Mori	Volontaria Lavoro Gruppo Donne	POVIGLIO (RE)
40	Luisa	Muraro	Pensionata – Libreria delle Donne di Milano	MILANO
41	Letizia	Paolozzi	Giornalista – Sito DeA	ROMA
42	Natalia	Parmigiani	Ex insegnante Scuola infanzia – Relazioni politiche D e U Dentro e Fuori delle Istituzioni	FABBRICO (RE)
43	Michele	Poli	Counselor - Coordinatore Centro ascolto Uomini Maltrattati	FERRARA
44	Ersilia	Raffaelli	Psicopedagoga - Casa delle Donne di Viareggio	VIAREGGIO (LU)
45	Katia	Ricci	Critica d'Arte – Volontaria Culturale La Merlettaia	FOGGIA
46	Cornelia	Rosiello	Insegnante in pensione - Associazione La Merlettaia	FOGGIA
47	Ada Maria	Rossano	Psicologa - Psicoterapeuta - Politica delle Donne	BERGAMO
48	Marco	Sacco	Impiegato Pubblico T.O. - Sostenitore Movimenti Decrescita Felice	PIANIGA (VE)
49	Adriana	Sbrogiò	Politica della Differenza Identità e Differenza - Imprenditrice del Desiderio	SPINEA (VE)
50	Lina	Scalzo	Operatrice Sanitaria - Politica delle Relazioni	CATANZARO
51	Tilde	Silvestri	Insegnante elementare –Volontariato Associazione EUTOPIA Interventi sul territorio	TOR BELLA MONACA (RM)
52	M. Cristina	Solari	Insegnante Scuola Materna – Associazione EUTOPIA	CAVE (RM)
53	Marisa	Trevisan	Insegnante pensionata - Volontariato – Politica della Differenza	SPINEA (VE)
54	Manuela	Ulivi	Avvocata - Presidente Casa Accoglienza Donne Maltrattate di Milano	MILANO
55	Dèsirée	Urizio	Impiegata - Politica della Differenza Vicine di casa - Associazionismo	MESTRE (VE)
56	Claudio	Vedovati	Musicologo	ROMA
57	Angela	Ianniciello	Studente - Pianista - Gioco - Lettrice Consigliera Consiglio Comunale Bambini 22.08.02	SPINEA (VE)
58	Raffaele	Ianniciello	Studente - Gioco - Chitarrista - Scherma 13.07.04	SPINEA (VE)

## ATTIVITÀ SVOLTE

**Attività svolte: culturali, politico-culturali, formative, costituzione di laboratori di ricerca e sperimentazione organizzazione di convegni e incontri-scambio, ecc., pratiche di relazioni e ricerca per una civiltà dello scambio con vari gruppi nazionali, e altro.**

**Le attività sono rivolte a tutte/i, donne e uomini, giovani e meno giovani.**

### **Principali iniziative realizzate dal 1988 ad oggi:**

- Vari Percorsi Comunicativi (con scrittura) sull'identità femminile e sulla differenza sessuale: "Un foglio una storia" - "Darsi l'identità" - "Il rapporto madre/figlia" - "L'amore femminile della madre"<sup>1</sup> - "La vita come impresa-imprendere la propria vita" - "Libere dalla paura e dalle cose" - "Dall'analfabetismo alla competenza emozionale" - "Il desiderio profondo" come fondamento del *progetto* e dell'*impresa personale*" - "La visione del mondo: a partire dal dato - a partire da sé"<sup>2</sup>

- Un Percorso di Autoformazione politica con donne impegnate nel governo della città, nella gestione della cosa pubblica e nelle Istituzioni religiose. - "Donne e Istituzioni: quale potere per quale politica" - "Le relazioni comunitarie tra convivialità e impegno politico pubblico".

(Gli incontri sono iniziati nel 1995 con il "Tavolo rosa" che, successivamente, è diventato il laboratorio "Un tavolo delle donne", con un programma che è arrivato fino a Giugno 2000).

- Vari Convegni-confronto-scambio seguendo il metodo dell'autorità circolante:

n. 2 convegni a Spinea su: *AUTORITÀ FEMMINILE NELLA POLITICA*. (1994) - (1996)

n.18 convegni: 1 a Padova, 12 ad Asolo (TV), 1 a Camposampiero (PD), 4 a Torreglia (PD) su:

(1994) 1 - *ESSERE DONNA TRA MONDO RELIGIOSO E MONDO LAICO*

(1995) 2 - Partire da sé - La differenza che diventa ricchezza - *DESIDERIO-RESPONSABILITÀ-LIBERTÀ*

(1997) 3 - *FARE POLITICA NELLA DIFFERENZA IN LUOGHI DIVERSI*

(1998) 4 - Stare in relazione - *UN SAPERE CHE FA POLITICA*

(1999) 5 - Stare in relazione - *CONFLIGGERE SENZA DISTRUGGERE*

(2000) 6 - Stare in relazione - *CON PAROLE DELL'ESPERIENZA*

(2001) 7 - *L'AMORE E I SUOI MONDI*

(2002) 8 - Donne e Uomini - *DIRSI LA VERITÀ*

(2003) 9 - Donne e Uomini - *RENDERE CREATIVA LA POLITICA*

(2004) 10 - Donne e Uomini - *PRATICHE CREATIVE DI MEDIAZIONE POLITICA*

(2005) 11 - Donne e Uomini - *AMORE CONFLITTO E AZZARDO POLITICO*

(2006) 12 - Donne e Uomini - *POTERE E SESSUALITÀ* - Pratiche politiche delle relazioni di differenza

(2007) 13 - Donne e Uomini - *LEGAMI E LIBERTÀ* - Pratiche politiche delle relazioni di differenza

(2008) 14 - Donne e Uomini - *STRADE CHE SI APRONO* - Pratiche politiche delle relazioni di differenza

(2009) 15 - Donne e Uomini - *PASSIONE PER IL MONDO*

(2010) 16 - *PER I MOLTI CAMMINI* di Donne e Uomini nella politica delle relazioni

(2011) 17- *CRISI DELL'AUTORITÀ MASCHILE E PATERNA* - Un confronto tra uomini e donne.

(2012) 18 - *EROS, CONFLITTO, CURA* - Politiche della differenza

- Due Incontri-scambio, in sala consiliare del Comune di Spinea, tra le/i componenti le Giunte Comunali di Ostiglia (MN) e Spinea (VE): (1998) - "CHE COS'È E COME È UNA GIUNTA OGGI"

(2000) - "LA CONTINUITÀ NELLA DIFFERENZA"

- Incontri con scadenza mensile, attuati fin dall'inizio, tra alcuni uomini e donne iscritti/e presso la sede dell'Associazione su: La differenza sessuale - **Uomini e Donne a confronto.**

- Circa 120 incontri presso la Biblioteca Comunale di Spinea di cui:

1° - Una serie di incontri "Sull'onda di Via Dogana" - Lettura e discussione di articoli tratti dalla rivista Via Dogana e da altre riviste e libri scritti da donne.

2° - Una rassegna di incontri su: "Protagonista è il Desiderio" - Tracce di desiderio femminile nella storia.

3° - Vari incontri su: La relazione - dialoghi-racconti-informazioni - letture e discussioni su testi prodotti dalle partecipanti.

4° - Incontri mensili nel Laboratorio culturale-politico di ricerca e sperimentazione - *LA POLITICA*

*PER PROGETTI* - (10 incontri all'anno e più), altri laboratori e libere convocazioni, sui seguenti temi:

\* 1999-2000 - Ricerca e autoformazione: **Dare un senso "altro" e dare parola e forma alla politica e al fare politica.** 2° Laborat. - 6 incontri - su: **I Dialoghi difficili.**

\* 2000-2001 - Partire da sé e pratica delle relazioni: Comunità governata e Comunità governante.

2° Laborat. - 6 incontri - **La dipendenza dal maschile**

\* 2001-2002 - **Quale simbolico per una politica AITRA.**

2° Laborat. - **Ordine Simbolico e Pratica Politica**

<sup>1</sup> A partire dal testo di Luisa Muraro: L'ordine simbolico della madre.

<sup>2</sup> Ai percorsi, che hanno ciascuno la durata di 30 ore suddivise in dieci incontri circa, hanno partecipato donne di qualsiasi età e professione. Alcuni uomini hanno partecipato ai percorsi più brevi svolti a Tor Bella Monaca - Roma.

- \* 2002-2003 - *A PARTIRE DA SÈ* - Dare un senso “ALTRO” alla politica: **Rendersi leggibili**  
*Per una politica delle donne e degli uomini.*  
- 2° Laborat. su personale convocazione di un/una socio/a partecipante ai laboratori, previo avviso anticipato, di almeno 20 giorni, del tema e del luogo dell’incontro – *Es.:Re-interpretare i conflitti* e farli diventare oggetto di ricerca e momento di scambio, perché non siano solo distruttivi.
- \* 2003-2004 - Donne e Uomini in relazione di Differenza - **Pratiche di politica creativa**  
- Libere convocazioni - Politica delle relazioni - Pratiche della civiltà dello scambio con partecipazione ad eventi e a gruppi di ricerca culturali e pratica politica nazionali.
- \* 2004-2005 - Donne e Uomini - *Per un nuovo orizzonte simbolico* – **Amore, conflitto e azzardo politico.**  
- Libere convocazioni - Politica delle relazioni - Pratiche della civiltà dello scambio con partecipazione ad eventi e a gruppi di ricerca culturali e pratica politica nazionali.
- \* 2005-2006 - Donne e Uomini - **Potere e sessualità** - Pratiche politiche delle relazioni di differenza.  
- Libere convocazioni - Politica delle relazioni - Pratiche della civiltà dello scambio.
- \* 2006-2007 - Donne e Uomini - **Traduzione dell’esperienza** -  
- Libere convocazioni - Politica delle relazioni - Pratiche della civiltà dello scambio.
- \* 2007-2008 - Donne e Uomini nella politica delle relazioni: **Tra differenza sessuale e diversità generazionale**  
con ospiti Donne e Uomini di altri gruppi nazionali.  
- Libere convocazioni - Politica delle relazioni - Pratiche della civiltà dello scambio.
- \* 2008-2009 - **Esperienze e pratiche politiche di donne e uomini insieme** –  
con ospiti Donne e Uomini di altri gruppi nazionali. Con riferimento a :
- \* 2009-2010 - **Politica e pratiche politiche per desideri e progetti** – Donne e uomini – Confronto-scambio di saperi – esperienze – proposte e azioni politiche.
- \* 2010-2011 - **Politica per progetti** – Iniziative pubbliche - Incontri con vari gruppi di ricerca (Le nuove Beghine - Il cortile dei Gentili – Gruppi donne e Uomini di Viareggio)
- \* 2011-2012 - **Politica per progetti** – Iniziative pubbliche - Incontri con vari gruppi di ricerca (Maschile Plurale – Intercity-Intersex – Gruppo del mercoledì)
- Una mostra di ICONE contemporanee : Spiritualità femminile e immagini di Dio.
- Incontri di ricerca con donne religiose e laiche su: **Una politica e una cultura di pace – Spiritualità, Comunicazione e Pratiche della differenza**
- Tre incontri presso la Biblioteca Comunale di Spinea su **LA MATERIA DELLO SPIRITO**: con Luisa Muraro **“Le amiche di Dio”**, Annarosa Buttarelli **“Per amore di altro”**, Chiara Zamboni **“Parole non consumate”**
- Un incontro con Wanda Tommasi e Monica Benedetti su Ety Hillesum, **“L’intelligenza del cuore”** di W. Tommasi
- Un incontro con Luisa Muraro per una conversazione su **“Il Dio delle donne”**.
- dal 2003 al 2007 n. 20 Incontri con Luisa Muraro, con le suore Natalina Zanatta, Fabia Di Stasio, Tilde Silvestri, donne e uomini di **“Identità e Differenza”** e con la partecipazione di Rosetta Stella di Roma, per la ricerca, discussione e la creazione del libro **“Il posto vuoto di Dio”**.
- Sono stati effettuati Incontri vari a Roma, a Milano, ad Adelfia (Sicilia) e in altre città, per scambi di esperienze, pratiche politiche nella rete di relazioni di “le Città Vicine” (Roma, Catania, Messina, Milano, Bologna, Firenze, Catanzaro, Foggia, Padova, Castelfranco V.to, Spinea, Mirano, Mestre, Chioggia, ecc.)

#### Attività varie 2009-2013

- in Biblioteca Comunale di Spinea (Ve)  
12.12.09 - **Al mercato della felicità** di Luisa Muraro  
23.01.10 - **Pensare in Presenza** di Chiara Zamboni  
20.02.10 - **La paura degli uomini** di Letizia Paolozzi e Alberto Leiss
- presso la Sala Consigliare del Comune di Spinea  
20.11.10 - **Incontro dibattito - Dalla brutalità verso le donne ad una forza maschile libera dalla violenza, con: Marisa Guarneri - La libertà femminile è una provocazione per i privilegi maschili? Beppe Pavan - Per gli uomini è possibile e conveniente cambiare Giacomo Mambriani - Sentieri maschili verso nuove modalità di relazione**  
24.03.12 – **Essere Maschi** – Tra potere e libertà – Dibattito con Stefano Ciccone
- Sala Riunioni c/o Luisella Conti - 17.10.09 - 24.04.10 - 27.11.10 - 26.03.11 - Incontri di ricerca su **“Vocazione e libertà di esistere”** con le “Nuove Beghine” -
- Nella Sala consiglio comunale di Spinea, n.2 incontri :  
- 02.03.13 con Alessio Miceli - Eleonora Cirant: Ragazzi e Ragazze: oltre questo mondo adulto.  
- 06.04.13 con - Sara Gandini - Laura Colombo : La politica del desiderio.
- Attualmente è in corso il laboratorio per l’anno 2012-2013, con incontri a scadenza mensile e la programmazione delle libere convocazioni, organizzazioni e partecipazioni a eventi vari.
- Si svolgerà l’annuale convegno a Torreglia (PD) il 24-25-26 Maggio 2013

Spinea – Parzialmente integrato il 14.05.13 - se&o

cura di **Adriana Sbrogiò e Marisa Trevisan**

ASSOCIAZIONE CULTURALE *IDENTITÀ E DIFFERENZA*  
*Spinea (VE)*

CHI SIAMO - ORIGINI E UN PO' DI STORIA

Le radici

Fin dagli anni '70 e '80 ho fatto parte di un gruppo di donne e uomini che si incontravano per una ricerca culturale su come stare al mondo in relazione, attraverso l'uso della comunicazione (ovvero *politica come comunicazione e fare politica come mettere in comunicazione*) attenta alla complessità della persona per la realizzazione della comunità.

Allora la ricerca poneva a fondamento della possibilità di stare in relazione il riferimento al comune valore della persona: sia per donne che per uomini. Mi sono resa conto del limite di questa impostazione, secondo la quale proprio la peculiarità dell'essere donna non veniva riconosciuta a motivo della riduzione al neutro della persona che, come ben si sa, corrisponde alla persona maschile.

Sempre più spesso, negli incontri, facevo notare (suscitando le reazioni di fastidio degli uomini e anche di qualche donna) come noi donne non riuscivamo mai a far prendere pienamente in considerazione il nostro pensiero e ancora meno a far valere le nostre pratiche, se non per quel tanto che potevano venire utilizzate da loro. Pensieri e pratiche erano sempre ritenuti insufficienti a livello storico perché non corrispondevano al modo di pensare, di dire e di stare degli uomini.

Inizio del cambiamento: distinguere senza separare

Nel 1988, intorno alla relazione duale che vivevo con Marisa Trevisan, si era formato un gruppetto di donne che si incontravano tra loro in casa dell'una o dell'altra. Abbiamo sentito la necessità e quindi abbiamo scelto di iniziare tutte insieme una riflessione sulla nostra identità femminile, senza la partecipazione degli uomini.

Non volevamo però separarci dagli uomini perché, di fatto, li troviamo dappertutto e con loro abbiamo relazioni importanti e diverse in casa, sul lavoro, nelle istituzioni, ecc.. Eravamo convinte che ci tornava utile trasmettere anche a loro i risultati della nostra ricerca e i contenuti della nostra riflessione. Primo, perché era importante che anche gli uomini capissero che dovevano prendere coscienza e cambiare per non continuare a ridurre le donne all'immagine che di queste si fanno; secondo, per sollecitare gli uomini ad una ricerca sulla loro identità maschile per relativizzarla a sé e non viverla come universale e quindi applicarla anche a noi donne.

Molto pochi furono gli uomini che accettarono di continuare la ricerca ed il confronto su queste nuove basi. Si formarono comunque due gruppi di lavoro. Uno di sole donne (gruppo A) e l'altro di donne e uomini (gruppo B). Il primo si incontrava due volte al mese, il secondo una volta.

L'incontro necessario e l'autolegittimazione

Nel 1991, noi donne incontrammo il pensiero della differenza sessuale attraverso la lettura del libro di Luisa Murato "L'ordine simbolico della madre" e della rivista *Via Dogana* della libreria delle donne di Milano.

I pochi uomini rimasti (gruppo B) vennero coinvolti nella lettura di testi del pensiero della differenza sessuale a partire dai libri scritti dalle filosofe di Diotima e da altre. Da allora le donne e gli uomini dell'associazione iniziarono un cammino in cui le relazioni, la ricerca e lo scambio sono fondati per ciascuna/o sul vivere la propria differenza che può e continua ad essere nominata e riconosciuta nelle parole e nelle pratiche. Sono relazioni prevalentemente di donne, ma anche di donne e uomini.

Gli uomini, che sono aumentati di numero in questi ultimi dieci anni, riflettono su di sé e hanno interesse per il pensiero della differenza sessuale e per la sua pratica. Questi uomini, inoltre, non hanno difficoltà a riconoscere l'autorità femminile e la competenza simbolica di quelle donne che comunicano e praticano una politica *altra*, quella nata dalla politica delle donne (ovvero *la politica delle relazioni*).

Politica delle relazioni: unificare senza confondere

Oggi, "Identità e Differenza" è, nei fatti, una rete di relazioni, alcune molto forti, con aspetti anche di amicizia personale, altre centrate su un progetto politico e di ricerca, altre ancora di semplice conoscenza e di condivisione di alcune attività. Tutte però basate sulla pratica dello stare in relazione in maniera non strumentale, con nessun altro fine che la relazione stessa, luogo di comunicazione profonda e sincera.

Queste relazioni che sono molto creative e attive, di volta in volta, aprono spazi di ricerca e di politica, in luoghi privati come in luoghi pubblici, aprendosi alle cittadine e ai cittadini attraverso organizzazione di

Laboratori, Incontri-scambio, Convegni e Mostre, Percorsi Comunicativi e, per un certo periodo, un Foglio periodico per la circolazione di testi scritti dalle/dai componenti l'Associazione e altri.

Attraverso queste attività sono nate relazioni con donne e uomini di diverse provenienze culturali e politiche, e così nei laboratori ci troviamo a confrontarci ed elaborare con insegnanti, casalinghe, suore, amministratrici e amministratori delle istituzioni pubbliche e partitiche, religiose, ecc.

E' di forte interesse per tutte/i sviluppare, attraverso il dialogo e lo scambio, quella *creatività politica* che permette di inventare pratiche e azioni inedite e insieme, donne e uomini, realizzare e fare emergere un modo altro di fare politica, quello che fa esserci nella pratica con il potere dell'amore. Abbiamo preso sul serio alcune pratiche politiche: quella del partire da sé, dal proprio desiderio profondo e dalla propria esperienza e sapere; quella dello stare in relazione per scambiare tutto ciò, ma anche per progettare e agire e proporre queste modalità di stare al mondo, nei luoghi della città e dei territori dove nascono e coltiviamo nuove relazioni.

Insieme, negli anni, abbiamo saputo far interagire soggettività diverse e differenti e abbiamo constatato che è possibile re-interpretare i conflitti in modo che non siano distruttivi, in quanto abbiamo scelto di farli diventare oggetto di ricerca e momenti di scambio, e perciò possibilità di ulteriori riflessioni e approfondimenti. Abbiamo cercato che la mediazione creativa d'amore fosse a fondamento delle nostre azioni politiche-culturali e per questo ci spendiamo.

Ci fa piacere quando donne e uomini della nostra associazione vengono riconosciute/i per questa attività che è una risorsa scarsa e pertanto preziosa, come tutte quelle risorse di grande valore di cui non c'è proprio abbondanza.

Pensiamo che se il confliggere non significa guerra, le cause e gli elementi del conflitto possono diventare strumenti per una maggiore conoscenza di sé, dell'altra/o e delle situazioni. Così diventa possibile poter affermare la propria verità senza negare quella dell'altro/a. Attraverso questa pratica siamo riuscite/i, qualche volta, ad *allargare l'ambito del possibile e a fare azioni preventive di pace*. "Confliggere senza distruggere" è un'arte difficilissima che impariamo con pazienza e con fiducia, anche se non mancano frustrazioni e "cadute". Le difficoltà sono molte e il lavoro da fare non ha fine. Occorre un'attenzione continua per non venire "lette/i" attraverso il simbolico normalmente circolante e quindi diventa necessario elaborare parole e linguaggio adeguati e inventare sempre altre occasioni per darci nuove possibilità e libertà più ampie.

### Scambio d'essere: punto di arrivo e un punto di rilancio

E' di fondamentale importanza stare sempre all'erta e pretendere che la differenza sessuale non venga cancellata o neutralizzata. Questo pericolo lo si corre anche all'interno della nostra associazione quando, in occasione di particolari discussioni, donne e uomini ricadono negli schemi della cultura patriarcale. Ci siamo accorte/i che è facile perdere quel guadagno di sapere acquisito nella consapevolezza della propria differenza sessuale.

E infatti ci tiene deste/i e ci dà energia proprio questo *di più* di sapere che, mentre ci fa sentire l'insufficienza di incontri in cui avviene solo uno scambio di idee e di riflessioni, fa sì che questi incontri siano costellati di contenuti ed esperienze di vita, di ricerca, di coraggio, di denuncia. Pensiamo che questo è il guadagno di una libertà di esistere che crea spazi nuovi e modi nuovi nei quali inventare la vita e le relazioni, dove ciascuna/o è se stessa/o e non si sente minacciata/o da omologazioni più o meno imposte.

E' un guadagno anche interiore che si ottiene quando si sceglie di mettere in atto azioni di gratuità, perché la politica delle relazioni non strumentali scommette, prima di tutto, sulla possibilità di vivere con l'altra e l'altro un incontro dove avviene uno scambio d'essere.

a cura di *Adriana Sbrogiò*

Testo rivisto in Maggio 2013

### Per informazioni:

MARCO CAZZANIGA – tel. 041.994285 – cell. 339.3353868

GABRIELLA CIMAROSTO- tel. 041-4265475 - Cell. 333-1377876

LUISELLA CONTI - tel. 041-432254 - Cell. 338-9973937

GIANNI FERRONATO – tel. 0423-720217 - cell. 331.1202555

MARCO SACCO – Amministratore Sito: [www.identitaedifferenza.it](http://www.identitaedifferenza.it) - cell. 329.4426874

MARISA TREVISAN – tel. 041-997127 - cell. 346-6693924

ADRIANA SBROGIÒ - Assoc. Culturale *Identità e Differenza* - Via Torino 13/1 – 30038 Spinea (VE) Tel. 041.994285 – cell. 339-8380105 - E-mail: [adriarcal@gmail.com](mailto:adriarcal@gmail.com)



**Parte sinistra del gruppo**



**Parte destra del gruppo**

**CON ALCUNE AMICHE**

